

“Lo Yoga delle domande esistenziali” (*praśnayogādhikāro*)

Tantrasadbhāva (La “Sublime Essenza dei Tantra”) primo capitolo

Il *Tantrasadbhāva* (“Sublime essenza dei Tantra”) rappresenta un'opera fondamentale all'interno del panorama del tantrismo Śivaita, e il suo primo capitolo, lo “Yoga delle domande esistenziali” (*praśnayogādhikāra*), ne introduce i temi e la dottrina con una particolare profondità. Il titolo stesso, ne anticipa il nucleo drammatico e filosofico. L'opera si apre con una scena potente. Dèi e saggi, atterriti dal ciclo doloroso della Trasmigrazione (*saṃsāra*), si rivolgono alla Dea, chiedendole di interpellare Bhairava, la forma tantrica e terrificata di Śiva, per ottenere la conoscenza che conduce alla Liberazione.

Il capitolo si snoda come un dialogo serrato tra la Dea e il Tremendo, Bhairava, affrontando questioni di fondamentale importanza. Perché i *mantra* hanno perso il loro potere? Come si può raggiungere la salvezza senza di essi? Bhairava risponde a queste domande introducendo una dottrina profonda. Spiega che la liberazione non deriva da pratiche esteriori, ma dalla comprensione della relazione inscindibile tra Śiva e Śakti e dal risveglio dell'energia interiore, o *Kuṇḍalinī*.

Attraverso un intricato sistema di *yoga*, descrive l'ascensione di questa energia lungo le vie sottili (*nāḍī*) del corpo, la purificazione dai legami del mondo e l'abbandono delle illusioni della mente. Il capitolo culmina nella descrizione della conoscenza suprema (*jñāna*), uno stato di equanimità (*śamatvam*) e non dualità (*advaita*) che trascende ogni forma e ogni concetto, portando il praticante alla sua intrinseca natura essenziale (*svabhāva*).

Oltre a questi concetti centrali, il testo si addentra in tematiche più specifiche e complesse, delineando il percorso spirituale in maniera quasi cartografica. Vengono illustrati i Sei Cammini (*adhvan*) che il praticante deve percorrere: quelli delle sfere cosmiche (*bhuvanādhvan*), dei principi fondamentali della realtà (*tattvādhvan*), dei fonemi (*varṇādhvan*), delle parole (*padādhvan*), dei mantra (*mantrādhvan*) e delle suddivisioni del tempo (*kālādhvan*). Ciascuno di questi sentieri è legato al respiro (*prāṇa*) e a specifiche pratiche meditative che portano all'abbandono progressivo dei legami con il mondo.

Il capitolo esplora anche il ruolo fondamentale dei *cakra*, in particolare dei tre principali, che sono equiparati al Fuoco, al Sole e alla Luna (*agnicakra*, *sūryacakra*, *somacakra*). Questi centri energetici sono descritti come sedi di specifici fonemi (*varṇa*) e di particolari divinità femminili (*yoginī*), riflettendo i processi di creazione, mantenimento e riassorbimento del cosmo. La meditazione su questi *cakra* e sulle divinità che li presiedono, è una tappa fondamentale per comprendere come il mondo manifestato e il corpo stesso siano

espressioni della potenza divina.

Infine, il testo insiste sulla pratica della meditazione priva di pensiero concettuale (*nirvikalpa*), l'abbandono definitivo della mente discorsiva e delle sue illusioni come unica via verso la liberazione. Bhairava chiarisce che il vero stato di salvezza non è un obiettivo da raggiungere con sforzi esteriori o rituali, ma la realizzazione della propria natura autentica e innata, che è al di là di ogni pensiero, forma o dualità. In questo percorso, l'insegnamento orale del Maestro è presentato come il mezzo di conoscenza più elevato e insostituibile.

L'esplorazione di questo testo si basa su una preziosa e complessa tradizione manoscritta, la cui analisi filologica è essenziale per la comprensione dell'opera.

La presente versione del capitolo è stata resa possibile grazie all'accesso a tre importanti manoscritti, tutti conservati presso il National Archive of Katmandu. Questi manoscritti, a suo tempo messi a disposizione per lo studio della mia tesi di dottorato dal Professor Raffaele Torella, costituiscono le fonti primarie del nostro lavoro, oggi approfondito e sensibilmente migliorato.

Il manoscritto principale (NAK-5/445) è un documento di eccezionale valore storico. Redatto in caratteri nepalesi su foglia di palma e composto da 186 fogli, riporta nel suo colophon finale la data del duecentodiciassettesimo anno dell'Era nepalese, corrispondente al 1097 d.C. La sua estensione, stimata in circa 7400 stanze, ne testimonia la vastità e l'importanza. Un secondo manoscritto (NAK-1/363), sebbene incompleto e limitato

ai primi dieci capitoli, offre un ulteriore riscontro testuale.

Il terzo (NAK-5/1985) è un apografo su carta del XIX° secolo, dipendente in linea diretta dal primo.

Questo terzo manoscritto è stato trascritto completamente da Mark Dyczkowski (1951-1925) e reso reperibile in rete in anni recenti, insieme ad un tesoro di altri testi tantrici, resi accessibili per suo merito.

Considerando che il manoscritto più antico del *Tantrasadbhāva* risale all'XI° secolo, per quanto concerne la composizione dell'opera è possibile ipotizzare una datazione piuttosto vaga risalente all'VIII° o al IX° secolo.

Altra fonte importante, consultata per questa versione del primo capitolo del *Tantrasadbhāva* è lo studio filologico di Junglan Bang, "Selected Chapters from the *Tantrasadbhāva*", Hamburg 2018.

editing testo sanscrito e traduzione italiana
a cura di Marino Faliero - 2025

ओं नमो महाभैरवाय दिग्देवतादिभ्यो गुरुभ्यः ॥

oṃ namo mahābhairavāya digdevatādibhyo gurubhyaḥ
॥

Oṃ. Omaggio al Grande Tremendo, alle Divinità a cominciare da quelle delle direzioni spaziali, ai Maestri.

ज्योतिःस्थशिखरे रम्ये नानाधातुविचित्रिते ।

नानाद्रुमलताकीर्णे नानाऋषिसमाकुले ॥ १ ॥

jyotiḥsthaśikhare ramye nānādhātuvicitrite ।
nānādrumalatākīrṇe nānārṣisamākule ॥ 1 ॥

1) Sullo splendore della vetta (del Monte Kailasa),
incantevole e ornata da minerali colorati di ogni sorta,
da svariati alberi coperta, gremita di santi Veggenti
radunati insieme,

[Sarebbe possibile l'emendazione: *jyotiṣkaśikhare*, “Sul picco di Jyotiṣka”, proposta da Junglan Bang nella sua tesi di dottorato, su suggerimento del Prof. Alexis Sanderson. Tuttavia, la lettura *jyotiḥsthaśikhare* è attestata in tutti e tre i manoscritti e qui la conserverei.]

सिद्धविद्याधराकीर्णे गणप्रमथसेविते ।

ब्रह्मविष्णुसुराध्यक्षाः सर्वे तत्र समागताः ॥ २ ॥

siddhavidyādhārākīrṇe gaṇapramathasevite ।
brahmaviṣṇusurādhyakṣāḥ sarve tatra samāgatāḥ ॥ 2 ॥

2) Affollata da Siddha e Vidyādhara, servita dalle
Schiere dei Pramatha, lì, tutti riuniti, Brahmā, Viṣṇu e i
Comandanti tra gli Dèi,

[Il verso amplifica l'importanza del luogo descritto nel verso precedente,

specificando la sua frequentazione da parte di una vasta gamma di esseri divini e semi-divini. La presenza di Siddha (esseri realizzati) e Vidyādhara (detentori di conoscenze mistiche) indica che è un luogo di alta spiritualità e potere. L'inclusione di Gaṇa e Pramatha (schiere di Śiva) sottolinea la connessione del luogo con Śiva quale divinità suprema. La descrizione, con Brahmā, Viṣṇu e tutti gli dei principali che si radunano lì, stabilisce che l'incontro è di portata cosmica, con la partecipazione delle divinità più elevate del pantheon hindu, conferendo massima autorità e significato agli insegnamenti che verranno rivelati.]

मुदितं भैरवं दृष्ट्वा प्रत्यभाषन्त चाम्बिकाम् ।

त्वं माता जगतस्यास्य त्वमेव शरणं तु मे ॥ ३ ॥

muditaṃ bhairavaṃ dṛṣṭvā pratyabhāṣanta cāmbikām ।
tvam mātā jagatasyāsyā tvam eva śaraṇaṃ tu me ॥ 3 ॥

3) Vedendo il gioioso Tremendo e la Madre (che con lui discorreva),
a Lei così si rivolsero: "Tu sei la madre di questo universo, Tu sei il solo rifugio per me.

संसारभयभीतानां तारका त्वं महायशे ।

ऋषयो देवगन्धर्वा गणविद्याधरादयः ॥ ४ ॥

saṃsārabhayabhītānāṃ tārakā tvam mahāyaśe ।
ṛṣayo devagandharvā gaṇavidyādharaḍayaḥ ॥ 4 ॥

4) Tu, O Grande Gloria, sei la salvatrice per coloro che sono afflitti dal terrore della Trasmigrazione, Veggenti, Dèi, Cantori celesti, schiere di Vidyādhara.

त्रस्ताः संसारचक्रेऽस्मिञ्जरामरणभीरवः ।

दुःखिताः प्राणिनोऽन्येऽपि त्वामेव शरणं गताः ॥ ५ ॥

trastāḥ saṃsāracakre'smiñ jarāmarañabhīravaḥ ।
duḥkhitāḥ prāṇino'nye'pi tvām eva śaraṇaṃ gatāḥ ॥ 5 ॥

5) Coloro che tremano di terrore in questo ciclo di Trasmigrazione, intimoriti da vecchiaia e morte, anche gli altri infelici viventi, a Te si sono rivolti, in cerca di rifugio.

पृच्छ त्वं देवदेवेशं शंकरं लोकशंकरम् ।

सद्भावं ज्ञानसर्वस्वं भुक्तिमुक्तिफलार्पणम् ॥ ६ ॥

pr̥ccha tvam devadeveśam śaṃkaram lokaśaṃkaram ।
sadbhāvaṃ jñānasarvasvaṃ bhuktimuktiphalaṛpaṇam ॥ 6 ॥

6) Chiedi a lui, il Signore Dio degli Dèi, al Benevolo (*śaṃkara*), a colui che porta benessere al mondo, la Vera essenza, la totalità della Conoscenza, il dono del frutto della liberazione e del godimento.

येन ज्ञातेन मुच्यन्ते सिद्ध्यन्ते तुष्टितेन च ।

तेषां तु वचनं श्रुत्वा देवी वचनमब्रवीत् ॥ ७ ॥

yena jñātena mucyante siddhyante tuṣṭitena ca ।
teṣāṃ tu vacanaṃ śrutvā devī vacanam abravīt ॥ 7 ॥

7) Ciò conoscendo il quale, si ottiene liberazione e, per mezzo di quella soddisfazione, si realizza la Perfezione”.

Dopo aver udito il loro discorso, la Dea parlò.

स्तुत्वा देवं महेशानं स्तुतिभिर्वस्तुरूपकं ।

या सृष्टेर्जननी वामा ज्येष्ठा शक्तिस्तथाम्बिका ॥ ८ ॥

stutvā devaṃ maheśānaṃ stutibhir vasturūpakam ।
yā sṛṣṭer jananī vāmā jyeṣṭhā śaktis tathāmbikā ॥ 8 ॥

8) Pregando con inni e lodi il Dio, Il Grande Signore che assume la forma degli esseri, Colei che è considerata Madre della creazione, (nei suoi quattro aspetti di) Vāmā, la Potenza (detta) Jyeṣṭhā, quindi, Āmbikā,

रौद्री शक्तिर्जगद्धात्री तासां कार्यं च यादृशं ।

तत्त्वरूपा तु या स्तुत्या स्तुतेति परमेश्वरी ॥ ९ ॥

raudrī śaktir jagaddhātrī tāsāṃ kāryam ca yādrśam ।
tattvarūpā tu yā stutyā stuteti parameśvarī ॥ 9 ॥

9) (e) la Potenza (detta) Raudrī, che sostiene l’universo. Di esse, qualunque sia la funzione, colei la cui forma è la realtà, che è degna di essere lodata, è venerata come la Suprema Signora.

वामाज्येष्ठाविकारं प्रथितगुणमयं कार्यमैश्वर्यवीर्यं
यस्य स्थाणुस्थविष्ठं विरचितसकलं तत्त्वसर्गादिसंघम् ।
तं देवं निष्कलांशं हतसकलगुणं सर्वलोकेशनाथं
श्रीकण्ठं सर्वभावादगुणमतमसं नीरजस्कमसत्त्वम् ॥ १० ॥

vāmājyeṣṭhāvikāraṃ prathitaguṇamayam kāryam
aiśvaryavīryam
yasya sthāṇusthaviṣṭhaṃ viracitasakalam
tattvasargādisaṃgham ।
taṃ devaṃ niṣkalāṃśaṃ hata sakalaguṇam
sarvalokeśanāthaṃ
śrīkaṇṭhaṃ sarvabhāvād aguṇam atamasam
nīrajaskam asattvam ॥ 10 ॥

10) Al Signore dalla Gola Gloriosa (*śrīkaṇṭha*), la cui trasformazione (è) nelle sembianze di Vāmā (e) Jyeṣṭhā, (la divinità) che si erge maestosa, ricca di virtù, emblema di potere e grandezza. (A Lui), che è il pilastro più stabile, che ha creato tutti gli aggregati a partire dalla creazione dei *tattva*, (A Lui) che è senza parti, del quale tutte le qualità sono trascendentali, al Maestro di tutti i Signori dei mondi, (A Lui) che è al di là di tutti gli stati d'essere, senza qualità costituenti, senza nigrescenza (*atamasam*), senza rubescenza (*nīrajaskam*), senza albescenza (*asattvam*),

श्रुता देव मया तन्त्रा रहस्या गूढगोचराः ।

वामदक्षिणमार्गाश्च यामलास्तु अनेकधा ॥ ११ ॥

śrutā deva mayā tantrā rahasyā gūḍhagocarāḥ ।
vāmadakṣiṇamārgāś ca yāmalās tu anekadhā ॥ 11 ॥

11) (Disse:) Uditi sono stati da me, O Dio, i (Sacri Trattati detti) *Tantra*, i segreti che sono nascosti e sottili da percepire. I Sentieri di sinistra e di destra, i molteplici tipi di (Sacri Trattati detti) *Yāmala*,

सिद्धान्ताश्च सुरेशान दशाष्टादशभेदतः ।

लक्षकोटिविभागेन कोटयस्तु अनेकधा ॥ १२ ॥

siddhāntāś ca sureśāna daśāṣṭādaśabhedataḥ ।
lakṣakoṭivibhāgena koṭayas tu anekadhā ॥ 12 ॥

12) e i (Sacri Trattati detti) *Siddhānta*, O Signore delle Divinità,
classificati in dieci e diciotto categorie, distinti in una suddivisione in miriadi e decine di miriadi, in miriadi innumerevoli.

सिद्धयोगेश्वरीतन्त्रे शतकोटिप्रविस्तरे ।

मूलतन्त्रे महासूत्रे सूत्रद्वयं विनिर्गतम् ॥ १३ ॥

siddhayogeśvarītantra śatakoṭipravistare ।
mūlatantre mahāsūtre sūtradvayaṃ vinirgatam ॥ 13 ॥

13) Nel *Siddhayogeśvarītantra*, esteso per cento miriadi

(di stanze), nel Tantra-Radice, nel grande Sūtra, è emersa una coppia di *sūtra* (due filoni di Insegnamenti)

[Il *Siddhayogeśvarītantra* è considerato il Tantra-Radice (*mūlatantra*) del sistema Trika, una delle principali tradizioni *śaiva* non duali. Sebbene il testo completo sia andato perduto, se ne conserva una versione riassunta, il *Siddhayogeśvarīmatatantra*, attestato in due manoscritti nepalesi. Questo verso sottolinea l'importanza e la vastità di tale tradizione, da cui si diramano i due filoni di insegnamenti che la Dea menzionerà successivamente.]

तत्रैकं तु मया ज्ञातं योन्यार्णवसमुद्भवम् ।

न श्रुतं श्रोतुमिच्छामि तन्त्रसद्भावमुत्तमम् ॥ १४ ॥

tatraikaṃ tu mayā jñātaṃ yonyārṇavasamudbhavam ।
na śrutaṃ śrotum icchāmi tantrasadbhāvam uttamam ॥
14 ॥

14) Solo un (filone di Insegnamenti), invero, è da me conosciuto, in quanto originato dallo *Yonyārṇava* (“Oceano della Matrice”). (L’altro) non è ancora stato udito. Voglio ascoltare l’eccelso *Tantrasadbhāva*.

[Questo si riferisce a uno dei due *sūtra* menzionati nel verso precedente. L'origine dallo *Yonyārṇava* (Oceano della Matrice) è altamente simbolica. ‘Yoni’, nel Tantra, non è solo l'utero, ma un simbolo cosmico della fonte creativa, della Dea stessa come matrice da cui tutto emerge. L'Oceano della Yoni rappresenta la vasta e profonda fonte primordiale di tutta la manifestazione. La Dea sta dicendo di conoscere l'insegnamento che riguarda questa origine femminile e creativa.]

तत्र चर्या क्रिया ज्ञानं योगश्चापि अनेकधा ।

सबीजा धारणान्यास्तु निर्बीजास्तु पृथक्प्रभो ॥ १५ ॥

tatra caryā kriyā jñānaṃ yogaś cāpi anekadhā |
sabījā dhāraṇānyās tu nirbījās tu prthak prabho || 15 ||

15) In esso, la condotta (*caryā*), la pratica (*kriyā*), la conoscenza (*jñāna*) e lo *yoga* sono trattati in molti modi. Le altre Concentrazioni (*dhāraṇā*), sia dotate di seme, sia anche prive di seme, (voglio ascoltare) nel dettaglio, O Possente.

[Questi sono i quattro pilastri del Tantra. La condotta etica e morale, le regole di vita (*caryā*). Le pratiche rituali, le azioni esteriori (*kriyā*). La conoscenza teorica e metafisica, la comprensione della realtà (*jñāna*). Le pratiche meditative e psicofisiche per raggiungere la realizzazione (*yoga*).

Nel verso, la Dea desidera una spiegazione dettagliata delle *dhāraṇā* (concentrazioni), che sono di due tipi:

Sa-bīja (con seme). La definizione si riferisce a pratiche di concentrazione in cui la mente è focalizzata su un oggetto (un *mantra*, una divinità, un punto fisico) che serve da 'seme' per la meditazione.

Nir-bīja (senza seme): Si riferisce a stati di concentrazione più avanzati, in cui la mente è completamente assorbita e non c'è più un oggetto di meditazione, il che porta all'esperienza della pura coscienza.

La richiesta di trattare queste due categorie "separatamente" (*prthak*) indica il desiderio di una spiegazione chiara e meticolosa delle diverse fasi della pratica meditativa.]

अनेकोपायसंयोगाद्यजनं चात्मनं प्रति ।

नादस्थं बिन्दुसंस्थं च चारस्थं चाध्वषट्कगम् ॥ १६ ॥

anekopāyasaṃyogād yajanaṃ cātmanaṃ prati |
nādashthaṃ bindusamsthaṃ ca cāraṣṭhagaṃ
cādhvaṣaṭkagaṃ || 16 ||

16) (Voglio ascoltare) anche il Sacrificio basato sull'applicazione di molteplici mezzi, rivolto alla realizzazione del Sè, quello posto nel suono (*nāda*), quello situato nel *bindu*, quello posto nella progressione mobile (*cāra*) e quello che percorre il Sestuplice Cammino.

[Il termine *cāra* significa movimento o progressione. Nel Tantra, questo può riferirsi a varie pratiche che implicano il movimento della coscienza, del soffio vitale o delle energie sottili, all'interno del corpo o attraverso i livelli cosmici.

I sei *Adhvan* (letteralmente 'Cammini', o 'Sentieri') sono un concetto centrale nello Śvaismo del Kashmir e nello Śaiva Siddhānta. Essi rappresentano le sei categorie o strati della manifestazione che costituiscono il percorso dell'anima dal mondo puro alla liberazione: Varna (lettere), Pāda (parole), Mantra (formule), Kalā (parti), Tattva (principi), Bhuvana (mondi). La Dea desidera conoscere le pratiche che permettono di navigare o trascendere questi sei sentieri di esistenza.]

शक्त्युच्चारगतं देव कारणत्याग कालगम् ।

शून्यभावगतं चान्यं शक्तिस्थं हृदिसंस्थितम् ॥ १७ ॥

śaktyuccāragataṃ deva kāraṇatyāga kālagam ।
śūnyabhāvagataṃ cānyaṃ śaktisthaṃ hṛdisaṃsthitam
॥ 17 ॥

17) (Voglio ascoltare) ciò che ascende nel movimento della Potenza, O Dio, il rilascio dei fattori causali che procede dal tempo e quell'altra cosa, che procede dall'essenza del vuoto, posta nella Potenza, dimorante nel Cuore.

[Il termine *uccāra* si riferisce sia alla pronuncia dei *mantra*, sia al movimento ascendente dell'energia (*śakti*) lungo i canali sottili, come la *suṣumnā*, nel corpo yogico. La Dea vuole conoscere le pratiche che coinvolgono l'attivazione e l'elevazione della Śakti interiore.]

द्वादशान्तस्थितं चैव अध्वस्थमध्ववर्जितम् ।

विसर्गस्थं भ्रुवोऽन्तस्थं ब्रह्मनाड्यां व्यवस्थितं ॥ १८ ॥

dvādaśāntasthitam caiva adhvastham adhvavarjitam ।
visargastham bhruvo'ntastham brahmanāḍyām
vyavasthitam ॥ 18 ॥

18) (Voglio ascoltare), inoltre, ciò che è localizzato nello *dvādaśānta*, posto nel Cammino, eppure privo di Cammino, ciò che è posto nel fonema di emissione (*visarga*), fissato nell'arco delle sopracciglia e residente nella Canalizzazione di Brahmā.

[Lo *dvādaśānta* è un punto energetico localizzato dodici dita sopra la sommità del capo, spesso associato al Sahasrāra Cakra e ad uno stato di trascendenza, di unità con il divino.]

तुर्यातीतं परं देवं ब्रह्मद्वारान्तरं पुनः ।

उद्भवस्थं तथा योगं विश्लेषस्थं च शूलिने ॥ १९ ॥

turyātītam param devam brahmadvārāntaram punaḥ ।
udbhavastham tathā yogam viśleṣastham ca śūline ॥
19 ॥

19) (Voglio apprendere) il supremo piano divino che trascende il Quarto stato e, in più, (ciò che è) situato

all'interno della porta del Brahman, quindi, lo *yoga*, sia posto nella fase di costruzione, sia nella fase di smembramento, O Possessore del Tridente.

[Il *turya* è il 'Quarto' stato di coscienza, al di là di veglia, sogno e sonno profondo. Il *turyātīta*: 'Trans-Quarto', o che trascende il Turya si riferisce a uno stato ancora più elevato, oltre la pura coscienza, che è la dimensione trascendente del Divino. La Dea vuole conoscere questo stato supremo di Śiva.]

[Il 'Foro', o la 'Porta del Brahman' è un'apertura sottile, spesso associata alla sommità della Suṣumnā Nāḍī, che conduce alla liberazione e alla fusione con il Brahman (l'Assoluto). La Dea vuole conoscere ciò che si trova in questo luogo di trascendenza.]

[Lo *yogin* può praticare lo *yoga* della costruzione, o creazione, per manifestare realtà e lo *yoga* dello smembramento, o della dissoluzione, per riassorbire la coscienza nell'origine, transcendendo la dualità.]

लयस्थं च लयातीतमेतदिच्छामि वेदितुम् ।

पुनरेव तु ते सर्वे एकभावगताः प्रभो ॥ २० ॥

layasthaṃ ca layātītam etad icchāmi veditum ।
punar eva tu te sarve ekabhāvagatāḥ prabho ॥ 20 ॥

20) Ciò che è inerente alla dissoluzione, ciò che sormonta la dissoluzione. Questo voglio conoscere. E poi ancora, tutte quelle cose che si orientano verso un'essenza unificata, O Sovrano.

लोलुभूता यथा सन्ति तथा त्वं कथयस्व माम् ।

मन्त्राणां च सुरेशान यद्वीर्यं सिद्धिकारणम् ॥ २१ ॥

lolībhūtā yathā santi tathā tvaṃ kathayasva mām ।
mantrāṇaṃ ca sureśāna yad vīryaṃ siddhikāraṇam ॥
21 ॥

21) Come mutevoli siano le cose, Tu spiegalo a me.
E (spiegami) quella forza dei *mantra*, O Signore delle
Divinità,
che porta alla Perfezione.

तत्किमर्थं पुनर्देव गोपितं सुरसत्तम ।

ये त्वया कथिता मन्त्राः पूर्वं स्युः कामसिद्धिदाः ॥ २२ ॥

tat kim arthaṃ punar deva gopitaṃ surasattama ।
ye tvayā kathitā mantrāḥ pūrvaṃ syuḥ kāmasiddhidāḥ ॥
22 ॥

22) Pertanto, per quale motivo, O Dio, (questa ‘forza’ è
un segreto) nuovamente nascosto, O Migliore tra le
Divinità? Quei *mantra* già esposti da Te in precedenza,
potranno mai conferire il compimento dei desideri?

सप्तकोटिप्रसंख्याताः पशूनां तु ग्रहं प्रति ।

किमर्थं ते न सिध्यन्ति कल्पोक्तेऽपि कृते सति ॥ २३ ॥

saptakoṭiprasaṃkhyātāḥ paśūnāṃ tu grahaṃ prati ।
kim arthaṃ te na sidhyanti kalpokte’pi kṛte sati ॥ 23 ॥

23) Se ne contano sette miriadi, a quanto pare, a beneficio degli esseri limitati (*paśu*), contro le influenze avverse. Per quale motivo non riescono a realizzarsi, nonostante ciò che è stato espresso nelle prescrizioni rituali?

[Il verso si riferisce a una vasta quantità (70 milioni è un numero iperbolico) di *mantra* specificamente destinati a beneficio dei *paśu*, spesso per liberarli da afflizioni (*graha*) di vario tipo (demoniache, planetarie, ecc.). La Dea sottolinea la vasta disponibilità di questi mantra.]

[*paśu*, letteralmente, ‘gregge’, ‘bestiame da pascolo’, cfr. latino ‘*pecus*’, sono gli esseri legati, le anime non evolute, gli esseri comuni, spesso contrapposti agli Eroi (*vīra*), o ai Realizzati (*siddha*), nel Tantra.]

क्लिश्यन्ति मनुजात्यन्तं मुक्तिहेतोर्जगत्पते ।

कथं मोक्षोऽत्र सिद्धिश्च मन्त्रहीनां सुरेश्वर ॥ २४ ॥

kliśyanti manujātyantaṃ muktihetor jagatpate ।
kathaṃ mokṣo’tra siddhiś ca mantrahīnāṃ sureśvara ॥
24 ॥

24) Le creature umane, nella loro incessante ricerca della liberazione, sono afflitte, O Pastore dell’Universo. Come può, qui, esserci liberazione e realizzazione per coloro che sono sprovvisti dei *mantra*, O Signore delle Divinità?

मन्त्राणां जननी या च वामारव्या शक्तिरव्यया ।

तया गुप्तास्तु देवेश वर्णाः कैवल्यतां ययुः ॥ २५ ॥

mantrāṇaṃ jananī yā ca vāmākhyā śaktir avyayā ।
tayā guptās tu deveśa varṇāḥ kaivalyatāṃ yayuḥ ॥ 25
॥

25) La Madre dei *mantra*, che è chiamata Vāmā, è una Potenza imperitura. Da Lei nascosti, O Signore degli Dèi, i fonemi restano isolati.

[Vāmā è una delle Śakti principali, spesso associata alla creazione o all'emissione. Qui, è definita la "Madre dei *mantra*", specificando che i *mantra* non sono semplici suoni arbitrari, ma emanazioni coscienti e potenziate di questa Śakti primordiale. Essendo imperitura (*avyayā*), la sua natura e il suo potere sono eterni.

Ora, i *mantra* sono stati 'nascosti' da Vāmā. Dunque, i fonemi, le lettere dell'alfabeto sanscrito che sono anche considerate divinità sonore, non sono attivi nel mondo manifesto. Il risultato di essere nascosti da Lei è che raggiungono una condizione di isolamento, priva di potenza effettiva. Questo implica che Vāmā ha il potere sia di creare (come Madre dei *mantra*), sia di velare o mantenere i fonemi in uno stato non-operativo, da cui poi necessitano di essere 'attivati' per esprimere la 'forza' (*vīrya*) e produrre i risultati desiderati.]

कथं सा ज्ञायते सूक्ष्मा तेजोरूपा परा कला ।

यथाग्नेर्दाहिका शक्तिर्भान्त्येवं हि गभस्तयः ॥ २६ ॥

kathaṃ sā jñāyate sūkṣmā tejorūpā parā kalā ।
yathāgner dāhikā śaktir bhānti evaṃ hi gabhastayaḥ ॥
26 ॥

26) Come si conosce quella sottile e suprema porzione (*kalā*) di natura luminosa? Infatti, come brilla la potenza ardente del fuoco, del pari brillano i raggi.

तद्वदेव शिवस्यापि धर्मत्वेनोपचर्यते ।

अविनाभावयोगेन सर्वत्रैवोपचर्यते ॥ २७ ॥

tadvad eva śivasyāpi dharmatvenopacaryate ।
avinābhāvayogena sarvatraivopacaryate ॥ 27 ॥

27) Allo stesso modo, anche la natura degli elementi viene considerata come appartenente a Śiva. Per l'unione inseparabile, essa è considerata onnipresente.

न शिवाद्रहिता शक्तिर्न शक्तिरहितः शिवः ।

वियोगो नैव दृश्येत पवनाम्बरयोरिव ॥ २८ ॥

na śivād rahitā śaktir na śaktirahitaḥ śivaḥ ।
viyogo naiva drśyeta pavanāmbarayor iva ॥ 28 ॥

28) Non c'è Potenza (*śakti*) senza Śiva, né Śiva senza Potenza.

Separazione non si vede, come tra il vento e il cielo.

शक्त्या करणरूपाया शिवकृत्यं प्रवर्तते ।

नान्योऽत्र करणं तस्य येन कृत्यं प्रकुर्वति ॥ २९ ॥

śaktyā karaṇarūpāyā śivakṛtyaṃ pravartate ।
nānyo'tra karaṇaṃ tasya yena kṛtyaṃ prakurvati ॥ 29 ॥

29) Per mezzo della Potenza, che ha natura di causa efficiente,
l'opera di Śiva procede. Non vi è altro strumento per lui,
attraverso il quale l'opera viene compiuta.

मन्त्रः शिवः समुद्दिष्टो वर्णास्तस्यैव वाचकाः ।

वाच्यवाचकसंयोगाच्छिवस्तेन प्रपठ्यते ॥ ३० ॥

mantraḥ śivaḥ samuddiṣṭo varṇās tasyaiva vācakāḥ ।
vācyavācakasaṃyogāc chivas tena prapaṭhyate ॥ 30 ॥

30) Il *mantra* si identifica con Śiva, mentre i fonemi sono i suoi significanti. A causa della connessione tra 'significato' (*vācyā*) e 'significante' (*vācaka*), Śiva (stesso) è così pronunciato.

तत्र देव कुतः शक्तिर्गता त्यक्त्वा महेश्वरम् ।

येन ते निष्फला जाता मन्त्राश्चामिततेजसः ॥ ३१ ॥

tatra deva kutaḥ śaktir gatā tyaktvā maheśvaram ।
yena te niṣphalā jātā mantrāś cāmitatejasaḥ ॥ 31 ॥

31) Allora, O Dio, dove è andata a finire la Potenza, abbandonando il Grande Signore, al punto che i *mantra* dagli infiniti fulgori sono diventati privi di frutto?

[La Dea qui esprime una perplessità fondamentale. Se Śiva e Śakti sono inseparabili e se i *mantra* sono identici a Śiva, come è possibile che la Śakti si sia separata o abbandonata da Śiva al punto da rendere i *mantra* inefficaci? La domanda è ancora più pungente perché i *mantra*

sono descritti come di incommensurabile splendore, il che significa che dovrebbero contenere in sé un enorme potere. Eppure, a causa di questa presunta assenza della Śakti, essi sono diventati privi di frutto (*niṣphalāḥ*). La Dea sta chiedendo la vera ragione dietro il fallimento dei *mantra*, implicando che deve esserci una causa profonda legata al ruolo della Śakti e alla sua relazione con Śiva e la natura stessa del *mantra*.]

मातृका तु कथं जाता मन्त्राणां मातरी तु या ।

विश्वस्य जननी या च मन्त्ररूपा कथं तु सा ॥ ३२ ॥

māṭṛkā tu katham jātā mantrāṇām mātārī tu yā ।
viśvasya jananī yā ca mantrarūpā katham tu sā ॥ 32 ॥

32) La Matrice (*māṭṛkā*), come è venuta in esistenza, Colei che è la Madre dei *mantra*? E colei che è la generatrice del tutto, in che modo ha la natura dei *mantra*?

खेचरीणां च सर्वासां या योनिः कथयस्व ताम् ।

khecarīṇām ca sarvāsāṃ yā yoniḥ kathayasva tām ।

33) E rivela quella che è la Fonte (*yoni*) di tutte le Eterovaghe (*khecarī*).

श्रीभैरव उवाच ॥

śrībhairava uvāca ॥

Il glorioso Tremendo disse:

साधु साधु महाभागे यत्त्वया पृच्छितो ह्यहम् ॥ ३३ ॥

sādhū sādhu mahābhāge yat tvayā pṛcchito hy aham ॥
33 ॥

Ben fatto, ben fatto, o grande Fortunata, poiché proprio da Te sono stato interrogato.

[L'elogio da parte di Śiva è significativo. Indica che le domande della Dea non sono banali, ma pertinenti e profonde, degne di una risposta suprema. Śiva riconosce che il motivo della sua rivelazione è la specifica richiesta della Dea. Questo sottolinea che la conoscenza tantrica viene spesso rivelata in un contesto di dialogo intimo e di relazione tra discepolo e maestro, motivato da una genuina sete di conoscenza e da un'appropriata qualificazione.]

तत्सर्वं कथयिष्यामि शृणुष्वायतलोचने ।

ये मया कथितास्तन्त्रा वामदक्षिणयामलाः ॥ ३४ ॥

tat sarvaṃ kathayiṣyāmi śṛṇuṣvāyatalocane ।
ye mayā kathitās tantrā vāmadakṣiṇayāmalāḥ ॥ 34 ॥

34) Tutto questo io spiegherò, ascolta, O Tu dall'occhio di forma allungata. Quelli che ho descritto, sono i *Tantra* detti *Yāmala*, appartenenti ai sentieri a sinistra e a destra.

[L'appellativo *āyatalocana* è un epiteto tradizionale per le donne divine o belle, ma nel contesto spirituale può anche suggerire una visione ampia e penetrante, la capacità di comprendere concetti profondi.]

रुद्रभेदास्तथा देवि शिवभेदास्तथैव च ।

तत्र चर्या क्रिया योगो ज्ञानं च सुरनायिके ॥ ३५ ॥

rudrabhedās tathā devi śivabhedās tathaiva ca ।
tatra caryā kriyā yogo jñānaṃ ca suranāyike ॥ 35 ॥

35) Così, o Dea, anche le suddivisioni (delle Scritture) appartenenti a Rudra, così come le suddivisioni (delle Scritture) appartenenti a Śiva. In quel contesto, O Condottiera degli Dèi, (sono stati esposti anche) la condotta, la pratica rituale, lo *yoga* e la conoscenza.

[Rudra ('Urlatore') è la forma arcaica, terrificata e selvaggia dello stesso Śiva, ('Benevolo', o 'Pacificato'). La menzione di queste suddivisioni di Scritture rafforza l'idea che Śiva ha già esposto un vasto insieme di conoscenze esoteriche.]

तत्र ते भ्रामिताः सर्वे ये यस्मिन्यत्र पृच्छकाः ।

न तेषां कथितं ज्ञानं चित्तवृत्तिरपेक्षया ॥ ३६ ॥

tatra te bhrāmitāḥ sarve ye yasmin yatra pṛcchakāḥ ।
na teṣāṃ kathitaṃ jñānaṃ cittavṛtti-r-apekṣayā ॥ 36 ॥

36) Colà, furono ingannati tutti coloro che, a questo proposito, ponevano interrogazioni. A loro non fu insegnata la (vera) conoscenza, a causa delle fluttuazioni della loro mente.

[Śiva ammette di aver ingannato (*bhrāmitāḥ*), irretito o confuso tutti gli interroganti in precedenza. Questo non implica malizia, ma un metodo pedagogico tantrico di natura gnostica. Spesso, gli insegnamenti sono

velati o presentati in modi che non permettono una comprensione più profonda a coloro che non sono pronti. Le domande dei richiedenti, poste in un contesto o stato mentale specifico, li hanno portati a un certo livello di comprensione ma non oltre. Questa è la ragione esplicita del velamento. La 'vera conoscenza' (*jñāna*) non è stata rivelata a loro perché le loro *cittavṛtti* (fluttuazioni, distrazioni, o anche intenzioni della mente) non erano adeguate. Se la mente è agitata, impura o non pronta, la conoscenza profonda non può essere compresa o assimilata. Questo sottolinea l'importanza della purificazione mentale e della preparazione del discepolo per ricevere gli insegnamenti esoterici. E' una giustificazione per la segretezza iniziatica e la trasmissione graduale nel Tantra.]

[*cittavṛtti-r-apekṣayā*: come spesso si riscontra in questo e in altri testi, alcune consonanti come -r-, -m-, -d-, ecc. hanno la semplice funzione epentetica di evitare lo iato, poste tra due elementi in un composto.]

येन येनार्थिनो देवि तत्तथा कथितं मया ।

मुद्रामण्डलमन्त्रैश्च कष्टयोगैस्तथापरैः ॥ ३७ ॥

yena yenārthino devi tat tathā kathitaṃ mayā ।
mudrāmaṇḍalamantraiś ca kaṣṭayogais tathāparaiḥ ॥
37 ॥

37) In base a ciò che desideravano i richiedenti, O Dea, quello fu da me insegnato in tal modo e, in modo analogo, per le *mudrā*, i *maṇḍala*, i *mantra*, le difficili tecniche dello *yoga* e altri argomenti (simili).

[*Mudrā*: 'Sigillazioni'. Gesti rituali o posizioni che sigillano e incanalano l'energia.

Maṇḍala: Diagrammi mistici usati per la meditazione e il rituale.

Mantra: Formule sonore sacre.]

रेचकैः पूरकैर्ध्यानैः सोपायैर्बहुभिः प्रिये ।

भ्रामिताः कर्मविस्तारैर्न ज्ञानं कथितं मया ॥ ३८ ॥

recakaiḥ pūrakair dhyānaiḥ sopāyair bahubhiḥ priye ।
bhrāmitāḥ karmavistārair na jñānaṃ kathitaṃ mayā ॥
38 ॥

38) Con molteplici mezzi tecnici come espirazioni, ritenzioni del respiro e meditazioni, O Cara, essi sono stati illusi dalla proliferazione degli atti rituali, (mentre) la Conoscenza non è stata insegnata da me.

[Questa è la chiave del velamento. Le pratiche sopra menzionate, insieme alla proliferazione delle azioni rituali (*karmavistāraiḥ*), hanno avuto lo scopo di offuscare o distrarre gli apprendisti. Ciò significa che la loro attenzione è stata mantenuta su aspetti esteriori o complessi della pratica, impedendo loro di accedere alla *jñāna*, la conoscenza profonda e non duale, che Śiva non ha ancora insegnato pienamente. Questo sottolinea la gerarchia della conoscenza tantrica, dove alcune verità sono rivelate solo quando il discepolo è spiritualmente e mentalmente pronto.]

तैस्तु ज्ञानावलेपेन तच्च पृष्टमवज्ञया ।

ब्रह्मा विष्णुस्तथा रुद्र इन्द्रश्चन्द्रः प्रजापतिः ॥ ३९ ॥

tais tu jñānāvalepena tac ca pṛṣṭam avajñayā ।
brahmā viṣṇus tathā rudra indraś candraḥ prajāpatiḥ ॥
39 ॥

39) Da costoro, poi, (è stato ignorato) anche ciò (che fu) richiesto con disprezzo, a causa dell'arroganza della saccenza (*jñānāvalepena*). (E parliamo di) Brahmā,

Viṣṇu, e quindi Rudra, Indra, la Luna, Prajāpati.

[Un elenco di divinità che, nonostante la loro alta posizione, rientrano nella categoria di coloro che, a causa della loro arroganza della conoscenza o della loro limitata comprensione, non sono stati destinatari della conoscenza più elevata. Questo serve a rafforzare il punto che la rivelazione della Conoscenza suprema non è una questione di status divino, ma di pura ricettività e umiltà.]

स्कन्दनन्दिगणाः सर्वे शुक्राद्या ये च योगिनः ।

कृतकृत्यास्तु ते सर्वे ये न यच्चावधारितम् ॥ ४० ॥

skandanandigaṇāḥ sarve śukrādyā ye ca yoginaḥ ।
kṛtakṛtyās tu te sarve ye na yac cāvadhāritam ॥ 40 ॥

40) Tutte le schiere di Skanda e Nandi e gli *yogin* a cominciare da Śukra, tutti loro hanno compiuto i rituali prescritti, eppure questo fatto non è stato compreso.

[Questo verso include figure divine e yogiche importanti. Skanda è il dio della guerra, Nandi il veicolo e capo delle schiere di Śiva. Śukra è il maestro dei Dèmoni, noto per la sua conoscenza delle arti mistiche. Menzionare questi esseri potenti serve a stabilire che la conoscenza che verrà impartita è al di là di ciò che persino essi possiedono. Śiva riconosce i loro successi, ma subito introduce un contrasto, a sottolineare che la conoscenza che sta per rivelare è di un ordine superiore, che sfugge persino a questi esseri potenti.]

तत्तथैव वरारोहेऽगृहीतं मन्दबुद्धिभिः ।

सर्वोपायकरं ज्ञानं सद्यःप्रत्ययसंयुतम् ॥ ४१ ॥

tat tathaiva varārohe'gṛhītaṁ mandabuddhibhiḥ ।

sarvopāyakaram jñānam sadyaḥpratyayasamṣutam ||
41 ||

41) Proprio questo fatto, O Tu dal fianco bello, non è stato afferrato da coloro il cui intelletto è limitato. Quella conoscenza che rende possibili tutti i mezzi e che è accompagnata da immediata esperienza.

[Śiva presenta alla Dea una conoscenza che non solo utilizza, ma che rende possibili tutti i mezzi di realizzazione e salvezza (*upāya*). Ciò implica che una volta acquisita questa conoscenza, che si concretizza in una conoscenza non-duale, tutte le altre pratiche esteriori, basate sulla ricerca di fruizioni (*mudrā, mantra, yoga, ecc.*), diventano istantaneamente efficaci e si realizzano spontaneamente.]

योगिनीहृदयानन्दं पारंपर्यक्रमागतम् ।

कथयामि समासेन त्वत्प्रीत्या सुरनायिके ॥ ४२ ॥

yoginīhṛdayānandaṃ pāraṃparyakramāgatam ।
kathayāmi samāśena tvatprītyā suranāyike || 42 ||

42) La beatitudine del ‘Cuore della Yoginī’, pervenuta attraverso la successione tradizionale, io esporrò in breve, per amor tuo, O Condottiera delle divinità.

[Śiva, attraverso l’evocazione poetica di un’esperienza spirituale particolarmente cara e accessibile alle Yoginī, le praticanti femminili che incarnano o accedono alle energie divine, si riferisce in modo specifico all’insegnamento dello *Yoginīhṛdaya*, un trattato tantrico compreso nella cosiddetta Trasmissione Meridionale delle Scritture śaiva (*dakṣiṇāmnāya*), che esplicita i metodi di estrazione dei *mantra* attraverso la manipolazione delle lettere dell’alfabeto.]

मुख्या नाड्यस्त्रयो जन्तोः सुषुम्णा पिङ्गला इडा ।

अधोर्ध्वगास्ततास्तास्तु जीवयुक्तसमीरणाः ॥ ४३ ॥

mukhyā nāḍyas trayo jantoḥ suṣumṇā piṅgalā idā ।
adhordhvagās tatās tās tu jīvayuktasamīraṇāḥ ॥ 43 ॥

43) Le tre *nāḍī* principali della persona sono *suṣumṇā*, *piṅgalā* e *idā*. Esse, che si estendono verso il basso e verso l'alto, sono (pervase dal) soffio unito al *jīva*.

[Questo introduce le tre canalizzazioni (*nāḍī*) più importanti nella fisiologia mistica dello yoga:

Suṣumṇā: Il canale centrale che corre lungo la colonna vertebrale, considerato il percorso principale per l'ascesa della Kuṇḍalinī.

Idā: Il canale lunare, situato a sinistra della Suṣumṇā.

Piṅgalā: Il canale solare, situato a destra della Suṣumṇā. Queste *nāḍī* sono i percorsi

attraverso cui il *prāṇa* (energia vitale) fluisce nel corpo sottile.

Le *nāḍī* sono descritte come estese (*tatās*) verso il basso e verso l'alto (*adhordhvagās*), implicando il fatto che permeano l'intero corpo sottile.

Sono animate dal *samīraṇa*, il respiro che è unito al *jīva*, il principio vitale individuale o l'anima. Questo significa che il *prāṇa* che fluisce in queste *nāḍī* è la manifestazione dell'energia vitale dell'individuo, collegando il corpo sottile all'anima stessa.]

नाभ्याधस्ताद्भवेद्ग्रन्थिः कुक्कुटाण्डसमप्रभा ।

तस्य नाला गतोर्ध्वं तु वितस्तिर्यावसंमिता ॥ ४४ ॥

nābhyādhastād bhaved granthiḥ

kukkuṭāṇḍasamaprabhā ।

tasya nālā gatordhvaṃ tu vitastir yāvasaṃmitā ॥ 44 ॥

44) Sotto l'ombelico, vi sarà un nodo (*granthi*), che ha l'aspetto iridescente del cerchio sulle piume del fagiano selvatico (*kukkuṭāṇḍasamaprabhā*). Il suo stelo, che va verso l'alto, è misurato fino (all'altezza di) una *vitasti*.

[Questo "nodo" (*granthi*) è un centro energetico, associato al Maṇipūra Cakra, descritto come luminescente. Questo è il luogo dove si ritiene risieda la Kuṇḍalinī Śakti, l'energia latente che, una volta attivata, sale attraverso la Suṣumnā.]

[una *vitasti* corrisponde a circa 22-24 cm.]

कन्यसाङ्गुलिवत्स्थूला स्तनमध्ये व्यवस्थिता ।

तस्योपरि भवेत्पद्ममष्टपत्रं सितारुणम् ॥ ४५ ॥

kanyasāṅgulivat sthūlā stanamadhye vyavasthitā ।
tasyopari bhavet padmam aṣṭapatraṃ sitāruṇam ॥ 45 ॥

45) Spessa come un dito mignolo, (questa canalizzazione) è situata nella zona mediana del petto. Sopra di essa, vi sarà un loto con otto petali, bianco e rosso.

[Si tratta della canalizzazione centrale, la Suṣumnā Nāḍī, qui descritta all'altezza del *cakra* del Cuore.]

चतुरङ्गुलविस्तीर्णं केशरैः षोडशावृतम् ।

एकाङ्गुलपरीणाहा कर्णिका तद्वदेव हि ॥ ४६ ॥

caturaṅgulavistīrṇaṃ keśaraiḥ ṣoḍaśāvṛtam ।
ekāṅgulaparīṇāhā karṇikā tadvad eva hi ॥ 46 ॥

46) (Esso è) largo quattro dita, circondato da sedici filamenti.

Il suo pericarpo ha la circonferenza di un dito, proprio allo stesso modo.

अधस्ताच्चतुरस्रेण पृथुत्वेन च सा भवेत् ।

मल्लकाकाररूपेण मेरुवच्च प्रकीर्त्तिता ॥ ४७ ॥

adhastāc caturasreṇa pr̥thutvena ca sā bhavet ।
mallakākārarūpeṇa meruvac ca prakīrttitā ॥ 47 ॥

47) Nella parte inferiore, la (canalizzazione) dovrebbe essere quadrata e larga, ed è detta avere la forma di una ciotola, come il (Monte) Meru.

[La forma quadrata è spesso associata all'elemento terra e alla stabilità nel sistema dei *cakra*. Nella parte inferiore, la *nāḍī* è paragonata ad una ciotola, suggerendo una natura ricettiva e contenitiva. Inoltre, è detta essere come il Monte Meru, la montagna cosmica centrale nella mitologia indiana, l'asse del mondo. In questo caso, l'asse intorno cui si manifesta l'universo interiore del praticante.]

तस्या मध्ये स्थितो जीवः शिववच्च वसेत्सुखम् ।

वालाग्रशतभागं तु अणुरूपोऽतिनिर्मलः ॥ ४८ ॥

tasyā madhye sthito jīvaḥ śivavac ca vaset sukham ।
vālāgraśatabhāgaṃ tu aṇurūpo'tinirmalaḥ ॥ 48 ॥

48) Il *jīva* (l'anima individuale) situato nel punto mediano

di essa, dovrebbe dimorare felicemente, identico a Śiva, pari alla centesima frazione della punta di un capello, di natura minuscola ed estremamente puro.

विद्युद्भाति तेजेन भ्रमते सूर्यबिम्बवत् ।

परमात्मा स देहस्थो योगिभिस् तुरुपास्यते ॥ ४९ ॥

vidyud bhāti tejena bhramate sūryabimbavat ।
paramātmā sa dehastho yogibhis tu-r-upāsyate ॥ 49 ॥

49) Una folgore (*vidyud*) che brilla di luccicanza, che vibra in cerchio come un sole. Quello è il Sé Supremo, situato nel corpo e contemplato dagli *yogin*.

स एव बिन्दुरित्युक्तो व्यापयन्तो व्यवस्थितः ।

अव्यापी पशुभावस्थः संसारे संसरत्यसौ ॥ ५० ॥

sa eva bindur ity ukto vyāpayanto vyavasthitaḥ ।
avyāpī paśubhāvasthaḥ saṁsāre saṁsaraty asau ॥ 50 ॥

50) Proprio quello è definito il 'Nucleo' (*bindu*), stabilito in forma pervasiva. Non pervadente, si pone nella condizione esistenziale dell'essere involuto (*paśu*). Costui trasmigra nella Trasmigrazione.

[Essere 'pervasivo' (*vyāpayanto*) e "stabilito" (*vyavasthitaḥ*) significa che questo *bindu* non è un punto localizzato, ma la realtà onnipervadente che è la base di tutto. 'Non pervadente', si riferisce all'individuo limitato che non ha realizzato la propria natura universale. Tale individuo, non

avendo realizzato la propria identità con il *bindu* pervasivo, continua a subire il ciclo di nascita e morte, sofferenza e rinascita. Il verso, quindi, non solo definisce la natura ultima del Nucleo, ma offre anche una chiara implicazione soteriologica. La comprensione e la realizzazione di questo *bindu* pervasivo portano alla liberazione dal *saṃsāra*, mentre la sua mancata comprensione mantiene l'individuo nella condizione di *paśu*.]

अनादिमलमायात्मा विमुक्तस्तु सदाशिवः ।

संसृजेद्विविधां बन्धां भावाभावात्मकां गुणान् ॥ ५१ ॥

anādimalamāyātmā vimuktas tu sadāśivaḥ ।
saṃsṛjed vividhāṃ bandhāṃ bhāvābhāvātmakāṃ
guṇān ॥ 51 ॥

51) Sadāśiva, la cui essenza è liberata dalla maculazione e dalla *māyā* senza inizio, si dice emani molteplici connessioni e qualità costituenti connaturate di esistenza e non esistenza.

[Il verso introduce Sadāśiva, una figura centrale nello Śaivasiddhānta, l'ortodossia ritualistica meno estrema tra le varie correnti e scuole dello Śivaismo indiano. Sadāśiva, il 'Sempre Benevolo', è al di sopra delle impurità (*mala*) e della *māyā*. Tuttavia, nonostante la sua condizione liberata, egli è attivo nell'emanazione creatrice di legami (*bandha*) e qualità (*guṇa*), essendo la causa efficiente della manifestazione del mondo. L'espressione *bhāvābhāvātmakāṃ*, suggerisce la natura duale e transitoria della realtà manifestata, che è sia presente che assente, esistente e non-esistente, un'idea che riflette la natura illusoria o mutevole della *māyā* stessa. I *guṇa* qui si riferiscono probabilmente alle qualità fondamentali della Prakṛti (materia primordiale) che sono responsabili della diversificazione del mondo fenomenico e del legame dell'anima.]

ते गुणा बन्धकत्वेन अणुवृत्त्या व्यवस्थिताः ।

तस्मादेवमभावेषु बिन्दुर्योज्यो स्वरूपके ॥ ५२ ॥

te guṇā bandhakatvena aṇuvṛttyā vyavasthitāḥ ।
tasmād evam abhāveṣu bindur yojyo svarūpake ॥ 52 ॥

52) Quelle qualità costituenti, per la loro natura di legame, sono stabilite tramite l'attività delle anime individuali. Perciò, in tali (forme) di non esistenza, il Nucleo (*bindu*) deve essere associato alla propria forma (corporea).

[I *guṇa* esercitano il loro potere vincolante attraverso l'attività o le modificazioni degli *aṇu*, le anime individuali, o 'atomiche'. Questo implica che l'anima, pur essendo di essenza intrinsecamente pura, è condizionata dalle sue stesse attività e dalle qualità della materia. Il Nucleo (*bindu*) è una 'goccia', o un punto di natura metafisica, un'energia primordiale, spesso identificato con la forma sottile dello Śiva supremo, o con la Śakti. L'istruzione *bindur yojyo svarūpake* ("il Bindu deve essere associato alla propria forma corporea") è un'indicazione pratica o meditativa. Potrebbe significare che l'adepto deve unire il *bindu* (l'energia divina o la coscienza pura) con la propria essenza (*svarūpa*) per superare lo stato di "non-esistenza" o di condizionamento, suggerendo un processo di riassorbimento o di realizzazione dell'unità con il divino.]

[em. *aṇuvṛttyā*. mss: aṇvovṛtya]

बिन्दुरात्मा समाख्यात आत्मा बिन्दुरिति स्मृतः ।

व्यापकः परमो बिन्दुर्लयातीते व्यवस्थितः । ॥ ५३ ॥

bindur ātmā samākhyāta ātmā bindur iti smṛtaḥ ।
vyāpakaḥ paramo bindur layātīte vyavasthitaḥ । ॥ 53 ॥

53) Il Nucleo (*bindu*) è dichiarato essere il Sè (*ātman*).
Il Sè è ricordato come il Nucleo.
Il Nucleo supremo è onnipervadente, persistente
(*vyavasthita*)
al di là della dissoluzione.

[Questo verso stabilisce un'identità diretta tra il *bindu* e l'Ātman. Questa equiparazione è fondamentale per comprendere la cosmologia e la soteriologia tantrica. Se il Nucleo si identifica con il Sè, allora non è soltanto un punto energetico o un principio cosmico, ma la stessa essenza del Sè individuale e universale. L'affermazione che il *bindu* è onnipervadente (*vyāpaka*) e persistente al di là della dissoluzione (*layātīte vyavasthitaḥ*) lo eleva a un principio trascendente e indistruttibile, l'Anima immortale al di là dei cicli di creazione e dissoluzione cosmica.]

बिन्दुद्वयं ततो ज्ञात्वा स संसाराद्विमुच्यते ।

चतुष्कलसमोपेतो हुताशकणिकाकृतिः ॥ ५४ ॥

bindudvayaṃ tato jñātvā sa saṃsārād vimucyate ।
catuṣkalasamopeto hutāśakaṇikākṛtiḥ ॥ 54 ॥

54) Di conseguenza, avendo conosciuto il duplice *bindu*,
(lo *yogin*)
è liberato dal *saṃsāra*.
(Egli è) dotato di quattro parti (*kalā*), con la forma di una
scintilla di fuoco sacrificale.

[Il verso introduce il concetto di "duplice *bindu*". Questo potrebbe riferirsi a diverse dualità, o polarità nel contesto tantrico, come Śiva e Śakti, o il *bindu* supremo e il *bindu* individuale. La conoscenza di questo doppio Nucleo porta alla liberazione dal *saṃsāra*, indicando che la comprensione della dualità fondamentale che sottende la creazione è anche la chiave per trascenderla.]

तिष्ठते भगवानीशो हृत्पद्मे सुरनायिके ।

मायोदरगतं तिष्ठेद्विद्योतमिव चार्चिषा ॥ ५५ ॥

tiṣṭhate bhagavān īśo hr̥tpadme suranāyike ।
māyodaragataṁ tiṣṭhed vidyotam iva cārciṣā ॥ 55 ॥

55) Il Beato Signore risiede nel loto del cuore, O Condottiera delle divinità. Egli sussisterebbe all'interno del ventre della *māyā*, come una scintilla, con un raggio di luce.

[Il verso descrive la residenza del Signore in due luoghi significativi: il "loto del cuore" (*hr̥tpadma*) e il "ventre della *māyā*" (*māyodaragataṁ*). Il loto del cuore è un concetto centrale nella pratica meditativa tantrica e yogica, rappresentando il centro della coscienza individuale. La residenza del Signore in questo centro mistico indica la sua immanenza nell'individuo. La seconda residenza, il "ventre della *māyā*", invece, è di carattere universale ed implica il fatto che il Signore, pur essendo trascendente alla *māyā*, è anche il principio che la anima e la sostiene dall'interno, come una luce o uno splendore, ad evidenziare la natura sia trascendente, sia immanente del divino.]

माया प्रसुप्तनागाभा संस्थिता कुटिलाकृतिः ।

कुण्डली तेन सा प्रोक्ता चिद्रूपामात्मनस्य तु ॥ ५६ ॥

māyā prasuptanāgābhā saṁsthitā kuṭilākṛtiḥ ।
kuṇḍalī tena sā proktā cidrūpā-m-ātmanasya tu ॥ 56 ॥

56) La *Māyā*, con l'aspetto di un serpente addormentato, è stabilita con una forma attorcigliata. Per questo essa è chiamata Kuṇḍalī, naturata di coscienza del Sé.

[Il verso, tra le più antiche e, forse, la più antica attestazione della Kuṇḍalinī nelle Scritture tantriche, la identifica con la Māyā, il potere mirifico e illusionistico che sostanzia l'universo. La Kuṇḍalinī è la potenza divina latente, raffigurata come un serpente attorcigliato alla base della colonna vertebrale.]

तया नीयत्यसौ जीव अधश्चोर्ध्वे च भामिनि ।

सा तु माया समाख्याता वामावर्ता तु कुण्डली ॥५७॥

tayā nīyaty asau jīva adhaś cordhve ca bhāmini ।
sā tu māyā samākhyātā vāmāvartā tu kuṇḍalī ॥57 ॥

57) Da essa, questa vita animica (*jīva*) è condotta sia in basso, sia in alto, O (Dea) Luminosa. Essa è chiamata Māyā, la Kuṇḍalī che si avvolge (a sinistra), verso (la *śakti* detta) Vāmā.

[La descrizione *vāmāvartā tu kuṇḍalī* ("la Kuṇḍalī che si avvolge a sinistra") è un dettaglio specifico. Nel Tantrismo, la direzione dell'avvolgimento ha un significato simbolico. L'avvolgimento a sinistra (*vāmāvarta*) è correlato alla via della manifestazione (*pravṛtti*), anche perchè Vāmā identifica la Śakti nella sua funzione di emissione creatrice, mentre *dakṣiṇāvarta* (l'avvolgimento a destra) è associato alla via del riassorbimento (*nivṛtti*). Qui, l'avvolgimento a sinistra e il riferimento alla Potenza detta Vāmā (che anticipa i versi successivi, nei quali compaiono le altre ipostasi della divina Potenza, Jyeṣṭhā e Raudrī) potrebbe indicare la partecipazione dell'anima individuale al dispiegamento del cosmo.]

ज्येष्ठा नाम द्वितीया तु ऋजुरेखा तु सा स्मृता ।

पद्मतन्तुनिभाकारा सृष्टिमार्गप्रवर्तनी ॥ ५८ ॥

jyeṣṭhā nāma dvitīyā tu ṛjurekhā tu sā smṛtā ।
padmatantunibhākārā sṛṣṭimārgapravartanī ॥ 58 ॥

58) La seconda, chiamata Jyeṣṭhā, è ricordata come una linea retta. Con l'aspetto di un filo di loto, essa mette in moto il sentiero della creazione.

[Jyeṣṭhā, “La Più Anziana”, o “La Migliore”, nome proprio per la seconda ipostasi della Śakti, forza attiva nel processo di manifestazione, che dirige o avvia il flusso della creazione.]

रौद्री शृङ्गाटकाकारा तृतीया सा प्रकीर्तिता ।

शशाङ्कशकलाकारा निरोधी सा चतुर्थिका ॥ ५९ ॥

raudrī śṛṅgāṭakākārā tṛtīyā sā prakīrtitā ।
śaśaṅkaśakalākārā nirodhī sā caturthikā ॥ 59 ॥

59) Raudrī, con la forma di un triangolo, è dichiarata essere la terza. Nirodhī, con la forma di una falce di luna, è la quarta.

[Il nome Raudrī, la “Feroce”, correlata a Rudra (l’aspetto arcaico e selvaggio di Śiva), suggerisce una potenza più intensa o distruttiva, che potrebbe essere legata al processo di dissoluzione o trasformazione. Essa è descritta in forma di triangolo, o di incrocio di percorsi (śṛṅgāṭaka). Nirodhī, “che ostacola” o “che ferma”, suggerisce una funzione di limitazione o di riassorbimento, forse legata alla contrazione della manifestazione o alla cessazione delle attività mondane. La falce di luna che la rappresenta iconograficamente, è un simbolo di Śiva (che la porta sul capo) e può rappresentare la luce della mente, che risplende nella purezza di un livello sottile di coscienza.]

इच्छाज्ञानक्रियाविभ्वी चतुष्क इति पठ्यते ।

पञ्चमी शिवशक्तिस्तु या करोति गमागमम् ॥ ६० ॥

icchājñānakriyāvibhvī catuṣka iti paṭhyate ।
pañcamī śivaśaktis tu yā karoti gamāgamam ॥ 60 ॥

60) (Le Potenze di) Volontà (*icchā*), Conoscenza (*jñāna*), Azione (*kriyā*) e Pervasiione (*vibhvī*) formano questo quartetto, così letto.

La quinta è la Śakti di Śiva, che compie l'andare e il venire.

[Le tre Śakti primarie nel Śaivasiddhānta sono Icchā (Volontà), Jñāna (Conoscenza) e Kriyā (Azione), le potenze attraverso cui il Signore crea, mantiene e dissolve il mondo. In questo contesto, si aggiungono la potenza di Pervasiione (*vibhvī*), a comprendere le prime tre e un quinto livello, la “Śakti di Śiva” o, semplicemente, “Śiva-Śakti” come coppia divina indissolubile e onnicomprensiva, che "compie l'andare e il venire" (*gamāgamam*), cioè il ciclo di nascita e morte, o il processo di manifestazione e riassorbimento.]

इच्छामुत्पादयेद्बुद्धिं संकल्पं या प्रकुर्वति ।

सा तु त्रिभेदतो ज्ञेया सत्त्वराजसतामसा ॥ ६१ ॥

icchā-m-utpādayed buddhiṃ saṃkalpaṃ yā prakurvati ।
sā tu tribhedato jñeyā sattvarājasatāmasā ॥ 61 ॥

61) La Volontà (*icchā*) produrrebbe l'Intelletto (*buddhi*) e l'Intenzione (*saṃkalpa*) che essa compie. Essa (la Volontà) deve essere conosciuta come triplice, albescente, rubescente e nigrescente (*sattvarājasatāmasā*).

[la Volontà divina è il motore primario che porta alla formazione delle facoltà mentali e delle intenzioni, sia a livello cosmico, sia individuale. La *buddhi* è la facoltà discriminativa, mentre *saṃkalpa* è la facoltà di formulare intenzioni. La divisione di *icchā* in *sattva*, *rajas*, e *tamas* è un'applicazione della teoria dei *guṇa* (le tre qualità della Prakṛti) alla Śakti divina stessa. Questo implica che la volontà divina può manifestarsi in modi diversi: pura e illuminante, o 'sattvica', attiva e passionale, o 'rajasica', inerte e oscurante, o 'tamasica', riflettendo la diversità delle manifestazioni nel mondo.]

[*icchā-m-utpādayed*, forma grammaticale anomala, cosiddetta 'aiśa' ("del Signore"), con l'inserzione di una -m- epentetica per evitare lo iato.]

[*prakurute*, em. mss: *prakurvati*]

ज्ञानशक्तिस्तथा ज्ञानं तच्चैवाष्टप्रकारतः ।

धर्मो ज्ञानं च वैराग्यमैश्वर्यं च चतुष्टयम् ॥ ६२ ॥

jñānaśaktis tathā jñānaṃ tac caivāṣṭaparakārataḥ ।
dharmo jñānaṃ ca vairāgyam aiśvaryaṃ ca catuṣṭayam
॥ 62 ॥

62) La Potenza della Conoscenza (*jñānaśakti*) e la Conoscenza stessa (*jñāna*). Quella (si presenta) in otto modi.

Virtù (*dharma*), Conoscenza (*jñāna*), Distacco (*vairāgya*) e Signoria (*aiśvarya*), formano un quartetto.

अधर्मश्च तथाज्ञानमवैराग्यमनैशता ।

ज्ञानं चैवाष्टधा भिन्नं करोति विकरोति च ॥ ६३ ॥

adharmaś ca tathājñānam avairāgyam anaiśatā ।
jñānaṃ caivāṣṭadhā bhinnaṃ karoti vikaroti ca ॥ 63 ॥

63) E, quindi, l'Empietà (*adharma*), la Nescienza (*ajñāna*), l'Attaccamento (*avairāgya*) e l'Impotenza (*anaiśatā*). La Conoscenza, essendo divisa in otto modi, crea e trasforma.

संकल्पश्च विकल्पश्च व्यवहारार्थकर्मणि ।

क्रिया तु कुरुते सर्वं धर्माधर्मात्मकं पशोः ॥ ६४ ॥

saṃkalapaś ca vikalpaś ca vyavahārārthakarmani ।
kriyā tu kurute sarvaṃ dharmādharmātmakaṃ paśoḥ ॥ 64 ॥

64) Intenzione (*saṃkalpa*) e Indecisione (*vikalpa*) sono inerenti all'azione che ha come scopo il comportamento mondano.

L'Azione (*kriyā*), invece, compie tutto ciò che è della natura di Virtù ed Empietà, per l'individuo non liberato (*paśu*).

[La Potenza di Azione, in questo contesto, è quella che opera nel mondo fenomenico, influenzando il *karma* e il destino delle anime.]

विभ्वी तु बोधनी ज्ञेया चिच्छक्तिप्रतिबोधनी ।

पञ्चमी या स्मृता शक्तिस्तदाधारो व्यवस्थितः ॥ ६५ ॥

vibhvī tu bodhanī jñeyā cicchaktipratibodhanī |
pañcamī yā smṛtā śaktis tadādhāro vyavasthitaḥ || 65 ||

65) La (Potenza di) Pervasiione, invece, deve essere conosciuta come quella che illumina, che risveglia la potenza della Coscienza.

La quinta Śakti che è ricordata, (la sua natura di) sostegno (di tutte le altre Potenze) è stabilita.

एका एव परा शक्तिः क्रियाभेदे अनन्तधा ।

धर्मार्थकाममोक्षं च भुञ्जते तद्वशात् प्रिये ॥ ६६ ॥

ekā eva parā śaktiḥ kriyābhede anantadhā |
dharmārthakāmamokṣaṃ ca bhuñjate tadvaśāt priye || 66 ||

66) Una sola è la Potenza Suprema. Nel differenziarsi dell'Azione (*kriyābheda*), (essa si manifesta) in infiniti modi.

Virtù (*dharma*), Scopo personale (*artha*), Passione (*kāma*) e Liberazione (*mokṣa*): di questi fruiscono (gli esseri), a causa del suo controllo, O Cara.

[Il verso collega questa Śakti Suprema al godimento dei quattro *puruṣārtha* (obiettivi della vita umana), sia mondani, sia trascendenti.]

एतच्च मानसः सर्गः सत्त्वरजसतामसः ।

धर्मादि सात्त्विकं सर्गमधर्मादि च तामसम् ॥ ६७ ॥

etac ca mānasaḥ sargaḥ sattvarājasatāmasaḥ ।
dharmādi sāttvikaṃ sargam adharmādi ca tāmasam ॥
67 ॥

67) E questa è la creazione mentale, (composta da) albescenza (*sattva*), rubescenza (*rajas*) e nigrescenza (*tamas*).

La creazione albescente (inizia) con la Virtù, e quella nigrescente con l'Empietà.

[La mente e le sue facoltà sono intrinsecamente legate alle qualità costituenti (*guṇa*) e alle loro manifestazioni positive e negative. La creazione mentale è il regno in cui gli esseri sperimentano le conseguenze delle loro azioni e intenzioni, guidate dalle influenze dei *guṇa*.]

रजः क्षोभकृदुभयोस्तेनालिङ्गत सूयते ।

शब्दः स्पर्शं च रूपं च रसो गन्धश्च पञ्चमम् ॥ ६८ ॥

rajaḥ kṣobhakṛd ubhayos tenāliṅgata sūyate ।
śabdaḥ sparśaṃ ca rūpaṃ ca raso gandhaś ca
pañcamam ॥ 68 ॥

68) La rubescenza (*rajas*) dà impulso ad entrambi (*sattva* e *tamas*). Da essa abbracciati (*tenāliṅgata*, sic), si genera (l'universo).

Suono, Tatto e Forma e Sapore e Odore come quinto.

[La lettura *tenāliṅgata* è incerta, forse un errore per *āliṅgita* (part. pass. passivo di *ā-liṅg* "abbracciare, unire") o una forma inconsueta. Per il

senso, la terminazione dovrebbe concordare con *ubhayos* (gen. duale), con *tena* riferito a *rajas*. Manteniamo il testo così com'è, ma notiamo la potenziale ambiguità.]

बुद्धिर्मनस्त्वहंकारः पुर्यष्टक इति स्मृतः ।

प्राणोऽपान समानश्च उदानो व्यानमेव च ॥ ६९ ॥

buddhir manas tv ahaṁkāraḥ puryaṣṭaka iti smṛtaḥ ।
prāṇo'pāna samānaś ca udāno vyānam eva ca ॥ 69 ॥

69) L'Intelletto (*buddhi*), la Mente (*manas*) e l'Egoità (*ahaṁkāra*) sono ricordati come l'Ottuplice Città (corporea) (*puryaṣṭaka*).
(E poi, vi sono i cinque soffi vitali) Prāṇa, Apāna, Samāna, Udāna e Vyāna.

[Il termine *puryaṣṭaka* ("gruppo delle Otto Città" o "Ottuplice Corpo sottile") è fondamentale in molte scuole indiane, specialmente nel Sāṃkhya e nel Vedānta. Le otto componenti variano leggermente a seconda della scuola, ma qui sono identificate come: Buddhi (intelletto), Manas (mente), Ahaṁkāra (ego). Questi tre elementi formano l'Organo interno (*antaḥkaraṇa*). Le altre cinque componenti del *puryaṣṭaka* sono generalmente i cinque *tanmātra* (suono, tatto, forma, sapore, odore) menzionati nel verso precedente. Questo *puryaṣṭaka* è il veicolo attraverso cui l'anima individuale (*jīva*) sperimenta il *saṃsāra*. Il verso poi elenca i cinque soffi vitali (*prāṇa*) principali:

Prāṇa: il soffio inalatorio, associato al cuore e ai polmoni.

Apāna: il soffio esalatorio e discendente, associato all'eliminazione.

Samāna: il soffio equilibrante, associato alla digestione e all'assimilazione.

Udāna: il soffio ascendente, associato alla gola, al linguaggio e all'ascesa spirituale.

Vyāna: il soffio pervadente, che circola in tutto il corpo. Questi *prāṇa* sono le energie vitali che animano il corpo e la mente, e sono fondamentali per le tecniche dello *yoga*.]

नागः कूर्मोऽथ कृकरो देवदत्तो धनञ्जयः ।

प्राणाधारा स्मृता वाय्वस्तदाधारास्तु नाडयः ॥ ७० ॥

nāgaḥ kūrmo'tha kṛkaro devadatto dhanañjayaḥ ।
prāṇādhārā smṛtā vāyvas tadādhārās tu nāḍayaḥ ॥ 70
॥

70) 'Serpente' (*nāga*), 'Tartaruga' (*kūrma*),
'Pernice' (*kṛkara*),

Devadatta e Dhanañjaya. Questi sono ricordati come i
soffi vitali minori. Il loro supporto sono le canalizzazioni
(*nāḍī*).

[Il verso elenca i cinque *upaprāṇa* o *vāyu* minori, che sono funzioni più
specifiche del *prāṇa* generale:

Nāga: Associato all'eruttazione e al singhiozzo.

Kūrma: Associato all'ammicciamento degli occhi.

Kṛkara: Associato allo starnuto e alla fame.

Devadatta: Associato allo sbadiglio.

Dhanañjaya: Associato alla decomposizione del corpo e che rimane nel
corpo anche dopo la morte. Questi *upaprāṇa* sono considerati
manifestazioni secondarie dei cinque *prāṇa* principali e regolano funzioni
corporee involontarie.]

इडा च पिङ्गला चैव सुषुम्णा च तृतीयका ।

गान्धारी हस्तिजिह्वा च पूषा चैव यशा तथा ॥ ७१ ॥

idā ca piṅgalā caiva suṣumṇā ca tṛtīyakā ।
gāndhārī hastijihvā ca pūṣā caiva yaśā tathā ॥ 71 ॥

71) Idā e Piṅgalā, e anche Suṣumṇā la terza; Gāndhārī,

Hastijihvā, e anche Pūṣā, e così Yaśā.

[Questo verso inizia l'elenco delle dieci *nāḍī* principali, i canali energetici sottili del corpo secondo la fisiologia yogica e tantrica. Le prime tre menzionate sono le più importanti:

Idā: (lett. "freschezza", "rinfresco") Associata all'energia lunare (fredda, femminile, introversa), situata a sinistra della colonna vertebrale.

Piṅgalā: (lett. "giallastra", "brunastra", "rossastra", "dorata") Associata all'energia solare (calda, maschile, estroversa), situata a destra della colonna vertebrale.

Suṣumṇā: (lett. "molto benevola", "molto propizia") Il canale centrale, situato all'interno della colonna vertebrale, attraverso il quale la Kuṇḍalinī si eleva durante la pratica yogica. È considerata la più importante per la liberazione. Le altre *nāḍī* menzionate in questo verso (Gāndhārī, Hastijihvā, Pūṣā, Yaśā) e nel verso successivo completano l'elenco delle dieci principali, ognuna con la propria posizione e funzione specifica nel corpo sottile, spesso legate a organi sensoriali o funzioni corporee.]

अलम्बुषा कुहू नाम शांखिनी दशमा स्मृता ।

एतैः सह महाभागे हृद्विन्दुस्तिष्ठते सदा ॥ ७२ ॥

alambuṣā kuhū nāma śāṁkhinī daśamā smṛtā ।

etaiḥ saha mahābhāge hṛdbindus tiṣṭhate sadā ॥ 72 ॥

72) Alambuṣā, chiamata (anche) Kuhū e Śāṁkhinī, la decima, sono ricordate. Con esse, O Grande Fortunata, il *bindu* del cuore risiede sempre.

ब्रह्मादिदेवता तस्य अकाराक्षरवाचकः ।

द्विधाभूतो अकारस्तु तत्र कृत्यं प्रकुर्वति ॥ ७३ ॥

brahmādidevatā tasya akārākṣaravācakaḥ ।

dvidhābhūto akāras tu tatra kṛtyaṃ prakurvati || 73 ||

73) La divinità che inizia con Brahmā è l'indicatore della sillaba 'A'. La sillaba 'A', essendo diventata duplice, compie lì la sua funzione.

[La lettura dei manoscritti, *prakurvati*, un participio, potrebbe essere intesa, invece, come *prakurute*, su cui si basa l'interpretazione del verso.]

इच्छा याति लयं ज्ञाने ज्ञानं च क्रियया पुनः ।

क्रिया याति लयं विभ्व्यां विभ्वी याति शिवात्मका ॥ ७४ ॥

icchā yāti layaṃ jñāne jñānaṃ ca kriyayā punaḥ ।
kriyā yāti layaṃ vibhvyāṃ vibhvī yāti śivātmakā || 74 ||

74) La Volontà (*icchā*) va in dissoluzione nella Conoscenza (*jñāna*), e la Conoscenza, ancora, nell'Azione (*kriyā*). L'Azione va in dissoluzione nella Pervasiione (*vibhvī*), e (la Potenza di) Pervasiione va in ciò che è naturato di Śiva.

[*śivātmakā* sembra un errore per *śivātmakāyām* (locativo singolare femminile) se si riferisce a un luogo, o *śivātmakām* (accusativo singolare femminile) se si riferisce a una destinazione. Data la struttura del verso, il locativo è più probabile. Se si riferisce al fatto che Vibhvī *diventa* di natura śiva, allora il nominativo è accettabile, ma il contesto di "layaṃ yāti" (va in dissoluzione) suggerisce un luogo di riassorbimento.]

स्वे स्वे स्थाने लयं याति ब्रह्मभावैरधिष्ठिता ।

ब्रह्मा विश्वस्वकार्याणि उपसंहृत्य गच्छति ॥ ७५ ॥

sve sve sthāne layaṃ yāti brahmabhāvair adhiṣṭhitā ।
brahmā viśvasvakāryāṇi upasaṃhṛtya gacchatī ॥ 75 ॥

75) In questo e in quel suo luogo, va a dissoluzione (ogni cosa) stabilita in base agli stati (esistenziali) di Brahmā.

(Anche) Brahmā, dopo aver riassorbito la propria funzione nell'universo, se ne va.

इकारान्तं परस्थानं यत्र विष्णुः स तिष्ठति ।

तत्र शब्दः प्रलीयेत स्वकार्यमुपसंहरः ॥ ७६ ॥

ikārāntaṃ parasthānaṃ yatra viṣṇuḥ sa tiṣṭhati ।
tatra śabdaḥ pralīyeta svakāryam upasaṃharaḥ ॥ 76 ॥

76) Il luogo supremo che termina con la lettera 'I' (*ikārānta*) è dove risiede Viṣṇu. Colà, si dissolva pure il suono, (e vi sia) il riassorbimento della propria funzione.

ब्रह्मा कण्ठप्रलीनस्तु पूर्वाधारे व्यवस्थितः ।

विष्णोस्तु तत्परं स्थानं तत्र इकार संस्थितः ॥ ७७ ॥

brahmā kaṇṭhapralīnas tu pūrvādhāre vyavasthitaḥ ।
viṣṇoḥ tu tat paraṃ sthānaṃ tatra ikāra saṃsthitah ॥ 77 ॥

77) Brahmā, dissolto nella gola, è stabilito nella base

precedente. Il luogo superiore di Viṣṇu, invece, è dove la lettera 'I' è stabilita.

विष्णुर्यात्यपि रुद्रान्तमुकारो यत्र तिष्ठति ।

ताल्वन्तं तद्विजानीयात्सर्वजन्तुगमागमम् ॥ ७८ ॥

viṣṇur yāty api rudrāntam ukāro yatra tiṣṭhati ।
tālvantaṃ tad vijānīyāt sarvajantugamāgamam ॥ 78 ॥

78) Viṣṇu va anche fino al (piano di) Rudra, dove risiede la lettera 'U'. Si dovrebbe conoscere quello come il limite del palato, (il luogo) dell'andare e venire di tutti gli esseri viventi.

रुद्रोऽपि चेश्वरे याति मकारो तत्र तिष्ठति ।

निरोधा सा समुद्दिष्टा लम्बकस्योर्ध्व संस्थिता ॥ ७९ ॥

rudro'pi ceśvare yāti makāro tatra tiṣṭhati ।
nirodhā sā samuddiṣṭā lambakasyordhva saṁsthitā ॥
79 ॥

79) Anche Rudra va (nel piano di) Īśvara, e la sillaba 'Ma' risiede lì. Quella (Śakti) chiamata 'L'Ostruente' (*nirodhā*), è stabilita al di sopra dell'ugola.

ऊर्ध्वमार्गनिरोधिन्या रौद्री तेन प्रपठ्यते ।

तस्योर्ध्वे नादजं लक्षं मकारस्तत्र गच्छति ॥ ८० ॥

ūrdhvamārganirodhinyā raudrī tena prapaṭhyate ।
tasyordhve nādajaṃ lakṣaṃ makāras tatra gacchati ॥
80 ॥

80) Da Raudrī, colei che ostacola il sentiero superiore, perciò così si dichiara. Al di sopra di essa, (vi è) il segno nato dal Suono (originario) (*nāda*), e la sillaba 'M' va lì.

[Raudrī è qui descritta come *ūrdhvamārganirodhinī* ("colei che ostacola il sentiero superiore"). Questo potrebbe riferirsi alla sua funzione di limitare l'ascesa della coscienza o di controllare il flusso dell'energia nel percorso spirituale, o forse come una forza che, se non trascesa, impedisce l'ulteriore progresso. Al di sopra di Raudrī si trova il "segno nato dal Suono (originario)" (*nādajaṃ lakṣaṃ*). *Nāda* è il suono primordiale, la vibrazione cosmica da cui tutto emerge. La sillaba 'Ma' (*makāra*), che si dissolve in questa sonorità sottile, è l'ultimo suono udibile prima del silenzio trascendente.]

शिवस्थानं तु तं प्रोक्तं यत्र नादसमुद्भवः ।

लम्बकस्योर्ध्वतश्चैव द्वौ बिन्द्वौ यत्र तौ प्रिये ॥ ८१ ॥

śivasthānaṃ tu taṃ proktaṃ yatra nādasamudbhavaḥ ।
lambakasyordhvataś caiva dvau bindvau yatra tau priye
॥ 81 ॥

81) Quello è dichiarato essere il luogo di Śiva, dove c'è l'origine del Suono (originario). (Esso è) proprio al di sopra dell'ugola, O Cara, là dove ci sono i due *bindu*.

विसर्गान्तं तु तत्प्रोक्तं द्वादशान्तं च भामिनि ।

कलान्तं च स्वरान्तं च षोडशान्तं च तत्स्मृतम् ॥ ८२ ॥

visargāntaṃ tu tat proktaṃ dvādaśāntaṃ ca bhāmini ।
kalāntaṃ ca svarāntaṃ ca ṣoḍaśāntaṃ ca tat smṛtam ॥
82 ॥

82) Quello, poi, è dichiarato essere il limite dell'emissione aspirata (*visarga*) e il (punto detto) *dvādaśānta*, O (Dea) Luminosa.
E il limite delle Energie divine parziali (*kalā*), il limite dei fonemi e quello è ricordato come il limite (del gruppo delle) sedici parti.

यत्र चोत्पद्यते शब्दो रौद्री भिन्ना यदा भवेत् ।

नादोऽपि गच्छते देवि यत्र कुण्डलिका स्थिता ॥ ८३ ॥

yatra cotpadyate śabda raudrī bhinnā yadā bhavet ।
nādo'pi gacchate devi yatra kuṇḍalikā sthitā ॥ 83 ॥

83) E là dove il suono è prodotto, quando Raudrī è frammentata, va anche il Suono (originario), O Dea, là dove la Kuṇḍalinī è situata.

[La Kuṇḍalinī, la potenza divina latente, è la sorgente del Suono originario (*nāda*). Quando essa si risveglia e si muove verso l'alto attraverso i *cakra*, produce suoni interiori che l'adepto può percepire. Questo verso suggerisce una stretta interconnessione tra il *nāda* e la Kuṇḍalinī, indicando che la realizzazione del *nāda* è legata al risveglio e all'ascensione della Kuṇḍalinī.]

नादान्तं तद्विजानीयद्विसर्गादूर्ध्वतः प्रिये ।

तस्योर्ध्वे ज्ञानशक्तिस्तु ऊर्ध्वस्रोता मनोन्मनी ॥ ८४ ॥

nādāntaṃ tad vijānīyad visargād ūrdhvataḥ priye ।
tasyordhve jñānaśaktis tu ūrdhvasrotā manonmanī ॥ 84
॥

84) Si dovrebbe conoscere quello come il limite del *nāda*, al di sopra dell'emissione aspirata (*visarga*), O Cara. Al di sopra di esso, la Potenza della Conoscenza è la corrente ascendente (*ūrdhvasrotā*) che trascende la mente (*manonmanī*).

व्यापिन्यान्तं तु देवेशे तत्र लीना मनोन्मनी ।

स्फोटमुत्पद्यते तत्र गुरुवक्त्रादधः प्रिये ॥ ८५ ॥

vyāpinyāntaṃ tu deveśe tatra līnā manonmanī ।
sphoṭam utpadyate tatra guruvaktrād adhaḥ priye ॥ 85
॥

85) Al limite di Vyāpinī, o Signore degli dei, lì Manonmanī è dissolta. Lì lo *sphoṭa* è prodotto, al di sotto della bocca del Maestro, O Cara.

[La Potenza che trascende la mente (*manonmanī*) si dissolve nella Potenza onnipervadente (*vyāpinī*). Il testo presenta lo *sphoṭa*, che è prodotto "al di sotto della bocca del Maestro". Lo Sphoṭa è un concetto centrale nella filosofia del linguaggio indiana, in particolare nella scuola della Grammatica (Vyākaraṇa). Si riferisce all'unità indivisibile del suono e del significato, la realtà trascendente del linguaggio che si manifesta attraverso i suoni.]

तस्योर्ध्वे गुरुवक्त्रं तु ब्रह्मस्थानं तु तस्मृतम् ।

शक्तिस्थानं स्मृतं तच्च लयान्तं तत्तदुच्यते ॥ ८६ ॥

tasyordhve guruvaktram tu brahmasthānaṃ tu tat
smṛtam ।

śaktisthānaṃ smṛtaṃ tac ca layāntaṃ tat tad ucyate ॥
86 ॥

86) Al di sopra di esso, la bocca del Maestro è ricordata come il luogo di Brahmā. Quello è ricordato come il luogo della divina Potenza e quello è detto il limite della dissoluzione.

तस्यान्ते तु लयातीतं कथितं तु न संशयः ।

एष बिन्दोस्तु संचारः प्रबुद्धानां वरानने ॥ ८७ ॥

tasyānte tu layātītaṃ kathitaṃ tu na saṃśayaḥ ।

eṣa bindos tu saṃcāraḥ prabuddhānāṃ varānane ॥ 87
॥

87) Al limite di quello, si dice che vi sia ciò che è al di là della dissoluzione, senza dubbio. Questo è il movimento del *bindu* per i risvegliati, O Tu dal volto bello.

[Il percorso di riassorbimento e ascesa attraverso i vari livelli di coscienza (simboleggiati dal *bindu* e dalle Śakti) è il percorso che viene intrapreso e realizzato dagli *yogin* e dagli esseri "risvegliati" (*prabuddha*). Non si tratta solo di una cosmologia teorica, ma di una mappa e un percorso per l'esperienza spirituale e la liberazione.]

अप्रबुद्धास्तु ये देवि निरोधिन्या निरोधिताः ।

तेषां तिर्यग्गतिः प्रोक्ता संसारभवबन्धनी ॥ ८८ ॥

aprabuddhās tu ye devi nirodhinyā nirodhitāḥ ।
teṣāṃ tiryag gatiḥ proktā saṃsārabhavabandhanī ॥ 88
॥

88) Ma coloro che non sono risvegliati, O Dea, sono ostacolati dalla Ostruente (*nirodhī*). La loro è dichiarata essere una progressione diagonale, che lega alla Trasmigrazione (*saṃsāra*) e alla condizione esistenziale.

एष चार समाख्यातः प्रवृत्त इति सर्वदा ।

ग्रहणं तु पुनर्वक्ष्ये-द्-योनेस्त्यागं भविष्यति ॥ ८९ ॥

eṣa cāra samākhyātaḥ pravṛtta iti sarvadā ।
grahaṇaṃ tu punar vakṣye-d-yones tyāgaṃ bhaviṣyati
॥ 89 ॥

89) Questo movimento è dichiarato essere sempre attivo. Riguardo, poi, all'afferramento, di nuovo dirò che ci sarà l'abbandono della matrice.

[La *yoni* è il simbolo dell'origine, della sorgente, spesso associato all'utero femminile e al principio creativo. Il rifiuto dello *yoni* (*yones tyāgaṃ*) è una metafora potente. Potrebbe riferirsi al rifiuto della nascita, del ciclo di reincarnazione, o al trascendere il principio creativo stesso, per raggiungere uno stato di liberazione che è al di là della manifestazione. Questo è un tema centrale nelle pratiche ascetiche e yogiche che mirano a superare il mondo fenomenico, in forme analoghe alla tendenza encratita, con il rifiuto della generazione, tipica dello

gnosticismo mediorientale dei primi secoli della nostra era.]

पञ्चकारणकां त्यक्त्वा स्वच्छन्दगतिमाप्नुयात् ।

एष बिन्द्वात्मको योगो यदा त्यक्तुं समीहते ॥ ९० ॥

pañcakāraṇakāṃ tyaktvā svacchandagatim āpnuyāt ।
eṣa bindvātmako yogo yadā tyaktuṃ samīhate ॥ 90 ॥

90) Avendo abbandonato ciò che ha cinque cause, si otterrebbe una progressione spontanea. Questo è lo *yoga* la cui natura è il Nucleo (*bindu*), quando si aspira all'abbandono.

[Le "cinque cause" potrebbero riferirsi a diversi concetti, ai cinque elementi, come i cinque *tanmātra*, i cinque *karma-indriya* (organi d'azione), o i cinque *kleśa* (afflizioni) nello Yoga. Abbandonare queste "cause" implica trascendere i fattori che legano l'anima al mondo fenomenico.]

तदा तस्य भवेद्देवि अणिमादिगुणाष्टकम् ।

ब्रह्मस्थानगतस्त्यागो यदा भवति शोभने ॥ ९१ ॥

tadā tasya bhaved devi aṇimādiguṇāṣṭakam ।
brahmasthānagatas tyāgo yadā bhavati śobhane ॥ 91 ॥

Allora, o Dea, nasceranno in lui gli otto poteri a cominciare da quello di ridurre al minimo le proprie dimensioni (*aṇimā*), quando l'abbandono avviene nel luogo di Brahmā, O Tu bella.

[La realizzazione dello *yoga* del *bindu* e l'abbandono portano all'ottenimento degli "otto attributi che iniziano con *Aṇimā*" (*aṇimādiguṇāṣṭakam*). Questi sono le otto *siddhi* o poteri sovrumani, spesso menzionati nello Yoga e nel Tantrismo:
Aṇimā: il potere di diventare infinitamente piccolo.
Mahimā: il potere di diventare infinitamente grande.
Laghimā: il potere di diventare leggero come una piuma.
Garimā: il potere di diventare infinitamente pesante.
Prāpti: il potere di raggiungere qualsiasi cosa.
Prākāmya: il potere di realizzare qualsiasi desiderio.
Īśitva: il potere di dominare la natura.
Vaśitva: il potere di controllare gli altri. Questi poteri sono considerati manifestazioni della perfezione yogica, sebbene in alcune tradizioni siano visti come ostacoli alla liberazione ultima. L'ottenimento di questi poteri è legato all'abbandono che avviene nel "luogo di *Brahmā*" (*brahmasthāna*), che è stato identificato con la bocca del Maestro. Questo suggerisce che la piena realizzazione si verifica quando si trascende anche il principio creativo e si raggiunge un livello di coscienza superiore.]

तदा ब्रह्मौ सहैकत्वं शब्दस्पर्शं च गच्छति ।

तयोस्तु त्यक्तयोस्त्यक्त्वा पद्मजस्य तु कारणम् ॥ ९२ ॥

tadā brahmau sahaikatvaṃ śabdasparśaṃ ca gacchati ।
tayos tu tyaktayos tyaktvā padmajasya tu kāraṇam ॥ 92 ॥

92) Allora si va all'unificazione in *Brahmā*, e (si ottiene) suono e tatto. Quando i due sono rilasciati, si abbandona (anche) il fattore causale pertinente a colui che è nato dal loto.

कार्यरूपो ब्रजेद्ब्रह्मा स्वकार्यमुपसंहृतः ।

विष्णुतत्त्वे लयं याति स्वकार्यकरणैः सह ॥ ९३ ॥

kāryarūpo vrajed brahmā svakāryam upasaṁhṛtaḥ ।
viṣṇutattve layaṁ yāti svakāryakaraṇaiḥ saha ॥ 93 ॥

93) Brahmā, la cui natura è l'effetto, si ritirerebbe, dopo aver riassorbito la propria funzione. Egli va a dissoluzione nel principio di Viṣṇu, insieme ai propri strumenti d'azione.

[Brahmā si dissolve nel *viṣṇutattva* ("principio di Viṣṇu") insieme ai suoi *svakāryakaraṇaiḥ* ("propri strumenti d'azione"). Questo significa che il principio di creazione si riassorbe nel principio di mantenimento, e con esso tutti gli strumenti e le facoltà che erano attive nella creazione. Questo è un passo ulteriore nel processo di *pralaya*, dove i livelli inferiori di realtà si fondono in quelli superiori.]

केशवे परमे तिष्ठेत्सोऽपि त्याज्यो जनार्दनः ।

रसेन्द्रियगतैर्भावैस्त्यक्तैस्त्यक्तो न संशयः ॥ ९४ ॥

keśave parame tiṣṭhet so'pi tyājyo janārdanaḥ ।
rasendriyagatair bhāvais tyaktaḥ tyakto na saṁśayaḥ ॥
94 ॥

94) Egli dovrebbe risiedere nel (piano del) supremo Keśava e anche (il piano di) Janārdana deve essere rilasciato. Avendo rilasciato gli stati che sono andati negli organi del gusto, egli è rilasciato, senza dubbio.

[Keśava (il “Chiomato”, epiteto di Viṣṇu) e Janārdana è un altro epiteto di Viṣṇu. Questo indica che anche il principio di mantenimento dell’universo, simboleggiato dal Dio Viṣṇu il ‘Pervasore’, pur essendo elevato, non è la realtà ultima e deve essere trasceso per raggiungere la liberazione finale.]

केशवोऽपि लयं रुद्रे व्यापारस्त्यक्तचेतसः ।

अधिकारनिवृत्तोऽसौ केशवो गुणवेदकः ॥ ९५ ॥

keśavo’pi layaṃ rudre vyāpāras tyaktacetasaḥ ।
adhikāranivṛtto’sau keśavo guṇavedakaḥ ॥ 95 ॥

95) Anche Keśava va in dissoluzione in Rudra; la sua attività è la mente rilasciata. Keśava, che è colui che conosce le qualità, è ritirato dalla sua autorità.

रुद्रेऽणुः परमे तिष्ठेद्यापारगुणसंयुतः ।

रुद्रोऽपि याति देवेशे ऐश्वरे तेजरूपिणे ॥ ९६ ॥

rudre’ṇuḥ parame tiṣṭhed vyāpāraguṇasaṃyutaḥ ।
rudro’pi yāti deveśe aiśvare tejarūpiṇe ॥ 96 ॥

96) L'anima individuale (aṇu) dovrebbe risiedere nel supremo Rudra, unita alle qualità dell'attività. Anche Rudra va nel Signore degli dei (Īśvara), che è nella forma di splendore.

बिन्दुस्थानं तु तत्प्रोक्तं तेजोराशि विनिर्देशेत् ।

तेजात्मकविभागं तु घ्राणव्यापारमेव च ॥ ९७ ॥

bindusthānaṃ tu tat proktaṃ tejorāśi vinirdeśet ।
tejātmakavibhāgaṃ tu ghrāṇavyāpāram eva ca ॥ 97 ॥

97) Quello è dichiarato essere il luogo del *bindu*, e dovrebbe indicare il cumulo di splendore. E la divisione la cui natura è splendore, corrisponde proprio all'attività dell'olfatto.

एतौ त्यक्त्वा व्रजेदूर्ध्वं रुद्रस्य गुणवृत्तयः ।

ईश्वरोऽपि तथा नादे शब्दाख्ये तु सदाशिवे ॥ ९८ ॥

etau tyaktvā vrajed ūrdhvaṃ rudrasya guṇavṛttayaḥ ।
īśvaro'pi tathā nāde śabdākhye tu sadāśive ॥ 98 ॥

98) Avendo rilasciato questi due, si dovrebbe andare in alto, (oltre) le modificazioni delle qualità costituenti di Rudra. Anche Īśvara, allo stesso modo, (va) nel Suono originario (*nāda*) chiamato Parola (*śabda*) e nel (piano di) Sadāśiva.

बुद्ध्याधिकरणे युक्तो अहंकारगुणान्वितः ।

गच्छते च तथा ईशस्वव्यापारसुसंहतः ॥ ९९ ॥

buddhyādhikaraṇe yukto ahaṃkāraguṇānvitaḥ ।
gacchate ca tathā īśaḥ svavyāpārasusamhṛtaḥ ॥ 99 ॥

99) Unito nella base dell'intelletto, e dotato delle qualità dell'ego, così il Signore (Īśa) se ne va, (Egli) le cui

proprie attività sono ben riassorbite.

शिवविद्यागुणाधारो यत्रैवेशः सदाशिवः ।

तेनैव परमे तिष्ठेदीश्वरो ज्ञानवेदकः ॥ १०० ॥

śivavidyāguṇādhāro yatraiveśaḥ sadāśivaḥ ।
tenaiva parame tiṣṭhed īśvaro jñānavedakaḥ ॥ 100 ॥

100) Il supporto delle qualità della scienza di Śiva, (è là) dove proprio quel Signore è Sadāśiva. Per questo, Īśvara, colui che conosce la conoscenza, dovrebbe risiedere nel supremo.

स्वकृत्यमुपसंहृत्य गच्छते तु लयं स्वकम् ।

लयातीतं परं स्थानं क्रमात् त्यक्त्वा तु गच्छति ॥ १०१ ॥

svakṛtyam upasaṁhṛtya gacchate tu layaṁ svakam ।
layātītaṁ paraṁ sthānaṁ kramāt tyaktvā tu gacchati ॥
101 ॥

101) Dopo aver riassorbito la propria attività, (lo *yogin*) procede alla propria dissoluzione e, gradualmente, procede rilasciando (anche) il più alto stato che trascende la dissoluzione (*layātīta*).

ब्रह्मा विष्णुस्तथा रुद्र ईश्वरोऽथ चतुर्थकः ।

क्रियारूपधराः सर्वे स्वगुणं गृह्य गच्छन्ति ॥ १०२ ॥

brahmā viṣṇus tathā rudra īśvaro'tha caturthakaḥ ।
kriyārūpadharāḥ sarve svaguṇaṃ gṛhya gacchanti ॥
102 ॥

102) Brahmā, Viṣṇu, poi Rudra, poi anche il Signore (īśvara), come quarto. Tutti loro, che hanno assunto forme d'azione, afferrando la propria qualità costituente, procedono.

[em. mss: *gacchatī*]

शिवे लीनास्तु ते सर्वे स्वशक्त्या हृतविग्रहाः ।

इच्छा ज्ञानं क्रिया तेषां सर्वेषां करणानि तु ॥ १०३ ॥

śive līnās tu te sarve svaśaktyā hṛtavigrahāḥ ।
icchā jñānaṃ kriyā teṣāṃ sarveṣāṃ karaṇāni tu ॥ 103
॥

103) Dissolti in Śiva sono essi tutti, le cui forme sono state contratte dal loro proprio potere. Volontà (*icchā*), Conoscenza (*jñāna*) e Azione (*kriyā*) sono, per tutti, i loro strumenti.

पूर्ववत्प्रतिसञ्चारः कथितोऽत्र वरानने ।

उद्भवे च तथा श्लेषे लये चैव पृथक्पृथक् ॥ १०४ ॥

pūrvavat pratisañcāraḥ kathito'tra varānane ।
udbhava ca tathā śleṣe laye caiva prthak prthak ॥ 104
॥

104) In precedenza, il riassorbimento è stato spiegato qui, O Tu dal bel volto. Nel (processo di) emersione, quindi fusione e dissoluzione, in modo distinto.

लयातीता पराशक्तिर्या सा विभ्वी शिवात्मिका ।

तत्राधारा सुरेशानि सञ्चरन्ति क्रमात्क्रमम् ॥ १०५ ॥

layātītā parāśaktir yā sā vibhvī śivātmikā ।

tatrādhārā sureśāni sañcaranti kramāt kramam ॥ 105 ॥

105) La Śakti suprema che trascende il dissolversi è quella onnipervadente che ha la natura di Śiva. In quella condizione, O Signora delle divinità, i supporti si muovono passo dopo passo.

सदाशिवोऽपि संहारं कुरुते स्वेच्छया प्रभुः ।

मनोबिन्दुर्वरारोहे योऽसौ चेता महाध्वनिः ॥ १०६ ॥

sadāśivo'pi saṁhāraṁ kurute svecchayā prabhuḥ ।

manobindur varārohe yo'sau cetā mahādhvaniḥ ॥ 106 ॥

106) Anche Sadāśiva opera la dissoluzione secondo la Sua propria volontà, da Sovrano. Lui è il Nucleo della mente (*manobindu*), che è Coscienzialità, la Grande Risonanza.

तेन संहृतमात्रेण काष्ठवत्तिष्ठते तनुः ।

धर्माधर्मात्मको बन्धस्तदा नष्टो न संशयः ॥ १०७ ॥

tena saṁhṛtamātreṇa kāṣṭhavat tiṣṭhate tanuḥ ।
dharmādharmātmako bandhas tadā naṣṭo na saṁśayaḥ
॥ 107 ॥

107) Da Quello, non appena riassorbita (la coscienza),
come un pezzo di legno rimane il corpo. Allora il vincolo
costituito da merito e demerito è distrutto, non c'è
dubbio.

तेन नष्टेन सुश्रोणि गच्छते परमं पदम् ।

यावदेतैर्महाबन्धैर्न मुच्यते वरानने ॥ १०८ ॥

tena naṣṭena suśroṇi gacchate paramaṁ padam ।
yāvad etair mahābandhair na mucyate varānane ॥ 108
॥

108) Distrutto quel (vincolo), O Tu dai glutei belli, si va al
piano supremo. Fino al punto che da questi grandi
vincoli non si è liberati, O Tu dal volto bello.

[I grandi vincoli (*mahābandha*) sono legami profondi che vanno oltre il
semplice *karma* individuale, includendo fattori trans-personali che
tengono l'anima prigioniera nel ciclo della Trasmigrazione.]

तावत्तस्य कुतो मोक्षः षड्विधाध्वेऽपि शोधिते ।

एवं त्यागो मया देवि ख्यापितो विद्यया अधः ॥ १०९ ॥

tāvat tasya kuto mokṣaḥ ṣaḍvidhādhve'pi śodhite ।
evam tyāgo mayā devi khyāpito vidyayā adhaḥ ॥ 109 ॥

109) Allora, di quel tale, come può esservi liberazione, per quanto sia purificato il sentiero dei Sei Cammini? Così, o Dea, la rinuncia (*tyāga*) è stata da me rivelata per mezzo della conoscenza inferiore.

[I Sei Cammini si riferiscono ai sei livelli o domini attraverso cui la realtà si manifesta e attraverso i quali il praticante deve progredire per raggiungere la liberazione.

Questi sono tipicamente:

Kalā (divisioni di tempo).

Tattva (principi cosmici, 36 per le scuole śaiva o 25 per la scuola filosofica del Sāṃkhya).

Bhuvana (mondi o piani di esistenza).

Varṇa (lettere o fonemi).

Pada (parole).

Mantra (formule sacre).

La purificazione di questi *adhvan* si riferisce alla conoscenza e alla trascendenza di ciascuno di questi livelli. La seconda parte del verso indica che questa rinuncia (*tyāga*), intesa come distacco o superamento dei Cammini e dei Vincoli, è stata rivelata attraverso una conoscenza 'inferiore' (*adhaḥ*), a suggerire che questa spiegazione fa parte di una rivelazione preliminare o di una conoscenza che prepara il praticante a stadi superiori.]

शिवेऽपि गच्छते देवि समस्तगुणसंयुतः ।

यत्र सा कुण्डली शक्तिरमनस्का मनोन्मनी ॥ ११० ॥

śive'pi gacchate devi samastaguṇasaṃyutaḥ ।

yatra sā kuṇḍalī śaktir amanaskā manonmanī ॥ 110 ॥

110) Persino (nel piano di) Śiva, o Dea, uno giunge dotato di tutte le qualità, laddove c'è la Potenza (detta)

Kuṇḍalī, che è avulsa dalla mente (*amanaskā*), (che è) lo stato di trascendenza della mente (*manonmanī*).

[Quando la Kuṇḍalinī è pienamente attiva e la coscienza ascende, la mente ordinaria (*manas*) con le sue fluttuazioni viene superata. Non è assenza di consapevolezza, ma trascendenza del pensiero discorsivo e delle costruzioni immaginative.]

शक्तित्रयसमोपेता बोधनी च निरोधनी ।

अधोगा रोधनी ज्ञेया ऊर्ध्वगा च प्रबोधनी ॥ १११ ॥

śaktitrayasamopetā bodhanī ca nirodhanī ।
adhogā rodhanī jñeyā ūrdhvagā ca prabodhanī ॥ 111
॥

111) (Essa) consiste in una triplice Potenza, (comprendendo) la Risvegliante (*bodhanī*) e l'Ostruente (*nirodhanī*). Si deve sapere che quella che ostacola (*rodhanī*) procede verso il basso, e verso l'alto quella che risveglia (*prabodhanī*).

द्विधाभावगता ह्येका कृत्यभेदे अनन्तता ।

सृजते सा जगत्कृत्स्नमाब्रह्मभुवनान्तिकं ॥ ११२ ॥

dvidhābhāvagatā hy ekā kṛtyabhede anantatā ।
sṛjate sā jagat kṛtsnam ābrahmabhuvanāntikaṃ ॥ 112
॥

112) Essendo entrata in due stati, pur essendo una, nell'atto della differenziazione, è infinita. Essa emana

l'intero universo fino al margine del mondo di Brahmā.

संहरेच्च न सन्देहः कृत्यभेदेन पार्वति ।

वामारूपा सृजेत्पूर्वं ज्येष्ठाधारा प्रपालनम् ॥ ११३ ॥

saṁharec ca na sandehaḥ kṛtyabhedena pārvati ।
vāmārūpā sṛjet pūrvam jyeṣṭhādhārā prapālanam ॥ 113
॥

113) E (lo) riassorbe, non vi è dubbio, col differenziarsi delle funzioni, O Pārvatī. Assumendo la forma di Vāmā, crea in precedenza; assumendo la forma di Jyeṣṭhā, è protezione.

[Questa sezione continua a spiegare le funzioni della Kuṇḍalinī Śakti, ora identificandola con le tre specifiche Potenze associate a Śiva: Vāmā, Jyeṣṭhā e Raudrī.]

संहारो रौद्ररूपेण एका एव त्रिधा प्रिये ।

सा तु पञ्चविधा प्रोक्ता अष्टधा नवधा तथा ॥ ११४ ॥

saṁhāro raudrarūpeṇa ekā eva tridhā priye ।
sā tu pañcavidhā proktā aṣṭadhā navadhā tathā ॥ 114
॥

114) Il riassorbimento è nella forma di Raudrī. Seppur unica, si presenta in tre aspetti, O Cara. Ma essa è anche detta essere di cinque aspetti e anche di otto e nove aspetti.

पञ्चाशद्भेदसंभिन्ना अनन्तानन्ततां गता ।

सा एव पररूपेण ज्ञातव्या वीरनायिके ॥ ११५ ॥

pañcāśadbhedasambhinnā anantānantatām gatā ।
sā eva pararūpeṇa jñātavyā vīranāyike ॥ 115 ॥

115) Suddivisa in cinquanta differenziazioni, (Essa) va nell'infinito degli infiniti. E' proprio Lei che deve essere conosciuta nella sua natura suprema, O Condottiera degli Eroi.

[Il verso continua a descrivere l'infinita varietà delle manifestazioni della Śakti. Il riferimento a cinquanta differenziazioni è quasi una chiara allusione ai cinquanta caratteri dell'alfabeto sanscrito, che nel Tantra sono visti come le forme corporee o le potenze vibratorie della Śakti e sono considerati i suoni primordiali da cui l'intero universo si manifesta.]

तया व्याप्तमिदं शेषं यत्किञ्चिद्वाङ्मयं प्रिये ।

तेन माया समाख्याता ज्ञेयरूपा तु कुण्डली ॥ ११६ ॥

tayā vyāptam idaṃ śeṣaṃ yat kiñcid vāṇmayam priye ।
tena māyā samākhyātā jñeyarūpā tu kuṇḍalī ॥ 116 ॥

116) Da Essa è pervaso tutto ciò che rimane, qualunque cosa che sia fatta di Parola, O Cara. Per questo, Māyā è chiamata così, e la natura di ciò che deve essere conosciuto è la Kuṇḍalī.

[Nel Tantra, Māyā non è solo un'illusione negativa, ma il potere creativo di Śiva che vela la realtà ultima pur manifestando il mondo.]

E' il principio di differenziazione. A sua volta, la Kuṇḍalī è descritta come *jñeyarūpā*, la natura o la forma del Conoscibile, implicando che la Kuṇḍalī è la chiave per comprendere e sperimentare la Māyā nella sua vera natura, e attraverso di essa, raggiungere la Conoscenza del Supremo. La Kuṇḍalī corrisponde alla Māyā individuale che, una volta risvegliata, conduce alla trascendenza della Māyā cosmica.]

तत्र प्राप्तो भवेद्देवि उन्मनो मनवर्जितः ।

गुणाष्टकसमोपेतः सर्वज्ञत्वादिसंयुतः ॥ ११७ ॥

tatra prāpto bhaved devi unmano manavarjitaḥ ।
guṇāṣṭakasamopetaḥ sarvajñatvādisaṃyutaḥ ॥ 117 ॥

117) In quella condizione acquisita, O Dea, si diventa uno che ha trasceso la mente, libero dalla mente, dotato delle Otto qualità (sovrumane), accompagnato dall'onniscienza e via di seguito.

[La condizione acquisita consiste nella liberazione dai limiti della mente ordinaria. Non è un'assenza di consapevolezza, ma un'espansione che va oltre le sue usuali operazioni.

Ne consegue l'acquisizione paradossale delle Otto qualità o poteri sovrumani, che corrispondono alle *siddhi* tradizionali del sistema classico dello Yoga:

Aṇimā (il potere di diventare minuscolo).

Mahimā (il potere di diventare grande).

Laghimā (il potere di diventare leggero).

Garimā (il potere di diventare pesante).

Prāpti (il potere di ottenere qualsiasi cosa).

Prākāmya (il potere della volontà).

Īśitva (il potere di signoria e supremazia).

Vaśitva (il potere di controllo su tutto).

Oltre a questi poteri, è menzionata l'Onniscienza (*sarvajñatva*), indicando una conoscenza completa. L'acquisizione di questi poteri è vista come un segno del successo nell'ascesa della Kuṇḍalinī e nella realizzazione spirituale. Tuttavia, nel Tantra come nel sistema classico

dello Yoga, la vera liberazione va oltre il mero possesso delle *siddhi* che, anzi, sono viste come l'ostacolo più insidioso lungo il sentiero della Liberazione.]

ये धर्माः कारणे देवि तैः संयुक्तो भवत्यसौ ।

सापि याति लयं रन्ध्रे शून्ये पद्मात्मके प्रिये ॥ ११८ ॥

ye dharmāḥ kāraṇe devi taiḥ saṃyukto bhavaty asau ।
sāpi yāti layaṃ randhre śūnye padmātmake priye ॥ 118
॥

118) Quelle qualità inerenti al fattore causale (dell'esistenza), O Dea, di esse (lo *yogin*) diventa dotato. Anche Essa (la Kuṇḍalī) va in dissoluzione nell'orifizio (*randhre*) vuoto (*śūnye*), che ha la natura di loto, O Cara.

[Questo 'Foro' *randhra*, o orifizio vuoto, corrisponde al Brahmarandhra, l'apertura al vertice della testa nella fisiologia mistica, generalmente descritto come un loto con mille petali (*sahasrāra*) e come uno spazio di vuoto trascendente (*śūnya*). La dissoluzione della Kuṇḍalinī in questo punto simboleggia la completa fusione dell'energia individuale con la coscienza universale, culminando nella liberazione definitiva.]

मनातीतं तु तं स्थानं सुषिरं पद्मजन्मनः ।

तस्मिन्युक्तो विमुक्तोऽणुः स्वकृत्यमुपसंहृतः ॥ ११९ ॥

manātītaṃ tu taṃ sthānaṃ suṣiraṃ padmajanmanaḥ ।
tasmin yukto vimukto'ṇuḥ svakṛtyam upasaṃhṛtaḥ ॥
119 ॥

119) Al di là della mente (*manātīta*), poi, è quello stato; una cavità che è come il nascere di un loto. Unendosi a quello, l'anima individuale (*aṇu*) è liberata, avendo riassorbito la propria funzione.

तस्योर्ध्वे तु स्मृतो व्यापी निर्गुणो गुणसम्भवः ।

अचेतनः सुचेता च गुणातीतो मुमुक्षवः ॥ १२० ॥

tasyordhve tu smṛto vyāpī nirguṇo guṇasambhavaḥ ।
acetanaḥ sucetā ca guṇātīto mumukṣavaḥ ॥ 120 ॥

120) Al di sopra di quello è ricordato il “Permeante” (*vyāpī*), senza qualità costituenti (*nirguṇa*) e origine di qualità costituenti (*guṇasambhava*). Non senziante e senziante, trascendente le qualità costituenti (*guṇātīta*) per coloro che aspirano alla Liberazione.

स शिवः परमो मोक्षो विकल्पातीतगः परः ।

नैव पुण्यमपुण्यं वा सर्वानन्दकरः परः ॥ १२१ ॥

sa śivaḥ paramo mokṣo vikalpātītagaḥ paraḥ ।
naiva puṇyam apuṇyaṃ vā sarvānandakaraḥ paraḥ ॥
121 ॥

121) Egli è Śiva, la suprema Liberazione, colui che ha trasceso la dualità (*vikalpātītaga*), il Supremo. Non vi è nè merito, nè demerito. Egli è il Supremo che produce ogni beatitudine.

अनेन क्रमयोगेन योगो बिन्द्वात्मकः प्रिये ।

ज्ञातव्यस्तु विपश्चिद्भिः समासात्तदुदीरितः ॥ १२२ ॥

anena kramayogena yogo bindvātmakaḥ priye ।
jñātavyas tu vipaścidbhiḥ samāsāt tad udīritaḥ ॥ 122 ॥

122) Attraverso questo *yoga* sequenziale, lo *yoga* che ha la natura del *bindu*, O Cara, deve essere conosciuto dai saggi. In breve, questo è stato spiegato.

अतः परं प्रवक्ष्यामि नादस्थं तु शृणुष्व मे ।

नादः कुण्डलिनी ज्ञेया नाभिमध्ये व्यवस्थिता ॥ १२३ ॥

ataḥ paraṁ pravakṣyāmi nādashtham tu śṛṇuṣva me ।
nādaḥ kuṇḍalinī jñeyā nābhimadhye vyavasthitā ॥ 123 ॥

123) Adesso, un'altra cosa rivelerò: ciò che risiede nel Suono (originario). Dunque, ascoltami. Il Suono (originario) deve essere conosciuto come la Kuṇḍalinī, posta al centro dell'ombelico.

[Questa localizzazione potrebbe indicare un punto di partenza per l'attivazione del *nāda*, la vibrazione primordiale che accompagna l'emanazione e il riassorbimento cosmico.]

निर्गता ब्रह्मरन्ध्रेण त्यक्त्वा तु पञ्चकारणां ।

ब्रह्माद्याशिवपर्यन्तां भित्त्वादूर्ध्वङ्गता तु सा ॥ १२४ ॥

nirgatā brahmarandhrena tyaktvā tu pañcakāraṇām ।
brahmādyāśivaparyantām bhittvā-d-ūrdhvaṅ gatā tu sā
॥ 124 ॥

124) (Essa), fuoriuscita attraverso il Brahmarandhra, e avendo rilasciato i cinque elementi causali (*pañcakāraṇa*), avendo penetrato (i livelli mistici) da Brahmā fino a Śiva, si è diretta verso l'alto.

[bhittvā-d-ūrdhvaṅ, forma grammaticale detta 'del Signore' (*aiśa*), con l'inserzione di una -d- epentetica per evitare lo iato]

ज्ञान क्रिया तथा चेच्छा ब्रह्मादीनां वरानने ।

स्वे स्वे स्थानेषु यत्कृत्यं तं तु त्यक्त्वा गता तु सा ॥ १२५ ॥

jñāna kriyā tathā cecchā brahmādīnām varānane ।
sve sve sthāneṣu yat kṛtyaṁ taṁ tu tyaktvā gatā tu sā ॥
125 ॥

125) Dopo che Conoscenza (*jñāna*), Azione (*kriyā*), e così anche Volontà (*icchā*), (in quanto Potenze) delle divinità a cominciare da Brahmā, hanno abbandonando le loro funzioni in ciascuno dei loro livelli, Essa (Kuṇḍalinī), a quel punto, passa oltre, O Tu dal volto bello.

मनोबिन्दुं गृहित्वा तु निर्गता व्योमपञ्चके ।

शारदभ्रशशिप्रख्या तडित्कोटिसमुज्ज्वला ॥ १२६ ॥

manobindum gr̥hitvā tu nirgatā vyomapañcake ।
śāradabhraśaśiprakhyā taḍitkoṭisamujjvalā ॥ 126 ॥

126) Avendo ghermito il Nucleo della mente (*manobindu*), essa (Kuṇḍalinī) è uscita nei Cinque spazi eterei (*vyomapañcake*). Splendente come la luna tra le nuvole autunnali, luminosa come un milione di fulmini.

[śāradabhraśaśiprakhyā, “Splendente come la luna tra le nuvole autunnali”, suggerisce una luminosità pura, calma e chiara, non offuscata, essendo l’autunno indiano la stagione secca, con il cielo prevalentemente poco nuvoloso.]

उदितार्ककराभाषा प्रवालाङ्कुरसन्निभा ।

ऊर्णातन्तुनिभा ज्ञेया पद्मसूत्रनिभाथवा ॥ १२७ ॥

uditārkakarābhāṣā pravālāṅkurasannibhā ।
ūrṇātantunibhā jñeyā padmasūtranibhātha vā ॥ 127 ॥

127) Sfolgorante come i raggi del sole nascente, simile a un germoglio di corallo. Deve essere conosciuta come simile a un filo di lana, o anche simile a un gambo di loto.

[ūrṇātantunibhā, simile a un filo di lana, o anche di ragnatela.
padmasūtranibhā, simile a un gambo di loto. Queste descrizioni sottolineano l'estrema sottigliezza del filo di Kuṇḍalinī, mentre sale attraverso la *suṣumṇā-nāḍī*. E' una via sottile e difficile da percepire per la mente non addestrata.]

तुहिनेन्दुकरा चैव शरदीव शिखोपमा ।

तस्याग्रे तु ततो बिन्दुर्हुताशकणिकाकृतिः ॥ १२८ ॥

tuhinendukarā caiva śaradīva śikhopamā ।
tasyāgre tu tato bindur hutāśakaṇikākṛtiḥ ॥ 128 ॥

128) E ancora, come i raggi della luna gelida, e come una fiamma in autunno. Poi, alla sua sommità, vi è il *bindu*, in forma di scintilla di fuoco.

नलिनीव दले देवि तुषारकणिकाकृतिः ।

एवंविधं गृहीत्वा तु शेषां बन्धां परिच्छिनेत् ॥ १२९ ॥

nalinīva dale devi tuṣārakaṇikākṛtiḥ ।
evaṃvidhaṃ gṛhītvā tu śeṣāṃ bandhāṃ paricchinet ॥
129 ॥

129) Come una goccia di rugiada su un petalo di loto, O Dea, (il *bindu*) ha la forma di una particella di rugiada. Avendo preso siffatta forma, (la Kuṇḍalinī) deve tagliare il rimanente legame.

विसर्गेण ततो हृत्स्थमाकृष्य च शनैः शनैः ।

पद्मनालगतं तोयमम्बरस्थो विकर्षयेत् ॥ १३० ॥

visargeṇa tato hṛtstham ākṛṣya ca śanaiḥ śanaiḥ ।
padmanālagataṃ toyam ambarastho vikarṣayet ॥ 130 ॥

130) Quindi, per mezzo dell’emissione aspirata (*visarga*), avendo a poco a poco estratto ciò che risiede nel cuore, (farà) come colui che dimora nell’etere estrae l'acqua che è nel gambo del loto.

[Il verso descrive una tecnica yogica o un processo sottile, implicante l'uso del respiro o di un'energia espansiva. L'immagine rappresenta un essere sottile o un potere spirituale che può estrarre la linfa vitale da una struttura altrimenti chiusa. Questo suggerisce la capacità del praticante di estrarre l'essenza sottile dal centro del cuore per l'ascesa.]

तद्वद्योगी शरीरस्थं हृद्वायुमपकर्षयेत् ।

यथा दीपो निवातस्थमविच्छिन्नगतिः प्रिये ॥ १३१ ॥

tadvad yogī śarīrasthaṃ hṛdvāyum apakarṣayet ।
yathā dīpo nivātastha-m-avicchinna-gatiḥ priye ॥ 131 ॥

131) Allo stesso modo, lo *yogin* deve estrarre il Vento del cuore (*hṛdvāyu*) che risiede nel corpo, come una lampada posta in un luogo senza vento, che ha un movimento ininterrotto, O Cara.

[Una fiamma in assenza di vento brucia diritta e costante. Questo simboleggia lo stato di stabilità e immobilità del *prāṇa* e della mente quando sono controllati attraverso lo *yoga*, essenziale per la meditazione profonda e il risveglio della Kuṇḍalinī.]

[*nivātastha-m-avicchinna-gatiḥ*, forma grammaticale detta ‘del Signore’ (*aiśa*) per evitare lo iato con l’inserzione di una -m- epentetica]

तद्वदेवि मनः कार्यं शक्त्याधारस्तु एकतः ।

त्यक्त्वा तु कारणान् सर्वान्यदा रुद्रगतिर्भवेत् ॥ १३२ ॥

tadvad devi manaḥ kāryaṃ śaktyādhāras tu ekataḥ ।
tyaktvā tu kāraṇān sarvān yadā rudragatir bhavet ॥ 132
॥

132) Allo stesso modo, o Dea, la mente deve essere fatta risiedere in un unico supporto della Potenza. Avendo abbandonato tutti i fattori causali, quando si inverte il movimento di Rudra.

[Il movimento di Rudra si riferisce al processo di dissoluzione o di ascesa, spesso associato alla distruzione delle impurità e al movimento verso stati più elevati, o all'attivazione di un aspetto specifico dell'energia distruttiva, ma purificatrice di Rudra. Questo movimento precede o accompagna la successiva fase di trasformazione.]

[em.; mss: *kāraṇāṃ sarvān*]

तदा तु कुञ्चितौ द्वौ तु भ्रुवौ चैव शुभेक्षणे ।

विक्षेपस्तूर्ध्वतः कार्यः कुञ्चयेत् पुटद्वयम् ॥ १३३ ॥

tadā tu kuñcitau dvau tu bhruvau caiva śubhekṣaṇe ।
vikṣepas tūrdhvataḥ kāryaḥ kuñcayeta puṭadvayam ॥
133 ॥

133) Allora, le due sopracciglia devono essere contratte, O Tu dagli occhi propizi. La distensione deve essere fatta verso l'alto.
Si contraggano le due palpebre.

त्रिशूलं खेचरस्थं तु कर्तव्यं सुरनायिके ।

कराभ्यां पीडनं कार्यमपद्वारगतस्य तु ॥ १३४ ॥

triśūlaṃ khecarasthaṃ tu kartavyaṃ suranāyike ।
karābhyāṃ pīḍanaṃ kāryam apadvāragatasya tu ॥ 134
॥

134) Il Tridente che risiede nello spazio (*khecara*), deve essere realizzato, o Signora delle divinità. E la pressione deve essere fatta con le due mani a ciò che si trova nella porta secondaria.

[Il Tridente (*triśūla*) è il simbolo di Śiva, che rappresenta i suoi tre poteri (creazione, mantenimento, distruzione) o i tre aspetti della coscienza (Icchā, Jñāna, Kriyā). Il fatto che debba essere khecarasthaṃ (situato nello spazio) suggerisce che il praticante debba visualizzare o realizzare questo simbolo nella dimensione sottile, forse nello *ājñācakra* (la Ruota del Comando) o nel cuore. Questo può anche riferirsi alla Khecarī Mudrā, una pratica avanzata che implica la retrazione della lingua (e il taglio del frenulo) verso l'alto, nel palato.]

ऊर्ध्वे तु गच्छते शीघ्रं यत्र रन्ध्रं तु पद्मजम् ।

नाड्यावस्थो भवेदेवं नान्यथा वीरनायिके ॥ १३५ ॥

ūrdhve tu gacchate śīghraṃ yatra randhraṃ tu
padmajam ।
nāḍyāvastho bhaved evaṃ nānyathā vīranāyike ॥ 135
॥

135) In alto, dunque, rapidamente si va, là dove vi è l'orifizio nato dal loto. Stazionario nella *nāḍī* si diventa in questo modo, non altrimenti, O Condottiera degli Eroi.

नाड्यावस्थो यदा जातस्तदा कारणकां त्यजेत् ।

रेचकैः पूरकैर्योगैः कुम्भकैः सोपपत्तिकैः ॥ १३६ ॥

nāḍyāvastho yadā jātas tadā kāraṇakāṃ tyajet ।
recakaiḥ pūrakair yogaiḥ kumbhakaiḥ sopapattikaiḥ ॥
136 ॥

136) Quando (lo *yogin*) è diventato stazionario nella canalizzazione (*nāḍī*), allora deve rilasciare i fattori causali (*kāraṇaka*). Per mezzo di esalazioni (*recaka*), inalazioni (*pūra*), sforzi (*yoga*) e ritenzioni (*kumbhaka*) che siano pertinenti al contesto.

एवं कारणकं त्यक्त्वा यदा शक्तिसमो भवेत् ।

तदा तस्य भविष्येत अणिमादिगुणाष्टकम् ॥ १३७ ॥

evaṃ kāraṇakam tyaktvā yadā śaktisamo bhavet ।
tadā tasya bhaviṣyeta aṇimādiguṇāṣṭakam ॥ 137 ॥

137) Così, avendo abbandonato i fattori causali, quando si diventa uguale al (piano della) Śakti, allora per lui si manifesteranno le Otto qualità (sovrumane) a cominciare dal potere di assumere dimensioni minuscole (*aṇimādiguṇāṣṭaka*).

अतीतानागतार्थं च वर्तमानं तथैव च ।

विन्दते नात्र संदेहो नाड्याधारो महेश्वरः ॥ १३८ ॥

atītānāgatārtham ca vartamānam tathaiva ca ।
vindate nātra saṁdeho nāḍyādhāro maheśvaraḥ ॥ 138
॥

138) Lo scopo del passato e del futuro e così anche del presente, (lo *yogin*) arriva a conoscere, non vi è alcun dubbio. Il sostegno delle *nāḍī* è il Grande Signore.

[Il verso descrive un altro potere o conoscenza che il praticante acquisisce, la capacità di conoscere il significato del passato, del futuro e del presente. Questa è la *trikālañātā*, la conoscenza dei tre tempi, altra *siddhi* superiore che deriva dalla profonda realizzazione spirituale.]

अतीतं चेति नाभिस्थं वर्तमानं हृदिस्थितम् ।

लम्बकस्थं भविष्यं च यदा शक्तिसमं भवेत् ॥ १३९ ॥

atītam ceti nābhistham vartamānam hṛdi sthitam ।
lambakastham bhaviṣyam ca yadā śaktisamaṁ bhavet
॥ 139 ॥

139) Inoltre, il passato è situato nell'ombelico, il presente nel cuore è situato. E situato nel palato molle è il futuro, quando si diventa pari alla Potenza.

[L'ombelico è spesso associato alla sede del fuoco gastrico e del potere trasformativo. Qui rappresenta il punto sottile in cui le azioni passate si sono consolidate o sono metabolizzate. Il cuore è il centro della coscienza individuale complessiva, delle emozioni e dell'esperienza immediata. Il presente è vissuto qui e ora. L'ugola o il palato molle è una regione anatomica e yogica importante, spesso associata alla cosiddetta *Khecarī Mudrā*, come punto di connessione tra i centri sottili inferiori e superiori. Potrebbe essere un punto attraverso cui le potenzialità future

si manifestano o sono percepite da una pura intuizione.]

ज्ञानविज्ञानसंपन्नः प्रविशेच्छास्वतीं तनुम् ।

नादस्थं कथितं देवि बिन्दुस्थं पूर्वमेव हि ॥ १४० ॥

jñānavijñānasampannaḥ praviśec chāsvatīṃ tanum ।
nādashthaṃ kathitaṃ devi bindusthaṃ pūrvam eva hi ॥
140 ॥

140) Dotato di conoscenza e divina conoscenza, (lo *yogin*) penetra nel corpo eterno. Il luogo del Suono (originario) è stato spiegato, O Dea, e il luogo del Nucleo lo era stato in precedenza.

[Il verso descrive due sfumature di conoscenza (*jñāna*), associando questo termine a *vijñāna* che, letteralmente dovrebbe indicare una conoscenza analitica e discriminativa, ma che, nel contesto *śaiva*, assume soprattutto il valore di “divina conoscenza”, o conoscenza diretta e realizzata.]

सांप्रतं चारसंस्थं तु यथा भवति तच्छृणु ।

तद्विभागं महादेवि यथा ज्ञायति तत्त्वतः ॥ १४१ ॥

sāṃprataṃ cārasamsthaṃ tu yathā bhavati tac chṛṇu ।
tadvibhāgaṃ mahādevi yathā jñāyati tattvataḥ ॥ 141 ॥

141) Ora, ciò che risiede nel Movimento (*cāra*), come si manifesta,, ascolta. La divisione di quello, O Grande Dea, come è conosciuta in essenza.

[Il verso introduce una nuova sezione, focalizzata sul *cāra* (movimento o

flusso), e in particolare sul *cārasaṃstha*, ciò che risiede nel movimento del *prāṇa* o della coscienza.]

षट्त्रिंशदङ्गुलं चारं हृत्पद्माद्याव तत्पदं ।

तुट्यादिक्रमयोगेण षोडशावयवेन तु ॥ १४२ ॥

ṣaṭtriṃśadaṅgulaṃ cāraṃ hṛtpadmādyāva tatpadaṃ ।
tuṭyādikramayogeṇa ṣoḍaśāvayavena tu ॥ 142 ॥

142) Il Movimento (*cāra*) è di trentasei dita (*aṅgula*) dal loto del cuore, fino a quel livello (corrispondente alla sua estensione), applicando una sequenza che inizia dall'istante (*tuṭi*) e che comprende sedici parti.

कालेन लक्षितव्यं हि प्राणान्तं तु दिनं भवेत् ।

एतत्कलनरूपं तु कालेन कलितं प्रिये ॥ १४३ ॥

kālena lakṣitavyaṃ hi prāṇāntaṃ tu dinaṃ bhavet ।
etat kalanarūpaṃ tu kālena kalitaṃ priye ॥ 143 ॥

143) Attraverso il tempo, infatti, (esso) è percepibile, essendo il giorno il termine del (ciclo del) soffio vitale (*prāṇa*). Questa natura misurabile è misurata dal tempo, O Cara.

[Il ciclo completo del *prāṇa* (inspirazione, espirazione e ritenzione del respiro) corrisponde a un ciclo temporale, spesso visto in connessione con la vita stessa. Tradizionalmente, il numero di respiri in un giorno, generalmente fissato nella misura di 21.600, è anche da intendersi come misura del tempo della vita e come un riflesso microcosmico di complesse armonie cosmologiche con le quali questo stesso numero è

in relazione diretta. La regolazione del *prāṇa* è quindi vista come una tecnica di *yoga* per influenzare il tempo e la durata della vita.]

संचरेत विभागेन स्थानात्स्थानान्तरं यथा ।

अबुद्धानां प्रबुद्धानां युग्मसन्देहनिर्णयं ॥ १४४ ॥

saṃcareta vibhāgena sthānāt sthānāntaram yathā ।
abuddhānāṃ prabuddhānāṃ yugmasandehanirṇayaṃ
॥ 144 ॥

144) (Il Movimento) si sposterà attraverso la suddivisione, da una posizione all'altra. Così come (esso sarà) la risoluzione discriminativa del dubbio tra i non-risvegliati e i risvegliati.

हृत्पद्माद्यावदायान्तं भागैकं त्यजते तु सः ।

नासिकाग्रे द्वितीयं तु तृतीयं शक्तिना युतम् ॥ १४५ ॥

hṛtpadmād yāvad āyāntaṃ bhāgaikam tyajate tu saḥ ।
nāsikāgre dvitīyaṃ tu tṛtīyaṃ śaktinā yutam ॥ 145 ॥

145) Dal loto del cuore, fino al punto in cui ascende, esso rilascia una partizione. Alla punta del naso, ve ne è una seconda ed una terza, poi, è congiunta alla Potenza.

तत्रस्थो विनिवर्तेत यावत्तत्त्वं न विन्दति ।

विदिते तु परे शान्ते तत्रस्थोऽपि न बाध्यते ॥ १४६ ॥

tatrastho vinivarteta yāvat tattvaṃ na vindati |
vidite tu pare śānte tatrastho'pi na bādhyate || 146 ||

146) Colui che vi risiede, di nuovo farà ritorno, fino a quando non conoscerà la verità (*tattva*). Ma quando è conosciuta la pace suprema, anche colui che vi risiede non è ostacolato più.

शक्त्याधस्ताद्यदा गच्छेदबुधः स तदा भवेत् ।

हृद्गतश्च पुनोत्तिष्ठेद्बुध्यमानः स उच्यते ॥ १४७ ॥

śaktyādhastād yadā gacched abudhaḥ sa tadā bhavet |
hṛdgataś ca punottiṣṭhed budhyamānaḥ sa ucyate ||
147 ||

147) Quando uno scende al di sotto della Potenza, allora non sarà un risvegliato. E colui che, pervenuto al cuore, si risolleva, è detto essere colui che si risveglia.

शक्तिं प्राप्य बुधो ज्ञेयो व्यापिन्यंशे प्रबुध्यते ।

अतीतः सुप्रबुद्धश्च उन्मनत्वं तदा भवेत् ॥ १४८ ॥

śaktiṃ prāpya budho jñeyo vyāpinyaṃśe prabuddhyate |

atītaḥ suprabuddhaś ca unmanatvaṃ tadā bhavet ||
148 ||

148) Avendo raggiunto la Potenza, (lo *yogin*) va conosciuto come risvegliato (che) si risveglia nella parte onnipervadente (*vyāpinyamśa*). E, andato oltre, (egli) è perfettamente risvegliato. A quello stadio, si realizza lo stato di trascendenza della mente (*unmanatva*).

न कालं न कला चारं न तत्त्वं न च कारणान् ।

सुनिर्वाणं परं शुद्धं गुरुपारंक्रमागतम् ॥ १४९ ॥

na kālaṃ na kalā cāraṃ na tattvaṃ na ca kāraṇān ।
sunirvāṇaṃ paraṃ śuddhaṃ gurupāraṃkramāgatam ॥
149 ॥

149) Non (vi è) tempo (*kāla*), nè energie parziali (*kalā*), nè movimento (*cāra*), nè principi cosmici (*tattva*), nè fattori causali (*kāraṇa*). E' il perfetto *nirvāṇa*, il supremo, il puro, che si è raggiunto attraverso la successione dei Maestri.

[em: *kāraṇān*; mss. *kāraṇām*]

तं विदित्वा विमुच्येत गत्वा भूयो न जायते ।

षडध्वा अध्वषट्कं यथा प्राणं संस्थितं कथयामि ते ॥ १५० ॥

taṃ viditvā vimucyeta gatvā bhūyo na jāyate ।
ṣaḍadhvā adhvāṣaṭkaṃ yathā prāṇaṃ saṃsthitam
kathayāmi te ॥ 150 ॥

150) Avendo conosciuto quello, ci si libera e, essendovi

andato, non si rinasce più. Il Cammino di sei tipi, il sestuplice Cammino, come sia stabilito nel soffio vitale, (questo) spiego a Te.

आपादाद्याव मूर्ध्नान्तं चित्तिः संवेदनं हि यः ।

भुवनाध्वा स विज्ञेयस्तत्त्वाध्वानस्तथैव च ॥ १५१ ॥

āpādādyāvamūrdhnāntaṃ citiḥ saṃvedanaṃ hi yaḥ ।
bhuvanādhvā sa vijñeyas tattvādhvānas tathaiva ca ॥
151 ॥

151) Ciò che è coscienza (*citi*) e sensazione (*saṃvedana*), dal piede fino alla sommità del capo, quello è da conoscere come il Cammino dei Mondi (*bhuvana*), e così pure i Cammini dei Principi cosmici (*tattva*).

[Con questo verso, si introduce la trattazione degli Adhvan, i Cammini o Sentieri, che sono le sei categorie attraverso cui la realtà manifestata viene analizzata e ricondotta alla sua fonte trascendente.]

कलाकलितसन्तानं प्राणं यच्चरते सदा ।

निवृत्तिश्च प्रतिष्ठा च अधोभागे प्रकीर्त्तिताः ॥ १५२ ॥

kalākalitasantānaṃ prāṇaṃ yac carate sadā ।
nivṛttiś ca pratiṣṭhā ca adhobhāge prakīrtitāḥ ॥ 152 ॥

152) Quella continuità formata da parti (*kalā*), è il soffio vitale (*prāṇa*) che si muove in continuazione. (Di queste *kalā*), “Cessazione” (*nivṛtti*) e “Fondamento” (*pratiṣṭhā*)

sono dichiarate appartenere alla parte inferiore.

[Le cinque Kalā sono: Nivṛtti, Pratiṣṭhā, Vidyā, Śānti, Śāntātītā. Esse rappresentano stadi progressivi di evoluzione e involuzione della coscienza. Nivṛtti (cessazione, riposo) e Pratiṣṭhā (fondamento, stabilità) sono posizionate nella ‘parte inferiore’, indicando una loro associazione con i livelli più densi o manifesti della realtà. Il soffio vitale è visto come il substrato in cui queste Kalā si manifestano.]

विद्या शान्तिस्तथा चोर्ध्वे शान्तातीता अधिष्ठिताः ।

तस्यातीतं परं भावं तदूर्ध्वे पदमव्ययम् ॥ १५३ ॥

vidyā śāntis tathā cordhve śāntātītā adhiṣṭhitāḥ ।
tasyātītaṃ paraṃ bhāvaṃ tadūrdhve padam avyayam
॥ 153 ॥

153) La “Scienza” (*vidyā*) e la “Pace” (*śānti*) e così pure, più in alto, la “Trascendente la Pace” (*śāntātītā*) sono stabilite. Al di là di quella vi è lo stato esistenziale supremo, e ancora più in alto, il piano imperituro.

एवं बिन्दुकला ज्ञेया नादशक्त्यात्मिकास्तु याः ।

व्यापिन्याश्च कला याश्च व्याप्तिव्यापकभेदतः ॥ १५४ ॥

evaṃ bindukalā jñeyā nādaśaktyātmikās tu yāḥ ।
vyāpinyāś ca kalā yāś ca vyāptivyāpakabhedataḥ ॥ 154 ॥

154) Così, si devono conoscere le Kalā Seminali (*bindukalā*), che sono essenziate della natura della Potenza del Suono (originario) (*nāda*). E anche le Kalā

della Pervadente, sulla base di una distinzione tra pervasione e pervasore.

[Il Nucleo (*bindu*) è la forma più concentrata e potenziale della Śakti, da cui emerge la Creazione. La Potenza del Suono (originario) è il principio vibratorio primordiale che si dispiega dal *bindu*. Vyāpinī (la Pervadente) è una delle ulteriori fasi della manifestazione sottile, associata alla pervasività della coscienza.]

प्राणैके संस्थिताः सर्वाः प्राणान्ते तु लयं स्मृतम् ।

कलाध्वा एवमाख्यातो वर्णाध्वानं निबोधतः ॥ १५५ ॥

prāṇaika samsthitāḥ sarvāḥ prāṇānte tu layam smṛtam ।
kalādhvā evam ākhyāto varṇādhvānam nibodhataḥ ॥
155 ॥

155) In un unico soffio vitale (*prāṇa*) sono stabilite tutte (le *kalā*).

Alla fine del soffio vitale, la dissoluzione è ricordata. Così è stato descritto il “Cammino delle Kalā”. Ora, conosci il “Cammino delle Lettere” (*varṇa*).

[Il “Cammino delle Lettere”, il Varṇādhvā, si occupa del potere dei fonemi sanscriti come manifestazioni della Śakti.]

[*nibodhataḥ*: Il suffisso *-taḥ*, generalmente indica l'ablativo o il genitivo. Qui è usato al posto dell'imperativo di 2^a persona plurale *nibodhata* ("conoscete") o di 2^a persona singolare *nibodha* ("conosci"). Questo è un esempio tipico di forma *aiśa*, o licenza poetica “del Signore”, per l'imperativo.]

वर्णाः शब्दात्मकाः सर्वे जगत्यस्मिं चराचरे ।

स्थिताः पञ्चाशभेदेन शास्त्रेष्वानन्तकोटिषु ॥ १५६ ॥

varṇāḥ śabdātmakāḥ sarve jagaty asmiṃ carācare ।
sthitāḥ pañcāśabhedena śāstreṣvānantakoṭiṣu ॥ 156 ॥

156) Le lettere, che sono essenziolate della Parola (*śabda*), tutte si trovano in questo mondo mobile e immobile, stabilite in cinquanta distinzioni in infinite miriadi di Scritture.

[*śabda* traduce entrambi i concetti di Suono e Parola. I fonemi sanscriti sono considerati le matrici sonore di tutta la creazione. I *varṇa* non sono semplici simboli grafici, ma manifestazioni viventi della Śakti, attraverso le quali l'universo viene rappresentato.]

[*pañcāśa* è una forma *aiśa* o una variazione per *pañcāśat* (cinquanta), presumibilmente *metri causa*.

[*śāstreṣvānantakoṭiṣu*: em. mss: *śātreṣvānantakoṭiṣu*]

शब्दः प्राणः समाख्यातस्तस्माद्वर्णास्तु प्राणतः ।

उत्पद्यन्ति लयं यान्ति यत्र शब्दो लयं गतः ॥ १५७ ॥

śabdaḥ prāṇaḥ samākhyātas tasmād varṇās tu prāṇataḥ
|
utpadyanti layaṃ yānti yatra śabdo layaṃ gataḥ ॥ 157
॥

157) La Parola è dichiarata essere soffio vitale, perciò le lettere nascono dal soffio vitale e si dissolvono dove la Parola è andata in dissoluzione.

शब्दातीतो वरारोहे तत्त्वेन सह युज्यते ।

मुक्तः सर्वगतो देवि धर्माधर्मविवर्जितः ॥ १५८ ॥

śabdātīto varārohe tattvena saha yujyate ।
muktaḥ sarvagato devi dharmādharmavivarjitaḥ ॥ 158
॥

158) Colui che ha trasceso la Parola, O Tu dal fianco bello, si unisce alla Realtà ultima (*tattva*), liberato, onnipervadente, O Dea, spogliato da merito e demerito (spirituale).

नाधो निरीक्षते भूयः शिवतत्त्वे गतो यदा ।

अधो याति अधर्मेण धर्मेणोर्ध्वो ब्रजेत्पुनः ॥ १५९ ॥

nādho nirīkṣate bhūyaḥ śivatattve gato yadā ।
adho yāti adharmeṇa dharmeṇordhvo vrajet punaḥ ॥
159 ॥

159) Non guarda più in basso (lo *yogin*), quando è pervenuto al Principio (detto) Śiva (*śivatattva*). (Se si) va in basso per demerito, per merito si sale di nuovo.

विज्ञानेन द्वयं त्यक्त्वा सर्वगस्तु भवेदिह ।

वर्णाध्वानं समाख्यातं पदाध्वानमिहोच्यते ॥ १६० ॥

vijñānena dvayaṁ tyaktvā sarvagas tu bhaved iha ।

varṇādhvānaṃ samākhyātaṃ padādhvānaṃ ihocyate ||
160 ||

160) Abbandonando la dualità per mezzo della divina conoscenza (*vijñāna*), si diventa onnipervadenti qui (*iha*), (in questo mondo).

Il “Cammino delle Lettere” (*varṇādhvan*) è stato descritto. Qui, si espone il “Cammino delle Parole” (*padādhvan*).

[La dualità qui si riferisce alla separazione tra soggetto e oggetto, o tra il mondo e il Sè, che viene superata attraverso il *vijñāna* (divina conoscenza, conoscenza discriminativa o discernimento).

Il passaggio dai Fonemi (*varṇa*) alle Parole (*pada*) riflette l'organizzazione dei fonemi in unità di significato più grandi, rappresentando un'ulteriore fase nella manifestazione del suono e del linguaggio, dalle sue unità più elementari alle sue combinazioni.]

एकाशितिपदा ये तु विद्याराजे व्यवस्थिताः ।

पदा वर्णात्मिकास्तेऽपि वर्णाः प्राणात्मिकाः स्मृताः ॥ १६१

||

ekāśitipadā ye tu vidyārāje vyavasthitāḥ ।

padā varṇātmikāś te'pi varṇāḥ prāṇātmikāḥ smṛtāḥ ||

161 ||

161) Quelle ottantuno parole (*pada*) che sono contenute nella Formula Reale (*vidyārāja*), anche quelle sono parole essenziante di lettere (*varṇa*) e le lettere sono considerate della natura del soffio vitale (*prāṇa*).

[Traduco *vidyārāja* come “Formula Reale”, letteralmente “Re delle

Conoscenze” o, più propriamente, “Re delle Formule”. L’interpretazione si ricollega ad un’antica suddivisione delle Scritture śivaite, la distinzione in due gruppi di testi sacri, il Mantrapīṭha (Santuario, o Trono dei Mantra) e il Vidyāpīṭha (Santuario, o Trono delle Formule), al quale lo stesso *Tantrasadbhāva* appartiene, insieme a tutti gli altri Tantra antichi di orientamento *śākta*, caratterizzati dal culto delle Dèe. In questo senso, i termini *mantra* (maschile) e *vidyā* (femminile) fanno entrambi riferimento ad un uso liturgico e magico della Parola.]

[*ekāśītipadā* è una forma irregolare. La forma corretta dovrebbe essere il nominativo plurale neutro *padāni*. Esempio di forma *aiśa* in cui la declinazione regolare non è seguita. Del pari, *varṇātmikās* (femminile plurale) dovrebbe concordare con *padāni* (neutro plurale), quindi *varṇātmikāni*.]

तस्मादेवं पदाः सर्वे स्थिताः प्राणक्रमेण तु ।

पदाध्वा एवमाख्याता मन्त्राध्वानं निबोध मे ॥ १६२ ॥

tasmād evaṃ padāḥ sarve sthitāḥ prāṇakrameṇa tu ।
padādhvā evam ākhyātā mantrādhvānaṃ nibodha me ॥
162 ॥

162) Per questa ragione, così sono stabilite tutte le parole in una sequenza di *prāṇa*. Così è stato descritto il “Cammino delle Parole” (*padādhvan*). (Adesso), il “Cammino dei Mantra (*mantrādhvan*) apprendi da me.

[La divina interlocutrice viene esortata a comprendere il “Cammino dei Mantra” (*mantrādhvā*), che rappresenta il livello più potente e condensato del suono, dove le parole acquisiscono un potere trasformativo diretto attraverso la loro natura sacra e vibratoria. I *mantra* sono considerati la forma più efficace di linguaggio per realizzare stati spirituali superiori.]

मन्त्रैकादशिका या च सा च शक्त्या व्यवस्थिता ।

स चैकादशतत्त्वान्तं प्राणे चरति नित्यशः ॥ १६३ ॥

mantraikādaśikā yā ca sā ca śaktyā vyavasthitā ।
sa caikādaśatattvāntaṃ prāṇe carati nityaśaḥ ॥ 163 ॥

163) E quell'insieme di undici mantra che è stabilito per mezzo della Śakti. Egli (lo *yogin*) si muove costantemente nel soffio vitale, fino agli undici Principi (*tattva*).

अकारश्च उकारश्च मकारो बिन्दुरेव च ।

अर्धचन्द्र निरोधी च नादं नादान्तमेव च ॥ १६४ ॥

akāraś ca ukāraś ca makāro bindur eva ca ।
ardhacandra nirodhī ca nādaṃ nādāntam eva ca ॥ 164 ॥

164) La lettera A e la lettera U e la lettera Ma e anche il *bindu*, la Mezzaluna e l'Ostruente e il Suono (originario) e anche la fine del *nāda*.

शक्तिश्च व्यापिनी चैव समनैकादश स्मृतः ।

उन्मना तु तदातीता तस्यातीतं निरामयम् ॥ १६५ ॥

śaktiś ca vyāpinī caiva samanaikādaśa smṛtaḥ ।
unmanā tu tadātītā tasyātītaṁ nirāmayam ॥ 165 ॥

165) La “Potenza” (*śakti*) e la “Pervadente” (*vyāpinī*), e anche la “Paritaria” (*samanā*), sono ricordate come le undici. La “Trascendente la Mente” (*unmanā*), invece, è al di là di quel (gruppo di undici). Al di là di quella, vi è l’assenza del male.

मन्त्राप्येवं स्थिताः प्राणे शक्त्योच्चारमथोच्यते ।

हकारस्तु स्मृतः प्राणः सुप्रवृत्तो हलाकृतिः ॥ १६६ ॥

mantrāpy evaṁ sthitāḥ prāṇe śaktyoccāram athocyate ।
hakāras tu smṛtaḥ prāṇaḥ supravṛtto halākṛtiḥ ॥ 166 ॥

166) Così anche i *mantra* sono stabiliti nel *prāṇa*. Adesso, viene descritta la pronuncia della Potenza. La lettera Ha è considerata il *prāṇa*, ben attiva, a forma (grafica) di aratro.

[La lettera Ha (ह), nella forma grafica che ricorda un aratro, è associata a Śiva stesso e, con la nota espressione mantrica *haṁsa* - *so’haṁ*, al principio stesso della respirazione.]

अकारेण शिरो युक्त उकार चरणेन तु ।

मकार मात्रया युक्तो वर्णोच्चारो भवेत्स्फुटाम् ॥ १६७ ॥

akāreṇa śīro yukta ukāra caraṇena tu ।
makāra mātrayā yukto varṇoccāro bhavet sphuṭām ॥
167 ॥

167) Alla lettera A è collegata la testa, la lettera U, invece, con il piede. La lettera M è collegata alla *mātrā*. Così, la pronuncia delle lettere diventa chiara.

[La *mātrā* è l'ordinamento metrico di un verso, la lettera M rappresenta la nasalizzazione del suono.]

बिन्दुशिरःसमायोगात्सुस्वरत्वं प्रपद्यते ।

नादोऽस्य वदनं प्रोक्तं नादं शब्दमुदीरयेत् ॥ १६८ ॥

binduśiraḥsamāyogāt susvaratvaṃ prapadyate ।
nādo'sya vadanam proktaṃ nādam śabdam udīrayet ॥
168 ॥

168) Grazie alla connessione della testa con il *bindu*, si ottiene una buona tonalità. Il *nāda* è definito la sua bocca. si dovrebbe far risuonare la Parola (*śabda*) per mezzo del *nāda*.

[Un suono di buona tonalità, indica non solo una qualità fonetica ma anche una risonanza spirituale. Il *nāda* è la bocca attraverso cui lo *śabda* viene emesso, sottolineando che il suono manifestato è un'espressione del Suono primordiale.]

अनेनैव तु योगेन आत्मा स पुरुषोच्यते ।

ब्रह्मविष्ण्वीशमार्गेण चरते सर्वजन्तुषु ॥ १६९ ॥

anenaiva tu yogena ātmā sa puruṣocyate ।
brahmaviṣṇvīśamārgēṇa carate sarvajantuṣu ॥ 169 ॥

169) Proprio per mezzo di questo *yoga*, l'Ātman è chiamato Puruṣa.

Attraverso il percorso di Brahmā, Viṣṇu e il Signore, esso si muove in tutti gli esseri viventi.

[Attraverso la pratica di questo *yoga* (riferendosi alla meditazione sul suono e sull'attivazione delle energie), l'Ātman (il Sé individuale) è chiamato Puruṣa (il Macrantropo, l'Essere cosmico). La connessione con Brahmā, Viṣṇu e Īśa (Śiva), le tre divinità della Trimūrti (creazione, preservazione, distruzione dell'universo), suggerisce che il Puruṣa si manifesta e opera in tutti gli esseri attraverso questi aspetti cosmici della divinità. Questo implica che il percorso yogico porta alla realizzazione dell'identità del Sé individuale con il Sé universale, che pervade e anima l'intera creazione attraverso le funzioni delle divinità.]

शक्तितत्त्वे लयं याति विज्ञानेनोर्ध्वतो ब्रजेत् ।

व्यापिनीं समनां त्यक्त्वा उन्मनायां शिवं ब्रजेत् ॥ १७० ॥

śaktitattve layaṃ yāti vijñānenordhvato vrajet ।
vyāpinīṃ samanāṃ tyaktvā unmanāyāṃ śivaṃ vrajet ॥
170 ॥

170) Nel Principio cosmico (*tattva*) (detto) Śakti, esso va a dissoluzione. Per mezzo della divina Conoscenza (*vijñāna*) si sale verso l'alto. Avendo rilasciato la “Pervadente” (*vyāpinī*) e la “Paritaria” (*samanā*), si raggiunge Śiva (al livello della) “Trascendente la Mente” (*unmanā*).

[Il verso descrive il culmine del processo di ascesa yogica attraverso gli stadi sottili del suono. La coscienza del praticante si dissolve prima nello Śakti-Tattva (il Principio di energia), e poi, attraverso il *viññāna*, la Conoscenza trascendente, si eleva ulteriormente. Il processo implica l'abbandono o la trascendenza di Vyāpinī e Samanā, due stadi elevati del Nāda. L'obiettivo finale è raggiungere Śiva nello stato di Unmanā, che è il più alto stato di coscienza, al di là della mente e delle sue attività, dove si realizza l'unione perfetta con la Divinità Suprema.]

शिवतत्त्वगता शक्तिर्न चरेत्सर्वगा भवेत् ।

शक्त्योच्चारः समाख्यातः कारणत्यागमुच्यते ॥ १७१ ॥

śivatattvagatā śaktir na caret sarvagā bhavet ।
śaktyoccāraḥ samākhyātaḥ kāraṇatyāgam ucyate ॥ 171 ॥

171) Giunta al Principio (detto) Śiva (*śivatattva*), la Potenza non si muove più, diviene onnipervadente. La pronuncia della Potenza è stata descritta; (ora) viene esposto l'abbandono dei fattori causali (*kāraṇatyāga*).

हकारः प्राणशक्त्यात्मा अकारो ब्रह्मवाचकः ।

हृदि त्यागं भवेत्तस्य उकारो विष्णुवाचकः ॥ १७२ ॥

hakāraḥ prāṇaśaktyātmā akāro brahmavācakaḥ ।
hṛdi tyāgaṁ bhavet tasya ukāro viṣṇuvācakaḥ ॥ 172 ॥

172) La lettera Ha è l'essenza della Potenza del soffio vitale (*prāṇaśakti*), la lettera A è il significante di Brahmā. Nel cuore, avvenga il suo rilascio; per tale

(rilascio), la lettera U è il significante di Viṣṇu.

कण्ठत्यागं भवेत्तस्य मकारो रुद्रवाचकः ।

तालुमध्ये त्यजेत्सोऽपि बिन्दुश्चैवेश्वर स्वयम् ॥ १७३ ॥

kaṇṭhatyāgaṃ bhavet tasya makāro rudravācakaḥ ।
tālumadhye tyajet so'pi binduś caiveśvara svayam ॥
173 ॥

173) Il rilascio nella gola vi sia per lui. La lettera Ma è il significante di Rudra. Nel mezzo del palato, dovrebbe rilasciarlo anche (lo *yogin*). Il Nucleo (*bindu*) è il Signore stesso.

[mss: caiveśvara: Il nominativo singolare dovrebbe essere °*īśvaraḥ*.
L'assenza della desinenza ḥ qui è una forma *aiśa* o una licenza metrica
comune in questi testi.]

त्यागं तस्य भ्रुवोर्मध्ये नादवाच्य सदाशिवः ।

ललाटाद्यावमूर्ध्नान्तं त्यागं तस्य विधीयते ॥ १७४ ॥

tyāgaṃ tasya bhruvor madhye nādavācyā sadāśivaḥ ।
lalāṭādyāvamūrdhnāntaṃ tyāgaṃ tasya vidhīyate ॥ 174
॥

174) Il suo rilascio (avviene) nel mezzo delle sopracciglia. Sadāśiva è l'indicatore del *nāda* (*nādavācyā*). Il rilascio di quello è prescritto dalla fronte fino alla sommità della testa.

[Il *nāda* (la vibrazione sottile) è identificato con Sadāśiva, il Tattva subito superiore a Īśvara, associato al potere della Grazia salvifica (*anugraha*).]

शक्तिस्तु व्यापिनी समना तासां वाच्यः शिवो भवेत् ।

मूर्ध्नि मध्ये त्यजेच्छक्तिं तदूर्ध्वे व्यापिनीं त्यजेत् ॥ १७५ ॥

śaktis tu vyāpinī samanā tāsāṃ vācyaḥ śivo bhavet ।
mūrdhni madhye tyajec chaktiṃ tadūrdhve vyāpinīm
tyajet ॥ 175 ॥

175) La “Potenza” (*śakti*), la “Pervadente” (*vyāpinī*), la “Paritaria” (*samanā*). Di esse, il significante (*vācya*) sia Śiva.

Si dovrebbe rilasciare la “Potenza” nel mezzo della testa, e al di sopra di quella si dovrebbe rilasciare la “Pervadente”.

समना उन्मना त्यज्य ततश्चैव लयः स्मृतः ।

सूक्ष्मसूक्ष्मतरैर्भावैरेवमेव त्यजेत्प्रिये ॥ १७६ ॥

samanā unmanā tyajya tataś caiva layaḥ smṛtaḥ ।
sūkṣmasūkṣmatarair bhāvair evam eva tyajet priye ॥
176 ॥

176) la “Paritaria” (*samanā*) (e) la “Trascendente la Mente” (*unmanā*) devono essere rilasciate (*tyajya*) e, da quel punto in poi, è ricordata la dissoluzione (*laya*). Attraversando stati di esistenza sottili e sempre più

sottili, si proceda con il rilascio, O Cara.

[Forma *aiśa* per la grammatica. La forma *tyajya* è un gerundio passivo ("da abbandonare"), o un gerundio assoluto irregolare. Per una sequenza di abbandono o di rilascio, ci si aspetterebbe, invece, il gerundio assoluto corretto *tyaktvā* con i nomi in accusativo.]

स्थूलस्थूलतरैर्भावैर्नानासिद्धिफलप्रदाः ।

सूक्ष्मात्यन्तपरं भावमभावं स विधीयते ॥ १७७ ॥

sthūlasthūlatarair bhāvair nānāsiddhiphalapradāḥ ।
sūkṣmātyantaparaṁ bhāvam abhāvaṁ sa vidhīyate ॥
177 ॥

177) Attraverso stati esistenziali grossolani e sempre più grossolani, si ottengono molti poteri (sovrumani) (*siddhi*).

Lo stato sottile ed estremamente supremo viene pensato come “Non esistenza” (*abhāva*).

[Traduco *abhāva* come “Non esistenza”, evitando di interpretare il termine come “inesistenza”. Il termine sanscrito non significa annichilimento, ma la trascendenza di ogni forma di esistenza condizionata, di ogni dualità e di ogni attributo. E’ lo stato di pura coscienza al di là di ogni manifestazione, spesso descritto come vuoto (*śūnya*) ma in realtà pieno della totalità, in un modo che supera la comprensione concettuale.]

उन्मनत्वं परं भावं स्थूला तस्य परे मता ।

तस्यापरं पुनः शून्यमस्पर्शं च तथा परम् ॥ १७८ ॥

unmanatvaṃ paraṃ bhāvaṃ sthūlā tasya pare matā ।
tasyāparaṃ punaḥ śūnyam asparśaṃ ca tathā param ॥
178 ॥

178) Lo stato esistenziale che trascende la mente è quello Supremo.

La materia “Grossolana” (*sthūlā*) è ritenuta cosa altra rispetto a quello.

In alterità rispetto a quello, vi è ancora il Vuoto (*śūnya*), il Non Contatto (*asparśa*), e anche il Supremo.

[Il verso elabora ulteriormente lo stato di Trascendenza della mente (*unmanatva*), contrapponendogli la Materia come il suo opposto. Oltre questa stessa contrapposizione, vi è il vuoto (*śūnya*), lo stato privo di contatto (*asparśa*) e di nuovo lo stato supremo. I termini *śūnya* e *asparśa*, indicano la natura ineffabile e non duale dell'Assoluto, che non può essere afferrato dalla mente o dai sensi e non ha contatto con nulla di fenomenico. Lo stato “privo di contatto” è ben noto nella letteratura sullo *yoga*, poichè vi fa riferimento Gauḍapāda (*Māṇḍūkya-kārikā*, 3, 39): “...Lo *yoga* chiamato ‘privo di contatto’ (*asparśayoga*), difficile da comprendere per tutti gli *yogin*. Gli *yogin*, infatti, lo temono, poichè vedono il terrore, là dove non vi è terrore”.

(*asparśayogo vai nāma durdarśaḥ sarvayogibhiḥ,*
yogino bibhyati hy asmād abhaye bhayadarśinaḥ).

Il riferimento è ai praticanti meno avanzati, abituati alla dualità e al controllo, che percepiscono pericolo e paura nell'abbandono totale richiesto da questo stato, che dovrebbe essere, invece, intrinsecamente privo di paura.]

शब्दं ज्योतिस्तथा मन्त्रा कारणानि भुवनानि च ।

पञ्चभूतात्मभुवनाः कारणैः समधिष्ठिताः ॥ १७९ ॥

śabdaṃ jyotis tathā mantrā kāraṇāni bhuvanāni ca ।

pañcabhūtātmabhuvanāḥ kāraṇaiḥ samadhiṣṭhitāḥ ||
179 ||

179) La Parola udibile (*śabda*), la Luminosità (*jyotis*), quindi i *mantra*, i fattori Causali e i Mondi. I Mondi, essenziati dei Cinque Elementi, sono fondati sui fattori Causali.

[Questo verso ritorna sulla natura dei Mondi (*bhuvana*), riaffermando la loro costituzione. Elenca Śabda (suono), Jyotis (luce, luccicanza visibile, in particolare, la luce delle stelle), Mantra e Kāraṇa (cause) come elementi fondamentali. I Mondi, in particolare quelli che sono della natura dei Cinque Elementi (*pañcabhūtātmabhuvanāḥ*), cioè i mondi materiali, sono descritti come "fondati sui fattori Causali" (*kāraṇaiḥ samadhiṣṭhitāḥ*). Questo rafforza l'idea che l'intero universo manifestato, anche a livello fisico, è il risultato di principi causali sottili e divini.]

[em: *kāraṇāni* ; mss: *kāraṇāṃ*. Forma anomala *aiśa* per la grammatica.]

भुवना ध्यायते यस्तु वक्ष्यमाणैकरूपतः ।

भुवनेशत्वमाप्नोति शिवं दध्यात्तु तन्मयम् ॥ १८० ॥

bhuvanā dhyāyate yas tu vakṣyamāṇaika rūpataḥ ।
bhuvaneśatvam āpnoti śivaṃ dadhyāt tu tanmayam ||
180 ||

180) Colui che medita sui Mondi nella loro unica natura che sarà descritta, raggiunge la Signoria sui Mondi (*bhuvaneśatva*) e dovrebbe contemplare Śiva come costituito di Quell'(Universo materiale).

[Lo *yogin* può ottenere la *bhuvaneśatva*, la Signoria sui Mondi, che non implica un controllo materiale, ma la profonda realizzazione della natura divina che permea tutto l'Universo e l'identificazione totale con essa. Il culmine di questa meditazione è la contemplazione di Śiva come come costituito di Quell'(Universo materiale) (*tanmayam*), il che significa che i Mondi e la loro Signoria sono un'espressione di Śiva stesso. Questo è un aspetto del Tantra, nel quale il mondo materiale non è negato, ma riconosciuto come manifestazione divina, mentre la Liberazione verrà trovata nell'identificazione con la divinità immanente e trascendente allo stesso tempo.]

ब्रह्मादिकारणानां च साधने विग्रहं स्मरेत् ।

पूर्वोक्तलक्षणं यच्च तन्मयत्वमवाप्नुयात् ॥ १८१ ॥

brahmādikāraṇānāṃ ca sādhanē vigrahaṃ smaret ।
pūrvoktalakṣaṇaṃ yac ca tanmayatvam avāpnuyāt ॥
181 ॥

181) E nella pratica rituale (*sādhana*) (rivolta) ai fattori Causali a cominciare da Brahmā, si dovrà ricordare la Forma Materiale.

E qualsiasi caratteristica sia stata detta in precedenza, si raggiunga l'identità con quella.

[Una pratica meditativa incentrata sui fattori Causali (*kāraṇa*), in particolare, il culto delle divinità cosmiche come Brahmā, Viṣṇu, Rudra, eccetera, implica la contemplazione e la meditazione della loro forma corporea (*vigraha*) e iconografica (*mūrti*), non solo come divinità esterne, ma anche come principi interni o aspetti della propria coscienza. L'obiettivo è raggiungere l'identificazione profonda con la natura di queste cause primordiali e delle caratteristiche (*lakṣaṇa*) che sono state descritte in precedenza, riferendosi alla loro associazione con fonemi, luoghi nel corpo, eccetera. Questo processo di identificazione è il mezzo prescritto dal Signore per trascendere la dualità e realizzare la propria natura divina.]

मन्त्रैश्च मन्त्रसिद्धिस्तु जपहोमार्चनल्लभेत् ।

पूर्वोक्तरूपं कध्यानात्सिध्यते नात्र संशयः ॥ १८२ ॥

mantrais ca mantrasiddhis tu japahomārccanāl labhet ।
pūrvoktarūpaṃ kadhyānāt sidhyate nātra saṃśayaḥ ॥
182 ॥

182) E con i *mantra*, la Realizzazione dei Mantra (*mantrasiddhi*) si potrà ottenere attraverso (pratiche quali) la Recitazione (*japa*), il Sacrificio (*homa*) e l'Adorazione (*arcana*). Per mezzo di quale che sia meditazione su quella natura precedentemente descritta, si realizza (il risultato), non vi è altro dubbio.

[La forma *kadhyānāt* non è chiara. Potrebbe essere emendato in *tad dhyānāt*, "per mezzo di quella meditazione".

La forma attestata *ka-* ("che cosa"?) è una sorta di prefisso interrogativo, usato qui per esprimere una forma indefinita. Questa la mia interpretazione, lasciando inalterata la lettura dei manoscritti.]

ज्योतिध्यानात्तु योगीन्द्रो योगसिद्धिमवाप्नुयात् ।

तन्मयत्वं यदा याति योगीनामधिपो भवेत् ॥ १८३ ॥

jyotidhyānāt tu yogīndro yogasiddhim avāpnuyāt ।
tanmayatvaṃ yadā yāti yogīnām adhipo bhavet ॥ 183
॥

183) Grazie alla meditazione sulla Luminosità, dunque, il Sovrano tra gli *yogin* potrà ottenere la Realizzazione dello *yoga*. Quando egli giunge all'identificazione con

quella, degli *yogin* diventerà il Signore.

[L'identificazione con la Luminosità (spesso intesa come luce interiore, luce della coscienza o della divinità) porta all'assorbimento metafisico completo e alla padronanza spirituale.]

शब्दध्यानाच्च शब्दात्मा वाङ्मयापूरको भवेत् ।

स्पर्शध्यानाच्च स्पर्शात्मा जगतः कारणो भवेत् ॥ १८४ ॥

śabdadhyānāc ca śabdātmā vāṅmayāpūrako bhavet ।
sparśadhyānāc ca sparśātmā jagataḥ kāraṇo bhavet ॥
184 ॥

184) E grazie alla meditazione sul Suono udibile (*śabda*), essenziatosi di Suono, egli colmerà la perfezione della Parola. E grazie alla meditazione sul Contatto, essenziatosi di Contatto, diverrà fattore Causale del Mondo

शून्यध्यानाच्च च शून्यात्मा व्यापी सर्वगतो भवेत् ।

समनाध्यानयोगेन योगी सर्वज्ञतां व्रजेत् ॥ १८५ ॥

śūnyadhyānāc ca śūnyātmā vyāpī sarvagato bhavet ।
samanādhyanayogena yogī sarvajñatām vrajet ॥ 185 ॥

185) E grazie alla meditazione sul Vuoto (*śūnya*), essenziatosi di Vuoto, egli diverrà permeante ed onnipervadente. Per mezzo della pratica della meditazione sulla “Paritaria” (*samanā*), lo *yogin* raggiunge l'onniscienza.

उन्मन्यन्तं परं सूक्ष्ममभावं भावयेत्सदा ।

सर्वेन्द्रियमनातीतमलक्ष्यं भावमुच्यते ॥ १८६ ॥

unmanyantaṃ paraṃ sūkṣmam abhāvaṃ bhāvayet
sadā ।

sarvendriya-m-anātītam alakṣyaṃ bhāvam ucyate ॥
186 ॥

186) (Egli) dovrà costantemente meditare sulla Non
esistenza (*abhāva*), che è definito come una dimensione
esistenziale trascendente gli stati mentali, suprema,
sottile, insormontata da tutti gli organi dei sensi,
impercettibile.

[Interpreto il composto come *sarvendriya-m-anātītam*, forma di
combinazione eufonica *aiśa* per risolvere lo iato con una -m- epentetica.
Una lettura alternativa *sarvendriyam anātītam*, “dotata di tutti gli organi
dei sensi, insormontata”, mi sembra insostenibile, dato il contesto di Non
esistenza.]

अभावभावभावेन भावं कृत्वा निरामयम् ।

सर्वोपाधिविनिर्मुक्तमभावं लभते पदम् ॥ १८७ ॥

abhāvabhāvabhāvena bhāvaṃ kṛtvā nirāmayam ।

sarvopādhivinirmuktam abhāvaṃ labhate padam ॥ 187
॥

187) In forza della natura ontologica della Non esistenza
(*abhāva*), dopo aver creato uno stato esistenziale che è
l'assenza del male,

(lo *yogin*) ottiene il piano che consiste nella Non
esistenza, liberato da tutte le sovrastrutture limitanti
(*upādhi*).

[La realizzazione dello “stato esistenziale che è l’assenza del
male” (*nirāmayam*) avviene riconoscendo che la natura intrinseca
dell’esistenza fenomenica è in realtà vuota di sostanza intrinseca e che il
vero Essere è al di là di ogni forma e definizione. Ma un passo
essenziale è il riconoscimento della “natura ontologica della Non
esistenza” (*abhāva-bhāva-bhāvena*), definizione paradossale e
illuminante. Il piano della Non esistenza è “liberato da tutte le
sovrastrutture limitanti” (*upādhi*). Le *upādhi* sono le limitazioni imposte
dalla mente, dall’ego, dal corpo, dai sensi, e dai condizionamenti del
karma. Dunque, essere *sarvopādhivinirmuktam*, significa trascendere
tutte queste limitazioni e accedere a uno stato di non dualità, che viene
chiamato *abhāva*, ma che è in realtà la pienezza della Liberazione.]

एष ते कारणत्यागं कालत्यागं निबोधतः ।

तुटिषोडशसंख्याया प्राणस्तु समुदाहृतः ॥ १८८ ॥

eṣa te kāraṇatyāgaṃ kālatyāgaṃ nibodhataḥ ।
tuṭiṣoḍaśasaṃkhyāyā prāṇas tu samudāhṛtaḥ ॥ 188 ॥

188) Questo (è) per Te, ascolta il rilascio dei fattori
Causali e il rilascio del Tempo.
Il soffio vitale (*prāṇa*) è calcolabile in sedici istanti (*tuṭi*).

[Il Signore, a questo punto, torna a dialogare direttamente con la Dea. Il
verso mette in relazione il *prāṇa*, soffio vitale o energia vitale, all’unità di
tempo indiana chiamata *tuṭi*, affermando che il *prāṇa* è composto da
sedici *tuṭi*. Questo suggerisce una correlazione tra il flusso energetico
interno e le unità di tempo, indicando che il controllo o la trascendenza
del *prāṇa* può portare al superamento del Tempo. Le *tuṭi* sono unità di
tempo estremamente piccole, usate nella cosmologia indiana.]

[*nibodhataḥ*, da leggersi come *nibodha* (imperativo, 2a persona singolare). Forma *aiśa* per fluidità metrica o variante della desinenza.]

तुटिद्वयं समाश्रृत्य एकैको भैरवः स्मृतः ।

अहोरात्रविभागेन ते तु यान्ति वरानने ॥ १८९ ॥

tuṭidvayaṃ samāśrūtya ekaiko bhairavaḥ smṛtaḥ ।
ahorātravibhāgena te tu yānti varānane ॥ 189 ॥

189) Avendo preso rifugio in due *tuṭi*, ciascun (istante) è ricordato come il Tremendo (*bhairava*). Essi procedono con la separazione del giorno e della notte, O Tu dal volto bello.

[Il verso stabilisce un legame diretto tra le unità di tempo e la divinità. Affermare che ogni istante è ricordato come il Tremendo, suggerisce che anche la più piccola unità di tempo è impregnata di coscienza divina. Bhairava è una forma di Shiva terrificante per le illusioni.]

नवमं तु परं देवं तस्य तेजादुदन्ति ते ।

सर्वकालं त्यजेत्प्राणे तथा ते कथयाम्यहम् ॥ १९० ॥

navamaṃ tu paraṃ devaṃ tasya tejād udanti te ।
sarvakālaṃ tyajet prāṇe tathā te kathayāmy aham ॥
190 ॥

190) Il nono (istante), poi, è il Supremo Dio. Dalla sua luminosità, quegli (altri istanti) sorgono. Ogni (divisione) del Tempo lo si rilasci nel soffio vitale. Così Ti parlo io.

तुटयः षोडशा यास्तु कालस्य करणास्तु ते ।

यैः सुसंस्थितकालेषु सर्वं चरति वाङ्मयम् ॥ १९१ ॥

tuṭayaḥ ṣoḍaśā yās tu kālasya karaṇās tu te ।
yaiḥ susaṁsthitakāleṣu sarvaṁ carati vāṅmayam ॥ 191
॥

191) I sedici istanti (*tuṭi*), sono gli strumenti del Tempo, per mezzo dei quali, nei tempi ben stabiliti, tutto ciò che è fatto di Parola si muove.

[Il verso approfondisce il ruolo degli istanti (*tuṭi*). Essi sono definiti come i *karaṇāḥ* (strumenti, cause o agenti) del Tempo stesso. Questo significa che il Tempo non è un'entità astratta, ma opera attraverso le successioni di queste unità minime. L'aspetto più significativo è che tutto ciò che è fatto di Parola, cioè il mondo intero, fatto di nomi e forme, si manifesta proprio attraverso questi istanti. Ciò sottolinea l'interconnessione profonda tra il tempo, il suono e la manifestazione del cosmo. Ogni espressione, ogni vibrazione, è intessuta con le unità temporali più minute.]

तुटिर्लवो निमेषश्च काष्ठा चैव कला तथा ।

मुहूर्तश्च अहोरात्रं पक्ष मास रितुस्तथा ॥ १९२ ॥

tuṭir lavo nimeṣaś ca kāṣṭhā caiva kalā tathā ।
muhūrtaś ca ahorātram pakṣa māsa ritus tathā ॥ 192 ॥

192) L'“Istante” (*tuṭi*), il “Tempo di) Strappare una spiga” (*lava*), e il “Battito di Ciglia” (*nimeṣa*), e poi la “Piccola Parte” (*kāṣṭhā*) e la “Frazione” (*kalā*), quindi il “Tempo Propizio” (*muhūrta*), e “Giorno-e-

Notte” (*ahorātra*), la “Quindicina Lunare” (*pakṣa*), il “Mese”, la “Stagione” (*ṛtu*), Quindi, ancora...

[Le opere indiane di astronomia e cosmologia presentano un sistema complesso e gerarchico di unità di misura del tempo, che spaziano da frazioni infinitesimali di secondo a ere cosmiche. Il *Tantrasadbhāva*, come molti testi tantrici e puranici, fa riferimento a queste unità per descrivere processi ciclici e scale temporali divine e umane.]

अयनं वत्सरं चैव युग मन्वन्तरं तथा ।

कल्पश्चैव महाकल्पः शक्त्यन्ते तु परित्यजेत् ॥ १९३ ॥

ayanam vatsaram caiva yuga manvantaram tathā ।
kalpaś caiva mahākalkpaḥ śaktyante tu parityajet ॥ 193
॥

193) I “Cammini Solstiziali” (*ayana*), l’”Anno” (*vatsara*), l’”Era Cosmica” (*yuga*), il “Periodo di Manu” (*manvantara*), il “Giorno di Brahmā (*kalpa*) e, poi, la “Vita di Brahmā” (*mahākalpa*). Si rilasci davvero, al “Termine della Potenza”.

[Un "Grande Yuga" è composto da quattro Yuga inferiori.
Kṛta (Satya) Yuga = 1.728.000 anni umani (4.800 anni divini)
Tretā Yuga = 1.296.000 anni umani (3.600 anni divini)
Dvāpara Yuga = 864.000 anni umani (2.400 anni divini)
Kali Yuga = 432.000 anni umani (1.200 anni divini)
1 Mahāyuga = 4.320.000 anni umani (12.000 anni divini).

L'era di un Manu.

Numericamente:

1 Manvantara = 71 Mahāyuga.

Ogni Manvantara è preceduto e seguito da un periodo di “Alba” e “Crepuscolo” (*sandhyā* e *sandhyamśa*), ciascuno della durata di 1/10 di Mahāyuga. Quindi 71 Mahāyuga + 1 Mahāyuga (per i periodi di

transizione) = 72 Mahāyuga effettivi.
1 Manvantara = 306.720.000 anni umani.

Kalpa o Giorno di Brahmā:

Un giorno intero nella vita del dio Brahmā, che include un periodo di creazione e dissoluzione.

Numericamente:

1 Kalpa = 14 Manvantara (con i loro periodi di transizione) più un Mahāyuga iniziale.

1 Kalpa = 1.000 Mahāyuga = 4.320.000.000 anni umani.

Anni di Brahmā (Anni del Creatore):

La vita di Brahmā è concepita su una scala temporale ancora più vasta.

Numericamente:

360 Kalpa = 1 Anno di Brahmā.

100 Anni di Brahmā = 1 Mahā-Kalpa (o la vita di Brahmā).

Al “Termine della Potenza”, si riferisce al punto in cui la coscienza trascende il regno della manifestazione energetica e delle distinzioni, per riassorbirsi nella pura coscienza di Shiva. Questo è il momento del rilascio del tempo (*kālatyāga*), quando si va oltre tutti i cicli temporali, inclusi quelli cosmici, per entrare in uno stato di atemporalità assoluta.]

व्यापिन्यंशे परः कालः स तदङ्गी परित्यजेत् ।

स सप्तदशमो ज्ञेयः परार्द्धः परतः स्थितः ॥ १९४ ॥

vyāpinyamśe paraḥ kālaḥ sa tadaṅgī parityajet ।
sa saptadaśamo jñeyaḥ parārdhaḥ parataḥ sthitaḥ ॥
194 ॥

194) Egli (lo *yogin*), che di quel (Tempo) è una parte integrante, dovrebbe completamente rilasciare quel sommo Tempo nella porzione della Pervadente (*vyāpinī*), da conoscere come il diciassettesimo (ciclo temporale), il “Semisupremo” (*parārdha*), situato oltre.

स चाष्टदशमो कालः समनान्ते परित्यजेत् ।

सर्वकालन्तु कालस्य व्यापकः परमोऽव्ययः ॥ १९५ ॥

sa cāṣṭadaśamo kālaḥ samanānte parityajet ।
sarvakālan tu kālasya vyāpakaḥ paramo'vyayaḥ ॥ 195
॥

195) Quel Tempo che è il diciottesimo, lo si dovrebbe completamente rilasciare nel (piano) alla fine della “Paritaria” (*samanānte*).

Ma il Tempo di tutti i Tempi, pervasore del Tempo, è quello supremo, immoto.

[Qui si fa riferimento al Tempo atemporale, eternamente pervasore (*vyāpaka*), supremo, e imperituro. Questo è il Tempo che pervade e sostiene ogni altro tempo, mantenendosi al di là della sua stessa azione, una qualità che è propria dello stesso Śiva Supremo.]

उन्मन्यते परा योज्या कालस्तत्र न विद्यते ।

नित्यं नित्योदितो व्यापी नादरूपे न संत्यजेत् ॥ १९६ ॥

unmanyate parā yojyā kālas tatra na vidyate ।
nityaṁ nityodito vyāpī nādarūpe na saṁtyajet ॥ 196 ॥

196) (Alla) Suprema (realtà) dovrà unirsi colui che trascende la mente. Là, non si conosce il Tempo.

L'eterno, sempre manifesto, onnipervadente, non lo si rilasci del tutto nella natura del Suono.

[Questo non è un verso semplice. La forma verbale *unmanyate*, (si trascende la mente) potrebbe essere emendata in *unmanīyate*, per indicare con più chiarezza la derivazione dal piano della “Trascendente

la Mente” (unmanī). Mi sembra che il senso regge. Nel secondo semiverso, vi è una prescrizione negativa, *na samtyajet*, ‘non lo si rilasci del tutto, non lo si abbandoni’, con *nādarūpe* (‘nella natura del Suono/ Parola’) in caso locativo, ad esprimere un recipiente che riceve l’azione. Mi sembra di comprendere che la natura del Suono/Parola sia da intendere come un legame estremo tra l’altissimo piano esistenziale e la nostra dimensione, un legame che non deve essere del tutto sciolto.]

तच्च नित्योदितो प्राप्यस्तत्समो जायते सदा ।

कालत्यागं भवेदेवं शून्यभावमथोच्यते ॥ १९७ ॥

tac ca nityodito prāpya-s tatsamo jāyate sadā ।
kālatyāgaṃ bhaved evaṃ śūnyabhāvam athocyate ॥
197 ॥

197) Deve essere ottenuto quello (stato) eternamente manifesto. Sempre si diventa pari a quello. Il rilascio del Tempo sia fatto così.
Lo stato esistenziale del Vuoto. Adesso se ne parla.

ऊर्ध्वशून्यमधःशून्यं मध्यशून्यं तृतीयकम् ।

शून्यत्रयावलम्बेत अधोर्ध्वमध्यतः पुनः ॥ १९८ ॥

ūrdhvaśūnyam adhaḥśūnyam madhyaśūnyam tṛtīyakam
।
śūnyatrayāvalambeta adhordhvamadhyataḥ punaḥ ॥
198 ॥

198) Il “Vuoto Superiore”, il “Vuoto Inferiore”, il “Vuoto di Mezzo” è il terzo. Si prenda rifugio nel triplice Vuoto, basso, alto, mediano, ancora.

चतुर्थं व्यापिनीशून्यं समना चात्र पञ्चमम् ।

उन्मन्या या तथा षष्ठं षडेते सामयाः स्थिताः ॥ १९९ ॥

caturthaṃ vyāpinīśūnyaṃ samana cātra pañcamam ।
unmanyā yā tathā ṣaṣṭhaṃ ṣaḍ ete sāmayaḥ sthitāḥ ॥
199 ॥

199) Il quarto è il Vuoto dell'Onnipervadente (*vyāpinīśūnya*) e la “Paritaria” è qui la quinta. La “Trascendente la Mente” è quindi la sesta. Questi Sei (Vuoti) sono stabiliti come Osservanza (*samaya*).

[Il termine *samaya* indica le osservanze, le regole, i voti, le dottrine, o i principi fondamentali di una tradizione tantrica, ma, soprattutto, di una comunità settaria. Questo indica che la comprensione e l'esperienza di questi Sei Vuoti sono parte integrante e necessaria del percorso spirituale tantrico, un insegnamento fondamentale per il praticante.]

तत्त्वेनाधिष्ठिताः सर्वे सामयापि फलप्रदाः ।

षट् शून्य तानि संत्यज्य सप्तमे तु लयं कुरु ॥ २०० ॥

tattvenādhiṣṭhitāḥ sarve sāmayaḥ phalapradāḥ ।
ṣaṭ śūnya tāni saṁtyajya sapṭame tu layaṃ kuru ॥ 200
॥

200) Tutti (questi *samaya*), radicati nei *tattva*, sono anche elargitori di frutti (spirituali). I Sei Vuoti, quelli, avendoli completamente rilasciati, farà dissoluzione nel Settimo.

[Questo Settimo Vuoto è oltre tutte le categorie, anche quelle dei Vuoti. Nello Śivaismo del Kashmir, questo corrisponde alla suprema coscienza di Śiva, la condizione priva di rappresentazioni differenziate, *nirvikalpa* e *anuttara*, condizione Senza superiore, insuperabile. Non è il nulla nichilista, ma un pleroma trascendente dove tutte le distinzioni, inclusa quella tra essere e non essere, soggetto e oggetto, si sono dissolte. in una realtà che trascende ogni definizione concettuale.]

तच्छून्यं तु परं सूक्ष्मं सर्वावस्थविवर्जितम् ।

अशून्यं शून्यमित्युक्तं शून्यं चाभाव उच्यते ॥ २०१ ॥

tac chūnyaṃ tu paraṃ sūkṣmaṃ sarvāvasthavivarjitam
|

aśūnyaṃ śūnyam ity uktaṃ śūnyaṃ cābhāva ucyate ॥
201 ॥

201) Quel Vuoto, tuttavia, è supremo, sottile, privo di tutti le modalità esistenziali. Il Non Vuoto è detto il Vuoto. Il “Vuoto” è detto “Non esistenza”.

[Il Vuoto non è una mera assenza, ma l'Assoluto Trascendente, al di là di tutti gli stati fenomenici (*sarvāvasthavivarjitam*). La dichiarazione che "il Non Vuoto è detto Vuoto" e "sono detti il “Vuoto” e la “Non Esistenza”, indica un paradosso linguistico e concettuale, a sostenere che la realtà ultima trascende le categorie binarie e che le etichette convenzionali non riescono a coglierne la vera natura. Questa è una caratteristica comune del linguaggio mistico che cerca di descrivere l'indescrivibile. Nel tantrismo, la vacuità spesso si identifica con Śiva, la Coscienza pura.]

अभावं तत्समुद्दिष्टं यत्र भावा क्षयं गता ।

सत्तामात्रं परं शान्तं तत्कथं किमवस्थितम् ॥ २०२ ॥

abhāvaṃ tat samuddiṣṭaṃ yatra bhāvā kṣayaṃ gatā ।

sattāmātram param śāntam tat katham kim avasthitam
|| 202 ||

202) “Non esistenza” è quello che è indicato (come lo stato) in cui le esistenze sono andate in distruzione, fatto di mera esistenza, supremo, pacificato. Questo, come o in che modo è situato?

[In questo verso, l'Assoluto è considerato lo stato in cui tutte le esistenze fenomeniche si dissolvono, vanno in distruzione. Questa distruzione non è annientamento, ma riassorbimento nell'origine. L'Assoluto è al di là delle categorie spaziali o temporali della nostra comprensione. La frase "mera esistenza" (*sattāmātram*), allude a una realtà che è pura presenza, senza attributi o differenziazioni.]

यत्र यत्र न नादस्तु स्थूलान्येऽपि व्यवस्थिताः ।

तत्र तत्र परः शून्यः सर्वव्याप्यव्यवस्थितः ॥ २०३ ॥

yatra yatra na nādas tu sthūlānye'pi vyavasthitāḥ ।
tatra tatra paraḥ śūnyaḥ sarvavyāpyavyavasthitāḥ ॥
203 ॥

203) Là dove, là dove non esiste Suono e neppure gli elementi materiali sono stabiliti, colà, colà, il Vuoto Supremo è situato, permeando ogni cosa.

स एव व्याप्य स्थूलानि स्थूलोऽपाधिवशाद्भवेत् ।

सूक्ष्मस्थूलप्रभेदेन स एवं संव्यवस्थितः ॥ २०४ ॥

sa eva vyāpya sthūlāni sthūlo'pādhivaśād bhavet ।

sūkṣmāsthūlaprabhedena sa evaṃ saṃvyavasthitaḥ ||
204 ||

204) Esso, dopo aver permeato gli (elementi materiali) grossolani, grossolano diventa, in forza delle Sovrastrutture limitanti (*upādhi*). Attraverso la discriminazione tra sottile e grossolano, così Esso è, completamente stabilito.

[Il verso spiega come l'Assoluto, pur essendo Vuoto sottile e trascendente, possa rivelarsi nel mondo grossolano. Lo fa permeando gli elementi materiali e diventando Materia, a causa delle Sovrastrutture limitanti (*upādhi*), un concetto filosofico importante che indica una condizione limitante o una proprietà estrinseca che fa apparire qualcosa diverso da quello che è intrinsecamente. L'oro, pur rimanendo oro, assume la forma di un anello a causa dell'*upādhi* dell'anello. Allo stesso modo, il Vuoto supremo, che è coscienza pura, appare come il mondo materiale, a causa delle limitazioni imposte dalla sua stessa energia manifestatrice. Tuttavia, esso rimane il fondamento ultimo, "completamente stabilito per mezzo della distinzione tra sottile e grossolano", implicando che anche la dualità Spirituale-Materiale è una sua manifestazione. Questo è un principio chiave del monismo tantrico: la realtà ultima non è separata dal mondo, ma si manifesta in esso.]

तं प्राप्य तत्समत्वं च भवते नात्र संशयः ।

शून्यवादं समाख्यातं त्वत्प्रियार्थं सुरार्चिते ॥ २०५ ॥

taṃ prāpya tatsamatvaṃ ca bhavate nātra saṃśayaḥ |
śūnyavādaṃ samākhyātaṃ tvatpriyārthaṃ surārcite ||
205 ||

205) Avendolo ottenuto, l'uguaglianza con Esso viene in essere, qui non vi è dubbio. La Dottrina del Vuoto è

stata descritta per il Tuo essermi cara, O Adorata dalle divinità.

सांप्रतं शक्तिसंस्थं तु यथा भवति तच्छृणु ।

अवर्णवर्णयोगेन यथा सा संस्थितानघे ॥ २०६ ॥

sāṃprataṃ śaktisaṃsthaṃ tu yathā bhavati tac chrṇu ।
avarṇavarṇayogena yathā sā saṃsthitānaghe ॥ 206 ॥

206) In questo momento, come (essa) sia, invero, stabilita nella Potenza, (Tu) ascolta questo, come quella è stabilita, sulla base dell'unione di vocali e consonanti, O Tu, (Dea) senza macchia.

[Il verso introduce l'affascinante dottrina della Mātrkā, la Madre dei Fonemi alfabetici, un concetto chiave nella tradizione tantrica che considera le lettere e i suoni come manifestazioni della Śakti stessa, dotati di potere creativo. L'indagine si sposta quindi dalla metafisica pura alla fonologia mistica e alla pratica dei *mantra*.]

तथाहं कथयिष्यामि निश्चयेन सुलोचने ।

पूर्वं ये कथिता मन्त्रा सप्तकोटिरसंख्यया ॥ २०७ ॥

tathāhaṃ kathayiṣyāmi niścayena sulocane ।
pūrvam ye kathitā mantrā saptaakoṭir asaṃkhyayā ॥ 207 ॥

207) Così, io esporrò con certezza, O Tu dall'occhio bello.

Quei *mantra* esposti in precedenza, sette miriadi, in

numero incalcolabile,

[La sezione che inizia con questo verso è importante, perchè risulta condivisa, più o meno esattamente, da altre Scritture come il *Siddhayogeśvarīmata Tantra* (“Tantra sulla dottrina della Signora dello Yoga Perfetto”, capitolo 1, vv.11-14) e il *Kubjikāmata Tantra* (“Tantra sulla dottrina della (Dea) Spiraliforme”, capitolo 4. vv.7-8 e seguenti). Śiva promette di rivelare ulteriori insegnamenti. Il riferimento ai sette *koṭi* (letteralmente, 70 milioni) di *mantra* menzionati in precedenza è un'indicazione dell'immensa quantità di *mantra* e riti esistenti nelle tradizioni tantriche. Spesso, questi numeri astronomici servono a sottolineare la completezza e la vastità della conoscenza esoterica detenuta dal lignaggio o dalla divinità. Il problema è già emerso in precedenza nel testo, si tratta di capire perchè i *mantra* sono stati 'nascosti' e, quindi, resi inefficaci per i non iniziati.]

गोपितास्ते पुरा देवि वर्णरूपावतारिताः ।

तेन ते न प्रसिद्ध्यन्ति जप्ताः कोटिशतैरपि ॥ २०८ ॥

gopitās te purā devi varṇarūpāvatāritāḥ ।

tena te na prasiddhyanti japtāḥ koṭīśatair api ॥ 208 ॥

208) Quelli, nascosti in passato, O Dea, sono stati fatti discendere sotto forma di Fonemi. Perciò, essi non hanno effetto, anche se recitati centinaia di decine di milioni di volte.

[Questo verso, presente anche nel *Siddhayogeśvarīmata Tantra* (1, 11) spiega l'inefficacia dei mantra non iniziatici, nonostante la loro recitazione. Essi sono stati nascosti o velati (*gopitāḥ*) e fatti discendere solo nella loro forma fonemica esteriore (*varṇarūpāvatāritāḥ*), privi della loro forza interiore. Questo preannuncia la necessità di una trasmissione autentica e della potenza (*śakti*) per rendere i mantra efficaci, come chiarito nei versi successivi.]

मन्त्राणां जीवभूता तु या स्मृता शक्तिरव्यया ।

तया हीना वरारोहे निष्फलाः शरदाम्बुदाः ॥ २०९ ॥

mantrāṇaṃ jīvabhūtā tu yā smṛtā śaktir avyayā ।
tayā hīnā varārohe niṣphalāḥ śaradāmbudāḥ ॥ 209 ॥

209) Quella che, dei *mantra* è considerata la vita stessa, è la Potenza (*śakti*) imperitura. Privi di quella, O Tu dal fianco bello, (essi) sono sterili come nuvole d'autunno.

[Il verso è citato nel commento *Śivasūtravimarśinī* ("Riflessioni sugli Aforismi di Śiva", 2, v.1) dal più illustre e noto discepolo del filosofo indiano Abhinavagupta, Kṣemarāja, che visse nel Kashmir tra la fine del X secolo e la metà del successivo.

I *mantra*, senza l'infusione della divina Potenza, restano privi di frutto, sterili come le nuvole nella stagione secca, che appaiono, ma non portano pioggia.]

देवानां च ऋषीणां च यक्षगन्धर्वकिन्नराम् ।

सिद्धानां नागसंघानामेतेषां योगिनां नृणाम् ॥ २१० ॥

devānāṃ ca ṛṣīṇāṃ ca yakṣagandharvakinnarām ।
siddhānāṃ nāgasamghānām eteṣāṃ yogināṃ nṛṇām ॥
210 ॥

210) (L'insegnamento dei *mantra* è) per gli Dèi, per i Veggenti e per gli Yakṣa, i Gandharva, i Kinnara, per i Siddha, per le schiere dei Nāga, (è) per costoro, per gli Yogin, per gli Uomini.

तेषां तु गोपितं भद्रे भक्तिहीना नराधमाः ।

न जानन्ति गुरुं देवं शास्त्रोक्तसमयांस्तथा ॥ २११ ॥

teṣāṃ tu gopitaṃ bhadre bhaktihīnā narādhmāḥ ।
na jānanti gurum devaṃ śāstroktasamayāṃs tathā ॥
211 ॥

211) Per questi, tuttavia, è nascosto, O Prosperosa. Gli uomini di basso livello, privi di devozione, non conoscono nè Maestro, nè Dio e neppure le regole stabilite dalle Scritture.

[Questo e i versi seguenti (212-230), sono ripresi da Kṣemarāja nel suo commento *Śivasūtravimarśinī* ("Riflessioni sugli Aforismi di Śiva", 2, v.3). Qui si chiarisce la ragione per cui gli insegnamenti tantrici, in particolare la Forza dei *mantra*, sono mantenuti segreti. Essi sono celati a coloro che sono privi di devozione (*bhaktihīnāḥ*) e considerati uomini di basso livello (*narādhmāḥ*). Le loro mancanze includono la non conoscenza o il non rispetto per il Maestro, la Divinità e le osservanze stabilite dalle Scritture (*śāstroktasamayāḥ*), ovvero le discipline e i codici di condotta tantrici. Questo riflette il carattere esoterico e iniziatico della tradizione tantrica, nella quale la trasmissione della conoscenza è riservata soltanto ai discepoli qualificati che mostrano fede, rispetto e aderenza alle pratiche. Questo sistema di segretezza è inteso a proteggere la sacralità degli insegnamenti e a garantire che siano usati in modo appropriato.]

दम्भकौटिल्यनिरता लौल्यार्थे क्रियवर्जिताः ।

अनेन कारणार्थेन मया वीर्यं प्रगोपितम् ॥ २१२ ॥

dambhakaūṭilyaniratā laulyārthe kriyavarjitāḥ ।
anena kāraṇārthena mayā vīryaṃ pragopitam ॥ 212 ॥

212) Dediti (come sono) all'ipocrisia e alla falsità, deprivati di efficacia rituale per l'avidità nei loro scopi. Per questa stessa ragione, la Forza (*vīrya*) è stata da me completamente celata.

[Le parole del Signore sottolineano come la pratica tantrica richieda non solo devozione, ma anche sincerità, purezza di intenzione, oltre ad una corretta esecuzione dei rituali (*kriyā*), non motivata da desideri egoistici. La “Forza” (*vīrya*) si riferisce alla divina Potenza intrinseca ai *mantra* e agli insegnamenti, che deve essere completamente nascosta agli occhi di coloro che la userebbero impropriamente, con intenti mondani e corrotti.]

तेन गुप्तेन देवेशे शेषा वर्णास्तु केवलाः ।

या सा तु मातृका देवि परा तेजसमन्विता ॥ २१३ ॥

tena guptena deveśe śeṣā varṇās tu kevalāḥ ।
yā sā tu mātṛkā devi parā tejasamanvitā ॥ 213 ॥

213) Tenuta nascosta quella, O Signora degli Dèi, le rimanenti sono semplici lettere. Ma quella Matrice (*mātṛkā*), O Dea, è suprema, dotata di luccicanza.

[La Matrice (*mātṛkā*) è l'alfabeto sanscrito inteso non come un semplice sistema di scrittura, ma come la manifestazione della Śakti, dalla quale emergono tutti i suoni, i *mantra*, le parole e, in ultima analisi, l'intero universo. Qui si afferma che, a parte la Mātṛkā suprema e potente, le altre lettere sono mere forme esteriori, prive della forza intrinseca.]

तया व्याप्तं जगत्कृत्स्नमाब्रह्मभुवनान्तिकम् ।

तत्रस्थं तु यदा देवि व्यापित्वेन सुरार्चिते ॥ २१४ ॥

tayā vyāptam jagat kṛtsnam ābrahmabhuvanāntikam ।
tatrastham tu yadā devi vyāpitvena surārcite ॥ 214 ॥

214) Da Essa è pervaso l'universo intero, da Brahmā fino al mondo (materiale), ma soltanto quando è situata lì, O Dea, per mezzo del potere pervasivo, O Tu, Adorata dalle divinità.

अवर्णस्थो यथा वर्णस्थितः सर्वगतः प्रभुः ।

तथा ते कथयिष्यामि निर्णयार्थं सुराचिते ॥ २१५ ॥

avarṇastho yathā varṇasthitaḥ sarvagataḥ prabhuḥ ।
tathā te kathayiṣyāmi nirṇayārthaṁ surācite ॥ 215 ॥

215) Come il Signore, onnipervadente, è situato nella vocale 'a' come in ogni altra lettera, così te lo esporrò, O Tu, Adorata dalle divinità, per una chiara comprensione.

या सा शक्तिः परा सूक्ष्मा निराचारेति कीर्तिता ।

हृद्विन्दुं वेष्टयित्वा तु प्रसुप्तभुजगाकृतिः ॥ २१६ ॥

yā sā śaktiḥ parā sūkṣmā nirācāreti kīrtitā ।
hr̥dbinduṁ veṣṭayitvā tu prasuptabhujagākṛtiḥ ॥ 216 ॥

216) Quella Śakti che è suprema, sottile, ed è rinomata come trascendente le regole, dopo aver avvoluppato il Nucleo del Cuore, assume le sembianze di un serpente addormentato.

[Il verso, citato da Jayaratha insieme ai versi successivi (vv.221-225) nel commento al *Tantrāloka* (TāV. III. 67) descrive la Kuṇḍalinī Śakti in uno stato quiescente. Essa è la Śakti suprema e sottile, conosciuta come *nirācārā* (colei che è al di là delle regole o condotte). Si trova avvolta attorno al "Nucleo del Cuore" (*hṛdbindu*), assumendo la forma di un serpente addormentato. Questa è la classica immagine della Kuṇḍalinī, che rappresenta l'energia cosmica latente nell'individuo, pronta a risvegliarsi.]

तत्र सुप्ता महाभागे न किञ्चिन्मन्यते उमे ।

चन्द्राग्निरविनक्षत्रैर्भुवनानि चतुर्दशः ॥ २१७ ॥

tatra suptā mahābhāge na kiñcin manyate ume ।
candrāgniravinakṣatrair bhuvanāni caturdaśaḥ ॥ 217 ॥

217) Colà dormiente, O Tu dalla grande Fortuna, Essa non percepisce nulla, O Umā, (neppure) i Quattordici Mondi, insieme con la Luna, il Fuoco, il Sole e le Costellazioni.

उदरे क्षिप्य सा देवि विषमूर्च्छवता गता ।

प्रबुद्धा सा निनादेन परेण ज्ञानरूपिणा ॥ २१८ ॥

udare kṣipya sā devi viṣamūrcchavatā gatā ।
prabuddhā sā ninādena pareṇa jñānarūpiṇā ॥ 218 ॥

218) Nell'addome, avendo riposto (il tutto), O Dea, se ne sta come intontita dal veleno. Essa è risvegliata dalla suprema risonanza naturata di Conoscenza.

मथिता चोदरस्थेन बिन्दुना वरवर्णिनि ।

तावद्धि भ्रमवेगेन मथनं शक्तिविग्रहे ॥ २१९ ॥

mathitā codarasthena bindunā varavarṇini ।
tāvad dhi bhramavegena mathanaṃ śaktivigrahe ॥ 219
॥

219) Ed è agitata dal *bindu* posto nell'addome, O Tu dal colorito bello.

Fino a che, infatti, con la forza di una rotazione, si ha uno scuotimento nel corpo della Śakti.

भेदे तु प्रथमोत्पन्ने बिन्दु वै तेजवर्चसः ।

तेन बिन्दोर्मथित्वा तु कला सूक्ष्मा तु कुण्डली ॥२२०॥

bhede tu prathamotpanne bindu vai tejavarcasaḥ ।
tena bindor mathitvā tu kalā sūkṣmā tu kuṇḍalī ॥220 ॥

220) Nella differenziazione sorta come prima, il *bindu* risplende di luce. Agitata da quel *bindu*, poi, la Kuṇḍalinī (si presenta come) un'energia parziale (*kalā*) di (natura) sottile.

चतुष्कलमयो बिन्दुः शक्त्योदरगतः प्रभुः ।

मथ्यमन्थनयोगेन ऋजुत्वा जायतेऽग्रतः ॥ २२१ ॥

catuṣkalamayo binduḥ śaktyodaragataḥ prabhuḥ ।

mathyamanthanayogena r̥jutvā jāyate'grataḥ || 221 ||

221) Costituito da quattro *kalā*, il *bindu*, situato nell'addome della Śakti, è il Signore. Attraverso l'unione di ciò che è agitato e dell'agitazione, si produce, in avanti, una forma rettilinea.

[Il *bindu* è qui qualificato come composto da quattro *kalā*, specificandone la complessità nonostante la sua apparente semplicità. Essendo situato nell'essenza della Śakti, è identificato con il "Signore" (*prabhu*), indicando la sua natura divina e creatrice. Il processo di agitazione (*mathana*) porta alla manifestazione di una forma rettilinea, simbolo del dispiegamento dell'energia, che passa da uno stato potenziale e arrotondato (come un serpente) a uno stato dinamico e direzionato, dando origine alla linea dell'ascensione mistica.]

ज्येष्ठा शक्तिः स्मृता सा तु बिन्दुद्वयविमध्यगा ।

बिन्दुना क्षोभमायाता रेखैवामृतकुण्डली ॥ २२२ ॥

jyeṣṭhā śaktiḥ smṛtā sā tu bindudvayavimadhyagā ।
bindunā kṣobham āyātā rekhaivāmṛtakuṇḍalī || 222 ||

222) La Potenza ricordata come Jyeṣṭhā (“Anziana”) si pone nel mezzo di una coppia di *bindu*. Scossa dal *bindu*, assume una forma rettilinea, (identificata come la) Kuṇḍalinī dell’Ambrosia.

[Il verso introduce la Śakti chiamata Jyeṣṭhā, “Anziana” o “Primordiale”, una delle tre principali Śakti cosmiche associate alle fasi di creazione (Vāmā), mantenimento e distruzione (Raudrī). Quando Jyeṣṭhā è agitata dal Nucleo, essa assume la forma di una linea (*rekhā*). Questa linea è identificata come *amṛtakuṇḍalī*, la Kuṇḍalinī dell’Ambrosia o la portatrice di immortalità. Il passaggio dalla forma arrotondata del serpente alla forma rettilinea indica il processo di distensione e risveglio della Kuṇḍalinī che

si dispiega. L'associazione con *amṛta* (ambrosia, o immortalità) indica la sua capacità di conferire liberazione e beatitudine.]

रेखिनी नाम सा ज्ञेया उभौबिन्दुविमध्यगा ।

तृपथा सा समाख्याता रौद्री नामेन गीयते ॥ २२३ ॥

rekhinī nāma sā jñeyā ubhaubinduvimadhyagā ।
tṛpathā sā samākhyātā raudrī nāmena gīyate ॥ 223 ॥

223) Quella è da conoscere con il nome di “Rettilinea” (*rekhinī*), situata nel mezzo di entrambi i *bindu*. Essa, descritta come la Via Tripartita, è cantata con il nome di Raudrī.

[Raudrī è un'altra delle tre principali Śakti, associata al potere dissolutivo o trasformativo di Rudra. La Via Tripartita può riferirsi alle tre Canalizzazioni (*nāḍī*) principali (Idā, Piṅgalā, Suṣumnā), ai tre stati di coscienza (veglia, sogno, sonno profondo), o alle tre fasi della manifestazione. Questa sequenza descrive la Potenza in evoluzione tra due polarità rappresentate dalla coppia di *bindu*, con la differenziazione della Śakti nei diversi aspetti operativi.]

निरोधी सा समुद्दिष्टा मोक्षमार्गनिरोधिनी ।

शशाङ्कशकलाकार अम्बिका चार्धचन्द्रिका ॥ २२४ ॥

nirodhī sā samuddiṣṭā mokṣamārganirodhinī ।
śaśāṅkaśakalākāra ambikā cārdhacandrikā ॥ 224 ॥

224) Quella indicata come “Ostruente” (*nirodhī*), è colei che blocca il percorso della liberazione. E sotto forma di falce di luna, (vi è) Ambikā (“Madre”), la luce della

mezzaluna.

एका एव परा शक्ति त्रिधा सा तु प्रजायते ।

एभ्यो युक्तवियुक्तेभ्यः संजाता नववर्गजा ॥ २२५ ॥

ekā eva parā śakti tridhā sā tu prajāyate ।

ebhyo yuktaviyuktebhyaḥ saṁjātā navavargajā ॥ 225 ॥

225) Una sola è la Śakti suprema, ma si genera in tre aspetti.

Da questi, uniti e disuniti, è nata (la Śakti) di nove classi.

[śakti: forma *aiśa*. La forma regolare dovrebbe essere *śaktiḥ*]

नवधा तु स्मृता सा तु नववर्गोपलक्षिता ।

पञ्चमन्त्रगता देवि सद्यादिभिर्यथाक्रमम् ॥ २२६ ॥

navadhā tu smṛtā sā tu navavargopalakṣitā ।

pañcamantragatā devi sadyādibhir yathākramam ॥ 226 ॥

226) Essa è ricordata come nonuplice, caratterizzata da nove classi, situata nei cinque *mantra*, o Dea, in ordine, a partire da Sadya.

[I cinque *mantra* fanno riferimento ai cinque volti di Śiva: Sadyojāta, Vāmadeva, Aghora, Tatpuruṣa e Īśāna. Ciascuno di questi *mantra* incarna un aspetto della divinità e le sue energie creative, protettive e distruttive.]

तेन पञ्चविधा प्रोक्ता ज्ञातव्या सुरनायिके ।

स्वरद्वादशगा देवि द्वादशस्था उदाहृता ॥ २२७ ॥

tena pañcavidhā proktā jñātavyā suranāyike ।
svaradvādaśagā devi dvādaśasthā udāhṛtā ॥ 227 ॥

227) Per tale ragione, detta quintuplice, deve essere conosciuta, O Condottiera delle divinità. Situata nelle dodici vocali, O Dea, è detta trovarsi in dodici posizioni.

[Il verso continua a descrivere la manifestazione della Śakti attraverso categorie numeriche e fonetiche. La Śakti è detta quintuplice (*pañcavidhā*), reiterando il legame con i mantra del verso precedente, quindi si passa all'aspetto sonoro: la Śakti è situata nelle dodici vocali, brevi e lunghe, comprese le vocali liquide, i monottonghi e i dittonghi: a, ā, i, ī, u, ū, ṛ, ṝ, e, ai, o, au. Le "dodici posizioni" (*dvādaśasthā*) alludono alla presenza della Śakti in ogni sfumatura vibratoria del suono vocalico.]

अकारादिक्षकारान्ता स्थिता पञ्चाशभेदतः ।

एकाणवा हृद्देशस्था कण्ठे ज्ञेया द्विराणवा ॥ २२८ ॥

akārādikṣakārāntā sthitā pañcāśabhedataḥ ।
ekāṇavā hṛddeśasthā kaṇṭhe jñeyā dvirāṇavā ॥ 228 ॥

228) (Essa è) situata (nei fonemi) dalla 'a' alla 'kṣa', attraverso cinquanta distinzioni. Posta nella regione del cuore, (vi è quella) collegata ai (fonemi) costituiti da una particella (le vocali); nella regione della gola, è da conoscere (quella collegata ai fonemi) costituiti da due particelle (dittonghi e fonemi sillabici).

तृराणवा तु विज्ञेया जिह्वामूले यदा स्थिता ।

जिह्वाग्रे वर्णनिष्पत्तिर्भवती तु न संशयः ॥ २२९ ॥

ṭṛrāṇavā tu vijñeyā jihvāmūle yadā sthitā ।

jihvāgre varṇaniṣpattir bhavatī tu na saṁśayaḥ ॥ 229 ॥

229) E' da conoscere (quella collegata ai fonemi o ai *mantra*) costituiti da tre particelle (la sillaba kṣa) quando è situata alla radice della lingua. Alla punta della lingua avviene l'emissione delle lettere, non c'è dubbio.

एवं शब्दस्य निष्पत्तिः शब्दव्याप्तं चराचरम् ।

शिरे रौद्री न्यसेत्पूर्वं वक्त्रे वामा प्रकीर्तिता ॥ २३० ॥

evaṁ śabdasya niṣpattiḥ śabdavyāptam carācaram ।

śīre raudrī nyaset pūrvaṁ vaktre vāmā prakīrtitā ॥ 230 ॥

230) Così (avviene) l'emissione del suono. L'universo mobile e immobile è pervaso dal suono. Nella testa si dovrebbe prima collocare Raudrī. Nella bocca (è) nota Vāmā.

[*niṣpatti*: forma *aiśa*. La forma regolare dovrebbe essere *niṣpattiḥ*]

अम्बिका बाहुरित्युक्ता ज्येष्ठा चैवायुधं स्मृतम् ।

श्रीकण्ठो हि समाख्यातो व्यापकः परमेश्वरः ॥२३१॥

ambikā bāhur ity uktā jyeṣṭhā caivāyudham smṛtam ।
śrīkaṇṭho hi samākhyāto vyāpakaḥ parameśvaraḥ ॥231
॥

231) Ambika è detta “braccio”, e Jyeṣṭhā è considerata (sua) “arma”. Śrīkaṇṭha, poi, è ben noto come l'Onnipervadente, il Signore Supremo.

[Śrīkaṇṭha (“Gloriosa Gola”, o “Gola della (Dea) Śrī (che lo abbraccia)”. Un epiteto di Śiva, particolarmente importante nelle tradizioni tantriche.]

[em: *samākhyāto*; mss: *samākhyāta*]

यथा ह्येकं तथा सर्वे षोडशैव महानिलाः ।

पञ्चविंशत्ततः पश्चात्तस्योर्ध्वे तु नव स्मृताः ॥ २३२ ॥

yathā hy ekaṁ tathā sarve ṣoḍaśaiva mahānilāḥ ।
pañcaviṁśat tataḥ paścāt tasyordhve tu nava smṛtāḥ ॥
232 ॥

232) Come uno, così, infatti, (sono) tutti i sedici grandi soffi.

Poi, dopo venticinque, al di sopra di quello, nove sono ricordati.

[em: *smṛtāḥ*; mss: *smṛtā*]

अनेन क्रमयोगेण पञ्चाशानां समुद्भवः ।

कथिता देवदेवेन कार्यकारणभेदतः ॥ २३३ ॥

anena kramayogena pañcāśānāṃ samudbhavaḥ ।
kathitā devadevena kāryakāraṇabhedataḥ ॥ 233 ॥

233) Con questo metodo sequenziale, il sorgere dei cinquanta (fonemi) è stato esposto dal Dio degli Dèi, in base alla distinzione tra causa ed effetto.

[La distinzione tra causa (*kāraṇa*) ed effetto (*kārya*) è il principio che governa la manifestazione. Il mondo fenomenico (effetto) sorge da principi causali superiori. Il Tantra spesso classifica i Principi cosmici (*tattva*) in base alla loro posizione nella catena causale dal puro al grossolano. La Mātrkā stessa è vista come la causa del linguaggio e della manifestazione universale.]

एवं द्वादशसाहस्रे पृथगुद्धारं कीर्तितम् ।

नामानि रुद्रसंघस्य सूचितानीह पार्वति ॥ २३४ ॥

evaṃ dvādaśasāhasre prthaguddhāraṃ kīrtitam ।
nāmāni rudrasaṃghasya sūcitānīha pārvati ॥ 234 ॥

234) Così, nel "Dodiciemila", l'estrazione separata è stata enunciata.

I nomi della comunità dei Rudra sono stati indicati qui, o Pārvatī.

["Dodiciemila" è probabilmente il nome di un testo, o di una sua sezione, che funge da fonte o riferimento per la conoscenza qui esposta. Potrebbe essere un riferimento ad un'estensione originale o ideale del *Tantrasadbhāva* stesso, o di un'altra opera che contiene liste di Rudra. ॥

concetto di comunità o, in genere, di schiere di Rudra è comune nello Śivaismo. Già dal periodo vedico esistono varie classificazioni di Rudra, spesso numerate a centinaia, o in gruppi più piccoli. Questi Rudra sono aspetti del potere distruttivo e trasformativo di Śiva.]

एतेऽपि व्यापका नित्या शब्दाकारा गुणान्विताः ।

वाच्यवाचकभेदो यो नवेभ्यः परतः स्थितः ॥ २३५ ॥

ete'pi vyāpakā nityā śabdākārā guṇānvitāḥ ।
vācyavācakabhedo yo navebhyaḥ parataḥ sthitāḥ ॥ 235
॥

235) Anche costoro sono onnipresenti, eterni, dalla natura sonora, dotati di qualità. La distinzione tra 'significante' (*vācaka*) e 'significato' (*vācya*) è posta al di là dei Nove.

[I Nove sono probabilmente i nove elementi, o princìpi menzionati nel verso 232.]

[em: *parataḥ*; mss: *parata*. Il verso contiene diverse forme *aiśa* con elisione delle desinenze regolari]

व्यवहारार्थे मया स्रष्टा शब्दविश्लेषणं प्रति ।

न च रुद्रैर्विना शब्दो नार्थो नापि च तैर्गतिः ॥ २३६ ॥

vyavahārārthe mayā sraṣṭrā śabdaviśleṣaṇaṁ prati ।
na ca rudhair vinā śabdo nārtho nāpi ca tair gatiḥ ॥ 236
॥

236) Allo scopo della comunicazione mondana, da me, il

Creatore, (è stata fatta) la separazione (analitica) delle parole. E non esiste Parola senza i Rudra, nè significato e, neppure, movimento.

शरीरं शब्दराशेस्तु पञ्चाशंशैः समुज्ज्वलम् ।

रुद्रपञ्चशिकाध्येषान्मातृकात् प्रपद्यते ॥ २३७ ॥

śarīraṃ śabdarāśes tu pañcāśāṃśaiḥ samujjvalam ।
rudrapañcaśikādhyeṣān mātṛkātra prapadyate ॥ 237 ॥

237) Il corpo, poi, rifulge per mezzo di cinquanta parti della massa di suoni. La Mātṛkā lì si ottiene, dallo studio dell'insieme dei cinquanta Rudra.

तस्माद्देवि विजानीयात्सर्वं तन्मातृकोद्भवम् ।

न मातृकात्परं संज्ञा न मन्त्रो मातृकात्परम् ॥ २३८ ॥

tasmād devi vijānīyāt sarvaṃ tanmātṛkodbhavam ।
na mātṛkāt paraṃ saṃjñā na mantra mātṛkāt param ॥
238 ॥

238) Perciò, o Dea, bisogna sapere che tutto sorge dalla Mātṛkā.

Non esiste concetto superiore alla Mātṛkā, nè *mantra* superiore alla Mātṛkā.

स्थूलसूक्ष्मविभागेन मातृकादेहसम्भवम् ।

यत्र चोत्पद्यते शब्द लयं तत्रैव गच्छति ॥ २३९ ॥

sthūlasūkṣmavibhāgena mātṛkādehasambhavam ।
yatra cotpadyate śabda layaṁ tatraiva gacchati ॥ 239 ॥

239) Il sorgere del corpo della Mātṛkā si svolge distinguendo il materiale ('grossolano', *sthūla*) dal trascendente ('sottile', *sūkṣma*).
E lì dove il suono sorge, lì stesso va in dissoluzione.

जलमध्ये यथा बिन्दुरुत्पन्नश्च विनश्यति ।

तद्वदेव हि शब्दात्मा मनोबिन्दोर्विलीयते ॥ २४० ॥

jalamadhye yathā bindur utpannaś ca vinaśyati ।
tadvad eva hi śabdātmā manobindor vilīyate ॥ 240 ॥

240) Come una goccia (*bindu*), prodotta nell'acqua, lì scompare,
del pari anche l'essenza della Parola, (prodotta) dalla 'goccia' della mente, lì si dissolve.

[Il termine *manobindu* identifica un *bindu* associato al livello mentale. Nel processo cosmico e yogico, il suono e, per estensione, tutte le manifestazioni, si riassorbono nel *bindu*. Qui, *manobindu* indica il livello mentale come il punto di dissoluzione per l'essenza della Parola o del Suono (*śabdātman*), implicando un ritiro della coscienza sonora in uno stato non verbale, più sottile, di attività mentale. È un livello che precede immediatamente il suono pronunciato e che segue, immediatamente, la dissoluzione del suono udito.]

शिरे रौद्री परित्यज्य ज्येष्ठाम् आयुधम् उच्छिजेत् ।

अम्बिका बाहुदेशे तु वक्त्रं त्यक्त्वा व्यवस्थिता ॥ २४१ ॥

śire raudrī parityajya jyeṣṭhām āyudham ucchrijet ।
ambikā bāhudeśe tu vaktraṃ tyaktvā vyavasthitā ॥ 241
॥

241) Dopo aver rilasciato Raudrī nella testa, si dovrebbe sollevare Jyeṣṭhā come arma. Ambika, poi, dopo aver rilasciato la bocca, va a disporsi nella regione del braccio.

केवला कुण्डली ज्ञेया नान्यं किञ्चित्प्रदृश्यते ।

एवं तु भवते नाशमुत्पत्तिश्च तथैव हि ॥ २४२ ॥

kevalā kuṇḍalī jñeyā nānyaṃ kiñcit pradṛśyate ।
evaṃ tu bhavate nāśam utpattiś ca tathaiva hi ॥ 242 ॥

242) E' da conoscersi come unica la Kuṇḍalī, nient'altro è visibile. Così, infatti, avviene la distruzione e così anche la creazione.

[Il verso, probabilmente, indica che in uno stato elevato di coscienza, la Kuṇḍalinī è l'unica realtà percepita e che tutto il resto è una sua manifestazione.]

उत्पत्तिं च विनाशं तु यो ज्ञायति वरानने ।

स भवेच्छक्तिमान्वीरो यथा त्वञ्च प्रिया मम ॥ २४३ ॥

utpattiṃ ca vināśaṃ tu yo jñāyati varānane ।
sa bhavec chaktimān vīro yathā tvañ ca priyā mama ॥

243 ||

243) Colui che conosce la produzione e anche la distruzione,
O Tu dal volto bello, diventerà un potente Eroe, per quanto è vero che Tu mi sei cara.

[Nel contesto tantrico, un Eroe (*vīra*) è un praticante armato di coraggio, che affronta e trascende le convenzioni mondane e le dualità conflittuali per evolvere spiritualmente e raggiungere la liberazione.]

[*jñāyati*: forma verbale *aiśa*. La forma più comune e regolare dovrebbe essere *jānāti*.]

भवते साधकेन्द्रस्तु पूज्या पूज्यतमो भवेत् ।

वामा ब्रह्मा स्मृतो भद्रे ज्येष्ठा विष्णु प्रकिर्तितः ॥ २४४ ॥

bhavate sādhakendras tu pūjyā pūjyatamo bhavet ।
vāmā brahmā smṛto bhadre jyeṣṭhā viṣṇu prakirtitaḥ ॥
244 ||

244) Un Signore degli Adepti, poi, diventa degno di venerazione,
il più venerato.
Vāmā è ricordata come Brahmā, O Prosperosa, Jyeṣṭhā è dichiarata essere Viṣṇu.

[Vāmā è la Potenza associata alla Creazione (*sṛṣṭi*), qui identificata con Brahmā, il Creatore. Jyeṣṭhā è associata alla Conservazione (*sthiti*), qui identificata con Viṣṇu, il conservatore.]

[Forme *aiśa* in questo verso sono: *bhavate*, in luogo di *bhavati*; *pūjyā*, in luogo di *pūjyaḥ*; *viṣṇu*, in luogo di *viṣṇuḥ*.]

रौद्री रुद्रो वरारोहे अम्बिकार्येश्वरी विदुः ।

संयोग शब्दरूपस्तु शिवो नादात्मकः परः ॥ २४५ ॥

raudrī rudro varārohe ambikāryeśvarī viduḥ ।
saṃyoga śabdarūpas tu śivo nādātmakaḥ paraḥ ॥ 245
॥

245) Raudrī (è natura di) Rudra, O Tu dal fianco bello, (gli esperti) sanno (che) Ambikā (è) la Nobile Signora. Inoltre, la congiunzione in forma di Suono (*śabdarūpa*) è Śiva, essenziato del Suono (originario) (*nādātmaka*), il Supremo.

[em: *ambikāryeśvarī*; mss: *ambikāryeśvaro*]

पञ्च कारणका देवि व्यापकत्वे व्यवस्थिताः ।

वर्णे वर्णे प्रदृश्यन्ते शक्तयश्च तथैव हि ॥ २४६ ॥

pañca kāraṇakā devi vyāpakatve vyavasthitāḥ ।
varṇe varṇe pradṛśyante śaktayaś ca tathaiva hi ॥ 246
॥

246) I cinque fattori Causali, O Dea, sono stabiliti nell'onnipresenza.

E in questa e in quella lettera compaiono le Potenze, proprio così.

[Il verso si riferisce ai cinque volti di Śiva, nell'ordine, Īśāna, Tatpuruṣa, Aghora, Vāmadeva, Sadyojāta. Questi sono le cinque manifestazioni di

Śiva che presiedono alle sue Operazioni (creazione, mantenimento, dissoluzione, offuscamento, grazia salvifica) e sono associate a diversi livelli dei Principi cosmici (*tattva*), ai cinque elementi, e ai cinque sensi. La loro presenza nell'onnipresenza (*vyāpakatve*) sottolinea la loro natura universale e pervadente. Il secondo semiverso rafforza il concetto che ogni singola lettera (*varṇa*) dell'alfabeto sanscrito è animata e governata da una specifica Śakti. Questo è il cuore della dottrina della Mātrkā. Le lettere non sono solo fonemi, ma veicoli vivi dell'energia divina.]

इच्छा रौद्री समाख्याता ज्ञाना वामा प्रकीर्त्तिता ।

क्रिया ज्येष्ठा समुद्दिष्टा ज्ञेयामम्बा शुभेक्षणे ॥ २४७ ॥

icchā raudrī samākhyātā jñānā vāmā prakīrttitā ।
kriyā jyeṣṭhā samuddiṣṭā jñeyā-m-ambā śubhekṣaṇe ॥
247 ॥

247) La Volontà è detta Raudrī, la Conoscenza è dichiarata Vāmā.

L'Azione è indicata come Jyeṣṭhā, Ambikā deve essere conosciuta,
O Tu dagli occhi propizi.

उदयो वामया ज्ञेयो ज्येष्ठा मध्यदिनं स्मृतम् ।

सन्ध्या रौद्री तु विज्ञेया तदैवास्तमनं भवेत् ॥ २४८ ॥

udayo vāmayā jñeyo jyeṣṭhā madhyadinam smṛtam ।
sandhyā raudrī tu vijñeyā tadaivāstamanam bhavet ॥
248 ॥

248) L'aurora deve essere conosciuta attraverso Vāmā; Jyeṣṭhā è considerata il mezzogiorno. Il crepuscolo, poi,

deve essere conosciuto come Raudrī. Proprio allora il tramonto avviene.

[Vāmā corrisponde all'inizio del ciclo del giorno, all'emergere della luce. Jyeṣṭhā corrisponde al culmine dell'attività manifestata. Raudrī corrisponde alla fase calante e alla fine del ciclo, il riassorbimento nella notte.]

रेचको वामया प्रोक्तः पूरको ज्येष्ठया विदुः ।

कुम्भको रौद्रया ज्ञेयः स्वभावस्थाऽम्बिका ॥ २४९ ॥

recako vāmayā proktaḥ pūrako jyeṣṭhayā viduḥ ।
kumbhako raudrayā jñeyaḥ svabhāvasthā'mbikā ॥ 249
॥

249) L'espiazione (*recaka*) è detta (avvenire) attraverso Vāmā. L'inspirazione (*pūraka*), (gli esperti) sanno che (avviene) attraverso Jyeṣṭhā. La ritenzione (del respiro) (*kumbhaka*), deve essere conosciuta (attuarsi) attraverso Raudrī. Ambikā è situata nella propria natura.

[Le tre fasi del controllo del respiro (*prāṇāyāma*), espiazione, inspirazione e ritenzione, sono fondamentali nello *yoga*. Associare queste fasi alle Potenze Vāmā, Jyeṣṭhā e Raudrī sottolinea che le energie divine non solo operano a livello cosmico e temporale, ma anche a livello fisiologico e yogico, attraverso il respiro, che è il veicolo della forza vitale (*prāṇa*).]

इडा वामा समाख्याता रौद्री पिङ्गलसंज्ञके ।

सुषुम्णा ज्येष्ठागा शक्तिर्विष्णुरेव निगद्यते ॥ २५० ॥

idā vāmā samākhyātā raudrī piṅgalasamjñake ।
suṣumṇā jyeṣṭhāgā śaktir viṣṇur eva nigadyate ॥ 250 ॥

250) Vāmā è nota come Idā, Raudrī è nella definizione di Piṅgalā.

Suṣumṇā è dove si muove Jyeṣṭhā, la Śakti (che) è detta (essere) Viṣṇu.

[Il verso applica il sistema delle Śakti alla fisiologia sottile dello *yoga*, in particolare alle tre principali *nāḍī* energetiche del corpo:

Idā (Sinistra): Associata alla luna e all'energia femminile.

Qui identificata con Vāmā (creazione, luna, freddo).

Piṅgalā (Destra): Associata al sole e all'energia maschile.

Qui identificata con Raudrī (dissoluzione, sole, calore).

Suṣumṇā (Centrale): Il canale centrale attraverso cui la Kuṇḍalinī ascende. E' il canale della trascendenza e dell'equilibrio. Qui, la Śakti che si muove in Suṣumṇā è identificata con Viṣṇu. Questo è significativo perché Viṣṇu è il conservatore, e Suṣumṇā è il canale che conserva o integra le energie di Idā e Piṅgalā, portando alla stabilità e al mantenimento dello stato prodotto nella pratica dello *yoga*.]

उद्भवे कुण्डली ज्ञेया वामा सा समुदाहता ।

विश्लेषस्था तथा ज्येष्ठा लये रौद्री निगद्यते ॥ २५१ ॥

udbhave kuṇḍalī jñeyā vāmā sā samudāhṛtā ।

viśleṣasthā tathā jyeṣṭhā laye raudrī nigadyate ॥ 251 ॥

251) Kuṇḍalī deve essere conosciuta nella (fase di) creazione, quella che è detta Vāmā. Quindi, Jyeṣṭhā è posta nel dispiegamento.

Nel dissoluzione è definita Raudrī.

लयातीता तथाऽम्बा ज्ञातव्या सुरनायिके ।

नाभिस्था कुण्डली ज्ञेया प्रसुप्तभुजगाकृतिः ॥ २५२ ॥

layātītā tathā'mbā jñātavyā suranāyike ।
nābhisthā kuṇḍalī jñeyā prasuptabhujagākṛtiḥ ॥ 252 ॥

252) Trascendente la dissoluzione, così la Madre deve essere conosciuta, O Condottiera delle divinità. Posta nell'ombelico, la Kuṇḍalī si riconosce dalla forma di un serpente addormentato.

[La “Madre” (*ambā*) è trascendente la dissoluzione (*layātītā*). Questo rafforza il suo status come Śakti suprema. Mentre Raudrī opera la dissoluzione, Ambikā è al di là di questo processo, indicando che essa è la causa ultima o il supporto che non viene mai distrutto. È la realtà non duale che permane dopo il ciclo di riassorbimento cosmico.]

कण्ठस्थानोर्ध्वतो रौद्री यत्र रुद्रो जगत्पतिः ।

प्रवाहे ज्येष्ठगा मध्ये बिन्दुद्वयविमध्यगा ॥ २५३ ॥

kaṇṭhasthānordhvato raudrī yatra rudro jagatpatiḥ ।
pravāhe jyeṣṭhagā madhye bindudvayavimadhyagā ॥
253 ॥

253) Al di sopra della regione della gola, (vi è) Raudrī, là dove è Rudra, il Sovrano del Mondo. Nel flusso si muove Jyeṣṭhā, al centro, situata nel mezzo della coppia di *bindu*.

[Jyeṣṭhā si trova nel punto centrale, di equilibrio, tra queste due polarità. Questo si adatta alla sua associazione con il mantenimento (*sthiti*), che implica equilibrio tra forze opposte.]

अम्बिका ब्रह्मरन्ध्रस्था ज्ञातव्या तत्त्ववेदिना ।

शमना कुण्डली ज्ञेया जाग्रावस्था प्रकीर्तिता ॥ २५४ ॥

ambikā brahmarandhrasthā jñātavyā tattvavedinā ।
samanā kuṇḍalī jñeyā jāgrāvasthā prakīrtitā ॥ 254 ॥

254) Ambikā, posta nel Foro di Brahmā (*brahmarandhra*), deve essere conosciuta dal conoscitore dei Principi cosmici (*tattvavedin*). La “Paritaria” (*samanā*) è da conoscersi come (forma della) Kuṇḍalī. (Essa è) dichiarata corrispondere allo stato di veglia.

[Il Brahmarandhra è l'apertura alla sommità della testa, il punto dove la Kuṇḍalinī si unisce a Śiva, e da cui lo *yogin* può lasciare il corpo, al momento della morte, per raggiungere la liberazione. Collocare Ambikā qui la identifica con la Śakti suprema che risiede nel Sahasrāra Cakra, la soglia della liberazione finale.]

[em: samanā: mss: śamanā]

[*jāgrāvasthā*: forma *aiśa*. La normalizzazione standard sarebbe: *jāgradavasthā*]

ज्येष्ठा स्वप्नगता चैव रौद्री चोन्मनकारिका ।

सुषुप्ताख्यं पदं देवि उन्मनं तु तदुच्यते ॥ २५५ ॥

jyeṣṭhā svapnagatā caiva raudrī conmanakārikā ।
suṣuptākhyam padam devi unmanam tu taducyate ॥
255 ॥

255) Jyeṣṭhā va a trovarsi nello stato di sogno, e Raudrī è colei che produce lo stato che trascende la mente (*unmana*). Il cosiddetto stato di sonno profondo, o Dea, quello è chiamato “Trascendente la mente”.

अम्बिका उन्मनातीता तुर्यस्थानगता शुभा ।

कुण्डली प्रथमा ज्ञेया द्वितीया तु मनोन्मनी ॥ २५६ ॥

ambikā unmanātītā turyasthānagatā śubhā ।
kuṇḍalī prathamā jñeyā dvitīyā tu manonmanī ॥ 256 ॥

256) Ambikā, trascendente la trascendenza della mente, va a situarsi, propizia, nello Quarto stato (*turya*). E’ la Kuṇḍalī che deve essere conosciuta come la prima. La seconda, poi, è la “Mente che trascende la mente” (*manonmanī*).

बिन्द्वा नाम तृतीया तु त्रिशक्तिकलितं जगत् ।

उद्भवे चैव विश्लेषे लये चैव तृतीयका ॥ २५७ ॥

bindvī nāma tṛtīyā tu trīśaktikalitaṁ jagat ।
udbhave caiva viśleṣe laye caiva tṛtīyakā ॥ 257 ॥

257) La terza, di nome Bindvī è il mondo dotato delle tre Potenze. Nella creazione, nel dispiegamento e anche nella dissoluzione, è la terza.

लयातीतं परं शान्तं सर्वगं परमेश्वरम् ।

क्रियाकारणनिर्मुक्तं हेयोपादेयवर्जितम् ॥ २५८ ॥

layātītaṃ paraṃ śāntaṃ sarvagaṃ parameśvaram ।
kriyākāraṇanirmuktaṃ heyopādeyavarjitaṃ ॥ 258 ॥

258) (Conosci Tu) il Trascendente la dissoluzione, il supremo, pacificato, onnipervadente Signore Supremo, libero dall'azione e dalle cause, privo di ciò che è da abbandonare e ciò che è da acquisire.

[Sintatticamente, questo verso è un'accumulazione di attributi in accusativo, che descrivono il Signore Supremo nella sua natura più elevata e trascendente. Tutti questi attributi si riferiscono allo stesso Parameśvara, e l'accusativo suggerisce che questo essere è l'oggetto della conoscenza o del raggiungimento.]

ज्ञात्वा चैव वरारोहे न भूयो जन्ममाप्नुयात् ।

ग्रहणं कुण्डलिस्थस्य ज्ञातव्यं तु विपश्चितैः ॥ २५९ ॥

jñātvā caiva varārohe na bhūyo janmam āpnuyāt ।
grahaṇaṃ kuṇḍalisthasya jñātavyaṃ tu vipāścitaiḥ ॥
259 ॥

259) Avendolo conosciuto, O Tu dal fianco bello, non si otterrà nuovamente la nascita. L'acquisizione di ciò che è inerente alla Kuṇḍalī è ciò che deve essere conosciuto dai saggi.

[Questo è l'obiettivo ultimo di tutte le tradizioni spirituali indiane. La conoscenza del Signore Supremo (*parameśvara*) è la via per uscire dal ciclo incessante di nascita e morte. Questa conoscenza porta alla

Liberazione.]

आमिषन्तु यथा खस्थः पश्यते शकुनिः प्रिये ।

क्षिप्रमाकर्षयेद्यद्वेगेन महतेन तु ॥ २६० ॥

āmiṣan tu yathā khasthaḥ paśyate śakuniḥ priye ।
kṣipram ākarṣayed yadvad vegena mahatena tu ॥ 260
॥

260) Proprio come un uccello in cielo (che) vede la preda e subito la ghermisce con grande velocità. (Così si agisca), O Cara.

[Questo verso, citato insieme al verso successivo da Kṣemarāja nel commento *Śivasūtravimarśinī* ("Riflessioni sugli Aforismi di Śiva", 2, v.2), si presenta, con la sua bella immagine, a conclusione di una sezione che ha parlato dell'afferrare la Kuṇḍalinī, usando un'analogia per enfatizzare la rapidità, la decisione e la precisione che sono richieste nella pratica yogica o tantrica. L'afferrare ciò che è nella Kuṇḍalinī deve essere fatto con la stessa efficienza con cui un uccello vede e si avventa sulla sua preda. L'immagine dell'uccello (*śakuni*) e la "grande velocità" (*vegena mahatā*) suggeriscono che il processo di risveglio spirituale non deve essere esitante, ma diretto e potente.]

तद्वदेव हि योगीन्द्रो मनोबिन्दूपकर्षयेत् ।

यथा शरो नलीनस्थो यन्त्रेणाताड्य धावति ॥ २६१ ॥

tadvad eva hi yogīndro manobindūpakarṣayet ।
yathā śaro nalīnastho yantreṇātāḍya dhāvati ॥ 261 ॥

261) Infatti, proprio in questo modo, un Signore degli *yogin* dovrebbe proiettare in alto il *bindu* della mente, come una freccia posta nell'arco scatta senza essere colpita dallo strumento.

[L'analogia della freccia suggerisce un movimento spontaneo e potente, non forzato da un'azione esterna violenta, ma piuttosto da un rilascio istantaneo e controllato.]

तथा बिन्दुर्वरारोहे उच्चारणे तु धावति ।

खस्थः खं करणं कृत्वा खमुखं योज्य खः शिरे ॥ २६२ ॥

tathā bindur varārohe uccāreṇa tu dhāvati ।
khasthaḥ khaṃ karaṇaṃ kṛtvā khamukhaṃ yojya khaḥ
śire ॥ 262 ॥

262) Così il *bindu*, O Tu dal fianco bello, scatta con la pronuncia (*uccāra*). Posto nello spazio, avendo reso strumento lo spazio, avendo unito l'apertura dello spazio, lo spazio (è) nella testa.

[Il verso introduce il termine *uccāra*, alludendo ad una tecnica che implica la pronuncia, l'emissione di suoni o il controllo del respiro per muovere l'energia sottile. Il termine *kha* può riferirsi all'etere, allo spazio interiore, al vuoto.]

कूर्मं तु मङ्गले योज्यं स्वरान्तञ्च द्विभिर्युतम् ।

प्रेरणं तु उदानेन यावत्तत्खमुखं गतः ॥ २६३ ॥

kūrmaṃ tu maṅgale yojyaṃ svarāntañ ca dvibhir yutam
।

preraṇaṃ tu udānena yāvat tat khamukhaṃ gataḥ ||
263 ||

263) La ‘Tartaruga’ (*kūrma*) deve essere unita al *maṅgala*, e con la vocale finale unita a due. La propulsione (ascendente avviene) con (il soffio detto) *udāna* finché quello (il *bindu*) è giunto all'apertura dello spazio.

[La ‘Tartaruga’ (*kūrma*) è uno degli *upaprāṇa* (*prāṇa* ausiliari o secondari), però la sua relazione con *maṅgala*, un elemento certamente ‘auspicioso’, ma che qui indica sicuramente un termine tecnico preciso, non mi è chiara senza un commento. L’intero processo descritto, riguarda il moto ascensionale del *bindu* fino all’apertura della bocca, oppure alla sommità del cranio.]

मङ्गलं कूर्मसंयुक्तं शरास्त्रेणैव शोधनम् ।

शुद्ध्यते तु न सन्देहो द्विजमार्गो वरानने ॥ २६४ ॥

maṅgalaṃ kūrmasaṃyuktaṃ śarāstreṇaiva śodhanam |
śuddhyate tu na sandeho dvijamārgo varānane || 264 ||

264) Il *maṅgala* unito alla ‘Tartaruga’ (*kūrma*), è una purificazione proprio per mezzo dell'arma della freccia. Si purifica, invero, senza dubbio, il sentiero del Due volte nato (*dvija*), O Tu dal volto bello.

[Il “sentiero del Due volte nato” può riferirsi semplicemente ad un brahmano, ma qui probabilmente indica un praticante spirituale che ha ottenuto una ‘seconda nascita’ iniziatica, di carattere tantrico.]

शुद्धेनैव तु मार्गेण ग्रहणं चैव लक्षयेत् ।

मनसा ग्रहणं कार्यं शक्याधारगतस्य तु ॥ २६५ ॥

śuddhenaiva tu mārgeṇa grahaṇaṃ caiva lakṣayet ।
manasā grahaṇaṃ kāryaṃ śakyādhāragatasya tu ॥ 265
॥

265) Proprio attraverso il sentiero purificato si dovrebbe percepire la presa. Con la mente deve essere fatta la presa di ciò che è giunto alla base del potere.

प्रत्ययो तु भवेत्तस्य ग्रहणस्य वरानने ।

नाभिस्थं कम्पनं ज्ञेयं जृम्भनं मुखमाकुलम् ॥ २६६ ॥

pratyayo tu bhavet tasya grahaṇasya varānane ।
nābhisthaṃ kampanaṃ jñeyaṃ jṛmbhanaṃ
mukhamākulam ॥ 266 ॥

266) Un segno evidente vi sarà di quella presa, O Tu dal volto bello. Ciò che (avviene) nella regione dell'ombelico è da conoscere come tremore, sbadiglio, volto agitato,

अश्रुपातञ्च भ्रूभङ्गं चित्तव्याकुलता तथा ।

एते तु प्रत्यया नाभौ कण्ठस्थस्याधुना शृणु ॥ २६७ ॥

aśrupātañ ca bhrūbhaṅgaṃ cittavyākulatā tathā ।
ete tu pratyayā nābhau kaṇṭhasthasyādhunā śṛṇu ॥ 267
॥

267) Lacrimazione, corrugamento delle sopracciglia e, quindi, agitazione della mente. Questi, invero, sono i segni evidenti inerenti all'ombelico. Adesso, ascolta quelli che riguardano la gola.

[Il verso descrive i segni distintivi (*pratyaya*) associati all'attivazione del centro mistico localizzato nell'ombelico, elencando le manifestazioni emotive e fisiche che si verificano durante l'intenso risveglio energetico che, in successione, si muove risalendo all'altezza della gola.]

कण्ठस्थो धुनते गात्रं नादं मुञ्चत्यनेकधा ।

शिरःकम्प प्रलापश्च हूंकारश्च महास्वनः ॥ २६८ ॥

kaṇṭhastho dhunate gātraṃ nādaṃ muñcaty anekadhā ।
śiraḥkampa pralāpaś ca hūṃkāraś ca mahāsvanaḥ ॥
268 ॥

268) (L'energia) localizzata nella gola fa tremare il corpo (e) produce sonorità in molti modi. Tremore della testa e delirio, il suono "hūṃ" e gran rumore.

ततोर्ध्वं तु यदातीतो रुद्रस्थाने वराम्बिके ।

तदा तु प्रत्ययास्तस्य ते शृणुष्व समाहिता ॥ २६९ ॥

tatordhvaṃ tu yadātīto rudrasthāne varāmbike ।
tadā tu pratyayās tasya te śṛṇuṣva samāhitā ॥ 269 ॥

269) Quando poi (il flusso energetico) è risalito oltre, nel luogo di Rudra, O Madre bella, allora ascolta,

concentrata, quei suoi segni evidenti.

[Il luogo di Rudra (*rudrasthāna*) è un'altra designazione per un centro energetico superiore, probabilmente localizzato tra le sopracciglia, o in un punto ancora più elevato, come la regione della fronte o della testa. Rudra è una forma di Śiva, associato alla distruzione delle impurità e alla rivelazione. Questo indica un livello di esperienza più avanzato, dove le manifestazioni diventano più sottili o più potenti.]

रुद्रस्थो वेदते शास्त्रां मुद्रा मन्त्रान्यनेकधा ।

उद्ग्राहयति शास्त्राणि अश्रुतान्यपि साधकः ॥ २७० ॥

rudrastho vedate śāstrāṃ mudrā mantrāny anekadhā ।
udgrāhayati śāstrāṇi aśrutāny api sādhaḥ ॥ 270 ॥

270) Colui che è nel luogo di Rudra conosce le Scritture, le sigillazioni (*mudrā*), i *mantra* in molti modi. L'adepto comprende le Scritture, anche quelle non udite.

[La forma *śāstrāṃ* è una forma *aiśa* per *śāstrāṇi* (accusativo plurale neutro). L'uso di *-āṃ* = *-ān*, per il neutro plurale è una deviazione dal sanscrito classico. Il secondo semiverso è attestato anche in altre opere, dunque conserva anche qui la forma corretta *śāstrāṇi*.]

तस्योर्ध्वे तु महादेवि विसर्गाख्यं पदं भवेत् ।

विसर्गस्थं यदा देवि तदा शब्दं शृणोति च ॥ २७१ ॥

tasyordhve tu mahādevi visargākhyam padam bhavet ।
visargastham yadā devi tadā śabdam śṛṇoti ca ॥ 271 ॥

271) Al di sopra di quello, o Grande Dea, c'è il piano

chiamato “Emissione aspirata” (*visarga*). Quando, o Dea, si è nel Visarga, allora si ode anche il suono.

स्पर्शं च शीतलं वेत्ति हिमवच्छिखरा इव ।

शक्तिस्थानं ततो देवि सादाख्येनैकतां गतं ॥ २७२ ॥

sparśe ca śītaḷaṃ vetti himavacchikharā iva ।
śaktisthānaṃ tato devi sādākhyenaikatāṃ gataṃ ॥ 272 ॥

272) E al tatto si percepisce il freddo, come le cime dell'Himalaya.

Il luogo della Śakti, poi, o Dea, raggiunge l'unificazione con il Sādākhyā.

[Sādākhyā, denominazione alternativa per il Sadāśiva Tattva, rappresenta il primo dei cinque *śuddhatattva*, ovvero i Princìpi puri della manifestazione cosmica che emergono direttamente dalla coscienza suprema di Śiva. Il termine può essere tradotto come "ciò che ha il nome di esistenza" o "la designazione dell'esistenza" e indica lo stato in cui vi è una perfetta identità e unità tra Śiva e Śakti, non ancora distinti in modo funzionale. E' la primissima fase della manifestazione, nella quale la volontà creatrice di Śiva è presente, ma la creazione stessa non è ancora emersa in modo differenziato.]

शक्तिस्थानमुन्मनत्वं हि विषयाणां वरानने ।

अणिमादिगुणावाप्तिर्भवतेऽत्र न संशयः ॥ २७३ ॥

śaktisthānam unmanatvaṃ hi viṣayāṇāṃ varānane ।
aṇimādiguṇāvāptir bhavate'tra na saṃśayaḥ ॥ 273 ॥

273) Il luogo della Śakti è, infatti, lo stato che trascende la mente riguardo agli oggetti dei sensi, O Tu dal volto bello.

L'ottenimento delle qualità (sovrumane) come *aṇīmā* e le altre a seguire, avviene qui, non c'è dubbio.

तल्लयो यदि तत्रैव स्थिरीभवति शोभने ।

तदा चोत्पतते शीघ्रं सत्यमेव न संशयः ॥ २७४ ॥

tallayo yadi tatraiva sthirībhavati śobhane ।

tadā cotpatate śīghraṃ satyam eva na saṃśayaḥ ॥ 274 ॥

274) Se il suo assorbimento lì stesso diventa stabile, O Leggiadra,

allora scatta in alto rapidamente. Tale è la verità, non c'è dubbio.

रन्ध्रस्थं सर्वगं ज्ञेयं तदातीतं तु व्यापकं ।

घटमध्ये यथाकाशं परिच्छिन्नं प्रवर्तते ॥ २७५ ॥

randhrasthaṃ sarvagaṃ jñeyaṃ tadātītaṃ tu vyāpakaṃ ।

ghaṭamadhye yathākāśaṃ paricchinnaṃ pravartate ॥ 275 ॥

275) Ciò che è inerente al Foro (di Brahmā) è da conoscere come onnipresente. Ma quando va oltre quello è pervadente, come lo spazio all'interno di un

vaso si manifesta come limitato.

एवं शरीरविच्छिन्नं व्यापकत्वं नु भासते ।

घटे भन्ने यथा देवि एकभावं तु गच्छति ॥ २७६ ॥

evaṃ śarīravicchinnaṃ vyāpakatva nu bhāsatē ।
ghaṭe bhanne yathā devi ekabhāvaṃ tu gacchati ॥ 276
॥

276) Così separato dal corpo, invero, la pervasività si manifesta,
così come, O Dea, quando il vaso è rotto, si giunge ad uno stato uniforme.

[Il verso definisce l'analogia del vaso e dello spazio per spiegare il concetto di liberazione. Quando il corpo (il vaso) è rotto (ovvero, quando la coscienza trascende i suoi limiti corporei), l'individualità si dissolve nell'onnipervadenza della coscienza universale, raggiungendo uno stato unificato.]

बहिरन्तर्यसद्भाव एक एवं प्रभासते ।

तद्वदेव हि भूतात्मा पाशमुक्तं प्रभासते ॥ २७७ ॥

bahirantaryasadbhāva eka evaṃ prabhāsatē ।
tadvad eva hi bhūtātmā pāśamuktaṃ prabhāsatē ॥ 277
॥

277) La vera essenza, esteriore e interiore, come unica si manifesta.

Allo stesso modo, invero, il Sè degli esseri, liberato dai

vincoli, si manifesta.

[L'anima individuale, il Sè degli esseri (*bhūtātma*), una volta liberata dai *pāśa* (i vincoli karmici e illusori che imprigionano l'anima), si manifesta nella sua vera natura, che è onnipervadente e non duale.]

यथा दीपो घटस्थो हि एकदेशप्रकाशकः ।

तथा चात्मा तु लिङ्गस्थो मनव्यापारपेशलः ॥ २७८ ॥

yathā dīpo ghaṭastho hi ekadeśaprakāśakah ।
tathā cātmā tu liṅgastho manavyāpārapēśalah ॥ 278 ॥

278) Come una lampada posta in un vaso, illumina, infatti, un solo luogo, così anche il Sè, insediato nel corpo che lo caratterizza, è abile nelle funzioni della mente.

घटे भिन्ने यथा देवि सर्वत्रैव प्रकाशकः ।

तथा पाशैर्मनो मुक्तो व्यापको भवते प्रिये ॥ २७९ ॥

ghaṭe bhinne yathā devi sarvatraiva prakāśakah ।
tathā pāśair mano mukto vyāpako bhavate priye ॥ 279 ॥

279) Come quando il vaso è rotto, O Dea, (la lanterna) illumina in tutte le direzioni, così la mente, liberata dai vincoli, diventa pervasiva, O Cara.

एवं व्याप्तिर्मयाख्याता तव देवि सुरेश्वरि ।

आत्मव्याप्ति भवत्येषा शिवव्याप्तिमतः परम् ॥ २८० ॥

evam vyāptir mayākhyātā tava devi sureśvari ।
ātmavyāpti bhavaty eṣā śivavyāptim ataḥ param ॥ 280
॥

280) Così, la pervasione è stata da me spiegata a Te, O Dea,
O Signora delle divinità. Questa è la pervasione del Sè (individuale) (*ātmavyāpti*) e, a seguire, la pervasione di Śiva.

शेषभावेन बन्धानां सर्वाध्वोपाधिवर्जितः ।

अविदित्वा परन्तत्वं शिवत्वं कल्पितं तु यैः ॥ २८१ ॥

śeṣabhāvena bandhānāṃ sarvādhvopādhivarjitaḥ ।
aviditvā paran tattvaṃ śivatvaṃ kalpitaṃ tu yaiḥ ॥ 281
॥

281) “Con la condizione di essere il residuo dei legami, privo delle limitazioni di tutti i Cammini”. (Ecco) immaginata la condizione di Śiva (*śivatva*) da coloro che non hanno conosciuto la suprema Realtà.

[Il verso critica coloro che concepiscono la condizione di Śiva senza aver realizzato la suprema Realtà. Questo potrebbe essere un riferimento a praticanti che si concentrano su forme esteriori o su concetti intellettuali senza l'esperienza diretta. La frase “con la condizione di essere il residuo dei legami” (*śeṣabhāvena bandhānām*) è un po' ambigua, ma potrebbe riferirsi al fatto che anche le tracce più sottili dei legami devono essere eliminate per comprendere la vera

natura divina.]

ते चात्मोपासका शैवे न ते यान्तु शिवं पदम् ।

आत्मतत्त्वगतिं यान्ति आत्मतत्त्वात्मरञ्जिताः ॥ २८२ ॥

te cātmopāsakā śaive na te yāntu śivaṃ padam ।
ātmatattvagatiṃ yānti ātmatattvātmarañjitāḥ ॥ 282 ॥

282) Coloro che, nella fede śivaita, sono adoratori dell'anima individuale (*ātmopāsaka*), non raggiungono il piano di Śiva. Coloro che si accontentano dell'anima individuale (*ātman*) compresa nel Principio del Sè, a quella realtà del Sè arrivano.

[Il verso, citato più volte nello *Svacchandatantra*, doveva essere importante per la verità dottrinale che conteneva. Nel contesto dello Śivaismo non duale, la mera realizzazione dell'Ātman, senza la comprensione della sua identità con Śiva è considerata incompleta. Coloro che si accontentano della realtà del Sè individuale non raggiungono la liberazione ultima che è la fusione con Śiva stesso.]

ये साकारान्युपासन्ति कल्पयित्वा तु देवता ।

तस्यास्पदं लभन्त्येते न मुक्ताः परमार्थतः ॥ २८३ ॥

ye sākārāny upāsanti kalpayitvā tu devatā ।
tasyāspadam labhanty ete na muktāḥ paramārthataḥ ॥
283 ॥

283) Coloro che venerano forme dotate di attributi, dopo aver immaginato una divinità, ottengono la dimora di quella,

ma non sono liberati dal punto di vista della Realtà suprema.

तस्मात्सर्वं परित्यज्य स्वभावस्थमुपासयेत् ।

स्वभावस्थं पुनर्वक्ष्येद्यथा भवति तच्छृणु ॥ २८४ ॥

tasmāt sarvaṃ parityajya svabhāvastham upāsayet ।
svabhāvasthaṃ punar vakṣye-d-yathā bhavati tac chṛṇu
॥ 284 ॥

284) Perciò, avendo completamente abbandonato tutto, si dovrebbe adorare ciò che è nella propria natura essenziale. Ora spiegherò di nuovo ciò che è nella propria natura essenziale. Ascolta come questo avviene.

[Il verso invita il praticante ad abbandonare le pratiche esteriori e le concezioni limitate per concentrarsi sulla propria natura essenziale (*svabhāva*), riferendosi alla vera essenza non duale dell'individuo che è identica alla coscienza universale. Il Signore promette di spiegare come realizzare questo stato, indicando un'imminente descrizione di pratiche o realizzazioni più avanzate.]

[*vakṣye-d-yathā*: la -d- epentetica è una forma *aiśa* comune in alcuni manoscritti per evitare lo iato e facilitare la pronuncia o la metrica.]

न निरोधो न चोच्चारो न लक्षो न च योजना ।

स्वरूपस्थं ततो ज्ञात्वा स मुक्तो नात्र संशयः ॥ २८५ ॥

na nirodho na coccāro na lakṣo na ca yojanā ।
svarūpasthaṃ tato jñātvā sa mukto nātra saṃśayaḥ ॥

285) Non c'è nè arresto, nè pronuncia, nè obiettivo, nè unione. Avendo, quindi, conosciuto ciò che è nella propria natura essenziale, (l'uomo) è liberato, non vi è dubbio qui.

संकल्पस्तु महाबन्धो उच्छेद्यो भावकारणम् ।

तं त्यक्त्वा मुच्यते योगी सविकल्पस्तु बध्यते ॥ २८६ ॥

saṁkalpas tu mahābandho ucchedyo bhāvakāraṇam ।
taṁ tyaktvā mucyate yogī savikalpas tu badhyate ॥ 286
॥

286) Il pensiero concettuale (*saṁkalpa*) è, in verità, il grande legame da recidere, il fattore causale dell'esistenza fenomenica. Avendolo abbandonato, lo *yogin* è liberato, mantenendo le rappresentazioni differenziate, egli resta, in verità, legato.

[Nel pensiero indiano, tantrico in particolare, il pensiero concettuale (*saṁkalpa*) è ciò che 'crea' il mondo fenomenico e lega l'individuo al ciclo di nascita e morte. Abbandonare il *saṁkalpa* significa trascendere la mente concettuale, il dialogo interno e le sue creazioni differenziate, portando alla liberazione. Lo stato mentale *savikalpa* (con rappresentazioni differenziate) è l'opposto di *nirvikalpa* (senza rappresentazioni differenziate o discorsive), lo stato di coscienza 'realizzato', non concettuale e liberato.]

न मनो नापि मन्तव्यो मन्ता च न विभाव्यते ।

यावत्संकल्पयेद्देवं तावद्वन्धः प्रवर्त्तते ॥ २८७ ॥

na mano nāpi mantavyo mantā ca na vibhāvyate ।
yāvat saṁkalpayed devaṁ tāvad bandhaḥ pravarttate ॥
287 ॥

287) Non esiste la mente e neppure l'oggetto del pensiero, nè il pensatore è percepito. Fino a che si immagina una divinità, fino ad allora il legame si mantiene.

[Lo stato 'liberato' è quello in cui la triade Mente (*manas*), Oggetto del pensiero (*mantavya*) e Soggetto pensante (*mantā*) si dissolve. Anche la rappresentazione e la concettualizzazione di una divinità (che è pur sempre una forma di *saṁkalpa*) è vista come un fattore che perpetua la prigionia nella Trasmigrazione. Questo spinge verso una interpretazione non duale dell'esistenza e verso una religiosità aniconica e priva di sovrastrutture concettuali.]

न बिन्दुं नैव नादश्च न चारश्चाध्वषट्कगः ।

न शक्त्युच्चारमार्गे स्यात्कारणत्यागात्कालगः ॥ २८८ ॥

na binduṁ naiva nādaś ca na cāraś cādhvaṣaṭkagaḥ ।
na śaktyuccāramārgē syāt kāraṇatyāgāt kālagaḥ ॥ 288
॥

288) Non esiste Nucleo (*bindu*), nè Suono originario (*nāda*), nè Movimento (*cāra*) che proceda nei Sei Cammini.

Non vi sia più, sulla via della pronuncia della Potenza, grazie all'abbandono dei fattori causali, ciò che si svolge nel Tempo.

[Il verso prosegue con la negazione, sulla base di una realtà assoluta, di tutte le categorie fondamentali delle stesse pratiche tantriche, valide unicamente sulla base di una realtà relativa. I concetti chiave dello Yoga e del Tantra, *bindu*, *nāda* e *cāra* riguardano l'energia sottile, il suono interiore e il movimento della Kuṇḍalinī. I Sei Cammini (*adhvaṣaṭka*) si riferiscono ai sei livelli della manifestazione cosmica nella cosmologia śaiva. Negare la loro esistenza o rilevanza, in questo contesto, significa trascendere radicalmente il mondo manifesto e le sue categorie. L'ultima parte del verso è più difficile, ma sembra suggerire che, anche sul sentiero della Śakti, ciò che è transitorio (temporale) a causa dell'abbandono delle cause (materiali o concettuali) non dovrebbe persistere o essere considerato rilevante per la liberazione ultima.]

[em: *kāraṇatyāgāt kālagah*; mss: *kāraṇatyāga kālagah*]

न शून्यभाव नाभावं न शक्ति शिवमेव च ।

अविद्यावासना ह्येषा संसारभयबन्धनी ॥ २८९ ॥

na śūnyabhāva nābhāvaṃ na śakti śiva-m-eva ca ।

avidyāvāsanā hy eṣā saṃsārabhayabandhanī ॥ 289 ॥

289) Non esiste nè l'essere del Vuoto, nè la Non esistenza, nè la Potenza e nemmeno lo stesso Śiva. Questa è, infatti, la tendenza invisibile (*vāsanā*) della Nescienza (*avidyā*), che vincola con il terrore della Trasmigrazione (*saṃsāra*).

[Questo verso rappresenta il culmine della negazione delle dualità e delle concettualizzazioni. Negare sia l'esistenza del Vuoto, sia la Non esistenza significa trascenderle. Ma la negazione più sorprendente è quella della Śakti e di Śiva stessi. Questo non significa che Śakti e Śiva non esistano, ma che la loro stessa concettualizzazione come entità separate o come oggetti di pensiero è una forma di impressione latente, di tendenza karmica (*vāsanā*) derivante dalla Nescienza (*avidyā*). E'

l'ignoranza metafisica, infatti, che crea la dualità e la paura del ciclo delle rinascite (saṃsāra). Nel supremo insegnamento di Śiva, infatti, la vera liberazione è al di là di ogni concetto, inclusi quelli più sacri.]

यन्नास्ति तत्र सन्तोषं प्रायः कश्चित्करिष्यति ।

तं त्यक्त्वा त्यक्तव्याः सर्वे आशापाशा-म्-अशेषतः ॥ २९०

॥

yan nāsti tatra santoṣaṃ prāyaḥ kaścit kariṣyati ।
taṃ tyaktvā tyaktavyāḥ sarve āśāpāśa-m-aśeṣataḥ ॥
290 ॥

290) Ciò che non esiste, in quello difficilmente qualcuno troverà soddisfazione. Dopo aver abbandonato quello, tutti i lacci del desiderio devono essere abbandonati completamente.

[la ricerca di soddisfazione in ciò che è illusorio o non-esistente (come le creazioni della *avidyāvāsanā*) è vana. La vera liberazione richiede l'abbandono completo (*aśeṣataḥ*) di tutti gli *āśāpāśa* (legami della speranza). Il desiderio e la speranza sono visti come le principali cause di vincolo esistenziale, in quanto legano l'individuo al mondo fenomenico e al ciclo della Trasmigrazione.]

[*āśāpāśa-m-aśeṣataḥ*: forma *aśa* con -m- epentetica per ammorbidire lo iato. Corrisponde alla forma regolare: *āśāpāśa aśeṣataḥ*.]

आशा एव महाबन्धो यया व्याप्तोऽखिलं जगत् ।

यावन्न त्यज्यते सा वै तावच्छक्तिर्न विद्यते ॥ २९१ ॥

āśā eva mahābandho yayā vyāpto'khilaṃ jagat ।

yāvan na tyajyate sā vai tāvac chaktir na vidyate || 291
||

291) La speranza stessa è il grande vincolo, dal quale il mondo intero è pervaso. Fino a che essa non è rilasciata, fino a quel momento la Potenza non esiste (veramente).

[L'intero universo è visto come pervaso dalla speranza e dal desiderio. Ma la vera, autentica Śakti (la Potenza divina o la forza spirituale liberatoria) non può manifestarsi finché il desiderio non è completamente trasceso.]

काष्ठा सा मोक्षवादीनां यत्र सर्वं क्षयं गतम् ।

मोक्षोऽपि यस्य नोत्कण्ठा स मोक्षमधिगच्छति ॥ २९२ ॥

kāṣṭhā sā mokṣavādīnāṃ yatra sarvaṃ kṣayaṃ gatam
|

mokṣo'pi yasya notkaṇṭhā sa mokṣam adhigacchati ||
292 ||

292) Essa è il limite per coloro che argomentano logicamente sulla liberazione, là dove ogni cosa è giunta a distruzione. Ma proprio colui che non ha desiderio neppure per la liberazione, perviene alla liberazione.

[em: *kāṣṭhā*; mss: *kāśā*, 'splendore', 'apparenza'.]

न मोक्षस्य भवेत्स्थानं न दानं न च कल्पना ।

सर्वत्र वितथा दृष्टि स मोक्षो मोक्षवादिनाम् ॥ २९३ ॥

na mokṣasya bhavet sthānaṃ na dānaṃ na ca kalpanā
|

sarvatra vitathā dṛṣṭi sa mokṣo mokṣavādinām || 293 ||

293) Non esiste, per la liberazione, un luogo privilegiato (*sthāna*), nè concessione divina (*dāna*), nè concezione immaginativa (*kalpanā*).

Ovunque, una visione vana. Tale è la liberazione per coloro che ne argomentano.

[La vera liberazione non è un luogo fisico (*sthāna*), né qualcosa che può essere ottenuto attraverso un dono o un rituale (*dāna*), nè un costrutto della mente (*kalpanā*). La liberazione di coloro che ne parlano (ma non l'hanno realizzata) è solo una visione inutile, un'illusione.]

मोक्षो नाममनिर्देश्यमूहापोहविकल्पनात् ।

स विद्याञ्चोपजायेत अविद्यां तु परित्यजेत् ॥ २९४ ॥

mokṣo nāma-m-anirdeśyam ūhāpohavikalpanāt ।

sa vidyāñcopajāyeta avidyāṃ tu parityajet || 294 ||

294) La liberazione è ciò che è indescrivibile, in base a speculazione e concettualizzazione (*ūhāpohavikalpanāt*). Egli (lo *yogin*) dovrebbe generare la Conoscenza (*vidyā*) e rigettare completamente la Nescienza (*avidyā*).

[I termini *ūha* e *apoha* sono termini tecnici fondamentali nella logica e nell'epistemologia indiana, in particolare nelle scuole di pensiero buddhiste e logiche Nyāya-Vaiśeṣika. “Ūha” si riferisce a un processo di

ragionamento inferenziale, di speculazione, di supposizione o di congettura. Implica la capacità della mente di estendere una conoscenza parziale, o di formulare ipotesi basate su ciò che è già noto. E' un'attività mentale finalizzata a costruire concetti o conclusioni logiche.

“Apoha” è un concetto sviluppato principalmente nella filosofia buddhista, in particolare dai logici Dignāga e Dharmakīrti, per spiegare, applicando un metodo apofatico, come i concetti si rapportano alla realtà. Il termine significa letteralmente ‘esclusione’ o ‘negazione’. Secondo la teoria dello *apoha*, un termine, ad esempio, ‘vacca’, non denota direttamente un universale positivo, come fosse un’idea platonica di ‘vaccinità’, ma piuttosto esclude ciò che non è, cioè, il ‘non vacca’. In altre parole, la comprensione di un concetto avviene attraverso la negazione di tutti gli altri concetti. È un processo di differenziazione concettuale che crea categorie escludendo ciò che non rientra in esse. Nel nostro caso, l’interpretazione di questi termini è più generica. Ciò che conta, infatti, è che la vera conoscenza (*vidyā*) e la liberazione (*mokṣa*) sono al di là delle costruzioni mentali e delle distinzioni logiche che la mente ordinaria impiega per comprendere il mondo.]

[*nāma-m-anirdeśyam*: forma *aiśa* con l’inserimento di una -*m*-epentetica.]

तदाकारं जगत्सर्वं तस्याकारं न किञ्चनः ।

निराकारस्वभावस्थ कर्तव्योऽत्र मनीषिभिः ॥ २९५ ॥

tadākāraṃ jagat sarvaṃ tasyākāraṃ na kiñcanaḥ ।
nirākārasvabhāvastha kartavyo’tra manīṣibhiḥ ॥ 295 ॥

295) Il mondo intero ha la sua forma, ma di quella (realtà suprema) non vi è nessuna forma. Ciò che è nella natura priva di forma deve essere realizzato qui dagli saggi.

[*na kiñcanaḥ*: forma *aiśa* per *na kiñcana* (‘niente’, ‘nulla’)]

तत्त्वभाव स भूताख्य सर्गो यत्र प्रवर्तते ।

आनन्दं ब्रह्मणो रूपं न बिभेति कदाचनः ॥ २९६ ॥

tattvabhāva sa bhūtākhyā sargo yatra pravartate ।
ānandaṃ brahmaṇo rūpaṃ na bibheti kadācanaḥ ॥ 296
॥

296) La condizione della realtà, è quella chiamata
esistenza, là dove la creazione si manifesta. La
beatitudine, la forma del Brahman, non teme mai.

[*kadācanaḥ*: forma *aiśa* per *kadācana* ('mai')]

सर्वं खल्वात्मकं ज्ञात्वा कर्तव्यं नास्ति किञ्चनः ।

अस्तित्वमिति चेद्भावस्तदा बन्धो न संशयः ॥ २९७ ॥

sarvaṃ khalv ātmakaṃ jñātvā kartavyaṃ nāsti kiñcanaḥ
।
astitvam iti ced bhāvas tadā bandho na saṃśayaḥ ॥
297 ॥

297) Avendo conosciuto che il tutto è identico al Sè, non
c'è nulla da fare. Se vi è un pensiero "vi è esistenza",
allora vi è legame, non vi è dubbio.

स्वयमेवात्मनात्मानं कोशकारकृमिर्यथा ।

बद्धाति यत्नतो भावान्नाना चैव तु बन्धनैः ॥ २९८ ॥

svayam evātmanātmānaṃ kośakāraḥ yathā ।
badhnāti yatnato bhāvān nānā caiva tu bandhanaiḥ ॥
298 ॥

298) Come il baco da seta lega se stesso, così il Sè, per mezzo di se stesso, lega con impegno i fenomeni con vari legami.

[Il verso utilizza l'analogia tra il baco da seta, che rimane intrappolato nel proprio bozzolo, e l'individuo che, attraverso le proprie azioni, pensieri e desideri, crea i propri legami e si imprigiona nel *samsāra*.]

[Lascio inalterato °*ātmānaṃ* (accusativo), che dovrebbe essere °*ātmā* (nominativo), accompagnato da una particella del tipo *pūrṇapāda*, per conservare la metrica. Il senso del verso, comunque, mi sembra chiaro.]

[em: *bhāvān nānā*; mss: *bhāva nānā*]

स विमुच्येत यो बद्धः किमबद्धस्य मोक्षणम् ।

सहजागन्तुका बन्धा द्वैतभावमधिष्ठिताः ॥ २९९ ॥

sa vimucyeta yo baddhaḥ kim abaddhasya mokṣaṇam ।
sahajāgantukā bandhā dvaitabhāva-m-adhiṣṭhitāḥ ॥
299 ॥

299) Colui che è legato si libera. Ma quale liberazione (vi sarà) per colui che non è legato? Innati o acquisiti, i legami sono fondati sulla dualità.

[*dvaitabhāva-m-adhiṣṭhitāḥ*: forma *aiśa* con l'inserimento di una -m- epentetica.]

कल्पितं स्वयमेवात्र मनः संकल्पलक्षणम् ।

मानसं तु परित्यजेत् यत्किञ्चिद्वाङ्मयं प्रिये ॥ ३०० ॥

kalpitaṃ svayam evātra manaḥ saṃkalpalakṣaṇam ।
mānasaṃ tu parityajet yatkiñcid vāṅmayam priye ॥ 300
॥

300) La mente, in verità, è caratterizzata da produzione concettuale anche quando è elaborata da se stessa, in questo mondo (*atra*). Si abbandoni, dunque, completamente la mente e qualunque cosa sia costituita di linguaggio, O Cara.

[em: *kalpitaṃ*; mss: *kalpitā*]

[em: *parityajet*; mss: *parityajya*]

भावाभावात्मकं सर्वं मनः संकल्पलक्षणम् ।

शुद्धाशुद्धेषु भावेषु मनो यत्र प्रवर्तते ॥ ३०१ ॥

bhāvābhāvātmakaṃ sarvaṃ manaḥ saṃkalpalakṣaṇam
।
śuddhāśuddheṣu bhāveṣu mano tatra pravartate ॥ 301
॥

301) Essenziato di esistenza e non esistenza, tutto consiste
nella mente, caratterizzata da produzione concettuale.
Negli stati esistenziali puri e impuri, là opera la mente.

[em: *tatra*; mss: *yatra* (al quale mancherebbe la correlazione necessaria)]

वर्णावर्णविकल्पेषु भक्षाभक्षे तथैव च ।

समत्वं यस्य जायेत तस्य जातं न किञ्चन ॥ ३०२ ॥

varṇāvarṇavikalpeṣu bhakṣābhakṣe tathaiva ca ।
samatvaṃ yasya jāyeta tasya jātaṃ na kiñcana ॥ 302 ॥

302) Nelle discriminazioni concettuali tra vocali e consonanti (*varṇāvarṇavikalpeṣu*) e, allo stesso modo, tra ciò che è commestibile e ciò che non è commestibile, per colui per il quale si generi una condizione equanime, per lui nulla è mai nato.

[I termini *varṇa* e *avarṇa* possono assumere vari significati, tra i quali le distinzioni tra “casta” e “non casta”, o “colore” e “non colore”. Il contesto generale del Tantra e, in particolare il *parityajet yatkiñcid vāṇmayam* (“Si abbandoni qualunque cosa sia costituita di linguaggio”) del verso 300, mi suggerisce l’interpretazione fonetica (“vocali e consonanti”) di questi termini.]

[em: *bhakṣābhakṣe*; mss: *bhakṣābhakṣa*. La forma più corretta sarebbe il locativo plurale *bhakṣābhakṣeṣu*. Tuttavia, il locativo singolare permette di conservare la metrica del verso.]

सर्वभावां त्यजेत्पूर्वमभावे तु स्थिरीभवेत् ।

अभावं तु परित्यज्य स्वभावस्थं भविष्यति ॥ ३०३ ॥

sarvabhāvāṃ tyajet pūrvam abhāve tu sthirībhavet ।
abhāvaṃ tu parityajya svabhāvasthaṃ bhaviṣyati ॥ 303

303) Si abbandoni, per prima cosa, ogni condizione esistenziale e si rimanga fermi nella non esistenza. Poi, avendo completamente abbandonato la non esistenza, vi sarà lo stabilizzarsi nella propria natura essenziale.

[Il verso descrive un processo a tre stadi verso la liberazione, condiviso, in particolare, dal Buddhismo Mahayana. L'abbandono di *sarvabhāva*, il rifiuto di tutte le esistenze o fenomeni, riconoscendoli come impermanenti o illusori. La stabilizzazione in *abhāva*, nello stato di vacuità o non esistenza, nel quale le distinzioni fenomeniche sono annullate. La trascendenza di *abhāva* per raggiungere *svabhāvastha*, la fase teorica più importante. Non rimanere bloccati nella mera negazione, ma superare anche la nozione di non esistenza per stabilirsi nella propria vera natura (*svabhāva*), che è al di là di *bhāva* e *abhāva*. Questo *svabhāva* è spesso inteso come la natura ultima, non duale, della realtà o della coscienza.]

यथा शिलाशृतं तोयं क्षपितं सूर्यरश्मिभिः ।

न च केनापि तत्पीतं न च तत्रैव तिष्ठति ॥ ३०४ ॥

yathā śilāśṛtaṃ toyaṃ kṣapitaṃ sūryaraśmibhiḥ ।
na ca kenāpi tat pītaṃ na ca tatraiva tiṣṭhati ॥ 304 ॥

304) Come l'acqua sparsa su una roccia, prosciugata dai raggi del sole, non è stata bevuta da nessuno e non rimane lì.

निरूपपत्तिमापन्नं तथा ज्ञानविदो मनः ।

यथा वायुर्नभःपृथ्वीं बलाद्वहति सर्वगः ॥ ३०५ ॥

nirupapattim āpannam tathā jñānavido manaḥ ।
yathā vāyur nabhaḥpṛthvīm balād vahati sarvagaḥ ॥
305 ॥

305) Così è la mente del sapiente Conoscitore,
pervenuta ad uno stato privo di supporto. Come il vento,
che soffia ovunque, trascina con forza cielo e terra,

[em: vāyur nabhaḥpṛthvīm; mss: vāyu nabham pṛthvī]

धुग्धुगन्तं महावीर्यं स्फुटन्तं तरुपर्वतान् ।

तत्क्षणाद्याति निर्नाशं तद्वज्ज्ञानविदो मनः ॥ ३०६ ॥

dhugdhugantaṁ mahāvīryaṁ sphuṭantaṁ taruparvatān
।
tatkṣaṇād yāti nirnāśaṁ tadvaj jñānavido manaḥ ॥ 306
॥

306) (come il vento) che muggisce con gran forza,
spaccando alberi e montagne, improvvisamente va a
svanire, allo stesso modo è la mente del sapiente
Conoscitore.

यथा विस्तरतो मेघा नभमाक्रम्य संस्थिताः ।

तत्क्षणाद्यान्ति निर्नाशं विद्वांसस्य तथा मनः ॥ ३०७ ॥

yathā vistarato meghā nabham ākramya saṁsthitāḥ ।

tatkṣaṇād yānti nirnāśaṃ vidvāṃsasya tathā manaḥ ||
307 ||

307) Come i nubi, dopo aver invaso estesamente il cielo, stabilitisi, improvvisamente vanno a svanire, così la mente del saggio.

[em: *yānti*; mss: *yāti*. Per concordanza con il plurale *meghā*]

मेघवृष्टिर्यथा देशे निम्नोन्नतजलस्थलम् ।

तत्क्षणान्नाशमायाति तद्वद्भावो निरालयः ॥ ३०८ ॥

meghavṛṣṭir yathā deśe nimnonnatajalasthalam |
tatkṣaṇān nāśam āyāti tadvad bhāvo nirālayaḥ || 308 ||

308) Come la pioggia di nubi in un luogo, (che riempie) d'acqua il terreno basso e alto, improvvisamente va a svanire, allo stesso modo, uno stato d'animo privo di attaccamento.

[Uso intenzionalmente il termine 'nembo' (*megha*) al posto del più comune 'nuvola', poichè il termine sanscrito è di genere maschile, ma soprattutto perchè nella poesia, nelle miniature e nell'estetica indiana, il nembo, o il 'nuvolo', assume un potente valore simbolico, spesso in relazione con la 'fiumana', al femminile, con la quale tende a congiungersi per tramite della pioggia. La pioggia, che riempie temporaneamente le depressioni e le alture del terreno, scompare rapidamente. Allo stesso modo, qualsiasi *bhāva* (stato d'animo, sentimento o fenomeno) che sia *nirālaya* (senza dimora, senza attaccamento, senza fondamento) è destinato a dissolversi rapidamente. Questo suggerisce che gli stati mentali o i fenomeni che non sono radicati nell'attaccamento o nell'illusione sono transitori e non hanno una sostanzialità intrinseca.]

यथा चेन्धनसंयोगादग्निज्वाला निरोपमा ।

तत्क्षणात्प्रक्षयं याति तद्वच्छून्यो मनो विदुः ॥ ३०९ ॥

yathā cendhanasam̐yogād agnijvālā nirupamā ।
tatkṣaṇāt prakṣayaṃ yāti tadvac chūnyo mano viduḥ ॥
309 ॥

309) E come la fiamma di un fuoco di impareggiabile
veemenza dall'unione con legna combustibile,
istantaneamente va ad estinzione, allo stesso modo,
sanno (i sapienti) che la mente è vuota.

[La fiamma, pur essendo intensa e incomparabile, dipende dalla legna
da ardere e si estingue rapidamente quando il combustibile si esaurisce.
Allo stesso modo, la mente (*manas*), quando è compresa come vuota
(*śūnya*), è riconosciuta come priva di esistenza intrinseca e
indipendente. La sua attività è condizionata e, una volta che le
condizioni, come le costruzioni mentali (*saṃkalpa*) o gli oggetti cessano,
anche la sua attività si dissolve.]

शङ्खशब्दो यथा देवि श्रूयते विपुलस्वनः ।

तत्क्षणात्क्षीयते तन्तु तद्वत्साम्ये मनो विदुः ॥ ३१० ॥

śaṅkhaśabdo yathā devi śrūyate vipulasvanaḥ ।
tatkṣaṇāt kṣīyate tan tu tadvat sām̐ye mano viduḥ ॥
310 ॥

310) Come il suono della conchiglia, O Dea, che è udito
come un possente fragore, ma istantaneamente si
dissolve. Allo stesso modo la mente, (si dissolve)
nell'equanimità, dicono (gli esperti).

[La similitudine del suono della conchiglia, potente ma effimero, ribadisce il tema dell'impermanenza. Il suono sorge e si dissolve rapidamente. Allo stesso modo, la mente, quando si trova nello stato di equanimità (*sāmya*), è riconosciuta nella sua natura transitoria e non-sostanziale. L'equanimità è la condizione in cui la mente non si aggrappa alle percezioni o ai pensieri, permettendo loro di sorgere e dissolversi senza lasciare impronte o creare attaccamenti.]

[*tan tu* dovrebbe essere emendato in *sa tu*, per una corretta concordanza con *śaṅkhaśabdo*]

अथ वैराग्यमाश्रित्य कष्टैश्चान्द्रायणादिभिः ।

क्षपयेत्तन्तु मोक्षाय सैन्धवं चोन्मनात्मनि ॥ ३११ ॥

atha vairāgyam āśritya kaṣṭaiś cāndrāyaṇādibhiḥ ।
kṣapayet tan tu mokṣāya saindhavaṃ conmanātmani ॥
311 ॥

311) Ora, avendo preso rifugio nel distacco, con pratiche di austerità come i digiuni regolati dalle fasi lunari (*cāndrāyaṇa*) ed altri simili, ci si provi pure a consumare quel (distacco) per ottenere liberazione e (a sciogliere) del sale di rocca nel Sè che trascende la mente.

[Il secondo semiverso è incerto nei manoscritti e molto oscuro nell'interpretazione. Se *saindhava* si riferisce al sale, potrebbe essere un'analogia per qualcosa che si dovrebbe dissolvere in una sostanza, come l'acqua, idonea alla dissoluzione stessa. L'insieme del verso, sembra suggerire che le pratiche di austerità, da sole, non sono sufficienti per ottenere lo stato di coscienza che trascende la mente ordinaria.]

बहुभिर्गृह्य वैराग्यमात्मानं क्षपितं तु यैः ।

तेषामेकोऽपि नास्त्यत्र गतो निरुपपत्तिकम् ॥ ३१२ ॥

bahubhir gr̥hya vairāgyam ātmānaṃ kṣapitaṃ tu yaiḥ ।
teṣāṃ eko'pi nāsty atra gato nirupapattikam ॥ 312 ॥

312) Tra i molti che, avendo abbracciato il distacco, hanno consumato se stessi, nessuno di loro è giunto qui, allo stato senza sostegno.

[Il verso insiste sulla critica diretta alle pratiche ascetiche esteriori, alle mortificazioni corporee o all'annullamento dell'ego in un senso superficiale, che non portano mai alla vera liberazione.]

ब्रह्मचर्यं तपोनिष्ठा शौचाद्या ये च संयमाः ।

न तैस्तु सिद्ध्यते मोक्षो भाव एवात्र कारणम् ॥ ३१३ ॥

brahmacaryaṃ taponiṣṭhā śaucādyā ye ca saṃyamāḥ ।
na tais tu siddhyate mokṣo bhāva evātra kāraṇam ॥
313 ॥

313) La castità, la devozione all'ascesi, la purezza e pratiche simili.

Con queste discipline, non si realizza la liberazione. Qui, infatti, la causa efficiente è la disposizione della mente.

अग्निर्दर्भाश्च मन्त्राश्च होता होतव्यमेव च ।

प्रणीता विष्टराश्चैव दीक्षाध्वरप्रकल्पना ॥ ३१४ ॥

agnir darbhāś ca mantrāś ca hotā hotavyam eva ca ।
praṇītā viṣṭarāś caiva dīkṣādhvaraprakalpanā ॥ 314 ॥

314) Il fuoco, l'erba liturgica, i *mantra*, l'officiante e anche l'offerta, i vasi rituali e, quindi, i sedili cerimoniali, sono elementi concettuali per i sacrifici e le consacrazioni.

एतत्संकल्पसंघातं तव संबोधकारणम् ।

अद्वैतं निर्विकल्पन्तु निरिन्द्रियमलक्षणम् ॥ ३१५ ॥

etat saṁkalpasamghātaṁ tava saṁbodhakāraṇam ।
advaitaṁ nirvikalpan tu nirindriyam alakṣaṇam ॥ 315 ॥

315) Questo aggregato di rappresentazioni concettuali è il tuo strumento di risveglio, ma la non dualità è priva di rappresentazioni differenziate, avulsa dalle percezioni sensoriali, priva di caratteristiche distintive.

[Le rappresentazioni concettuali e le pratiche esteriori non sono del tutto inutili, in base a questo insegnamento, poichè sono comunque di stimolo per intraprendere un sentiero spirituale. L'importante è prenderle per quello che sono, valide in una realtà relativa, ma con la consapevolezza che la vera illuminazione è al di là di qualsiasi rappresentazione.]

अलक्षस्य कुतो लक्षो अमनस्य कुतो मनः ।

अमने प्रत्यवस्थानं कर्तव्यं सततं बुधैः ॥ ३१६ ॥

alakṣasya kuto lakṣo amanasya kuto manaḥ ।
amane pratyavasthānaṃ kartavyaṃ satataṃ budhaiḥ ॥
316 ॥

316) Per ciò che non ha caratteristiche, da dove (si forma) una caratteristica? Per ciò che non ha una mente, da dove (si forma) una mente? La permanenza in ciò che non ha una mente deve essere praticata costantemente dai saggi.

नास्तित्वं वर्तते नित्यमस्तित्वं तु परित्यजेत् ।
नास्तित्वं तु यदा भूतो नास्ति नास्तीति तस्य तत् ॥ ३१७
॥

nāstitvaṃ vartate nityam astitvaṃ tu parityajet ।
nāstitvaṃ tu yadā bhūto nāsti nāstīti tasya tat ॥ 317 ॥

317) La non esistenza esiste eternamente, ma uno dovrebbe abbandonare l'esistenza. Quando la non esistenza si è attuata, “non c’è”, “non c’è”. Questo è per lui.

नास्ति मोक्षो महाबन्धः सर्वं शून्यैव भावयेत् ।
चलाचलात्मविज्ञानं चित्तवृत्तिरपेक्षया ॥ ३१८ ॥

nāsti mokṣo mahābandhaḥ sarvaṃ śūnyaiva bhāvayet ।
calācalātmavijñānaṃ cittavṛtti-r-apekṣayā ॥ 318 ॥

318) Non esiste nè liberazione, nè il grande vincolo. Tutto si dovrebbe concepire come vuoto. La conoscenza discriminativa del Sè è immutabile e mutevole, in relazione allo stato mentale.

[*cittavṛtti-r-apekṣayā*: forma *aiśa* con -r- epentetica per risolvere lo iato]

स कथं निश्चलीकर्तुं देहे शक्येत केनचित् ।

यावद्भावयते ज्ञानं विज्ञानाधार केवलम् ॥ ३१९ ॥

sa katham niścalīkartuṃ dehe śakyeta kenacit ।
yāvad bhāvayate jñānaṃ vijñānādhāra kevalam ॥ 319
॥

319) Lo (stato mentale), però, come potrebbe essere reso privo di fluttuazioni, nel corpo, da qualcuno? Soltanto fino a che la conoscenza è considerata un sostegno per la cognizione.

[Il verso pone una domanda retorica che sottolinea la difficoltà di rendere la mente immobile (*niścalīkartuṃ*) nel corpo, specialmente finché la conoscenza (*jñāna*) è intesa solo come un supporto per la cognizione (*vijñāna*). L'immobilità della mente è un obiettivo chiave nello Yoga classico e nel Tantra, ma non può essere raggiunta se la conoscenza è limitata a un livello concettuale, ma, soprattutto, se si è ancora identificati con il corpo e le sue funzioni. La vera immobilità richiede la trascendenza della mente e della cognizione dualistica. Cosa molto difficile, per la nostra condizione umana.]

वायुना व्याकुलीभूत अविद्या चोपतिष्ठति ।

प्राणयामादिभिः श्लेषैर्मनो धीरैः सुनिर्जितम् ॥ ३२० ॥

vāyunā vyākulībhūta avidyā copatiṣṭhati ।
prāṇayāmādibhiḥ śleṣair mano dhīraiḥ sunirjitam ॥ 320
॥

320) Resa agitata dal soffio vitale (*vāyu*), la Nescienza si presenta.

La mente (però), è completamente domata dai saggi che si affidano al controllo del respiro (*prāṇayāma*) e tecniche analoghe.

अन्यकाले प्रकुर्वीत निष्फलं यत्पुराजितम् ।

तस्मादेवं तु विज्ञाय इन्द्रियार्थं चलाचलम् ॥ ३२१ ॥

anyakāle prakurvīta niṣphalaṃ yat purājitam ।
tasmād evaṃ tu vijñāya indriyārthaṃ calācalam ॥ 321
॥

321) (Ma) in altra occasione, ciò che era stato vinto in precedenza, torna a rendersi infruttuoso. Perciò, avendo compreso l'oggetto dei sensi in questo modo, come mutevole o fermo,

घटवद्भङ्गुराकारं विद्युद्दर्शनसन्निभम् ।

सर्वं त्यज्य मुमुक्षया नास्तिके तु मनः कुरु ॥ ३२२ ॥

ghaṭavad bhaṅgurākāraṃ vidyuddarśanasannibham ।
sarvaṃ tyajya mumukṣayā nāstike tu manaḥ kuru ॥ 322

II

322) (L'oggetto dei sensi è) come un vaso, di forma fragile, simile alla visione di un fulmine. Abbandonando il tutto con il desiderio di liberazione, poni la mente nella non esistenza.

[em: *sarvaṃ*; mss: *sarve* (per concordanza con *indriyārthaṃ* del verso precedente. em: *mumukṣayā*; mss: *mumukṣāya*. em: *manaḥ*; mss: *manam*]

देव्युवाच ॥

devyuvāca ॥

La Dea disse:

महत्कौतूहलं देव ममोत्पन्नं महाप्रभो ।

यन्नास्ति तत्र को लक्षोऽलक्षस्य कुतो गतिः ॥ ३२३ ॥

mahat kautūhalaṃ deva mamotpannaṃ mahāprabho ।
yan nāsti tatra ko lakṣo'lakṣasya kuto gatiḥ ॥ 323 ॥

323) Una grande curiosità, O Dio, in me è sorta, O grande Signore.

(Di) una cosa che non esiste, quale può essere il suo oggetto (*lakṣa*)? (E) verso una cosa che è priva di oggetto (*alakṣa*), dove può esserci un percorso?

ध्यानपूजाजपहोमनानारूपा तु भावना ।

किमर्थं सा त्वया देव कथिता परमेश्वर ॥३२४॥

dhyānapūjājapahomanānārūpā tu bhāvanā ।

kim arthaṃ sā tvayā deva kathitā parameśvara ॥324 ॥

324) La contemplazione (*bhāvanā*) che ha le forme molteplici costituite da meditazione (*dhyāna*), adorazione (*pūjā*), recitazione (*japa*) (e) sacrificio (*homa*), per quale ragione è stata da Te esposta, O Signore supremo?

[em; mss: *dhyānapūjājapo homaṃ*]

श्रीभैरव उवाच ॥

śrībhairava uvāca ॥

Il Glorioso Tremendo disse:

नानारूपाणि वर्णानि लक्षाणि विविधानि च ।

मनःप्रसाधनार्थाय सर्वमेतत्प्रकाशितम् ॥ ३२५ ॥

nānārūpāṇi varṇāni lakṣāṇi vividhāni ca ।

manaḥprasāadhanārthāya sarvam etat prakāśitam ॥ 325

॥

325) Le forme molteplici, i fonemi, i vari oggetti (di contemplazione), allo scopo di pacificare la mente, tutto questo è stato rivelato.

[Bhairava risponde che le pratiche non sono il fine ultimo, ma uno strumento per domare la mente. L'obiettivo non è l'oggetto stesso, ma la stabilità mentale che si può ottenere concentrandosi su di esso. Questo posiziona le pratiche rituali e di meditazione come passi preliminari per preparare l'individuo a un'esperienza più profonda e senza oggettivizzazione del culto.]

मनो हि चञ्चलो नित्यं निराश्रयमतीन्द्रियम् ।

स कथं शक्यते धर्तुं यस्य वाय्वधिका गतिः ॥ ३२६ ॥

mano hi cañcalo nityaṃ nirāśrayam atīndriyam ।
sa kathaṃ śakyate dhartuṃ yasya vāyvadrikā gatiḥ ॥
326 ॥

326) La mente, infatti, è sempre instabile, priva di sostegno, al di là dei sensi. Come la si potrebbe tenere ferma, essa il cui procedere è più veloce del vento?

यावद्भावयते एकं तावदन्यमुपस्थितम् ।

न ध्यानं न च वा लक्षं निष्पद्येत कदाचन ॥ ३२७ ॥

yāvad bhāvayate ekaṃ tāvad anyam upasthitam ।
na dhyānaṃ na ca vā lakṣaṃ niṣpadyeta kadācana ॥
327 ॥

327) Mentre si contempla una cosa, subito un'altra si presenta.

Nè la meditazione, nè l'oggetto potrebbero realizzarsi in nessun momento.

अनेन कारणार्थेन सर्वं त्यज्यमशेषतः ।

मनोद्भवं तु यल्लक्षं ध्यानं वा कल्पनात्मकम् ॥३२८॥

anena kāraṇārthena sarvaṃ tyajyam aśeṣataḥ ।
manodbhavaṃ tu yal lakṣaṃ dhyānaṃ vā
kalpanātmakam ॥328 ॥

328) Per ottenere questo scopo, tutto dovrebbe essere abbandonato completamente, l'oggetto, la meditazione o ciò che ha un'essenza immaginativa, che, in verità, hanno la mente come origine.

ममत्वं त्यज्य सर्वत्र नाहमस्मीति भावयेत् ।

नाहमस्मि न चान्योऽस्ति अद्वैतक्रियया रतः ॥ ३२९ ॥

mamatvaṃ tyajya sarvatra nāham asmīti bhāvayet ।
nāham asmi na cānyo'sti advaitakriyayā rataḥ ॥ 329 ॥

329) Abbandonando ovunque il senso del "mio", si dovrebbe contemplare (la formula) "io non sono".
"Io non sono, e non c'è nessun altro", (è la formula di colui che)
è dedito al rituale della non dualità.

यावन्न विन्दते ह्येवं तावत्तस्य न किञ्चन ।

अहमिति तु यः अर्थः स च बद्धः गुणत्रये ॥ ३३० ॥

yāvan na vindate hy evaṃ tāvat tasya na kiñcana ।
aham iti tu yaḥ arthaḥ sa ca baddhaḥ guṇatraye ॥ 330
॥

330) Fino a quando, infatti, non si conosce in questo modo, non si ottiene nulla. Infatti, il significato dell'(espressione) “io”, è legato alle tre qualità costituenti (*guṇa*).

[mss: *baddha*]

यावन्न त्यजते देवि स निरुद्धो भविष्यति ।

इच्छा द्वेष सुखं दुःखं विरागो ज्ञान वा तथा ॥ ३३१ ॥

yāvan na tyajate devi sa niruddho bhaviṣyati ।
icchā dveṣa sukhaṃ duḥkhaṃ virāgo jñāna vā tathā ॥
331 ॥

331) O Dea, (lo *yogin*) sarà bloccato fino a quando non abbandona
volontà, avversione, piacere, dolore, distacco o
conoscenza.
Dunque,

यावदेतैर्न मुच्येत तावत्तस्य कुतो गतिः ।

यस्य तुल्यं सुखं दुःखं न तस्य गतिरागतिः ॥ ३३२ ॥

yāvad etair na mucyeta tāvat tasya kuto gatiḥ ।
yasya tulyaṃ sukhaṃ duḥkhaṃ na tasya gatiḥ āgatiḥ ॥
332 ॥

332) Fino a che da questi non sia liberato, dove (mai) per lui vi sarà un procedere? Colui per il quale sono pari il piacere e il dolore, per lui non vi è un procedere e non vi è un ritorno.

क्षीरक्षये यथा वत्सः स्तनान्मातुर्निवर्तते ।

रागक्षये तथा पुंसां निर्वाणं परमं पदम् ॥ ३३३ ॥

kṣīrakṣaye yathā vatsaḥ stanān mātur nivartate ।
rāgakṣaye tathā puṃsāṃ nirvāṇaṃ paramaṃ padam ॥
333 ॥

333) Come il vitello si allontana dalla mammella della madre quando il latte si esaurisce, allo stesso modo, quando si esaurisce l'attaccamento, per gli uomini si attua il *nirvāṇa*, il piano supremo.

पुत्रदारकुटुम्बेन सक्तं सर्वमिदं जगत् ।

तं त्यक्त्वा निर्गुणो भूत्वा निर्वाणमुपपद्यते ॥ ३३४ ॥

putradārakuṭumbena saktaṃ sarvam idaṃ jagat ।
taṃ tyaktvā nirguṇo bhūtvā nirvāṇam upapadyate ॥ 334
॥

334) Attaccato a figli, moglie e famiglia è tutto questo

mondo.

Avendovi rinunciato, svuotatisi dalle qualità materiali (*nirguṇa*),
si perviene al *nirvāṇa*.

भवाग्रमपि ये प्राप्ता योगतन्निष्ठतत्पराः ।

अहंकाराङ्कुशाकृष्टास्ते पतन्ति भवार्णवे ॥ ३३५ ॥

bhavāgram api ye prāptā yogatanniṣṭhatatparāḥ ।
ahaṁkāārāṅkuśākṛṣṭās te patanti bhavārṇave ॥ 335 ॥

335) Persino coloro che hanno raggiunto il culmine dell'esistenza e sono dediti e costanti nello yoga, sono attratti dal pungolo (*aṅkuśa*) dell'ego e cadono nell'oceano dell'esistenza.

अहंकारां परित्यज्य ममत्वं तु परित्यजेत् ।

आशामशेषतस्त्यक्त्वा निराशी संप्रशस्यते ॥ ३३६ ॥

ahaṁkāārāṁ parityajya mamatvaṁ tu parityajet ।
āśām aśeṣatas tyaktvā nirāśī saṁpraśasyate ॥ 336 ॥

336) Avendo abbandonato l'ego, anche il senso del possesso va abbandonato del tutto. Avendo rinunciato alle aspettative (*āśā*) in modo completo, si viene lodati in quanto 'avulsi dalle aspettative' (*nirāśin*).

[Il verso indica il dualismo io-mio (*ahaṁkāāra-mamatva*) come la radice della sofferenza. Il concetto di *nirāśin*, 'senza speranza', non ha qui una connotazione negativa, ma significa l'abbandono di ogni desiderio futuro

e aspettativa terrena, che conduce a uno stato di totale accettazione e pace.]

भ्रूणहा गुरुतल्पश्च चतुर्वेदोऽपि यो द्विजः ।

समत्वं स तु पश्येत इत्यन्या श्रुतिरब्रवीत् ॥ ३३७ ॥

bhrūṇahā gurutalpaś ca caturvedo'pi yo dvijah ।
samatvaṃ sa tu paśyeta ity anyā śrutir abravīt ॥ 337 ॥

337) L'uccisore di un embrione e (il peccatore) che giace con la moglie del maestro, ma anche il brahmano conoscitore dei quattro Veda, come dice l'altra Rivelazione, dovrebbe vedere l'equanimità.

[Il verso, estremamente audace, cita un precetto della Rivelazione vedica per affermare che la visione dell'equanimità (*samatva*) è così potente da superare la distinzione tra peccato estremo e massimo merito spirituale. Il significato è che la vera comprensione trascende la moralità convenzionale e i meriti religiosi. L'esperienza diretta dell'equanimità è la verità ultima.]

मुक्तः पश्यति मुक्तात्मा आत्मा सर्वत्र केवलम् ।

नाहमस्मि न चान्योऽस्ति एकत्वमनुपश्यतः ॥ ३३८ ॥

muktaḥ paśyati muktātmā ātmā sarvatra kevalam ।
nāham asmi na cānyo'sti ekatvam anupaśyataḥ ॥ 338 ॥

338) Colui che è liberato vede soltanto e ovunque il Sè, come anima liberata. Per colui che vede l'unità (delle cose), non esiste "io sono" e non esiste nessun'altra

alterità.

एकत्वं बहुधावस्थमूर्णातन्तु सहस्रधा ।

पश्यते यस्तु तत्त्वेन सामरस्यरसे स्थितः ॥ ३३९ ॥

ekatvaṃ bahudhāvastham ūrṇātantu sahasradhā ।
paśyate yas tu tattvena sāmaraśyaraśe sthitaḥ ॥ 339 ॥

339) Colui che è stabilito nel sapore della fusione armonica (*sāmarasya*) vede, secondo realtà, l'unità che risiede nelle forme molteplici, come un filo di lana (o una ragnatela) che si intreccia in mille modi.

समत्वं सर्वभूतेषु समलोष्टाश्मकांचनम् ।

तेन तत्समतां याति निर्विकारी स उच्यते ॥ ३४० ॥

samatvaṃ sarvabhūteṣu samaloṣṭāśmakāṃcanam ।
tena tatsamatāṃ yāti nirvikārī sa ucyate ॥ 340 ॥

340) Equanimità verso tutti gli esseri, e uguale considerazione di una zolla di terra, di una pietra, dell'oro. In questo modo, egli ottiene tale equanimità, e viene chiamato 'immutabile'.

स्वभावगतिसंचारस्वभावाव्ययमीश्वरः ।

न तस्य कल्पना प्रोक्ता यस्य नाम महद्यशः ॥ ३४१ ॥

svabhāvagatisaṃcārasvabhāvāvyaya-m-īśvaraḥ ।
na tasya kalpanā proktā yasya nāma mahadyaśaḥ ॥
341 ॥

341) Il Signore ha il suo procedere e il suo moto nella propria natura essenziale ed è, per sua natura, imperituro. Non vi è, di Lui, una concettualizzazione adatta a descriverlo, di Lui, il cui nome è Grande Gloria.

[il composto °svabhāvāvyaya-m-īśvaraḥ, è forma ‘aiśa’, caratterizzata da -m- epentetica, per evitare lo iato]

हिरण्यगर्भ स विज्ञेयो येनेदं विततं जगत् ।

hiraṇyagarbha sa vijñeyo yenedaṃ vitataṃ jagat ।

342) Egli deve essere conosciuto come il Grembo d'Oro (*hiraṇyagarbha*), da cui questo mondo è stato dispiegato.

देव्युवाच ॥

devyuvāca ॥

La Dea disse:

सर्वभावविनिर्मुक्तं सर्वलिङ्गैर्विवर्जितम् ॥ ३४२ ॥

sarvabhāvavinirmuktaṃ sarvaliṅgair vivarjitam ॥ 342 ॥

(O Signore, se il Sé) è liberato da tutte le forme di
esistenza, e privato di tutti i segni distintivi,

अद्वैतं न द्वितीयोऽस्ति कथं स्थास्यति निश्चलः ।

advaitam na dvitīyo'sti katham sthāsyati niścalaḥ ।

343) Privo di dualità e senza un secondo, com'è che
rimane immobile?

भैरव उवाच ॥

bhairava uvāca ॥

Il Tremendo disse:

स्वरूपस्थं स्वरूपेण यदा स्थास्यति शोभने ॥ ३४३ ॥

svarūpastham svarūpeṇa yadā sthāsyati śobhane ॥ 343
॥

Quando è stabilito nella propria natura essenziale e
rimane nella propria forma, O Bella,

निश्चलं तस्य जायेत न चाल्यं चाल्यते क्वचित् ।

चलन्तमात्मविज्ञानं चित्तवृत्तिरपेक्षया ॥ ३४४ ॥

niścalaṃ tasya jāyeta na cālyaṃ cālyate kvacit ।
calantam ātmavijñānaṃ cittavṛtti-r-apekṣayā ॥ 344 ॥

344) in Lui sorge l'immutabilità. L'immutabile non viene mosso in alcun modo. La conoscenza del Sé è in movimento a causa delle modificazioni della mente.

[il composto *cittavṛtti-r-apekṣayā*, è forma 'aiśa', caratterizzata da -r-epentetica, per evitare lo iato]

येनेदं पूरितं सर्वं योगिभिस्तदुपास्यते ।

तपोभिः पठ्यते नित्यं यत्र यज्ञैस्तु इज्यते ॥ ३४५ ॥

yenedaṃ pūritaṃ sarvaṃ yogibhis tad upāsyate ।
tapobhiḥ paṭhyate nityaṃ yatra yajñais tu ijyate ॥ 345 ॥

345) Quello con il quale l'universo è stato riempito, quello è venerato dagli *yogin*, costantemente studiato per mezzo delle austerità, là dove si compiono sacrifici con i sacrifici.

[La stessa Realtà ultima è percepita e praticata in modi diversi dalle varie tradizioni: gli *yogin* la venerano interiormente, gli asceti la studiano attraverso le loro pratiche di austerità e i ritualisti la onorano con i sacrifici. In sostanza, tutte queste vie, sebbene diverse, puntano alla stessa realtà metafisica onnipervadente.]

स एष नेति नेत्यात्मा भगे न हि स जायते ।

शीर्यो न हि न शीर्येत तेनैतत्समुदाहृतम् ॥ ३४६ ॥

sa eṣa neti netyātmā bhage na hi sa jāyate ।
śīryo na hi na śīryeta tenaitat samudāhṛtam ॥ 346 ॥

346) Colui il cui Sè è costituito dall'espressione 'non questo, non questo', non rinasce nel grembo. Non si consuma, infatti, non si potrebbe consumare. Perciò questo è stato detto.

[Il verso fa un riferimento diretto alle *Upaniṣad* e all'espressione *neti neti*, per descrivere l'ineffabilità del Sé che non può essere afferrata con la concettualizzazione. Il Sé non nasce e non perisce, quindi non fa parte del ciclo di morte e rinascita.]

शब्दस्पर्शरसोरूपगन्ध तन्मात्र एव तु ।

एतैः संगः स्मृतो देवि संसारभवकारणम् ॥ ३४७ ॥

śabdasparśarasorūpagandha tanmātra eva tu ।
etaiḥ saṃgaḥ smṛto devi saṃsārabhavadakāraṇam ॥ 347 ॥

347) Anche il semplice attaccamento agli elementi sottili, suono, tatto, sapore, forma e odore, è considerato, o Dea, la causa dell'esistenza nel *saṃsāra*.

संगादुत्पद्यते कामं कामादर्थपरिग्रहः ।

परिग्रहाच्च वैकल्यं तस्मात्संगं विवर्जयेत् ॥ ३४८ ॥

saṃgād utpadyate kāmam kāmād arthaparigrahaḥ ।

parigrahāc ca vaikalyaṃ tasmāt saṃgaṃ vivarjayet ||
348 ||

348) Dall'attaccamento sorge il desiderio, dal desiderio l'acquisizione di oggetti, dall'acquisizione il turbamento. Perciò si deve evitare l'attaccamento.

लोकसंगं परित्यज्य शास्त्रसंगं तथैव च ।

सर्वसंगविनिर्मुक्तो गच्छते पदमव्ययम् ॥ ३४९ ॥

lokasaṃgaṃ parityajya śāstrasangaṃ tathaiva ca |
sarvasaṃgavinirmukto gacchate padam avyayam || 349
||

349) Avendo abbandonato l'attaccamento al mondo, e così pure l'attaccamento alle scritture, liberato da ogni attaccamento, si perviene al piano imperituro.

अभावं भावनातीतं बोध्यबोधकवर्जितम् ।

अतीतं तु भवेनैव प्रपञ्चातीतगोचरम् ॥ ३५० ॥

abhāvaṃ bhāvanātītaṃ bodhyabodhakavarjitam |
atītaṃ tu bhavenaiva prapañcātītagocaram || 350 ||

350) La non esistenza, al di là della contemplazione, è priva di cognizione e di soggetto conoscente. Essa, invero, trascende l'esistenza stessa, al di là del campo di percezione del mondo manifesto.

क्रियाकारणनिर्मुक्तं हेतुतर्कविवर्जितम् ।

यस्येदं स्थास्यते देवि स याति परमं पदम् ॥ ३५१ ॥

kriyākāraṇanirmuktaṃ hetutarkavivarjitaṃ ।
yasyedaṃ sthāsyate devi sa yāti paramaṃ padam ॥
351 ॥

351) Liberato dall'azione e dai fattori causali, privo di ragionamento e argomentazione logica, colui per il quale questa condizione si stabilirà, O Dea, egli raggiunge il piano supremo.

[La realtà ultima trascende le categorie dualistiche di azione (*kriyā*) e causa (*kāraṇa*), così come la logica (*hetu*) e l'argomentazione (*tarka*), poichè è considerata al di là delle limitazioni del pensiero concettuale e delle attività mondane. L'enfasi sulla trascendenza della causa-effetto e della logica suggerisce un'esperienza diretta e intuitiva piuttosto che una comprensione intellettuale.]

तस्मिं गतो वरारोहे नाधो याति कदाचन ।

एतत्तत्त्वं मया देवि निष्कलं परमं मतम् ॥ ३५२ ॥

tasmiṃ gato varārohe nādho yāti kadācana ।
etat tattvaṃ mayā devi niṣkalaṃ paramaṃ matam ॥
352 ॥

352) Giunto in quello (stato esistenziale), O Tu dal fianco bello, egli non discende mai più. Questa verità (tattva), da me, O Dea, è considerata indivisibile (*niṣkala*) e suprema.

[Il verso sottolinea l'irreversibilità della liberazione (*mokṣa*) una volta raggiunto il piano supremo. Il termine *niṣkala* è basilare nel contesto dello Śivaismo. Śiva è descritto sia come *niṣkala* (senza parti, trascendente, puro), sia come *sakala* (con parti, immanente, manifestato). Qui, la più alta verità è identificata come *niṣkala*, indicando la sua natura assoluta e non manifesta, al di là di ogni divisione o attributo. Questo concetto è fondamentale per comprendere la natura ultima della divinità e della realtà nel Tantrismo non duale, dove la liberazione implica la fusione definitiva con questo aspetto trascendente.]

नास्य परतरं किञ्चित्त्रिषु लोकेषु विद्यते ।

यस्य चित्तं सदाभ्रान्तं सर्वभूतात्मकं जगत् ॥ ३५३ ॥

nāśya parataraṃ kiñcit triṣu lokeṣu vidyate ।
yasya cittam sadābhrāntaṃ sarvabhūtātmakam jagat ॥
353 ॥

353) Di questo (piano supremo), non esiste nulla di più elevato nei tre mondi. Per colui la cui mente è sempre priva di illusioni, l'universo contiene l'essenza di tutti gli esseri.

[Sulla base di questo verso, mi soffermo sulla terminologia sanscrita relativa al concetto di 'mondo' o 'universo'. I termini *bhuvana*, *loka*, e *jagat*, sebbene spesso tradotti semplicemente come 'mondo' o 'universo', portano intrinsecamente nel loro significato etimologico un riferimento diretto agli esseri che li popolano. Rispettivamente, *bhuvana* deriva dalla radice verbale *bhū* (essere, esistere, diventare) e si riferisce a un luogo di esistenza, un regno dove gli esseri 'sono' o 'divengono'. Il termine *loka* viene dalla radice *lok* (vedere, percepire, sperimentare). Un *loka* è un luogo di esperienza, un regno in cui gli esseri percepiscono e agiscono, sottolineando l'interazione tra l'ambiente e chi lo abita. Il termine *jagat* è particolarmente interessante. Esso deriva dalla radice

verbale *gam* (andare, muoversi). Letteralmente, *jagat* significa ‘ciò che si muove’, ‘ciò che è in movimento’. Questa etimologia rivela una prospettiva profonda: il mondo non è concepito come un'entità statica o puramente geografica, ma come un dinamico insieme di esistenze, intrinsecamente legato al movimento e all'esperienza degli esseri che lo attraversano. Inoltre, la traduzione di *jagat* può variare significativamente a seconda del contesto. Nei testi hindu, *jagat* viene comunemente tradotto con ‘mondo’ o ‘universo’, riferendosi all'intera creazione o a un particolare piano di esistenza. L'enfasi è spesso sull'aspetto cosmologico o ontologico del ‘tutto che si muove’. Nei testi buddhisti del Grande Veicolo, invece, spesso si preferisce la traduzione di *jagat* come ‘(esseri) migratori’ o ‘trasmigranti’. Tale scelta è precisa e significativa, poichè pone l'accento sulla condizione degli esseri che sono costantemente in movimento attraverso il ciclo del *saṃsāra* (la trasmigrazione). Il mondo è visto qui non tanto come un luogo, quanto come la totalità degli esseri che si muovono e soffrono in esso. Nel verso in esame, il riferimento a *sarvabhūtātmakaṃ jagat* (l'universo contiene l'essenza di tutti gli esseri), ribadisce il legame intrinseco tra il mondo e le sue forme di vita. Nel Buddhismo, questa stessa frase potrebbe essere interpretata per sottolineare come la mente illuminata percepisca la natura interconnessa e sofferente di tutti i ‘migratori’.]

तन्मयत्वं च तस्यैव सत्यं सत्यं न संशयः ।

tanmayatvaṃ ca tasyaiva satyaṃ satyaṃ na saṃśayaḥ
|

354) E la sua identità con quello (stato esistenziale) è il vero, il vero, non vi è dubbio.

देव्युवाच ॥

devyuvāca ॥

La Dea disse:

वामदक्षिणमार्गे तु सिद्धान्ते च सुरेश्वर ॥ ३५४ ॥

vāmadakṣiṇamāрге tu siddhānte ca sureśvara ॥ 354 ॥

Nei Sentieri di sinistra e di destra, quindi nel Siddhānta,
O Signore delle divinità,

[I Sentieri (*mārga*) di sinistra (*vāma*) e di destra (*dakṣiṇa*) sono due categorie fondamentali nel Tantrismo. La via Dakṣiṇa è generalmente associata a pratiche più ortodosse, vediche, e puritane, con enfasi sulla purezza rituale e sul mantenimento delle distinzioni sociali. La via Vāma è spesso associata a pratiche eterodosse, che possono includere l'uso di sostanze proibite, la rottura di tabù sociali e rituali, e l'enfasi sulla trascendenza delle dualità. Accanto a questi Sentieri tantrici, il Siddhānta si riferisce generalmente allo Śaiva Siddhānta, una scuola dualistica e teistica dello Śivaismo, che enfatizza la distinzione tra Pati (Dio, il Pastore), Paśu (anima, la bestia da gregge) e Pāśa (il vincolo e il legame). La domanda della Dea suggerisce una potenziale contraddizione o una necessità di chiarimento tra la natura non duale del piano supremo (*paramam padam*) e il culto dualistico più convenzionale.]

स्थूलसूक्ष्मपरश्चैव त्रिविधस्तु प्रकीर्तितः ।

ध्यानधारणसंयुक्तो योगमन्त्रक्रियान्वितः ॥ ३५५ ॥

sthūlasūkṣmaparaś caiva trividhas tu prakīrtitaḥ ।
dhyānadhāraṇasaṃyukto yogamantrakriyānvitaḥ ॥ 355
॥

355) (Il piano della realtà), dichiarato di tre tipi,
grossolano, sottile e supremo, è associato alla

meditazione e alla concentrazione, accompagnato da *yoga, mantra* e rituali.

सिद्धिमुक्तिर्भवेत्तेषां नान्येषां तु कदाचन ।

नोत्पत्तिस्तु भवेद्यत्र न स्थितिस्तु कथञ्चन ॥ ३५६ ॥

siddhimuktir bhavet teṣāṃ nānyeṣāṃ tu kadācana ।
notpattis tu bhaved yatra na sthitis tu kathañcana ॥ 356
॥

356) Poteri speciali e liberazione possono esistere per loro (che praticano i Sentieri menzionati), ma per gli altri, mai.

Là dove non vi è origine e non vi è permanenza in alcun modo,

न हि संहारमित्युक्तो वाङ्मयस्य जगन्निधेः ।

सत्यं सत्यं पुनः सत्यं तन्त्रे तन्त्रे त्वया कृतम् ॥ ३५७ ॥

na hi saṃhāram ity ukto vāṇmayasya jagannidheḥ ।
satyaṃ satyaṃ punaḥ satyaṃ tantre tantre tvayā kṛtam
॥ 357 ॥

357) Non vi è neppure distruzione, così viene detto del mondo costituito di Parola. E' il vero, il vero, è ancora di nuovo il vero, ciò che da Te, in questo e in quel Tantra è stato composto.

नास्ति सत्यं महादेव यत्त्वया परिभाषितम् ।

nāsti satyaṃ mahādeva yat tvayā paribhāṣitam ।

358) (Eppure), esiste una verità, O grande Dio, che da Te non è stata completamente rivelata.

भैरव उवाच ॥

bhairava uvāca ॥

Il Tremendo disse:

सिद्धगन्धर्वयोगिन्यो यक्षराक्षसपन्नगाः ॥ ३५८ ॥

siddhagandharvayoginyo yakṣarākṣasapannagāḥ ॥ 358 ॥

Esseri Perfetti (siddha), Cantori celesti (gandharva),
Yoginī,
Spiriti naturali (*yakṣa*), Mostri (*rākṣasa*), Serpenti
(*pannaga*),

तेषां मध्ये त्वया चोक्तं नास्ति सत्यं मम प्रिये ।

अद्य चित्तं मया ज्ञातं दुराराध्यं त्वदीयकम् ॥ ३५९ ॥

teṣāṃ madhye tvayā coktaṃ nāsti satyaṃ mama priye ।
adya cittaṃ mayā jñātaṃ durārādhyam tvadīyakam ॥

359) In mezzo, insieme a costoro, (anche) da Te è stato detto: “Non vi è una verità...”, O mia Cara.

Oggi la mia mente ha compreso che la tua è difficile da placare.

[La risposta di Śiva è un riconoscimento della perspicacia e della tenacia della Dea nel porre domande fondamentali e nel non accontentarsi di risposte superficiali. Questo è un elemento chiave del dialogo tantrico, dove la Dea rappresenta la curiosità del discepolo e la forza che spinge il Maestro a rivelare, volta per volta, le verità più profonde. E a questo punto, sentendosi come sfidato dalle domande insistenti della Dea, Śiva inizia ad argomentare in modo davvero difficile.]

मन्यसे कथितं नैव पृच्छसे च पुनः पुनः ।

तथापि कथयिष्यामि निश्चयेन शृणु प्रिये ॥ ३६० ॥

manyase kathitaṃ naiva pṛcchase ca punaḥ punaḥ ।
tathāpi kathayiṣyāmi niścayena śṛṇu priye ॥ 360 ॥

360) Tu pensi che non sia stato detto e chiedi ancora e ancora. Tuttavia, lo rivelerò con certezza. Ascolta, O Cara.

यथाशङ्कितसंकेता तथा ते कथयाम्यहम् ।

यत्तत्तत्त्वं परं शान्तमचिन्त्यं निरनुप्लवम् ॥ ३६१ ॥

yathā śaṅkitasaṃketā tathā te kathayāmy aham ।
yat tat tattvaṃ paraṃ śāntam acintyaṃ niranuplavam ॥
361 ॥

361) Così come sono le (Tue) allusioni dubbiose, così io le espongo a Te. Quel Principio (*tattva*), proprio quello, è il Supremo, pacificato, impensabile, non toccato da impurità.

स्थूलसूक्ष्मपरत्वेन तं तत्त्वं कथितं मया ।

तं तत्त्वं सर्ववस्तूनां प्रसूतिर्निर्निमित्तिका ॥ ३६२ ॥

sthūlasūkṣmaparatvena taṁ tattvaṁ kathitaṁ mayā ।
taṁ tattvaṁ sarvavastūnāṁ prasūtir nirnimittikā ॥ 362 ॥

362) Quel Principio è stato esposto da me come grossolano, sottile e supremo. Quel Principio è, di tutte le cose, l'origine priva di causa.

[Bhairava riprende la classificazione in *sthūla*, *sūkṣma*, *para*, per spiegare che il *tattva* supremo è la realtà che sottende e si manifesta in tutti questi livelli. Il mondo non è creato da una causa esterna o da un demiurgo separato, ma emerge spontaneamente dalla natura stessa del *tattva* supremo, senza bisogno di un agente o di una causa efficiente nel senso ordinario. Questo concetto sfida le nozioni dualistiche di creazione e suggerisce una manifestazione acausale e intrinseca.]

अयुक्तिरिति चेदत्र प्रसूतिस्तद्गुणात्मिका ।

काष्ठवत्स परो देवस्तथा चात्मा लयात्मकः ॥ ३६३ ॥

ayuktir iti ced atra prasūtis tad guṇātmikā ।
kāṣṭhavat sa paro devas tathā cātmā layātmakaḥ ॥ 363 ॥

363) Se qui vi fosse illogicità (*ayukti*), l'origine (*prasūti*) sarebbe dotata di qualità costituenti (*guṇa*). Come un pezzo di legno sarebbe quel supremo Dio e, quindi, il Sè sarebbe naturato di dissoluzione.

उभयोरपि सामान्ये कोऽत्र संसरणे प्रभुः ।

सलयात्कथमुत्पत्तिः समलाच्च तथात्मनः ॥ ३६४ ॥

ubhayor api sāmānye ko'tra saṁsaraṇe prabhuḥ ।
salayāt katham utpattiḥ samalāc ca tathātmanah ॥ 364 ॥

364) Se entrambi fossero nella stessa condizione (creata), chi mai sarebbe, in questo mondo (*atra*, 'qui'), signore nello svolgersi della Trasmigrazione? Come potrebbe esserci produzione da ciò che comprende la dissoluzione e anche da un Sè che comprende l'impurità?

अप्रभोः स्वत एवेति युक्तिर्बाह्या मतान्तरम् ।

पुर्यष्टकविनिर्मुक्तात्कारणातीतगोचरा ॥ ३६५ ॥

aprabhoḥ svata eveti yuktir bāhyā matāntaram ।
puryaṣṭakavinirmuktāt kāraṇātītagocarā ॥ 365 ॥

365) “(Il mondo viene) da se stesso e non vi è Signore”. Questa è una logica estranea, un'altra dottrina. “(L'anima viene) da ciò che è liberato dal gruppo degli otto elementi sottili, al di là del dominio della causa.

[Bhairava continua a rispondere alle obiezioni, confutando le teorie di altre scuole filosofiche, a cominciare dai Cārvāka (i materialisti), che postulano una creazione spontanea senza l'intervento di un principio intelligente o divino. La teoria dell'anima liberata (come monade) dall'aggregato delle 'otto città' (*puraṣṭaka*), ossia, i cinque *tanmātra* (elementi sottili di suono, tatto, forma, gusto, odore), *manas* (mente), *buddhi* (intelletto) e *ahaṃkāra* (ego), sembrerebbe un riferimento alla scuola atea del Sāṃkhya.]

वाच्यवाचकसम्बन्धाद्यतिरिक्तनिरन्वयात् ।

सर्वप्रपञ्चरहितादिन्द्रियातीतगोचरात् ॥ ३६६ ॥

vācyaavācakasambandhād vyatiriktaniranvayāt ।
sarvaprapañcarahitād indriyātītagocarāt ॥ 366 ॥

366) (Quel Principio emerge) distinto dalla relazione tra significato e significante, senza connessione con ciò che è separato. (Emerge) da ciò che è privo di ogni dispiegamento fenomenico, al di là del dominio dei sensi.

परतत्त्वात्समुद्भूतिः स्वभावादिति गम्यते ।

व्रीह्यङ्कुराद्यथा व्रीही कोद्रवात्कोद्रवस्य तु ॥ ३६७ ॥

paratattvāt samudbhūtiḥ svabhāvād iti gamyate ।
vrīhyaṅkurād yathā vrīhī kodravāt kodravasya tu ॥ 367 ॥

367) L'origine dal Principio supremo è compresa come dovuta alla sua propria natura, come dal germoglio di riso (viene) il riso e (l'origine) del miglio viene dal miglio.

[em: *paratattvāt*; mss: *paratattvā*. em: *samudbhūtiḥ*; mss: *samudbhūti*.
em: *vrīhyaṅkurād*; mss. *vrīhyaṅkurā*]

उत्पत्तिर्न परात्तत्त्वात्परस्य परमात्मनः ।

निर्बीजाद्वीजवत्सूतिः कथं सदसदात्मिका ॥ ३६८ ॥

utpattir na parāt tattvāt parasya paramātmanaḥ ।
nirbījād bījavat sūtiḥ katham sadasadātmikā ॥ 368 ॥

368) La produzione del supremo Sè supremo non viene dal Principio supremo. Come può esservi un'origine, formata da essere e non essere, dotata di seme da ciò che è privo di seme?

चतुर्गुणसमोपेता तद्गुणातीतगोचरात् ।

अनादिनिधनो ह्यात्मा कर्म चानादि संमतम् ॥ ३६९ ॥

caturguṇasamopetā tadguṇātītagocarāt ।
anādinidhano hy ātmā karma cānādi saṁmatam ॥ 369 ॥

369) Dotata di quattro qualità, (eppure) al di là del dominio di quelle qualità. Il Sè, infatti, è senza inizio nè fine, e il *karma* è considerato senza inizio.

शक्तिश्च पञ्चभूतानि किमत्र परिसृज्यते ।

परस्पराश्रया सूतिः कथं नित्यत्वमाप्नुयात् ॥ ३७० ॥

śaktiś ca pañcabhūtāni kim atra parisṛjyate ।
parasparāśrayā sūtiḥ katham nityatvam āpnuyāt ॥ 370
॥

370) E la divina Potenza, i cinque elementi materiali, cosa viene creato qui? Come può un'origine dipendente in maniera reciproca ottenere l'eternità?

[Il verso si riferisce al concetto di causalità circolare o di dipendenza reciproca. Se la creazione è un processo in cui le cose dipendono l'una dall'altra, come in un ciclo di causa ed effetto, come può un tale sistema raggiungere l'eternità? Le cose dipendenti sono per definizione non eterne. Questo sfida l'idea di un mondo creato che possa essere eterno, affermando che solo ciò che è assoluto e indipendente può essere eterno.]

परस्ततोऽप्रसिद्धत्वादनित्य इति-र्-इष्यते ।

अनेकयोनिसम्बन्धस्तत्प्रपञ्चात्प्रवर्तते ॥ ३७१ ॥

paras tato'prasiddhatvād anitya iti-r-iṣyate ।
anekayonisambandhas tat prapañcāt pravartate ॥ 371
॥

371) (Si potrebbe obiettare:) Il supremo, poichè non vi è evidenza, lo si può considerare impermanente. La connessione con molteplici matrici (*anekayoni*) procede da quella manifestazione fenomenica.

कथं प्रपञ्चहीनोऽपि गम्यते तत्त्वदर्शिभिः ।

अचिन्त्यश्चाप्रमेयश्च चिन्ताहीनस्तथापरः ॥ ३७२ ॥

katham prapañcahīno'pi gamyate tattvadarśibhiḥ ।
acintyaś cāprameyaś ca cintāhīnas tathāparaḥ ॥ 372 ॥

372) Come potrebbe ciò che è privo di manifestazione fenomenica essere compreso da coloro che vedono la verità? Esso è inconcepibile e incommensurabile, privo di pensiero, e anche distinto (*apara*).

प्रहीणाशेषदोषात्मा कथं बुद्धः प्रबोधकः ।

आकाशस्य गुणः शब्दस्तस्य सा प्रेक्षिका श्रुतिः ॥ ३७३ ॥

prahīṇāśeṣadoṣātmā katham buddhaḥ prabodhakaḥ ।
ākāśasya guṇaḥ śabdaś tasya sā prekṣikā śrutiḥ ॥ 373 ॥

373) Come può un Illuminato, la cui essenza è priva di qualunque difetto, essere (a sua volta) un dispensatore di illuminazione?

Il suono è una qualità dello spazio; di esso, l'udito è la percezione.

[Il verso introduce una domanda critica sulla natura dell'Illuminato. Se un Illuminato è già privo di ogni difetto, come può essere un illuminatore (*prabodhaka*)? La domanda implicita riguarda la modalità con la quale il perfetto interagisce con l'imperfetto per illuminarlo. La seconda parte del verso offre un'analogia: il suono è una qualità intrinseca dello spazio, e l'udito è il mezzo per percepirlo. Questo potrebbe suggerire che l'illuminazione, o la capacità di illuminare, è una qualità intrinseca del Sè risvegliato e la percezione di essa dipende dal mezzo, l'udito o la mente

del discepolo. Questo verso sembra porre le basi per una discussione sulla natura del divino o dell'Assoluto, la sua relazione con il mondo fenomenico e la possibilità di conoscenza o salvezza.]

तथैव परतत्त्वात्तु ग्राह्यानन्दः कथं भवेत् ।

अज्ञोऽनित्यः पशुश्चात्मा शिवोऽन्य स्मृतिगोचरात् ॥ ३७४

॥

tathaiva paratattvāt tu grāhyānandaḥ katham bhavet ।
ajño'nityaḥ paśuś cātmā śivo'nya smṛtigocarāt ॥ 374 ॥

374) Allo stesso modo, come può esserci una beatitudine percepibile dalla Realtà Suprema? Infatti, privo di vera conoscenza, impermanente, limitato come una bestia da gregge è il Sè individuale, (mentre) Śiva è al di là della portata della memoria.

कथञ्च ज्ञायते तेन निरुपायो निरञ्जनः ।

आगमश्चेदुपायोऽस्ति निरुपायक्षतिर्भवेत् ॥ ३७५ ॥

kathañ ca jñāyate tena nirupāyo nirañjanaḥ ।
āgamaś ced upāyo'sti nirupāyakṣatir bhavet ॥ 375 ॥

375) E come potrà (il Sè individuale) essere conosciuto da Colui che ha sormontato i mezzi (salvifici) e le maculazioni? Se la tradizione delle sacre Scritture è un mezzo, vi sarebbe una contraddizione per Lui che ha sormontato i mezzi.

सोपायश्च कथं देवो वाक्पथातीतगोचरः ।

उपायसमना गम्यो मनश्चेन्द्रियसंज्ञकः ॥ ३७६ ॥

sopāyaś ca katham devo vākpathātītagocaraḥ ।
upāyasamanā gamyo manaś cendriyasamjñakaḥ ॥ 376
॥

376) E come potrebbe essere associato al mezzo un Dio che è al di là della portata del sentiero della Parola? Ciò che è raggiungibile dal mezzo associato con la mente è la mente (stessa), la cui designazione dipende dall'attività sensoriale.

इन्द्रियातीतता तस्मिन्कथं संभवते प्रभोः ।

करणैर्यः परिच्छेद्य स्थूलः स च विनश्वरः ॥ ३७७ ॥

indriyātītata tasmin katham sambhavate prabhoḥ ।
karaṇair yaḥ paricchedya sthūlaḥ sa ca vinaśvaraḥ ॥
377 ॥

377) La condizione di trascendenza delle percezioni sensoriali, che è del Signore, come potrebbe essere possibile per questo (che è raggiungibile dal mezzo associato con la mente)?
Ciò che è misurabile dagli strumenti (dei sensi) è grossolano e perituro.

यो विनाशी कथं देवः परमात्मा भविष्यति ।

संवित्तिश्चेत्परे तत्त्वे संवित्तिसविकल्पका ॥ ३७८ ॥

yo vināśī katham devaḥ paramātmā bhaviṣyati ।
saṁvittiś cet pare tattve saṁvittisavikalpakā ॥ 378 ॥

378) Come può una divinità peritura diventare il Sé Supremo?

Se la consapevolezza riguarda la Realtà suprema, allora ne consegue una concettualizzazione della consapevolezza.

निर्विकल्पे विकल्पस्य प्रवेशः किंकृतो भवेत् ।

बुद्ध जिनः शिवो ह्यात्मा विष्णुर्ब्रह्मेति वाचकः ॥ ३७९ ॥

nirvikalpe vikalpasya praveśaḥ kiṁ kṛto bhavet ।
buddha jinaḥ śivo hy ātmā viṣṇur brahmeti vācakaḥ ॥
379 ॥

379) In ciò che è privo di pensiero concettuale, come potrà esservi un ingresso del costrutto mentale?

Buddha, Jina, Śiva, Ātman, Viṣṇu, Brahmā. Così (è indicato) il significante (*vācaka*).

[La prima parte del verso riprende la questione della conoscenza priva di costrutti mentali. Se la realtà ultima è *nirvikalpa*, come può un concetto (*vikalpa*) entrarvi o conoscerla? Questo sottolinea l'impossibilità di afferrare l'Assoluto attraverso il pensiero discorsivo. La seconda parte del verso è molto significativa. Elenca diversi nomi di divinità o figure spirituali importanti in varie tradizioni indiane: Buddha (Buddhismo), Jina (Jainismo), Śiva (Śivaismo), Ātman (Upaniṣad, Vedānta), Viṣṇu (Vaiṣṇavismo), Brahmā (Brahmanismo, Vedānta). Affermare che questi

sono semplicemente 'significanti' (*vācaka*) implica che i nomi e le forme sono solo etichette o mezzi per riferirsi a un'unica realtà ultima sottostante, che è al di là di ogni nome e forma. Questo è un tema comune nelle tradizioni non duali, che vedono l'unità dietro la molteplicità delle divinità e dei concetti.]

नाम्नि विप्रतिपत्तिस्तु उपास्येऽज्ञः कथं भवेत् ।

विषेण मूर्च्छितो यस्तु निर्विकल्पस्तथा भवेत् ॥ ३८० ॥

nāmni vipratipattis tu upāsyē'jñāḥ katham bhavet ।
viṣeṇa mūrcchito yas tu nirvikalpas tathā bhavet ॥ 380
॥

380) Ma se sul nome vi è disaccordo e su ciò che deve essere venerato, colui che ignora, come può trovarsi ad essere (nel piano supremo)?

In effetti, anche colui che è svenuto a causa di un veleno diventa, di conseguenza, privo di pensiero concettuale.

[La seconda parte del verso indica che uno stato privo di pensiero concettuale non è, necessariamente, uno stato di liberazione o illuminazione, ma può essere anche uno stato di incoscienza o torpore indotto da qualcosa di dannoso come un veleno. Questo mette in guardia contro l'equiparazione superficiale di qualsiasi stato *nirvikalpa* con l'autentica realizzazione spirituale, distinguendo tra una trascendenza metafisica del pensiero e una semplice assenza di attività mentale dovuta a limitazioni fisiologiche.]

गर्भवासे सुसुप्तश्च त्रियमाणश्च पादयोः ।

मुक्तिरादौ भवेत्तेषामितरेषां तु संशयः ॥ ३८१ ॥

garbhavāse susuptaś ca mriyamāṇaś ca pādayoḥ ।
muktir ādau bhavet teṣāṃ itareṣāṃ tu saṃśayaḥ ॥ 381
॥

381) Anche (l'embrione) profondamente addormentato
nel grembo
e colui che sta morendo ai piedi (della morte). La
liberazione vi sarebbe prima di tutto per loro, mentre per
gli altri resta il dubbio.

को जानाति विकल्पस्य विनाशो नास्ति वा न वा ।

कस्मात्कथं कदा कस्य केन कः क्व प्रतिष्ठितः ॥ ३८२ ॥

ko jānāti vikalpasya vināśo nāsti vā na vā ।
kasmāt katham kadā kasya kena kaḥ kva pratiṣṭhitaḥ ॥
382 ॥

382) Chi sa se la distruzione del concetto esiste o no.
Da cosa, come, quando, di chi, da chi, chi, dove è
stabilito?

इति शक्यो न यद्वक्तुं शशशृङ्गः स केवलम् ।

शृङ्गोऽप्यस्ति शशोऽप्यस्ति पृथगन्यत्र दर्शनात् ॥ ३८३ ॥

iti śakyo na yad vaktuṃ śaśaśṛṅgaḥ sa kevalam ।
śṛṅgo'py asti śaśo'py asti pṛthag anyatra darśanāt ॥ 383
॥

383) Ciò che non può essere detto in questo modo, è

solo un corno di lepre. Il corno esiste, la lepre esiste, poichè esiste il vederli separatamente altrove.

[Il verso impiega una famosa analogia filosofica indiana: il ‘corno di lepre’ (*śaśaśṛṅga*). Un corno di lepre è un esempio di qualcosa che è concettualmente impossibile, una chimera, poichè le lepri non hanno corna. La prima parte del verso rafforza l'idea che la realtà suprema, essendo ineffabile, non può essere catturata dalle parole o dai concetti. La seconda parte spiega l'analogia: il corno (*śṛṅga*) esiste sulle vacche e la lepre (*śaśa*) esiste, ma la combinazione impossibile di due elementi esistenti rende l'oggetto della combinazione inesistente. Questo serve a illustrare che la realtà ultima non può essere compresa attraverso la combinazione o la concettualizzazione di elementi separati, perché è al di là di tali distinzioni.]

सम्बन्धो नैव सृङ्गेण अभावाच्छशमस्तके ।

इन्द्रियाणाञ्च चित्तस्य परस्परविरोधिता ॥ ३८४ ॥

sambandho naiva sṛṅgeṇa abhāvāc chaśamastake ।
indriyāṇāñ ca cittasya parasparavirodhitā ॥ 384 ॥

384) Non esiste relazione con un corno, a causa della sua assenza sulla testa della lepre. Vi è (piuttosto) una mutua discordanza tra la percezione dei sensi e la mente.

कदाचिन्न क्वचिद् दृष्टः सम्बन्धः परमात्मना ।

दुर्विज्ञेयस्तदादौ तु यदि ज्ञातः कदाचन ॥ ३८५ ॥

kadācin na kvacid dṛṣṭaḥ sambandhaḥ paramātmajā ।
durvijñeyas tadādau tu yadi jñātaḥ kadācana ॥ 385 ॥

385) In nessun dove è mai stata vista una relazione con il Sè supremo. Allora, è difficile a conoscersi in principio, ma se è stata conosciuta talvolta...

[Questo 'se' ipotetico introduce una possibilità, forse una conoscenza intuitiva o una realizzazione che va oltre la cognizione ordinaria, pur non essendo una relazione nel senso comune. Potrebbe intendere che la conoscenza del Sè supremo non è un processo lineare o acquisibile attraverso mezzi gradualisti, ma piuttosto una realizzazione improvvisa o una grazia.]

चलत्वान्न स्थिरं चित्तं तत्र मुक्तिः कथं भवेत् ।

ज्ञानं यानं तथा सद्यं तृविधं वपुरिष्यते ॥ ३८६ ॥

calatvān na sthiraṃ cittaṃ tatra muktiḥ katham bhavet ।
jñānaṃ yānaṃ tathā sadyaṃ tṛvidhaṃ vapur iṣyate ॥
386 ॥

386) Poichè, a causa dell'instabilità, non esiste una mente ferma, come avverrà, dunque, la liberazione? Conoscenza, Veicolo, quindi, Istantaneo. Il Corpo (divino) si considera di tre tipi.

[La seconda parte del verso introduce la concezione del Corpo (*vapus*) del Signore come triplice. Questi tre tipi di corpo non sono fisici, ma piuttosto manifestazioni o aspetti della coscienza divina che permettono l'interazione con il mondo e la liberazione degli esseri.]

सर्वज्ञस्य जगत्सर्वं ज्ञानेनैतत्प्रसूयते ।

अतीन्द्रियमचिन्त्यं च निष्प्रपञ्चात्मलक्षणम् ॥ ३८७ ॥

sarvajñasya jagat sarvaṃ jñānenaitat prasūyate ।
atīndriyam acintyaṃ ca niṣprapañcātmalakṣaṇam ॥
387 ॥

387) Per l'Onnisciente, l'intero universo è originato da (questa) conoscenza, al di là dei sensi, inconcepibile, caratterizzata da un'essenza priva di espansione fenomenica.

सुसूक्ष्मं शिवनाथस्य ज्ञानात्म वपुरिष्यते ।

यानात्मा जातदेहस्तु बलवान्प्रियदर्शनः ॥ ३८८ ॥

susūkṣmaṃ śivanāthasya jñānātma vapur iṣyate ।
yānātmā jātadehas tu balavān priyadarśanaḥ ॥ 388 ॥

388) Il Corpo essenziato di Conoscenza del Signore Śiva, lo si considera come estremamente sottile, mentre il Corpo dall'essenza di Veicolo, è un corpo generato, dotato di forza, gradevole alla percezione.

[il Corpo di natura veicolare (*yānātman*) è descritto come 'generato', indicando che assume una forma manifesta, sebbene non necessariamente fisica nel senso ordinario, che è 'dotato di forza' e 'gradevole alla percezione', in quanto forma che può essere percepita e che ha una funzione attiva. Questo Corpo-Veicolo è l'aspetto attraverso il quale Śiva si manifesta per interagire con i devoti o per guidarli, fungendo da veicolo per la loro liberazione.]

दर्शयित्वात्मनो धर्मं स्वेच्छया याति तत्पदम् ।

क्षणात् स दृश्यते रूपं क्षणाज्ज्ञाने प्रलीयते ॥ ३८९ ॥

darśayitvātmano dharmam svecchayā yāti tatpadam ।
kṣaṇāt sa dr̥śyate rūpam kṣaṇāj jñāne pralīyate ॥ 389
॥

389) Avendo mostrato una propria natura fenomenica
(*dharma*),
per propria volontà procede verso quel piano
(esistenziale). In un istante la forma è vista, in un istante
si dissolve nella conoscenza.

[Il Corpo di natura veicolare non è una realtà permanente in sè, ma una
proiezione temporanea della coscienza divina che rientra nella sua
natura di Corpo di Conoscenza dopo aver svolto la sua funzione.]

यातीप्सितं प्रकृत्यैव तेन सद्यः प्रकीर्तितः ।

च्छित्वा भित्वापि मूलानि न तत्र फलदर्शनम् ॥ ३९० ॥

yātīpsitam prakṛtyaiva tena sadyaḥ prakīrtitaḥ ।
cchitvā bhitvāpi mūlāni na tatra phaladarśanam ॥ 390 ॥

390) Si dirige all'obiettivo per sua natura. Per questa
ragione è chiamato (Corpo) Istantaneo. Anche tagliando
e spaccando le radici, là non vi è alcuna visione di frutto.

[Il Corpo Istantaneo fa riferimento alla capacità di Śiva di manifestarsi
istantaneamente e senza sforzo per soddisfare i desideri o le necessità
dei devoti, o per concedere la liberazione immediata. È una
manifestazione della sua grazia e onnipotenza. La seconda parte del
verso sembra essere un argomento contro l'idea che la distruzione delle
cause, le 'radici' della Trasmigrazione o della Nescienza porti
automaticamente alla visione del 'frutto', la liberazione o la conoscenza.

Piuttosto, parrebbe indicare che la liberazione non è soltanto una negazione o un annientamento, ma una condizione esistenziale che richiede un'esperienza positiva o una grazia e che va oltre la semplice eliminazione delle impurità.]

अकस्माद्दृश्यते तच्च परेच्छातत्समुद्भवः ।

बीजाद्वृक्षस्ततो बीजा वृक्षादन्योन्यसंभवः ॥ ३९१ ॥

akasmād dṛśyate tac ca parecchātatsamudbhavaḥ ।
bījād vṛkṣas tato bījā vṛkṣād anyonyasaṃbhavaḥ ॥ 391
॥

391) Inaspettatamente, viene percepito quel (Corpo Istantaneo), la cui origine proviene dalla volontà dell'Altro. Dal seme l'albero, poi la semenza dall'albero. L'origine è reciproca.

स्वभावेनैव चोत्पत्तिरनादिनिधनात्मिका ।

फलान्तं चूतवृक्षस्य भ्रमराणां प्रदर्शनम् ॥ ३९२ ॥

svabhāvenaiva cotpattir anādinidhanātmikā ।
phalāntaṃ cūtavṛkṣasya bhramarāṇāṃ pradarśanam ॥
392 ॥

392) E la generazione avviene per la sua stessa natura, per essenza, senza principio e senza fine. La visione delle api si limita al frutto dell'albero di mango.

आमला नान्यवृक्षेषु नास्ति बीजपरम्परा ।

भूमौ जले तथाकाशे विरोधोत्पत्तिदर्शनात् ॥ ३९३ ॥

āmalā nānyavṛkṣeṣu nāsti bījaparamparā ।
bhūmau jale tathākāśe virodhotpattidarśanāt ॥ 393 ॥

393) (Il frutto dell') Amla non si trova su altri alberi, nè vi è una successione di semi dovuta alla visione del prodursi di una contraddizione nel terreno, nell'acqua o anche nello spazio.

[Amla (*Phyllanthus Emblica*), conosciuta anche come Uva Spina indiana e molto usata nella medicina ayurvedica.]

नियतोत्पत्तिरप्यत्र शून्यात्सूतिं प्रसाधयेत् ।

स्वेन स्वेन हि रूपेण विपरीते न संभवा ॥ ३९४ ॥

niyatotpattir apy atra śūnyāt sūtiṃ prasādhayet ।
svena svena hi rūpeṇa viparīte na sambhavā ॥ 394 ॥

394) Anche una produzione specifica dovrebbe qui dimostrare un'origine dal vuoto (śūnya). Infatti, con questa propria e quella propria forma, non vi è possibilità nel processo opposto.

भुवनेशेन चोत्पाद्य तेनैव नियमः कृतः ।

ज्ञात्वा निर्विषयो यस्तु निर्विकल्पो विषादिना ॥ ३९५ ॥

bhuvaneśena cotpādya tenaiva niyamaḥ kṛtaḥ ।

jñātvā nirviṣayo yas tu nirvikalpo viṣādinā || 395 ||

395) E prodotta dal Signore dei mondi, da Lui stesso, invero, è stata fatta la regola. Colui che, (pur) avendo conosciuto, è senza riferimenti esterni e senza costrutti mentali a causa del veleno,

मूर्च्छितोऽज्ञः कथं मुक्तः संसारी संसरत्यसौ ।

गृहसंसारवासस्य विकल्पः सविकल्पकः ॥ ३९६ ॥

mūrcchito'jñāḥ katham muktaḥ saṁsārī saṁsaraty asau
|

grhasaṁsāravāsasya vikalpaḥ savikalpakaḥ || 396 ||

396) come potrebbe, svenuto e privo di conoscenza essere liberato? Costui continua a transmigrare come trasmigrante.

Il pensiero della famiglia, del *saṁsāra* e della dimora, è un pensiero concettuale.

गृहस्थः संभवत्यात्मा कुटुम्बी तदनन्तरः ।

मनोबुद्धिरहङ्कारचित्तानां यत्र संक्षयः ॥ ३९७ ॥

grhasthaḥ saṁbhavaty ātmā kuṭumbī tadanantarāḥ |
manobuddhi-r-ahaṅkāracittānāṁ yatra saṁkṣayaḥ ||
397 ||

397) Il Sè diventa capofamiglia, (e) immediatamente dopo (la rinascita), membro di una famiglia, là dove si

attua un'annientamento (intermedio) di mente, intelletto, ego e pensiero.

तं तत्त्वं सर्वसिद्धीनां निलयं न विनश्वरम् ।

निरस्तभावनासंगसंसारोच्छित्तिकारकः ॥ ३९८ ॥

taṃ tattvaṃ sarvasiddhīnāṃ nilayaṃ na vinaśvaram ।
nirastabhāvanāsaṃgasāroccchittikāraḥ ॥ 398 ॥

398) Quella Realtà (*tattva*), il fondamento di tutte le perfezioni, non è peritura. La causa dell'interruzione della Trasmigrazione consiste nell'aver scartato l'attaccamento alle formazioni mentali,

यस्य भावः स्वभावेन लीयते तत्पदस्य तु ।

अहंकारोऽपि बुद्धौ तु बुद्धिर्मनसि तन्मनः ॥ ३९९ ॥

yasya bhāvaḥ svabhāvena līyate tatpadasya tu ।
ahaṃkāro'pi buddhau tu buddhir manasi tanmanaḥ ॥
399 ॥

399) da parte di colui la cui esistenza si riassorbe, per propria natura.

Rispetto a quel piano, invece, anche l'ego (si riassorbe) nell'intelletto, e l'intelletto nella mente, e quella mente,

चित्तो चित्तौ लयेद्यावत्तावत्तत्परमं पदम् ।

संसारः सवितुर्यागश्चन्द्रयागस्तथा परः ॥४००॥

citto cittau layed yāvat tāvat tat paramaṃ padam ।
saṃsāraḥ savitur yāgaś candrayāgas tathā paraḥ ॥400
॥

400) Il pensiero nel pensiero, fino a che si inverte il piano supremo.

Il *saṃsāra* è il sacrificio del sole, e l'altro (il *nirvāṇa*) è il sacrificio della luna.

उभौ यस्मात्ततौ तस्मान्नष्टौ विज्ञानसागरे ।

न संसारो न निर्वाणं मन्यन्ते तत्त्वदर्शिणः ॥ ४०१ ॥

ubhau yasmāt tatau tasmān naṣṭau vijñānasāgare ।
na saṃsāro na nirvāṇaṃ manyante tattvadarśiṇaḥ ॥
401 ॥

401) Entrambi, in quanto diffusi in estensione, periscono nell'oceano della Conoscenza. Nè il *saṃsāra*, nè il *nirvāṇa* sono tenuti in considerazione da coloro che vedono la Realtà.

[Per coloro che 'vedono' la suprema Realtà (*tattvadarśin*), le distinzioni dualistiche tra *saṃsāra* (il ciclo di nascita e morte, l'esistenza condizionata) e *nirvāṇa* (la liberazione, l'estinzione della sofferenza) cessano di esistere. Entrambe le condizioni, infatti, poichè sono immaginate come diffuse o estese in una dimensione concreta, in un 'dove' o un 'luogo', sono considerate distrutte o dissolte nell'oceano della vera conoscenza (*vijñānasāgara*), che qui si riferisce alla realizzazione della Realtà ultima, non duale e al di là di tutte le dicotomie tradizionali, comprese la Trasmigrazione e la Liberazione.]

कथं तेषां मनः शीघ्रं चलित्वा याति तत्पदम् ।

वायुर्यथा चलित्वा तु मुक्ताकाशं न गच्छति ॥ ४०२ ॥

katham teṣāṃ manah śīghraṃ calitvā yāti tatpadam ।
vāyur yathā calitvā tu muktākāśaṃ na gacchatī ॥ 402 ॥

402) Come (potrebbe) il loro pensiero, che rapido si è mosso, giungere a quel piano? Così come il vento che, pur mosso, non raggiunge il libero spazio etereo.

[L'idea espressa dal verso è che la mente, anche se si muove, non può raggiungere la Realtà ultima attraverso il suo movimento o attività, proprio come il vento, che pur muovendosi, non può entrare o raggiungere lo spazio libero in un senso limitativo, perché lo spazio è già onnipervadente e illimitato. Di conseguenza, la liberazione non è un luogo da raggiungere con l'attività mentale, ma uno stato di essere che trascende tale attività.]

तथैव योगिनां चित्तं मुक्ता तत्त्वं न गच्छति ।

मनश्चलति नात्मा तु चलनं तस्य तेन च ॥ ४०३ ॥

tathaiva yogināṃ cittam muktā tattvaṃ na gacchatī ।
manaś calati nātmā tu calanaṃ tasya tena ca ॥ 403 ॥

403) Allo stesso modo, la mente degli *yogin*, pur avendo abbandonato (le cose), non raggiunge la Realtà. La mente si muove, ma non il Sè, il cui movimento si attua attraverso di essa.

[La mente è per sua natura mutevole e in movimento, mentre l'Ātman (il Sé) è immutabile e immobile. Il movimento che sembra essere

dell'Ātman è, in realtà, un riflesso del movimento della mente. L'Ātman è già la realtà ultima, e la liberazione non è un'acquisizione, ma la rimozione dell'ignoranza che fa sembrare l'Ātman condizionato dal movimento della mente.]

तस्य नाशे कथं ह्यात्मा चलो भवति निश्चलः ।

चिता स्वेन चित्तेन कर्मयोगरता नराः ॥४०४॥

tasya nāśe katham hy ātmā calo bhavati niścalaḥ ।
citā svena cittena karmayogaratā narāḥ ॥404 ॥

404) Nella distruzione di essa, poi, com'è che l'Ātman, (pur apparentemente) mobile, diventa immobile?
“Con la mente, con la propria mente”, (direbbero)
gli uomini dediti allo *yoga* dell'azione (*karmayoga*).

निर्बुद्धियोगतात्पर्यान्मुच्यन्ते नात्र संशयः ।

आलम्बनगतं ज्ञानं नियतार्थं पदं भवेत् ॥ ४०५ ॥

nirbuddhiyogatātparyān mucyante nātra saṁśayaḥ ।
ālambanagataṁ jñānaṁ niyatārthaṁ padaṁ bhavet ॥
405 ॥

405) Grazie allo scopo di uno *yoga* che trascende l'intelletto, essi sono liberati, qui non vi è dubbio. Una conoscenza fissata ad una base, diventa (soltanto) un piano determinato da uno scopo.

सर्वालम्बनसंस्थं तु तद्विवेकाच्च सर्वदम् ।

परमार्थपरिज्ञानं ग्रहणासक्तचेतसाम् ॥४०६॥

sarvāmbanasaṁsthaṁ tu tad vivekāc ca sarvadam ।
paramārthaparijñānaṁ grahaṇāsaktacetasām ॥406 ॥

406) Ma quella (conoscenza) che è situata in tutte le basi, grazie al pensiero discriminante, conferisce tutte le cose. La conoscenza perfetta della realtà suprema (è) per coloro le cui menti sono intente ad afferrarla.

आलम्बनगतं ज्ञानं बालानां तदुदाहृतम् ।

आलम्बनक्षयं यावद्भूयःकालावशेषिकात् ॥ ४०७ ॥

āmbanagataṁ jñānaṁ bālānāṁ tad udāhṛtaṁ ।
āmbanakṣayaṁ yāvad bhūyaḥkālavaśeṣikāt ॥ 407 ॥

407) Una conoscenza riposta in una base è detta essere quella dei semplici, poichè permane per molto tempo, fin a che la base stessa non è distrutta.

ज्ञानं विवेकिनः सम्यक्सर्वसिद्धिपदं भवेत् ।

परमार्थपरिज्ञानं ग्रहणानन्दचेतसः ॥ ४०८ ॥

jñānaṁ vivekinaḥ samyak sarvasiddhipadaṁ bhavet ।
paramārthaparijñānaṁ grahaṇānandacetasaḥ ॥ 408 ॥

408) (Invece), la conoscenza di colui che correttamente

discrimina, diventa il piano di tutte le perfezioni. La conoscenza completa della Realtà suprema (è) per colui che pensa alla beatitudine di afferrarla.

योगिनः परमार्थेन सर्वज्ञास्ते उदाहृताः ।

अविभावितसंबन्धाद्यावस्था सा परा स्मृताः ॥ ४०९ ॥

yoginaḥ paramārthena sarvajñās te udāhṛtāḥ ।
avibhāvitasambandhād yāvasthā sā parā smṛtāḥ ॥ 409
॥

409) Gli *yogin*, in rapporto alla Realtà suprema, sono considerati onniscienti. Quella condizione, a causa di una connessione che non si manifesta apertamente, è ricordata come la suprema.

[em: *yāvasthā*; mss: *yavasthā*]

परेणैवेह सम्बन्धा मुक्तिरेषा तथापि सा ।

सम्बन्धः सुखदुःखात्मा द्रव्येन्द्रियसमुद्भवः ॥ ४१० ॥

pareṇaiveha sambandhā muktir eṣā tathāpi sā ।
sambandhaḥ sukhaduḥkhātmā
dravyendriyasamudbhavaḥ ॥ 410 ॥

410) Questa liberazione è, invero, la connessione con il Supremo.

A seguire, vi è la connessione che ha come origine le sostanze materiali e i sensi, essenziata di piacere e

dolore.

संसृतिः सकषायत्वादाभ्यां त्यक्त स मुक्तवान् ।

निर्मलोऽपि लयासक्तः सलयः समलः स्मृतः ॥ ४११ ॥

saṁsṛtiḥ sakaṣāyatvād ābhyāṁ tyakta sa muktavān ।
nirmalo'pi layāsaktaḥ salayaḥ samalaḥ smṛtaḥ ॥ 411 ॥

411) Il ciclo delle rinascite deriva dalla commistione con le maculazioni (costituite da piacere e dolore).

Abbandonate queste due, l'uomo è liberato. Ma si ricorda che, anche se privo di impurità, uno che si attacca al (processo di) dissoluzione permane connesso a dissoluzione e impurità.

[La seconda parte del verso spiega che anche una persona che è pura (*nirmala*) ma è attaccata alla dissoluzione (*layāsakta*) è considerata, di fatto, ancora impura (*samala*). Il termine *laya* è riferito a uno stato di assorbimento o *trance* in cui la mente è quiescente, ma senza una piena consapevolezza o realizzazione. E' uno stato simile al sonno profondo o a una meditazione senza oggetto, nella quale la coscienza non è pienamente risvegliata. Occorre distinguere tra la mera quiescenza (*laya*) e lo stato di fusione consapevole (*samādhi*), dove solo il secondo porta alla vera liberazione. L'attaccamento a *laya* è, invece, un ostacolo perchè non porta alla trascendenza completa delle impurità.]

अस्वस्थः संसरत्यात्मा स्वस्थो मुक्तः प्रकीर्तितः ।

सनिमित्तञ्च विज्ञानमनित्यं चान्यबाधनात् ॥ ४१२ ॥

asvastaḥ saṁsaraty ātmā svastho muktaḥ prakīrtitaḥ ।
sanimittañ ca vijñānam anityaṁ cānyabādhanaṭ ॥ 412 ॥

412) In uno stato che non gli è proprio, il Sè vaga nella Trasmigrazione, mentre in uno stato che gli è proprio, è definito come liberato. Inoltre, una conoscenza dotata di caratteristiche distintive non è eterna, poichè può essere ostacolata in altre cose.

निर्निमित्तञ्च नित्यञ्च विज्ञानं मुक्तिरेव सा ।

तं ज्ञानं सा परावस्था स मुक्तिः सा च संगति ॥४१३॥

nirnimittañ ca nityañ ca vijñānaṃ muktir eva sā ।
taṃ jñānaṃ sā parāvasthā sa muktiḥ sā ca saṃgati ॥
413 ॥

413) Una conoscenza eterna e priva di caratteristiche distintive è, invece, la Liberazione. Quella conoscenza è la condizione suprema, quella è la liberazione e quella è l'unificazione (divina).

निर्निमित्तमिदं ज्ञानं सर्वमस्मात्प्रवर्तते ।

निर्निमित्तत्वमस्यैव अस्मात्सृष्टिप्रवर्तनम् ॥ ४१४ ॥

nirnimittam idaṃ jñānaṃ sarvam asmāt pravartate ।
nirnimittatvam asyaiva asmāt sṛṣṭipravartanam ॥ 414 ॥

414) Questa conoscenza priva di caratteristiche distintive è quella dalla quale procede il tutto. Da quella sua natura priva di caratteristiche distintive, deriva il processo della Creazione.

न निरोधः सदा यस्मात्प्रत्यक्षेणानुभूयते ।

यदीन्द्रियपरिच्छिन्नं तत्त्वं यदि भविष्यति ॥ ४१५ ॥

na nirodhaḥ sadā yasmāt pratyakṣeṇānubhūyate ।
yad īndriyaparicchinnaṁ tattvaṁ yadi bhaviṣyati ॥ 415
॥

415) Non esiste una cessazione continua, poichè è (uno stato) sperimentato per mezzo di percezione diretta. La Realtà delimitata dagli organi dei sensi, se lo fosse anche in futuro,

सर्वे तत्त्वविदो जाता गुरुणान्येन किं तदा ।

इन्द्रियैरुपलब्धं यत्तत्त्वं न भवेद्यदि ॥ ४१६ ॥

sarve tattvavido jātā guruṇānyena kiṁ tadā ।
indriyair upalabdhaṁ yat tat tattvaṁ na bhaved yadi ॥
416 ॥

416) tutti sarebbero diventati conoscitori della Realtà. Allora, a che servirebbe un altro maestro? Se ciò che è percepito dagli organi dei sensi non fosse quella Realtà,

तदास्तित्वस्य वक्तव्यं प्रमाणं किमतः परम् ।

चक्षुरादिपरिच्छिन्नं यत्स्थूलं तद्विनश्वरम् ॥ ४१७ ॥

tadāstitvasya vaktavyaṃ pramāṇaṃ kim ataḥ param ।
cakṣurādiparicchinnaṃ yat sthūlaṃ tad vinaśvaram ॥
417 ॥

417) allora, cosa si dovrebbe dire come prova della sua esistenza oltre a questo? Ciò che è limitato dalla vista e dagli altri sensi e che è materiale (*sthūla*), quello è perituro.

तेन विज्ञातमात्रेण कथं तत्त्वविदुर्भवेत् ।

स्थूलस्य या परा कोटि कोटिर्मुक्तेश्च या परा ॥ ४१८ ॥

tena vijñātamātreṇa kathaṃ tattvavidur bhavet ।
sthūlasya yā parā koṭi koṭir mukteś ca yā parā ॥ 418 ॥

418) Per il semplice fatto di essere conosciuto da quell'(insieme dei sensi), come può esservi esistenza di un conoscitore della Realtà?
Quello che è il limite estremo del materiale, quello è il limite estremo della liberazione.

न तयोरन्तरं किञ्चित्सुसूक्ष्ममपि विद्यते ।

नान्धः पश्यति रूपाणि अन्यचित्तस्तथैव च ॥ ४१९ ॥

na taylor antaraṃ kiñcit susūkṣmam api vidyate ।
nāndhaḥ paśyati rūpāṇi anyacittas tathaiva ca ॥ 419 ॥

419) Tra questi due non esiste alcun intervallo, neppure molto sottile. Un cieco non vede le forme e, allo stesso modo, uno con la mente rivolta altrove.

स्मरितव्याभिचारित्वात्समुदायोऽपि नास्त्यतः ।

न चक्षुः पश्यते रूपं न मनः समुदायकः ॥ ४२० ॥

smaritavyābhicāritvāt samudāyo'pi nāsty atah ।
na cakṣuḥ paśyate rūpaṃ na manaḥ samudāyakaḥ ॥
420 ॥

420) A causa della fallibilità di ciò che viene ricordato, non vi è neppure un'aggregazione (corretta di impressioni sensoriali).
L'occhio non vede la forma e la mente non funge da aggregatore.

एतद्धि परमं गुह्यं यत्र लोको न गाहते ।

किञ्चित्प्रक्षिपते नास्मिन्नापरोऽयमतः परम् ॥४२१॥

etad dhi paramaṃ guhyaṃ yatra loko na gāhate ।
kiñcit prakṣipate nāsmiṇ nāparo'yam atah param ॥421
॥

421) Questo è davvero il supremo segreto, dove la gente (*loka*) non penetra. Non si aggiunge nulla in questo, né questo è altro oltre a questo.

विपरीतं तु तं पश्येद्विपरीतमनिन्दितम् ।

सर्वकारकभेदेन स्थितो ह्येको महेश्वरः ॥ ४२२ ॥

viparītaṃ tu taṃ paśyed viparītam aninditam ।
sarvakāraḥkabhedena sthito hy eko maheśvaraḥ ॥ 422
॥

422) Ma si dovrebbe vedere quella (Realtà) come il contrario (della percezione ordinaria), un contrario non biasimevole. Con la distinzione di tutti i fattori causali, in verità, si trova l'unico Grande Signore.

नैव कारकभेदेन भिन्नरूपत्वमाप्नुयात् ।

येन रूपेण संग्राह्यस्तेनैव परमार्थतः ॥ ४२३ ॥

naiva kāraḥkabhedena bhinnarūpatvam āpnuyāt ।
yena rūpeṇa saṃgrāhyas tenaiva paramārthataḥ ॥ 423
॥

423) E non si ottiene, con la distinzione dei fattori causali, una diversità di forme. Con quella forma che è, invece, afferrabile in base alla suprema Realtà,

ग्राहकत्वमवाप्नोति कुलजा गतिरीदृशी ।

अद्वयोऽथ परिज्ञानात्प्रहताशेषकल्मषः ॥ ४२४ ॥

grāhakatvam avāpnoti kulajā gatiḥ īdṛśī ।
advayo'tha parijñānāt prahatāśeṣakalmaṣaḥ ॥ 424 ॥

424) si ottiene la natura di soggetto afferratore. Tale è la via della Famiglia (spiritualmente nobile). (Tale natura) è non duale, grazie ad una completa conoscenza, con tutte le maculazioni distrutte.

निर्मलं निश्चलं चैव निवातगृहदीपवत् ।

प्राक्तनेच्छावशात्सम्यग्गताद्भोगेन सम्पदा ॥ ४२५ ॥

nirmalam niścalaṃ caiva nivātagṛhadīpavat ।
prāktanecchāvaśāt samyag gatād bhogena sampadā ॥
425 ॥

425) Puro e immobile, come una lampada in una casa senza vento.

Per il potere di un desiderio precedente, mandato ad effetto correttamente, con godimento e prosperità.

[La prima parte del verso riprende una famosa analogia, quella della 'lampada in una casa senza vento' (*nivātagṛhadīpavat*), per descrivere lo stato della mente del liberato (cfr. Bhagavad Gītā 6,19). La seconda parte è più complessa e sembra descrivere come il liberato, per un residuo di *karma* o desiderio, può ancora interagire con il mondo, per il benessere degli altri o per godere ancora delle esperienze mondane, ma in modo distaccato e consapevole, senza esserne legato, come la ruota di un vasaio che continua a girare ancora per un po', a lavoro finito.]

भुनक्ति सर्वसिद्धीनि पररूपोऽपि सर्वगः ।

न स्थितं न मृतं तस्मान्न जातं न तिरस्कृतम् ॥४२६॥

bhunakti sarvasiddhīni pararūpo'pi sarvagaḥ ।
na sthitaṃ na mṛtaṃ tasmān na jātaṃ na tiraskṛtaṃ ॥
426 ॥

426) Egli gode di tutte le perfezioni, anche quelle di natura suprema, onnipervadente. Non è esistito, non è morto, perciò non è nato, non è scomparso.

वस्त्ववक्तव्यरूपेण परमार्थे न संस्थितः ।

यन्न जातं कथं चास्ति यदि नास्ति कथं स्थितिः ॥४२७॥

vastv avaktavyarūpeṇa paramārthe na saṁsthiṭaḥ ।
yan na jātaṃ kathaṃ cāsti yadi nāsti kathaṃ sthitiḥ ॥
427 ॥

427) Una cosa, nella sua forma indescrivibile, non è localizzata nella realtà suprema. Ciò che non è nato, come può esistere? Se non esiste, come può esservi una collocazione?

अस्थितस्य कथं नाशं परस्परविरोधिताः ।

यन्नष्टं तस्य चोत्पत्तिर्यस्योत्पत्ति स्थिति स्थिताः ॥४२८॥

asthitasya kathaṃ nāśaṃ parasparavirodhitāḥ ।
yan naṣṭaṃ tasya cotpattir yasyotpatti sthiti sthitāḥ ॥428
॥

428) Di ciò che non esiste, come può esservi distruzione?

(Queste sono) contraddizioni reciproche. Ciò che è distrutto,
di quello esiste una nascita. Ciò di cui vi è una nascita,
di quello vi è una collocazione.

यत्स्थितिस्तस्य नाशोक्ता नात्र कश्चिद्विरोधना ।

न कार्यं कस्यचिज्ज्ञानं कारणं वापि कस्यचित् ॥ ४२९ ॥

yat sthitis tasya nāśoktā nātra kaścid virodhanā ।
na kāryaṃ kasyacij jñānaṃ kāraṇaṃ vāpi kasyacit ॥
429 ॥

429) La permanenza è quella della quale è detta esservi una distruzione. Qui non vi è alcuna contraddizione. Non è l'effetto di qualcosa la Conoscenza, nè la causa di qualcosa.

उभयोनैकवद्भावा न कार्यं नैव कारणम् ।

व्यवहारार्थमत्रैव ज्ञानं ज्ञेयं स्वभावतः ॥ ४३० ॥

ubhayor naikavad bhāva nātra kāryaṃ naiva kāraṇaṃ ।
vyavahārārtham atra iva jñānaṃ jñeyaṃ svabhāvataḥ ॥
430 ॥

430) Di entrambe, non esiste una condizione unificata che non è effetto e non è neppure causa. Proprio qui, allo scopo della comunicazione pratica, la conoscenza è da conoscere per la sua propria natura.

[Sebbene la conoscenza ultima sia trascendente e al di là di causa ed effetto, nel contesto del *vyavahāra* (interazione pratica, mondo fenomenico), essa è comunque il principio da conoscere. La sua natura intrinseca (*svabhāvataḥ*) è la conoscenza stessa. Questo verso riconcilia la trascendenza dell'Assoluto con la sua rilevanza per la pratica spirituale in questo mondo.]

सापेक्षत्वात्ततो नष्ट अवाच्यत्वेन संस्थितः ।

लौकिको व्यवहारोऽयं घटादावक्षगोचरे ॥ ४३१ ॥

sāpekṣatvāt tato naṣṭa avācyatvena saṁsthitah ।
laukiko vyavahāro'yaṁ ghaṭādāv akṣagocare ॥ 431 ॥

431) Questo comportamento mondano (*vyavahāra*), posto nella sfera della percezione come un vaso, o altri oggetti simili, a causa della interdipendenza delle cose, è soggetto a distruzione e stabilità, in modo ineffabile.

निष्प्रपञ्चे कथं चात्र वाङ्मयो न प्रवर्तते ।

योगिन्यां व्यवहारोऽयं मन्त्र संगीयते पुनः ॥ ४३२ ॥

niṣprapañce katham cātra vāṅmayo na pravartate ।
yoginyāṁ vyavahāro'yaṁ mantraḥ saṁgīyate punaḥ ॥
432 ॥

432) Perché, nella realtà che trascende il mondo fenomenico, non funziona ciò che è costituito di Parola? Eppure, nel (contesto della) *Yoginī*, si continua ancora a recitare il *mantra*, che pure appartiene a questa comunicazione mondana.

[La Yoginī, in questo caso, più che una praticante tantrica o una divinità femminile associata a poteri esoterici, indica una tecnica segreta di estrazione dei *mantra* dalle lettere dell'alfabeto. Il *mantra*, recitato in tale contesto, si distingue dal linguaggio profano e la sua ripetizione resta una pratica centrale per purificare la mente e trascendere i limiti della percezione e del pensiero ordinari.]

नाधिकारोऽत्र लोकस्य रथ्यामध्ये प्रवर्तते ।

ब्रह्मा विष्णौ तथा विष्णु रूद्रे रुद्रोऽपि चेश्वरे ॥ ४३३ ॥

nādhikāro'tra lokasya rathyāmadhye pravartate ।
brahmā viṣṇau tathā viṣṇu rūdre rudro'pi ceśvare ॥ 433
॥

433) Qui, però, un'istruzione autorevole per la gente non si esercita in mezzo ad una strada.
Brahmā (è assorbito) in Viṣṇu, e così Viṣṇu in Rudra, e anche Rudra in Īśvara.

[Il verso si presenta diviso in due parti. Il primo semiverso conclude il concetto espresso dal verso che precede e può essere interpretato come un avvertimento che la conoscenza esoterica o l'autorità spirituale non sono accessibili alla gente comune (*lokasya*) o, comunque, non si rivela apertamente 'in mezzo alla strada' (*rathyāmadhye*). La seconda parte descrive una gerarchia divina nella quale si delinea una progressione ascendente (o discendente, a seconda della prospettiva) di divinità, dove ogni divinità inferiore è assorbita o dipende da quella superiore.]

ईश्वरोऽपि शिवे सोऽपि परमात्मनि संस्थितः ।

तदा तत्परमं गुह्यं तदा तत्परमं पदम् ॥४३४॥

Īśvaro'pi śive so'pi paramātmāni samsthitāḥ ।
tadā tat paramaṁ guhyaṁ tadā tat paramaṁ padam ॥
434 ॥

434) Anche Īśvara (è assorbito) in Śiva, e anch'Egli è stabilito nel Sè supremo. Allora quello è il supremo segreto, allora quello è il piano supremo.

प्रामाणिकवचोयुक्त्या यत्र बाधा न विद्यते ।

इन्द्रियार्थोत्थितं ज्ञानं प्रत्यक्षमिति गम्यते ॥ ४३५ ॥

prāmāṇikavacoyuktyā yatra bādhā na vidyate ।
indriyārthotthitaṁ jñānaṁ pratyakṣam iti gamyate ॥ 435
॥

435) Là dove, per mezzo di un ragionamento basato su affermazioni autorevoli, non si riconosce contraddizione, una conoscenza sorta dagli oggetti dei sensi è intesa come percezione diretta.

अनुमानञ्च तत्पूर्वं कथन्तत्र तयोर्गतिः ।

ग्रामाद्रामान्तरं गच्छेन्मध्यदेशं यथा त्यजेत् ॥४३६॥

anumānañ ca tat pūrvam kathan tatra taylor gatiḥ ।
grāmād grāmāntaraṁ gacchen madhyadeśam yathā
tyajet ॥436 ॥

436) E l'inferenza è quella che la precede. Come si svolge, lì, la dinamica di entrambi (i mezzi di conoscenza)?

Si dovrebbe viaggiare da un villaggio all'altro, così si dovrebbe lasciare la regione mediana.

[Metaforicamente, i villaggi potrebbero rappresentare stati di conoscenza o livelli di realtà (ad esempio, il mondo fenomenico e il mondo trascendente), mentre la regione mediana rappresenterebbe lo stato intermedio di ignoranza o dualità che deve essere abbandonato per raggiungere la meta finale.]

तथैव देवतात्यागात्क्रमात्तत्पदमाप्नुयात् ।

उपायं यद्गुरोर्वाक्यं तत्पदावाप्तिलक्षणम् ॥४३७॥

tathaiva devatātyāgāt kramāt tat padam āpnuyāt ।
upāyaṃ yad guror vākyaṃ tat padāvāptilakṣaṇam ॥437
॥

437) Proprio così, per mezzo del rilascio delle divinità, progressivamente si dovrebbe raggiungere quello stato. Il mezzo (di conoscenza) è la parola del Maestro, che ha come segno il raggiungimento di quel piano.

[La parola autorevole del Maestro, qui è considerata essere il terzo e più importante tra i mezzi di corretta conoscenza (*pramāṇa*), insieme alla percezione diretta e all'inferenza.]

प्रमाणं योगिनामेष चक्षुषाद्युत्थितं न हि ।

एतत्ते कथितं देवि रहस्यं परमाद्भुतम् ॥४३८॥

pramāṇaṃ yoginām eṣa cakṣuṣādy utthitaṃ na hi I
etat te kathitaṃ devi rahasyaṃ paramādbhutam II438 II

438) Il mezzo di corretta conoscenza (*pramāṇa*) per gli *yogin* è questo, non certo quello ricavato dalla vista e via di seguito.

Questo segreto sommamente meraviglioso, O Dea, è stato rivelato a Te.

[Anche nel contesto del *Tantrasadbhāva* e della tradizione *śaiva* non duale, i mezzi di corretta conoscenza (*pramāṇa*) sono gli strumenti essenziali per distinguere la verità dall'errore. La visione di questa scuola è pratica ed è focalizzata sulla realizzazione spirituale e, per questo, i tre *pramāṇa* principali assumono sfumature specifiche. La Percezione diretta (*pratyakṣa*) si riferisce alla percezione sensoriale di un oggetto fisico, mentre l'Inferenza (*anumāna*) è il processo logico per cui si giunge a una conoscenza a partire da un'osservazione indiretta, ad esempio, "dove vi è del fumo, lì vi è del fuoco". La Parola autorevole è il *pramāṇa* più distintivo nel contesto *śaiva*. Mentre in altre scuole può riferirsi alle Scritture (*śruti*), qui si focalizza in modo specifico sull'insegnamento autorevole del *guru*, o Maestro spirituale. La parola del *guru* è considerata l'incarnazione della verità rivelata e agisce come una guida indispensabile per il discepolo che cerca la realizzazione spirituale. La validità di questo *pramāṇa* deriva dalla natura realizzata del Maestro stesso.

Le diverse tradizioni filosofiche e religiose indiane hanno accettato un numero variabile di *pramāṇa*, riflettendo le loro specifiche teorie della conoscenza (epistemologia).

Cārvāka (Materialismo): Accetta solo il Pratyakṣa (percezione diretta). Rifiuta l'inferenza e la testimonianza verbale perché le considera fonti di potenziale errore.

Buddhismo (alcune scuole): Accetta Pratyakṣa e Anumāna.

Jainismo: Accetta Pratyakṣa, Anumāna e Śabda.

Le scuole filosofiche ortodosse si distinguono anche su questa base epistemologica.

Vaiśeṣika: Accetta Pratyakṣa e Anumāna.

Sāṃkhya-Yoga: Accetta Pratyakṣa, Anumāna e Śabda (riferito sia alle Scritture che alla testimonianza affidabile).

Nyāya: Accetta quattro *pramāṇa*: Pratyakṣa (Percezione),

Anumāna (Inferenza), Upamāna (Comparazione o Analogia), Śabda (Testimonianza Verbale).
Mīmāṃsā: Accetta sei pramāṇa: Pratyakṣa (Percezione), Anumāna (Inferenza), Upamāna (Comparazione), Śabda (Testimonianza Verbale), Arthāpatti (Postulazione o Presupposizione), Anupalabdhi (Non percezione, o prova dell'assenza).
Vedānta (in particolare lo Advaita): Accetta i sei *pramāṇa* della Mīmāṃsā. La testimonianza vedica (*śabda*) è considerata il *pramāṇa* definitivo per la conoscenza del Brahman (l'Assoluto), che non può essere conosciuto tramite percezione o inferenza.]

नास्य परतरं किञ्चित्मोक्षस्यैव तु साधनम् ।

nāsyā parataraṃ kiñcit mokṣasyaiva tu sādhanam ।

439) Non vi è nulla di superiore a questo come mezzo proprio per la liberazione.

देव्युवाच ॥

devy uvāca ॥

La Dea disse:

बिन्दुस्थं चैव नादस्थं चारस्थं चाध्वषट्कगम् ॥४३९॥

bindusthaṃ caiva nādashthaṃ cāraṣṭhaṃ
cādhvaṣaṭkagam ॥439॥

(Spiega Tu) anche ciò che risiede nel *bindu*, ciò che risiede nel *nāda*, ciò che risiede nel *cāra*, e ciò che va nei Sei *adhvan*,

[Ricordiamo questi concetti, ampiamente incontrati nel corso di questo capitolo. Il *bindu* è il Nucleo originario, la fonte della creazione manifesta, spesso associato all'energia concentrata e alla coscienza pura. Il *nāda* identifica il suono primordiale, la vibrazione cosmica da cui si manifesta l'universo. Spesso precede il *bindu* o è inseparabile da esso. Il *cāra* rappresenta la fase dinamica della manifestazione. I Sei Cammini (*adhvan*), tre di carattere cosmico, Kalā, Tattva, Bhuvana e tre di carattere fonetico, Varṇa, Pada, Mantra, sono i livelli attraverso i quali la realtà si manifesta e lungo i quali il praticante ascende per raggiungere la liberazione.]

शक्त्युच्चारगतञ्चान्यं कारणत्यागकालगम् ।

शून्यभावगतं शम्भो शक्तिस्थो हृदि संस्थितम् ॥ ४४० ॥

śaktyuccāragatañ cānyaṃ kāraṇatyāgakālagam ।
śūnyabhāvagataṃ śambho śaktistho hṛdi saṁsthitam ॥
440 ॥

440) (Spiega Tu) l'elemento che procede nell'emissione della Śakti e l'altro, che procede nel tempo del rilascio dei fattori causali. Quello che procede nella condizione esistenziale del vuoto, O Possente, che risiede nella divina Potenza, posto nel cuore.

स्वरूपस्थं विशेषेण तत्सर्वमवतारितम् ।

सांप्रतं वर्णसंस्थं तु यथा भवति तत्कथम् ॥ ४४१ ॥

svarūpasthaṃ viśeṣeṇa tat sarvam avatāritam ।
sāṃprataṃ varṇasaṃsthaṃ tu yathā bhavati tatkatham
॥ 441 ॥

441) Ciò che risiede nella propria forma, tutto ciò è stato spiegato in particolare. Ma ora, come è quello che risiede nelle lettere?

भैरव उवाच ॥

bhairava uvāca ॥

Il Tremendo disse:

वर्णस्थं कथयिष्यामि शृणुस्वायतलोचने ।

मातृका त्रयचक्रस्था ज्ञातव्या तु विपश्चितैः ॥ ४४२ ॥

varṇasthaṃ kathayiṣyāmi śṛṇusvāyatalocane ।
māṭṛkā trayacakrasthā jñātavyā tu vipaścitaiḥ ॥ 442 ॥

442) Spiegherò ciò che risiede nelle lettere, ascolta, O Tu dall'occhio grande. La Māṭṛkā, che risiede nei tre *cakra*, deve essere conosciuta dagli esperti.

ये ते स्वराः समाख्याता षोडशैते महानिलाः ।

तं चक्रं षोडशारं तु अग्निवातेन दीपितम् ॥ ४४३ ॥

ye te svarāḥ samākhyātā ṣoḍaśaite mahānilāḥ ।
taṃ cakram ṣoḍaśāraṃ tu agnivātena dīpitam ॥ 443 ॥

443) Quelle che sono chiamate vocali, corrispondono ai sedici grandi soffi vitali. Quel *cakra* che ha sedici raggi, è acceso dal fuoco e dal vento.

कर्णिकायां स्थितः श्वेतशक्तियुक्तस्तु सुव्रते ।

शरदीपशिखाकारा निर्गता व्योमपञ्चके ॥ ४४४ ॥

karnikāyāṃ sthitaḥ śvetaśaktiyuktas tu suvrate ।
śaradīpaśikhākārā nirgatā vyomapañcake ॥ 444 ॥

444) Localizzato nel pericarpo, è unito ad una Potenza di colore bianco, O Tu dal voto eccellente, emerso nella pentade degli spazi, nella forma di una fiamma di lampada autunnale.

[Anche in questo verso, come nel verso 425, compare la bella immagine di una fiamma non agitata dal vento, nell'autunno indiano, tempo di serena calma atmosferica.]

द्वादशान्ते पुनर्देवि ज्वलन्तं भास्करं यथा ।

तत्र लीना तु सा शक्तिरमनस्का मनोन्मनी ॥ ४४५ ॥

dvādaśānte punar devi jvalantaṃ bhāskaraṃ yathā ।
tatra līnā tu sā śaktir amanaskā manonmanī ॥ 445 ॥

445) Nello *dvādaśānta*, di nuovo, O Dea, fiammeggiante come un sole che risplende, lì quella divina Potenza è assorbita, avulsa dalla mente (*amanaskā*), la Trascendente la mente (*manonmanī*).

निमिषं याव देवेशि तिष्ठते साधकोत्तमः ।

तावत्स्तोभो भवेत्क्षिप्रं मुद्रा बन्धत्यनेकधा ॥ ४४६ ॥

nimiṣaṃ yāva deveśi tiṣṭhate sādhakottamaḥ ।
tāvat stobho bhavet kṣipraṃ mudrā bandhaty anekadhā
॥ 446 ॥

446) Se anche per l'istante di un battito di ciglia, O Signora degli Dei, l'eccellente tra gli adepti permane (in tale stato), si invero allora, rapidamente, un impulso e le sigillazioni (*mudrā*) si serrano in molti modi.

[Nel Tantrismo, le *mudrā* sono gesti rituali delle mani, posizioni del corpo o sigilli mistici che incanalano o manifestano energie. Qui, non si tratta di *mudrā* eseguite consapevolmente, ma di *mudrā* che si formano spontaneamente come espressione del potere spirituale istantaneamente raggiunto e che esse, serrandosi, mantengono attivo nel corpo sottile dello *yogin*, del quale il corpo stesso diventa un veicolo di espressione divina.]

भाषां च विविधाकारां धर्मशास्त्रान्यनेकधा ।

वेदादिसर्वशास्त्राणि उद्वाहयति तत्क्षणात् ॥ ४४७ ॥

bhāṣāṃ ca vividhākārāṃ dharmasāstrāṇy anekadhā ।
vedādisarvaśāstrāṇi udvāhayati tatkṣaṇāt ॥ 447 ॥

447) Egli veicola, in quell'istante, linguaggi di varie forme e le Scritture sul *dharma*, nei molteplici aspetti, e tutte le sacre Scritture, a cominciare dai Veda.

अतीतानागतं चैव पृष्टोऽसौ कथयत्यपि ।

उत्पतेद्गनाभोगां विद्याधरपतिर्भवेत् ॥ ४४८ ॥

atītānāgataṃ caiva prṣṭo'sau kathayaty api ।
utpated gaganābhogāṃ vidyādharapatir bhavet ॥ 448
॥

448) Inoltre, il passato e il futuro costui rivela, se interrogato.

Si alza in volo tra i piaceri del cielo, come Signore dei Vidyādhara.

[I Vidyādhara sono esseri celesti o semidivini, spesso associati a poteri magici, al volo e alla conoscenza esoterica. Diventare il loro Signore significa acquisire un controllo su questi poteri e innalzarsi nel regno celeste.

[em: *utpated*; mss: *utpate*]

नपुंसकगणं त्यक्त्वा द्वादशारमुदाहृतम् ।

द्वातृशद्वर्णसंयोगान्महाचक्रं प्रकीर्तितम् ॥ ४४९ ॥

napuṃsakagaṇaṃ tyaktvā dvādaśāraṃ udāhṛtaṃ ।
dvātrīṣadvārṇasaṃyogān mahācakraṃ prakīrtitaṃ ॥
449 ॥

449) Avendo rilasciato il gruppo dei Neutri, il (*cakra*) a dodici raggi è stato menzionato. Per mezzo della combinazione di trentadue lettere, il grande *cakra* è stato proclamato.

[L'espressione è enigmatica. In sanscrito, i *napuṃsaka* sono i nomi neutri, ma qui potrebbe riferirsi a un gruppo specifico di lettere o suoni considerati inerti o non generativi in un contesto esoterico, che devono, quindi, essere superati o ignorati per attivare il vero potere.]

एवं तु मातृकाः सर्वा चक्रत्रयमुपागताः ।

द्वादशारं हृदिमध्ये तत्र सूर्यो व्यवस्थितः ॥ ४५० ॥

evaṃ tu mātṛkāḥ sarvā cakratrayam upāgatāḥ ।
dvādaśāraṃ hṛdimadhye tatra sūryo vyavasthitaḥ ॥ 450
॥

450) Così, tutte le Mātṛkā sono giunte nel triplice *cakra*. (Quello) a dodici raggi (è) nel centro del cuore. Là, è localizzato il Sole.

तालुके षोडशारन्तु यत्र सा अमृतावहा ।

मस्तके सर्ववर्णात्मा द्वातृंशदलसंयुतः ॥ ४५१ ॥

tāluke ṣoḍaśāraṇ tu yatra sā amṛtāvahā ।
mastake sarvavarṇātmā dvātrīṃśaddalasaṃyutaḥ ॥ 451
॥

451) Nel palato, (vi è il *cakra*) a sedici raggi, dove quella (Śakti) porta l'ambrosia. Nella testa, (vi è il *cakra*) dotato

di trentadue petali, essenziato di tutti i fonemi.

हृच्चक्रे उद्भवो ज्ञेयो विश्लेषो वेधचक्रगः ।

लयस्तु शिरचक्रस्थो ज्ञातव्यो विदितात्मभिः ॥ ४५२ ॥

hṛccakre udbhavo jñeyo viśleṣo vedhacakraḡaḥ ।
layas tu śīracakrasthō jñātavyo vīditātmabhiḥ ॥ 452 ॥

452) Nel *cakra* del cuore deve essere conosciuta l'origine. La dissociazione (si attua) nel *cakra* della penetrazione. Ma la dissoluzione, che risiede nel *cakra* della testa, deve essere conosciuta dai conoscitori del Sè.

[Il termine *vedha* significa 'penetrazione' o 'perforazione', usato qui per definire un *cakra* attraverso cui si penetra o si dissolve la dualità. Questo potrebbe riferirsi all'Ajñā Cakra, il *cakra* del cosiddetto Terzo occhio, associato alla discriminazione delle illusioni e delle limitazioni.]

ग्रहणं नाभिदेशस्थं संधानं कण्ठमाश्रितम् ।

योगस्तत्र पुनर्देवि लये चैव निरामये ॥ ४५३ ॥

grahaṇaṃ nābhīdeśasthaṃ saṁdhānaṃ kaṇṭham
āśṛtaṃ ।

yogas tatra punar devi laye caiva nirāmaye ॥ 453 ॥

453) L'(atto di) afferrare è localizzato nella regione dell'ombelico, la connessione (*saṁdhāna*) ha la gola come sede.

Lo *yoga*, si attua lì, di nuovo, O Dea, in una dissoluzione

senza macchia.

[Il termine *saṃdhāna*, si riferisce a una forma di unione o connessione spirituale, qui descritta come una pratica che si svolge nel centro mistico della gola. Questo indica un processo di unificazione e allineamento all'interno del corpo sottile, con l'obiettivo di raggiungere lo *yoga*. Questo concetto di connessione non è esclusivo del Tantra; esso si fonda su un principio di analogie e corrispondenze che ha radici profonde nella letteratura vedica (per esempio, Rigveda, X, 129, 4-5) e, in particolare, nelle Upaniṣad più antiche. Il principio sottostante è il *bandhu*, il 'legame', ovvero l'idea che esista una corrispondenza, una connessione, tra il microcosmo (il sè, il corpo, il rituale) e il macrocosmo (il mondo, l'universo, le divinità). All'inizio del Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad, nel rito del sacrificio del cavallo (*aśvamedha*), si stabiliscono chiare analogie tra le parti del cavallo sacrificale e gli elementi del cosmo. Ad esempio, il cavallo viene identificato con l'aurora, il sole, il cielo e l'oceano, con ogni sua parte (testa, occhio, respiro) che corrisponde a una controparte cosmica. Questo non è solo un atto poetico, ma un metodo per comprendere l'unità fondamentale del tutto. Nel Taittirīya Upaniṣad, si sviluppa ulteriormente il concetto di connessioni (*saṃdhāna*) attraverso una serie di analogie che mettono in relazione vari aspetti della realtà. Ad esempio, la relazione con il Mondo, terra, fuoco, acqua, aria, etere. La relazione con la Conoscenza, maestro, discepolo, scienza, istruzione. La relazione con il Sè, testa, braccio destro, braccio sinistro, torso. Queste 'grandi unioni' (*mahāsaṃhitā*) nel Taittirīya Upaniṣad, come nel caso delle connessioni tra il maestro, il discepolo e il testo, illustrano come la conoscenza e l'esperienza individuale siano indissolubilmente legate a una rete cosmica più ampia. Sia nelle Upaniṣad, sia nel Tantra, il concetto di *saṃdhāna* agisce come una chiave per l'interpretazione del reale. Nelle Upanishad, è un metodo di conoscenza (gnosi) che rivela l'identità tra Ātman (il Sè) e Brahman (il Cosmo). Nel Tantra, *saṃdhāna* si trasforma anche in una pratica esperienziale, una forma di *yoga* che usa i centri del corpo per realizzare la stessa unione, non solo a livello intellettuale ma anche energetico e fisico. Entrambe le tradizioni utilizzano la metafora del corpo e delle sue funzioni per decifrare la struttura dell'universo, dimostrando una continuità nella visione che vede la singola parte come riflesso del tutto.]

एवं ज्ञात्वा वरारोहे योजयेच्छाश्वते पदे ।

आत्मतत्त्वं हृदिस्थं तु विद्या लम्बकमाश्रुता ॥ ४५४ ॥

evam jñātvā varārohe yojayec chāśvate pade ।
ātmataṭṭvaṃ hr̥disthaṃ tu vidyā lambakam āśṛtā ॥ 454
॥

454) Avendo ottenuto questa conoscenza, O Tu dal fianco bello, ci si potrà unire al piano perpetuo. Il Principio del Sè (*ātmataṭṭva*) è posto nel cuore, mentre la scienza (*vidyā*) risiede nell'ugola.

शिवतत्त्वं लयस्थं तु ब्रह्मरन्ध्रगतं प्रिये ।

शक्तिस्थं कथितं पूर्वमध्वाने तु यथा स्थितः ॥ ४५५ ॥

śivatattvaṃ layasthaṃ tu brahmarandhragataṃ priye ।
śaktisthaṃ kathitaṃ pūrvam adhvāne tu yathā sthitaḥ ॥
455 ॥

455) Il Principio di Śiva è posto nella dissoluzione, pervenuto nel Foro di Brahmā (*brahmarandhra*), O Cara. Ciò che è posto nel (Principio della) Śakti, è stato esposto in precedenza come si dispone nel Cammino.

सांप्रतं भुवनीशस्थो यथा ते कथयाम्यहम् ।

एकैकं तु यथा वर्णं शक्तिस्थं भवते प्रिये ॥ ४५६ ॥

sāṃprataṃ bhuvanīśastho yathā te kathayāmy aham ।

ekaikaṃ tu yathā varṇaṃ śaktisthaṃ bhavate priye ॥
456 ॥

456) Ora, ti spiegherò come è ciò che si trova nel (piano dei) Signori dei Mondi e come ogni singola lettera risiede nella Śakti,
O Cara.

चक्रमालागतं तूर्णं मन्त्रसिद्धिर्जिगीषिणाम् ।

तत्तथा कथयिष्यामि भुवनीशा यथा स्थिताः ॥ ४५७ ॥

cakramālāgataṃ tūrṇaṃ mantrasiddhir jigīṣiṇām ।
tat tathā kathayiṣyāmi bhuvanīśā yathā sthitāḥ ॥ 457 ॥

457) Nella ghirlanda dei *cakra*, rapidamente giunge il successo nei *mantra* per coloro che desiderano ottenerlo. Questo, a seguire, spiegherò, come sono stabiliti i Signori dei Mondi.

स्वे स्वे वर्णाधिकारेण व्याप्तिस्तेषां यथार्थतः ।

व्यापकत्वञ्च देवेशि संचारं च अतः शृणु ॥ ४५८ ॥

sve sve varṇādhikāreṇa vyāptis teṣāṃ yathārthataḥ ।
vyāpakatvañ ca deveśi saṃcāraṃ ca ataḥ śṛṇu ॥ 458 ॥

458) La loro pervasione (dei Signori dei Mondi) si attua realmente, per mezzo della loro autorevolezza, di lettera in lettera. E perciò, O Sovrana degli Dèi, ascoltane la pervasività e il movimento.

[Il testo presenta la lettura *sve sve varṇādhikāreṇa*. Una possibile emendazione sarebbe *sve sve varṇe'dhikāreṇa*, con *varṇa* in caso locativo, concordante con *sve sve*, ma comunque il senso è comprensibile anche rispettando i manoscritti.]

आत्म विद्या शिवश्चैव तत्त्वत्रयविभागशः ।

कारणानां तथा त्यागं वर्णे वर्णे यथा स्थितम् ॥ ४५९ ॥

ātma vidyā śivaś caiva tattvatrayavibhāgaśaḥ ।
kāraṇānāṃ tathā tyāgaṃ varṇe varṇe yathā sthitam ॥
459 ॥

459) E anche Ātman, Vidyā e Śiva, in base alla suddivisione dei tre Principi (*tattva*) e, inoltre, il rilascio dei fattori causali, come è stabilito fonema per fonema.

[Il verso introduce la triade fondamentale dei Principi (*tattvatraya*): Ātman, Il Sè, il Principio individuale, l'anima. Vidyā, Il principio della Scienza (limitata), associato alla mente, all'intelletto, o a un livello cosmico di conoscenza. Śiva, Il Principio ultimo, la Coscienza pura e trascendente. Questi tre *tattva* rappresentano diversi livelli di realtà o stati di coscienza nel sistema *śaiva*.

Il verso prosegue menzionando il rilascio, o l'abbandono dei fattori causali e come tutto questo sia stabilito per ciascun singolo fonema. Questo è un concetto profondo, poichè la liberazione implica il superamento o la dissoluzione delle *kāraṇa* (cause, principi costitutivi del mondo fenomenico). Il fatto che questo processo sia stabilito per ciascun fonema indica che la pratica, per esempio la recitazione dei mantra efficaci, non solo manifesta potere divino, ma è anche il mezzo attraverso il quale si può dissolvere il legame con le radici della Trasmigrazione, portando alla trascendenza. Ogni fonema, quindi, non è solo una manifestazione del linguaggio mondano, ma anche un veicolo per la dissoluzione dei vincoli del *karma* e per l'emancipazione definitiva.]

अग्निसूर्याख्यचन्द्राख्या ये चक्राः प्राक्प्रकीर्तिताः ।

योगिन्यो व्यापकास्तेषां पृथक्संस्था यथा शृणु ॥ ४६० ॥

agnisūryākhyacandrākhyā ye cakrāḥ prāk prakīrtitāḥ ।
yoginyo vyāpakāś teṣāṃ pṛthak saṁsthā yathā śṛṇu ॥
460 ॥

460) Quei cakra chiamati Fuoco e Sole, chiamati Luna, sono stati descritti in precedenza.

(E adesso) ascolta (*śṛṇu*) in che modo le yoginī, di essi, sono pervadenti e come la loro posizione sia distinta.

[Il verso chiude la sezione e prepara il terreno per ulteriori spiegazioni. Fa riferimento a quei *cakra* chiamati Fuoco, Sole e Luna, che sono stati menzionati in precedenza. Questi tre principi sono fondamentali nella cosmologia del Tantra e dello *yoga*, rappresentando diverse energie, canalizzazioni (*nāḍī*) o aspetti della coscienza. Il punto centrale è che le Yoginī sono pervadenti in questi *cakra*, Esse sono ovunque, buone e cattive. Le Yoginī sono divinità femminili associate a poteri soprannaturali, spesso emanazioni della Dea Suprema, che risiedono in specifici *cakra*, conferiscono le Perfezioni sovrumane (*siddhi*), o divorano sensualmente il malcapitato. La loro posizione distinta (*pṛthak saṁsthā*) implica il fatto che, sebbene pervadano i *cakra*, mantengono una loro individualità o funzione specifica. Bhairava invita la Dea ad ascoltare come queste Yoginī operano e come sono disposte nel cosmo esterno e interno, indicando che la prossima sezione approfondirà il ruolo di queste potenti divinità nel sistema tantrico.]

ज्वलिनी ज्वालिनी ज्वाला तेजसा तेजवर्चसा ।

तेजोर्मिन्या तथा तेजा तेजवत्या तमोपहा ॥ ४६१ ॥

jvalinī jvālinī jvālā tejasā tejavarcasā I
tejorminyā tathā tejā tejavatyā tamopahā II 461 II

461) (Le Yoginī sono:) Jvalinī (la “Fiammeggiante”), Jvālinī (“Infiammata”), Jvālā (la “Fiamma”), Tejasā (la “Splendente”), Tejavarcasā (la “Luminosa”), Tejorminyā (“Onda di Luce”), Tejā (la “Lucente”), Tejavatyā (la “Radiosa”), Tamopahā (la “Dissipatrice delle Tenebre”).

[Il verso elenca le Yoginī associate allo Agnicakra (il *cakra* del Fuoco). I nomi sono evocativi della luce, del fuoco e dello splendore, riflettendo la natura del *cakra* a cui sono associate. Le Yoginī sono figure femminili divine e semidivine che rivestono un ruolo fondamentale nel mondo del Tantra, sia hindu che buddhista. Il termine deriva da Yogin, che a sua volta significa praticante di Yoga. Queste entità sono manifestazioni del potere divino femminile (*Śakti*), associate a pratiche magiche, poteri sovrumani (*siddhi*) e liberazione spirituale (*mokṣa*). Spesso rappresentate come figure feroci, terrificanti o a cavallo di animali, le Yoginī sono connesse ai *cakra* (centri energetici) del corpo, ai luoghi di cremazione e ai poteri della natura selvaggia.

Le citazioni del *Tantrasadbhāva* in opere buddhiste come l'*Abhidhānottara* e il *Samvarodaya*, in particolare, dal sedicesimo capitolo, è un esempio di come le idee e le pratiche tantriche si siano diffuse e adattate attraverso i confini religiosi. Mentre le tradizioni buddhiste come la *Mahāmudrā* e il *Samvara* si sviluppavano, spesso assorbivano elementi da tradizioni tantriche hindu preesistenti. Le Yoginī, essendo figure di grande potere e legate alla trasformazione spirituale, si prestavano perfettamente a questo processo. Le citazioni nei Tantra buddhisti indicano che il capitolo sedicesimo del *Tantrasadbhāva* era considerato un testo autorevole poichè forniva una lista riconosciuta di Yoginī che venne incorporata nei *maṇḍala* e nei pantheon buddhisti. Il *Tantrasadbhāva*, inoltre, descriveva rituali e meditazioni che potevano essere adottati e reinterpretati in un contesto buddhista, sostituendo le divinità hindu con Bodhisattva e *ḍākinī*. Altro elemento importante, le Yoginī erano associate a numerosi luoghi sacri dell'India (*pīṭha*), oltre che ai centri energetici del corpo (*cakra*). La geografia esoterica che ne derivava, fornì un modello per localizzare queste associazioni, che risultò utile anche per i praticanti buddhisti.]

तेजोनिधिः समारख्याता योगिन्यस्त्वग्निचक्रगाः ।

संहरन्ति जगत्सर्वं कालाग्निवपुषोद्भवाः ॥ ४६२ ॥

tejonidhiḥ samākhyātā yoginyas tv agnicakragāḥ ।
saṃharanti jagat sarvaṃ kālāgnivapuṣodbhavāḥ ॥ 462
॥

462) e Tejonidhiḥ (il “Tesoro di Luce”). Tali sono chiamate le Yoginī che si muovono nel *cakra* del fuoco. Originate dal corpo di Kālāgni (il Fuoco del Tempo), esse riassorbono l'intero Universo.

[Il verso chiarisce la funzione delle Yoginī dell'Agnicakra. Esse incarnano poteri di dissoluzione. Il termine Kālāgni (il Fuoco del Tempo o Fuoco della Morte) è un concetto chiave nello Śivaismo e nel Tantrismo. Kālāgni rappresenta la forza cosmica che alla fine di un ciclo cosmico riassorbe e distrugge l'universo manifestato. Le Yoginī, essendo originate dal corpo di Kālāgni, incarnano questa potenza distruttiva, con la loro natura terrificante e con la loro capacità di trascendere la creazione per portare alla dissoluzione finale.]

सूर्यचक्रसमुद्भूता योगिन्यः सांप्रतं शृणु ।

सूर्या सूर्यवती कान्ता स्वधा स्वस्ति सुधा तथा ॥ ४६३ ॥

sūryacakrasamudbhūtā yoginyaḥ sāmpratam śṛṇu ।
sūryā sūryavatī kāntā svadhā svasti sudhā tathā ॥ 463
॥

463) Ora ascolta le Yoginī emerse dal *cakra* del Sole

(*sūryacakra*).

Sūryā (la “Solare”), Sūryavatī (la “Splendida come il Sole”), Kāntā (la “Bella”), Svadhā (“Offerta agli Antenati”), Svasti (“Benessere”) e Sudhā (“Nettare”).

सुमना चोन्मना कान्ता शाश्वती च तथापरा ।

संवर्ता संहरी चैव योगिन्य सूर्यचक्रगाः ॥ ४६४ ॥

sumanā conmanā kāntā śāśvatī ca tathāparā ।
saṁvartā saṁharī caiva yoginya sūryacakraḡāḥ ॥ 464 ॥

464) Sumanā (la “Benevola”), Unmanā (la “Trascendente la Mente”), Kāntā (la “Bella”), e anche un'altra che è Śāśvatī (“Eterna”), Saṁvartā (“Avvolgente”) e Saṁharī (la “Riassorbente”), sono le Yoginī che si muovono nel *cakra* del Sole.

द्वितीयावरणे ज्ञेया तृतीये कथयामि ते ।

शशिनी शाश्वती शान्ता सेवनी च शशिप्रभा ॥ ४६५ ॥

dvitīyāvaraṇe jñeyā tṛtīye kathayāmi te ।
śaśinī śāśvatī śāntā sevānī ca śaśiprabhā ॥ 465 ॥

465) (Queste) sono da conoscere nel secondo Velo (*dvitīyāvaraṇe*). Ti espongo il terzo.

Śaśinī (la “Lunare”), Śāśvatī (“Eterna”), Śāntā (la “Pacificata”), Sevanī (la “Servitrice”) e Śaśiprabhā

(“Raggio di Luna”).

[Il verso introduce qui il concetto di Velo, Involucro, o Strato *āvaraṇa*, che si riferisce ai diversi cerchi o livelli di un *maṇḍala* o di un *cakra*, dove risiedono diverse divinità o poteri. Le Yoginī menzionate in questo verso e nei versi che seguono, sono associate al *cakra* della Luna (*somacakra*). I nomi Śāsinī e Śāsiprabhā lo indicano chiaramente. La menzione di Śāntā allude ad una natura più serena rispetto alle Yoginī dello Agnicakra. La struttura a strati è fondamentale nella pratica del *maṇḍala*, dove l'adepto procede dall'esterno verso il centro, attivando i poteri di ogni strato.]

शीता शीतवहा कान्ता पृथ्वी च प्रियकारिकाः ।

पृथिवी पार्थिवी प्रीता क्षोभणी क्षुभिता क्षया ॥ ४६६ ॥

śītā śītavahā kāntā pṛthvī ca priyakārikāḥ ।
pṛthivī pāṛthivī prītā kṣobhaṇī kṣubhitā kṣayā ॥ 466 ॥

466) Śītā (la “Fredda”), Śītavahā (la “Portatrice del Freddo”), Kāntā (la “Bella”), Pṛthvī (la “Terra”) e le Priyakārikā (le “Operatrici dell'Amore”). Pṛthivī (la “Terrestre”), Pāṛthivī (la “Figlia della Terra”), Prītā (“Amata”), Kṣobhaṇī (“Agitatrice”), Kṣubhitā (“Agitata”), Kṣayā (la “Distruzione”).

सोमचक्रे समाख्याता सृष्टेस्तु स्थितिकारिकाः ।

चक्रे चक्रे तु द्रष्टव्या भुवनेशा पदे स्थिताः ॥ ४६७ ॥

somacakre samākhyātā sṛṣṭes tu sthitikārikāḥ ।
cakre cakre tu draṣṭavyā bhuvaneśā pade sthitāḥ ॥ 467

467) Nel *cakra* della Luna (*somacakra*) sono elencate le Operatrici della Conservazione del creato. In questo e in quel *cakra*, si dovrebbero vedere i Signori dei Mondi, nella sede nella quale sono collocati.

क्रीडन्ति भुवनेशा योगिनीभिः सह चाच्युताः ।

रुद्रशक्तिर्वरारोहे ये रुद्रा योगिभिः सह ॥ ४६८ ॥

krīḍanti bhuvaneśā yoginībhiḥ saha cācyutāḥ ।
rudraśaktir varārohe ye rudrā yogibhiḥ saha ॥ 468 ॥

468) I Signori dei Mondi, gli Incorruttibili, giocano con le Yoginī,

(mentre) le divine Potenze di Rudra, O Tu dal fianco bello, le Rudrā, (giocano) con gli *yogin*.

[em: *krīḍanti bhuvaneśā yoginībhiḥ saha cācyutāḥ*; mss: *krīḍanti bhuvaneśānām yogibhiḥ saha cācyutāḥ*]

तेषां संख्या न विद्येत भेदेन सुरनायिके ।

सोमसूर्यविभागेन कोटिकोटिविभागशः ॥ ४६९ ॥

teṣāṃ saṃkhyā na vidyeta bhedena suranāyike ।
somasūryavibhāgena koṭikoṭivibhāgaśaḥ ॥ 469 ॥

469) Il loro numero non si conosce, per la loro suddivisione, O Condottiera delle divinità, con la suddivisione in base alla Luna e al Sole, con miriadi e

miriadi di suddivisioni.

क्रीडन्ति तत्र ते सर्व उत्पत्तिस्थितिकारकाः ।

एकैकं तु यथा ख्याता चक्रे चक्रे यथा स्थिताः ॥ ४७० ॥

krīḍanti tatra te sarva utpattisthitikārakāḥ ।
ekaikaṃ tu yathā khyātā cakre cakre yathā sthitāḥ ॥
470 ॥

470) Colà, tutti giocano, essendo fattori causali (delle fasi) di Generazione (*utpatti*) e Conservazione (*sthitì*). Come ciascuno è chiamato, così risiedono in questo e in quel *cakra*.

व्याप्तिस्तेषां मया प्रोक्ता कौलिकी तु समासतः ।

अकारादि स्मृताश्चक्राः क्षकारान्तावसानिकाः ॥ ४७१ ॥

vyāptis teṣāṃ mayā proktā kaulikī tu samāsataḥ ।
akārādi smṛtāś cakrāḥ kṣakārāntāvasānikāḥ ॥ 471 ॥

471) La loro estensione, propria della Stirpe Divina (*kaulikī*) è stata da me dichiarata, in sintesi. I *cakra* sono considerati iniziare con la lettera 'A' e terminare con la lettera 'Kṣa'.

[Il verso introduce un concetto basilare nel Tantrismo: la relazione tra i *cakra* e le lettere dell'alfabeto sanscrito, note come Mātṛkā (le Madri). L'alfabeto sanscrito, da 'A' (अ) a 'Kṣa' (क्ष), è composto da cinquanta lettere o fonemi. Ogni lettera è considerata una manifestazione sonora (*śabda*) della Śakti e corrisponde a un potere divino, o a un *cakra* in un

senso più ampio, considerando non solo i centri energetici nel corpo, ma anche i circoli delle divinità o i cicli cosmici. L'estensione, o la pervasività (*vyāpti*) di cui si parla è la diffusione di questi poteri divini attraverso l'intero universo, che è permeato dalla Parola e dalla Coscienza.]

[Interpreto *kaulikī* come aggettivo concordato al nominativo con *vyāpti*, rispettando i manoscritti. Tuttavia, una lettura *kauliki* al vocativo femminile, sarebbe altrettanto plausibile. La Dea, infatti, è chiamata Kaulikī, in quanto Signora del Kaula-mārga, il Sentiero della Stirpe Divina, una delle principali tradizioni tantriche.]

पञ्चाश चक्रा एवोक्ता यैर्व्याप्तमखिलं जगत् ।

सर्वे ते शक्तिमध्यस्था ज्ञातव्यास्तु वरानने ॥ ४७२ ॥

pañcāśa cakrā evoktā yair vyāptam akhilaṃ jagat ।
sarve te śaktimadhyasthā jñātavyās tu varānane ॥ 472
॥

472) Cinquanta *cakra*, in verità, sono stati detti. Da essi è pervaso l'intero Universo. Essi risiedono tutti nel mezzo della divina Potenza e sono da conoscere, O Tu dal volto bello.

न तैर्विना भवेत्मन्त्रा दृष्टादृष्टार्थसाधने ।

एकैकं वर्णमुच्चार्य स्वरैर्द्वादशभेदितम् ॥ ४७३ ॥

na tair vinā bhavet mantraṃ dṛṣṭādṛṣṭārthasādhane ।
ekaikaṃ varṇam uccārya svarair dvādaśabheditam ॥
473 ॥

473) Senza di essi, i *mantra* non possono essere

efficaci per il raggiungimento di scopi visibili e invisibili, avendo pronunciato ogni singola lettera, ordinata con le dodici vocali.

अनिलानलसंयुक्तं बिन्दुना समलंकृतम् ।

आत्मशक्तिशिवस्तत्र तेजोरूपं विचिन्तयेत् ॥ ४७४ ॥

anilānalasaṃyuktaṃ bindunā samalaṃkṛtaṃ ।
ātmaśaktiśivas tatra tejorūpaṃ vicintayet ॥ 474 ॥

474) Unito a vento e fuoco, adornato con il *bindu*, lì si dovrebbe contemplare il Sè (*ātman*) Śakti e Śiva nella forma di splendore.

[Il verso descrive una pratica di meditazione tantrica sulla lettera (*varṇa*) come manifestazione divina. Gli elementi vento (*anila*) e fuoco (*anala*) sono spesso associati all'energia vitale (*prāṇa*) e al calore spirituale (*tapas*). Il *bindu* corrisponde ad un punto sopra la lettera “m”, ad indicare la nasalizzazione.]

लोलिभूतमिदं सर्वं शक्तिस्थाने लयं गतम् ।

स्फुरत्किरणसंकाशं विद्युत्कोटिसमुज्ज्वलं ॥ ४७५ ॥

lolībhūtaṃ idaṃ sarvaṃ śaktisthāne layaṃ gataṃ ।
sphuratkiraṇasaṃkāśaṃ vidyutkoṭisamujjvalaṃ ॥ 475 ॥

475) Tutto questo (universo) è diventato instabile, giunto alla dissoluzione nella dimora della Śakti, simile a raggi vibranti, fiammeggiante come milioni di fulmini,

उदितार्ककराभासं क्षयाक्षयविवर्जितम् ।

यदा तल्लयतां याति कालज्ञानं तदा भवेत् ॥ ४७६ ॥

uditārkakarābhāsaṃ kṣayākṣayavivarjitam ।

yadā tal layatāṃ yāti kālajñānaṃ tadā bhavet ॥ 476 ॥

476) Simile allo splendore dei raggi del sole nascente, privo di decadimento e di assenza di decadimento. Quando quello raggiunge la dissoluzione, allora si invera la conoscenza del Tempo.

[la conoscenza del Tempo" (*kālajñāna*) non è una conoscenza ordinaria del tempo cronologico, ma la comprensione profonda dei cicli cosmici di creazione, conservazione e dissoluzione e il riconoscimento del tempo stesso come manifestazione della divina Potenza.]

सदाशिवपदावस्थः पश्यते दिव्यचक्षुषा ।

षड्विधाध्वा महादेवि भुवनाद्यस्तथा प्रिये ॥ ४७७ ॥

sadāśivapadāvasthaḥ paśyate divyacakṣuṣā ।

ṣaḍvidhādhvā mahādevi bhuvanādyas tathā priye ॥ 477 ॥

477) (Egli), stabilito nel piano di Sadāśiva, vede con l'occhio divino, il Sestuplice Cammino, O Grande Dea, a partire dai Mondi e a seguire, O Cara.

अधस्थे पश्यते सर्वमस्य चक्रप्रभावतः ।

षण्मासादुत्पते क्षिप्रं सत्यमेव न संशयः ॥ ४७८ ॥

adhasthe paśyate sarvam asya cakraprabhāvataḥ ।
ṣaṇmāsād utpate kṣipraṃ satyam eva na saṃśayaḥ ॥
478 ॥

478) (Il discepolo) che siede in basso vede tutto, di questo (Sestuplice Cammino), per il potere del *cakra*. Entro sei mesi si eleva rapidamente. E' il vero, non vi è dubbio.

[Il Sestuplice Cammino, o i Sei Cammini, sono i sei percorsi o sentieri attraverso i quali la realtà si dispiega e si riassorbe. Sono categorie ontologiche e cosmologiche che descrivono i livelli della manifestazione, dal più grossolano al più sottile, e sono fondamentali per la comprensione della cosmologia tantrica e della pratica spirituale. Essi sono:

Kalā-adhvan: la via delle divisioni (tempo, spazio, ecc.).

Tattva-adhvan: la via dei principi (i 36 *tattva*).

Bhuvana-adhvan: la via dei mondi (i vari piani di esistenza).

Varṇa-adhvan: la via delle lettere (le *māṭṛkā*).

Pada-adhvan: la via delle parole.

Mantra-adhvan: la via dei *mantra* (le formule sacre).]

एतच्चक्रं महागौरि नाख्यातं कस्यचिन्मया ।

तव देवि समाख्यातं सत्यं सत्यं न संशयः ॥ ४७९ ॥

etac cakram mahāgauri nākhyātaṃ kasyacin mayā ।
tava devi samākhyātaṃ satyaṃ satyaṃ na saṃśayaḥ ॥
479 ॥

479) Questo *cakra*, O Mahāgaurī, non è stato da me rivelato a nessuno. A te, O Dea, è stato rivelato.

E' il vero. E' il vero, non vi è dubbio.

[L'epiteto 'Grande Gaurī' ('candida', 'bianca', 'splendente') è particolarmente significativo. Tradizionalmente, si riferisce a Parvatī prima che assuma la forma scura e terrificante di Kālī. Rappresenta la sua natura benevola, pura e luminosa. È spesso associata al colore bianco, che simboleggia la purezza, la pace e la serenità. Nelle narrazioni purāṇiche e tantriche, si dice che Gaurī abbia compiuto penitenze estreme per conquistare Śiva. Durante queste penitenze, il suo corpo si annerì. Soddisfatto della sua devozione, Śiva la ripristinò al suo splendore originale, da cui il nome Gaurī.

Nel contesto del *Tantrasadbhāva*, quando Śiva si rivolge alla Dea come Mahāgaurī, sta sottolineando non solo la sua natura benevola e pura, ma anche la sua suprema grandezza e importanza come ricevente degli insegnamenti. Non è solo la sua consorte, ma la personificazione della conoscenza e della purezza spirituale. Il verso è un punto di svolta finale nel testo, passando dagli insegnamenti sulla natura del cosmo a quelli sulla trasmissione della conoscenza. A coronamento del capitolo, Śiva ricorda che quello che ha insegnato è un dono prezioso, segreto e la rivelazione a Mahāgaurī ne testimonia l'importanza.]

गुह्याद्गुह्यतरं गुह्यं गोपितव्यं वरानने ।

नाशिष्याय प्रदातव्यं नापुत्राय कदाचन ॥ ४८० ॥

guhyād guhyataram guhyaṃ gopitavyaṃ varānane ।
nāśiṣyāya pradātavyaṃ nāputrāya kadācana ॥ 480 ॥

480) E' un segreto più segreto del segreto. Deve essere tenuto nascosto, O Tu dal volto bello. Non deve essere dato a uno che non sia un discepolo, nè mai a uno che non sia figlio.

अन्यशास्त्ररता ये च कपटव्रतधारिणः ।

अन्यदेवतभक्ता ये शठा क्लीबा तथा भृताः ॥ ४८१ ॥

anyaśāstraratā ye ca kapaṭavratadhāriṇaḥ ।
anyadevatabhaktā ye śaṭhā klībā tathā bhṛtāḥ ॥ 481 ॥

481) (Mai a) coloro che sono attaccati ad altre scritture e coloro che mantengono voti ingannevoli, coloro che sono devoti ad altre divinità, che sono fraudolenti, spiritualmente deboli, e anche mantenuti.

डम्भकौटिल्यनिरता अद्वैताचारदूषकाः ।

एतैश्चैव महादोषैर्ये युक्ता वरवर्णिनि ॥ ४८२ ॥

ḍambhakauṭīlyaniratā advaitācāradūṣakāḥ ।
etaiś caiva mahādoṣair ye yuktā varavarṇini ॥ 482 ॥

482) (Mai a) coloro che sono intenti all'ipocrisia e alla doppiezza, che denigrano la condotta della non dualità, e coloro che sono dotati di questi grandi difetti, O Tu dalla carnagione bella.

न तेषां दापयेज्ज्ञानं कौलिकं गुरवत्तरम् ।

प्रमादाद्ददते यस्तु तन्त्राम्नायं प्रियव्रते ॥ ४८३ ॥

na teṣāṃ dāpayej jñānaṃ kaulikaṃ guravattaram ।
pramādād dadate yas tu tantrāmnāyaṃ priyavrate ॥
483 ॥

483) Non si dovrebbe dare a loro la conoscenza propria della Stirpe Divina (*kaulika*), la più autorevole. Ma colui che, per errore, conferisce la Trasmissione tantrica (*āmnāya*), O Tu dal Voto d'amore.

[Il termine *āmnāya* non si traduce semplicemente con 'scrittura' o 'insegnamento', ma evoca un concetto molto più profondo e specifico del contesto tantrico. Derivato dalla radice *mna* ('ricordare', 'imparare a memoria'), con il prefisso *ā*, si riferisce a una tradizione vivente di conoscenza trasmessa oralmente da maestro a discepolo, spesso in segreto. Non è la semplice memorizzazione di un testo, ma l'assimilazione della sua essenza attraverso una linea di successione ininterrotta di maestri e discepoli. Nel Tantrismo, le Trasmissioni (*āmnāya*) sono anche classificate in base alle direzioni cardinali. Quando il testo parla di *tantrāmnāyaṃ*, non si riferisce solo al testo del Tantra in sé, ma all'intero corpo della tradizione, del lignaggio e delle dottrine che lo rendono vivo. L'atto di impartire questa conoscenza a un discepolo non qualificato o indegno è visto come una profanazione dell'intera tradizione, non solo come una semplice negligenza.]

योगिनीगणमध्यस्थः पशुरेवात्र साधकः ।

उपासन्नं यदा शिष्यं भक्तियुक्तं दृढव्रतम् ॥ ४८४ ॥

yoginīgaṇamadhyasthaḥ paśur evātra sādhaḥ ।
upāsannaṃ yadā śiṣyaṃ bhaktiyuktaṃ dṛḍhavrataṃ ॥
484 ॥

484) Quell'adepto è bestia da gregge (*paśu*) in mezzo alla schiera delle Yoginī.
(Invece), quando un discepolo si avvicina, pieno di devozione, con voto saldo,

गुरुदेवाग्निभक्तञ्च शुचिव्रतपरायणम् ।

एवं ज्ञात्वा वरारोहे शिष्यं चैव विलक्षणम् ॥ ४८५ ॥

gurudevāgnibhaktañ ca śucivrataparāyaṇam ।

evaṃ jñātvā varārohe śiṣyaṃ caiva vilakṣaṇam ॥ 485 ॥

485) devoto al Maestro, agli Dèi e al fuoco, dedito a voti puri.

Avendo così conosciuto un eccezionale discepolo, O Tu dal fianco bello,

दीक्षाकाले परीक्षेत पाशस्तोभादिकैः क्रमात् ।

स च पातविशेषेण द्विविधः परिकीर्तितः ॥ ४८६ ॥

dīkṣākāle parīkṣeta pāśastobhādikaiḥ kramāt ।

sa ca pātaviśeṣeṇa dvividhaḥ parikīrtitaḥ ॥ 486 ॥

486) lo si dovrà esaminare al tempo della

Consacrazione (*dīkṣā*), grado per grado, con trappole, intimidazioni e prove simili. Egli (il discepolo) è dichiarato di due tipi, secondo la particolare caduta (o purificazione).

पुरतो वर्णयिष्येऽहमुत्तमो मध्यमोत्तमः ।

परीक्षिते ततः शिष्ये गुरुदेवाग्निसन्निधौ ॥ ४८७ ॥

purato varṇayiṣye'ham uttamo madhyamottamaḥ ।

parīkṣite tataḥ śiṣye gurudevāgnisannidhau ॥ 487 ॥

487) Più avanti, descriverò io il (discepolo) superiore e medio superiore. Dopo che il discepolo è stato esaminato, allora, in presenza del Maestro, degli Dèi e del fuoco,

समयां श्रावयेत्तच्च ये च शास्त्रे प्रचोदिताः ।

अभिषेकं ततो दत्वा उपदेशं समर्पयेत् ॥ ४८८ ॥

samayāṃ śrāvayet tac ca ye ca śāstre pracoditāḥ ।
abhiṣekaṃ tato datvā upadeśaṃ samarpayet ॥ 488 ॥

488) Gli si faccia udire (i sacri voti di) Osservanza (*samayā*) e ciò che è prescritto nelle Scritture. Quindi, avendogli conferito il ‘bagno iniziatico’ (*abhiṣeka*), gli si potrà impartire l’Insegnamento (*upadeśa*).

[Il verso descrive le fasi finali del processo di iniziazione (*dīkṣā*). Il primo momento del rito di passaggio è l’ascolto dei Samaya. Il discepolo deve prima ascoltare e accettare i voti, gli impegni, le regole etiche e spirituali (*samaya*) che sono prescritti nella tradizione tantrica, in particolare, nella setta di riferimento. Questi voti sono fondamentali per la condotta del praticante e per mantenere la purezza del lignaggio. Il rito di passaggio vero e proprio consiste nello Abhiṣeka, un rito di unzione o bagno rituale che lo purifica e lo qualifica per ricevere gli insegnamenti esoterici. È un rito di consacrazione che simboleggia la trasmissione della grazia e del potere dal Maestro al discepolo. Solo dopo il rito iniziatico, il *guru* inizierà ad impartire gli insegnamenti, che includono i *mantra*, le pratiche di meditazione, lo *yoga* e la conoscenza filosofica del Tantra.]

यथा एकं तथा सर्वे चक्राः पञ्चाश सुव्रते ।

अनिलानलसंयुक्ता अस्तव्यस्तकृतानघे ॥४८९॥

yathā ekaṃ tathā sarve cakrāḥ pañcāśa suvrate ।
anilānalasaṃyuktā astavyastakṛtānaghe ॥489 ॥

489) Come uno, così tutti i cinquanta *cakra*, O Tu dal voto eccellente, uniti a vento e fuoco, disposti in ordine progressivo e inverso, O Tu, senza peccato,

सर्वकर्मकराः प्रोक्ता यदा योनिसमीकृता ।

मातृका पूजिता येन तृधां सिद्धिं लभत्यसौ ॥ ४९० ॥

sarvakarmakarāḥ proktā yadā yonisamīkṛtā ।
māṭṛkā pūjitā yena tṛdhāṃ siddhiṃ labhaty asau ॥ 490 ॥

490) sono gli artefici di tutte le azioni (*karma*), quando sono uniti alla Fonte (*yoni*).
Colui grazie al quale la Matrice (*māṭṛkā*) viene adorata, ottiene costui la Triplice Perfezione.

[Il verso finale del capitolo riafferma la potenza della Māṭṛkā e la ricompensa per la sua adorazione. I fonemi diventano onnipotenti (*sarvakarmakarāḥ*) quando sono uniti alla Fonte. La Yoni è un simbolo sacro di potere femminile, fertilità, origine cosmica e sostanza della Śakti stessa. L'unione dei fonemi con la Yoni significa che i poteri sonori e di linguaggio sono attivati e manifestati attraverso il principio creativo femminile. Questo può riferirsi a pratiche di visualizzazione e meditazione in cui le lettere sono immaginate all'interno della Yoni o come emanazioni da essa, o all'integrazione del principio maschile (le lettere) con il principio femminile (*yoni*, o *śakti*). La ricompensa energetica per l'adorazione della Māṭṛkā è la Triplice Perfezione (*tṛdhāṃ siddhiṃ*). Le *siddhi* sono poteri soprannaturali o perfezioni, raggiungibili attraverso un'impervia pratica spirituale. Essa potrebbe riferirsi a *siddhi*

mondane, poteri sovrumani a partire dalla capacità di assumere forme minuscole, la capacità di controllare gli elementi, la chiaroveggenza e via di seguito. Una seconda fase, nella Triade, concerne le *siddhi* spirituali, la Liberazione (*mokṣa*) e la conoscenza del Sè. Infine, le *siddhi* divine, l'identificazione con la divinità stessa. E' un'affermazione potente che conclude il capitolo, sottolineando l'efficacia e la completezza dell'insegnamento appena esposto.

इति भैरवश्रोतसि महातन्त्रे विद्यापीठे सप्तकोटिप्रमाणे

श्रीतन्त्रसद्भावे प्रश्नयोगाधिकारो नाम प्रथमः पटलः ।।

iti bhairavaśrotasi mahātantre vidyāpīṭhe

saptakoṭipramāṇe

śrītantrasadbhāve praśnayogādhikāro nāma prathamah
paṭalaḥ ||

Così (si conclude), nella Corrente del Tremendo, nel Grande Tantra, nel sacro Santuario delle Formule, che corrisponde a sette miriadi di argomenti di conoscenza, nel Glorioso *Tantrasadbhāva* ('Essenza sublime del Tantra'), il primo capitolo chiamato "Lo yoga delle domande esistenziali".

[Questo è il colophon (o indicazione finale) di questo capitolo e fornisce informazioni importanti sul testo, che appartiene alla 'Corrente' o tradizione scritturale di Bhairava e al Santuario delle Formule (*vidyāpīṭha*), la più importante tra le suddivisioni dottrinali e letterarie dei Tantra antichi.]

